RICHARD LAYMON
MELODIA IN NERO
(Alarums, 1993)

Ai miei genitori Kathleen e Kelly Laymon
che mi hanno messo al mondo,
mi hanno allevato con amore
e mi sono stati sempre vicini. Con amore.

Anche le taccole e gli sciacalli tremavano e avevano paura quando strani allarmi, creando caos, si propagavano nella notte.

HENRY LOVEWORTH, *The Portent*

1

Bodie si dimenò sulla sedia alla ricerca di una posizione più comoda. Impossibile. La sedia era stata progettata da un sadico.

Anche la musica.

Avrebbe potuto essere al cinema. O a casa, sdraiato in poltrona a leggere un libro. Invece eccolo lì, nella Wesley Hall, su una sedia che gli bucava le ossa ad ascoltare un quartetto per archi.

La musica continuava.

Noiosa da morire. Doug Kershaw o Charlie Daniels, loro sì che sapevano come si suona un violino.

Melanie, naturalmente, non avrebbe battuto il piede né si sarebbe agitata al ritmo della musica.

Infatti sedeva statica come una morta, la schiena rigida e suonava ciò che sembrava lo sfondo musicale di *Quattro rammolliti all'ora del tè.*

Malinconica Melanie.

Ricordava un poeta che medita il suicidio. Magra, quasi spettrale. Capelli neri lucenti che le raggiungevano le spalle. Grandi occhi tristi in un viso così bianco da sembrare trasparente. Un lungo collo pallido e vulnerabile. E il collarino, naturalmente, una di quelle strisce di velluto attorno al collo.

Bodie trovava quei nastrini molto erotici. Specialmente quando lei non indossava altro.

«Se lo slaccio la testa si stacca?» le aveva chiesto una volta.

«Forse.»

A cavalcioni su Melanie, lui aveva allungato la mano per levare il nastro

VISIT…

di velluto.

Lei aveva sussurrato: «Non ancora». Poi aveva aggiunto: «Ora».

Sensibile e paurosa, ma non priva di senso dell'umorismo.

Bodie cambiò posizione sulla sedia. Si sentì un po' meglio dopo aver accavallato le gambe. Stavolta era stato abbastanza furbo da scegliere un posto in prima fila. All'ultimo concerto era così compresso da non riuscire neppure ad accavallare le gambe. Guardò l'orologio: dieci minuti alle nove. Erano già trascorsi cinquanta minuti, ne mancavano ancora settanta. Si chiese se sarebbe sopravvissuto così a lungo.

La fine del pezzo fu sottolineata da un tranquillo applauso, e Bodie batté le mani più forte di tutti.

Penseranno che ho apprezzato il pezzo. Proprio così, apprezzo il fatto che sia finito.

Melanie lo guardò. La sua espressione non cambiò. Distaccata, solenne e altera. Bodie le strizzò l'occhio.

Lei si affrettò a distogliere lo sguardo, ma arrossì. Un po' di colore apparve su collo e faccia. Si mosse leggermente, poi irrigidì la schiena più di prima e appoggiò fermamente il mento contro il violino nell'attesa di riprendere a suonare.

La nuova melodia risuonò identica a quella precedente.

Ci risiamo.

Bodie guardò di nuovo l'orologio. Erano trascorsi soltanto due minuti.

Non preoccuparti, si disse. Finirà. Alla fine. Poi la libertà. Potrai stirarti, rilassarti. Una lunga passeggiata fino a *Sparkey's.* Una pizza al salame e un boccale di birra. Sollievo.

Basta resistere fino alle dieci.

Ma c'è qualcuno a cui piace realmente questa musica? La sala era abbastanza affollata. Non era possibile che i presenti fossero tutti fidanzati, parenti o amici dei suonatori. Be', molti erano studenti e insegnanti della scuola di musica. Probabilmente si bevevano il concerto, allo stesso modo in cui Melanie...

Lei si piegò come se le avessero sferrato un calcio nella schiena, anche se dietro di lei non c'era nessuno. Si portò le mani al viso. Il violino cadde sul pavimento. Il violoncellista alla sua sinistra fece appena in tempo a evitare l'archetto. La ragazza emetteva strani suoni soffocati, un tremito le scuoteva il corpo.

Bodie balzò in piedi e corse verso di lei.

Un infarto?

Un colpo apoplettico? Epilessia?

Bodie si fermò davanti a Melanie, facendo attenzione a non calpestare il violino, e le afferrò i polsi. Le braccia rigide della ragazza si contorsero nella stretta come pervase da una scarica elettrica.

«Melanie!» La voce di lui non ebbe nessun effetto.

Bodie le immobilizzò le braccia ai lati del corpo. Il viso della ragazza era a pochi centimetri dal suo, grigio e contorto, gli occhi rovesciati, la lingua penzoloni. La saliva le colava sul mento. Il suo respiro sibilante alitava caldo sulla faccia di Bodie.

Qualcuno inciampò su di lui. Si accorse che erano circondati da una folla. Le persone mormoravano, alcune facevano domande, altre pronunciavano consigli.

«Indietro!» gridò Bodie.

Era spaventato. Non era mai stato così spaventato. Era come se Melanie fosse stata colpita da una scossa elettrica.

«Un medico», disse una voce dietro di lui. «Chiamate un medico o un'ambulanza.»

«Sì, fate presto!» gridò Bodie.

La sedia di Melanie s'inclinò di colpo mentre lei puntava i piedi sul pavimento. La sedia cadde e si abbatté su di lui. Bodie che stava tirando le braccia di Melanie perse l'equilibrio e barcollò all'indietro. Qualcuno cercò di afferrarlo, inutilmente. Cadde a terra, con sopra la ragazza la cui fronte gli picchiò sul naso.

A un tratto il tremito cessò e la rigidità del corpo di Melanie si attenuò. Giaceva immobile. Bodie sentì il sapore del sangue che dal labbro superiore gli gocciolava in gola. «Stai bene?» domandò.

Melanie scosse la testa. «Devo andare a casa», mormorò. Guardò la folla raccolta attorno a loro. «Mi dispiace», aggiunse, e scoppiò in lacrime.

Assicurarono a tutti che entrambi stavano bene. L'ambulanza non era ancora stata chiamata. Bodie declinò l'offerta di essere accompagnato all'ospedale. Con il fazzoletto premuto sul naso, spiegò che lui stesso avrebbe accompagnato Melanie all'ospedale per un controllo. Lei annuì con un cenno del capo, ma non piangeva più. «Non è niente», disse. «Grazie. Grazie a tutti.»

Una componente del quartetto le portò la custodia del violino. «C'è tutto», disse la ragazza. «Il violino è intatto.»

Alcuni del gruppo rimasero con loro mentre lasciavano la sala, offrendo

simpatia e frasi d'incoraggiamento, pronti ad aiutare in caso di ricaduta. Il professor Trueblood, capo del settore musicale, li precedette e aprì le porte. «Ho la macchina qui dietro», disse. «Vi accompagno al Pronto Soccorso. Insisto.»

«Davvero, sto bene», replicò Melanie. «Grazie, comunque.»

«A lei ci penso io», lo rassicurò Bodie attraverso il fazzoletto inzuppato.

«Anche lei ha bisogno di cure, giovanotto.»

«Io sto bene.»

Il professor Trueblood li guardò allontanarsi dalla porta della Wesley Hall mentre i due giovani si affrettavano giù per le scale. Appena si furono allontanati, iniziarono a camminare lentamente.

Camminarono per un po' in silenzio nella notte calda. Poi Melanie chiese: «Come va il naso?»

«Vivrò», rispose lui. «Credo che non sanguini più.»

«Mi dispiace, ti ho fatto male.»

«Non è niente», replicò lui e la guardò. «Vuoi dirmi che cosa è successo?»

«Oh, Bodie!» bisbigliò lei, passandogli un braccio attorno alla schiena e posandogli la mano sul fianco. «È stato terribile.»

«Lo so. Ho visto.»

«Non quello. *Ciò che ho visto*.»

«Che cosa hai visto?»

«Mio padre. Doveva essere papà. O mia sorella.» Lei strinse la mano sul fianco di Bodie. «Dio! Lui... lui dev'essere morto. Uno dei due, comunque. Io... Accidenti.» Melanie singhiozzò. «Io non so quale dei due. Ma credo papà. Quando è successo l'ultima volta era la mamma.»

Bodie si fermò, si voltò e la fissò negli occhi che luccicavano. Il dolore di Melanie lo turbava, gli faceva male. Ma le parole... Che cosa stava dicendo?

Si cacciò il fazzoletto in tasca e le cinse le spalle con il braccio. Si accorse troppo tardi di avere del sangue sulle dita. «Voglio capire», dichiarò.

Melanie s'irrigidì. Abbassò la testa e si asciugò il naso con il polsino. «C'era qualcosa che veniva verso di me», attaccò con voce tremante. «Era una cosa scura, faceva rumore e correva nella mia direzione e allora ho capito che dovevo togliermi di mezzo altrimenti mi avrebbe uccisa. Ma non avevo tempo, la cosa andava troppo veloce e mi ha raggiunta.»

Lui l'attirò dolcemente a sé. Melanie abbassò il viso contro il collo dell'uomo. «Forse, non è tutto successo nella tua mente?» le sussurrò. «Men-

tre... tremavi e ti dibattevi?»

Sentì che annuiva. «Gesù», mormorò Bodie.

«L'altra volta che è successo avevo undici anni, ero al campeggio estivo. Allora si trattava della mamma.»

Aveva già parlato a Bodie della perdita della madre, che era scivolata nella vasca da bagno fracassandosi la testa prima di morire annegata. «Quella volta avevi avuto una visione... come stasera?» volle sapere Bodie.

«Non esattamente come stasera... ma sì, ecco perché so che papà è morto.»

«Non lo sai», obiettò lui. «Non per certo.»

Lei non rispose.

«Andiamo, torniamo a casa. Puoi telefonare a tuo padre. Magari è tutto normale.»

Nel loro appartamento a due isolati dal campus, Bodie rimase in piedi silenzioso dietro Melanie mentre la ragazza componeva il numero. Sulla camicetta bianca si vedevano le macchie di sangue lasciate dalle sue dita.

Melanie rimase in ascolto per lungo tempo, poi riappese e si voltò verso di lui. «Non risponde nessuno.»

Bodie guardò l'orologio. Le nove e mezzo. Otto e mezzo, in California. «Può darsi che siano usciti a cena. Perché non riprovi fra un'ora?»

«Non serve.»

«Non puoi essere così sicura», disse lui. «Quante volte hai avuto queste... visioni?»

«Solo una volta, così. Forte come questa. Quando mamma è stata uccisa.»

«Perché non me ne hai mai parlato?»

Lei tacque un momento e strinse le braccia attorno a lui. «Non volevo che mi prendessi per una un po' strana.»

«Tanto lo sapevo già.»

«Ti amo, Bodie.»

«Vedi? Questo dimostra che sei un po' strana.»

«Già.»

«Senti, che cosa vuoi fare?»

«Andare da papà.»

«Adesso, subito?»

«Sì, devo andare. Non resisto.»

«Vuoi che venga con te?»

«Ti dispiace?»

«No di certo.»

«Puoi tornare in tempo per le lezioni di lunedì, io mi fermerò finché...» Melanie s'interruppe e scrollò le spalle.

«Forse troveremo che tutto è normale.»

Lei non commentò.

Mentre si abbracciavano, Bodie pensò al viaggio. La casa del padre di Melanie era a Brentwood, in California, a più di otto ore da Phoenix. Se partivano alle dieci sarebbero arrivati verso le sei di mattina, le cinque per il Pacifico.

Un lungo viaggio, soprattutto senza aver dormito. Ma Bodie provò una certa eccitazione all'idea della corsa, un viaggio notturno nel deserto, con Melanie al suo fianco. Potevano bere un caffè lungo la strada. Sarebbe stata una piccola avventura, anche se l'occasione si prospettava tutt'altro che lieta.

«Facciamo i bagagli e andiamo», decise.

2

«Lui incendia la casa e pensa: brucio il corpo, così non rimane nessuna traccia. Sono proprio intelligente. Invece non è così intelligente come crede. Ci vuole ben altro che un incendio in una casa per disfarsi di un cadavere, anche se arrostisce come una bistecca di manzo.»

Il medico legale della contea di Los Angeles sogghignò e annuì alle proprie osservazioni, che provocarono risatine e gemiti nel suo pubblico. Pen si guardò attorno. Il piccolo orientale, un incrocio fra Quincy e Charlie Chan, aveva incantato i suoi ascoltatori. Pendevano dalle sue labbra.

Era contenta di aver trovato finalmente il coraggio di venire a una di queste riunioni. Anche se finora aveva venduto solo un racconto, si sentiva orgogliosa di sedere fra tanti scrittori di libri gialli.

Gary Beatty si chinò sulla sua sedia sfiorandola con la spalla. Si levò il sigaro sottile dalla bocca. «Quell'uomo è un bravo oratore», decretò piegando il labbro come Sam Spade. «Peccato che non parli inglese.»

Gary era la prima persona che aveva conosciuto alla riunione. Era arrivata presto, aveva trovato da parcheggiare in una via laterale accanto al Circolo della Stampa e si era affrettata sotto la pioggia a raggiungere il bar

del Circolo, si era appena seduta quando lui s'era arrampicato sullo sgabello vicino.

«Ciao, Allen», aveva salutato il barman.

«Gary, come va?» Allen, un orientale, parlava con una voce simile a quella di Paul McCartney. «Che cosa ti servo? Coors o Bud?»

«Facciamo una Coors.»

Allen finì di preparare la vodka-tonic di Pen e mise il bicchiere davanti alla ragazza. Pen fece per aprire la borsetta. Gary scosse la testa. «Offro io.»

«No, davvero...»

«A caval donato...»

«Be'...»

«Non mi costringa a usare le maniere forti, piccola. Potrebbe piacere a entrambi.»

Pen era rimasta con Gary, bevendo e chiacchierando, per una ventina di minuti. Poi lui l'aveva accompagnata nella sala delle riunioni.

«Questo dividerà gli uomini dalle donne», disse Gary, mentre si spegnevano le luci.

«Crede che farà vedere i corpi?» s'informò Pen.

Gary piegò indietro la testa e soffiò un anello di fumo. «Non ne sarei affatto sorpreso.»

Le prime diapositive mostravano l'edificio principale di medicina legale di Los Angeles con i furgoni in dotazione. Mentre apparivano sullo schermo, il coroner fornì le statistiche sul suo dipartimento, il bilancio annuale, il numero di cadaveri esaminati l'anno precedente e il mese prima. Gary, notò Pen, prendeva appunti. «Svolgiamo un gran lavoro», concluse il coroner.

Poi cominciò il peggio.

Mostrò la diapositiva di una sala per le autopsie. Tavoli di acciaio inossidabile immacolato. Vassoi di strumenti chirurgici. Bilancini per pesare gli organi. Tavole inclinate per raccogliere i liquidi fuoriusciti dai cadaveri.

Pen si rese conto di trattenere il respiro. Espirò, poi inalò profondamente e bevve un sorso di vodka che si era portata dal bar.

La diapositiva successiva inquadrava un campo inondato di sole. Uno dei furgoni del coroner era vicino a due auto della polizia. Parecchi uomini stavano in piedi fra le erbacce alte fino al ginocchio. «Bel posticino per un

picnic, ma abbiamo un cliente.» Il proiettore scattò e apparve il cliente.

Una donna. Era distesa a faccia in giù. La pelle appariva grigio bluastra e gonfia. I piedi erano sporchi. Attorno a lei si vedevano le scarpe e le caviglie degli uomini della foto di prima. «Non è lì da molto tempo. Una notte, forse.»

Un'inquadratura delle natiche. Ciò che ora sembrava una macchia scura, era in realtà una contusione intorno a un morso. «Il nostro killer ha commesso un grosso errore. Ama i morsi. I segni dei denti non sono impronte digitali, ma quasi. Buon per noi, male per lui. Forse avremo un campione di saliva. In questo caso possiamo ottenere il tipo di sangue dalla saliva. E inchiodarlo.»

L'immagine cambiò.

Un'altra donna nuda. Più robusta della prima. Giaceva prona nella sala delle autopsie. L'ometto si avvicinò allo schermo e puntò il dito sul deretano della donna. Entrambe le natiche erano di un rosso grigiastro. «Lividore post-mortem. Quando il cuore cessa di pompare, la gravità agisce sul sangue. Il sangue filtra.» Il coroner indicò altre chiazze sulle scapole e dietro le gambe.

Pen tirò un profondo sospiro. Le girava la testa e si sentiva mancare. Qualcosa non va, pensò. Troppa vodka? Avrebbe voluto bere un altro sorso, ma non osò.

La foto successiva mostrava un uomo.

Era su un tavolo, un panno blu gli copriva la faccia. Era nudo. La pelle rossa. «Questo non è lividore post-mortem, né scottatura da sole. Questa è cianosi», spiegò il medico legale. Pen seguitò a sbirciare il pene inerte del morto, distolse lo sguardo, guardò di nuovo.

Chiuse gli occhi. Aveva la faccia fredda e tirata. Se la sfregò con una mano. Era umida.

Lo chiamano sudore freddo, si disse.

Cristo.

Che cosa ci faccio qui?

Apparve un primo piano di una faccia scarna. Un uomo con le basette lunghe. E una macchiolina bianca fra i peli della narice sinistra. «Sempre la natura che lavora», commentò il coroner.

Pen sentì un ronzio nelle orecchie.

Il coroner indicò la chiazza bianca. «Uova di mosche. Simili a piccoli orologi. Sappiamo che se ne sono andate dopo la morte, perciò...»

Pen posò il bicchiere sul pavimento, raccolse la borsa e l'ombrello. Si al-

zò sulle gambe tremanti, passò davanti a Gary e si fece strada lungo la parete della sala finché raggiunse la scala che era piuttosto stretta. Si fermò, temendo di non riuscire a scendere. Si disse: forza, devo uscire di qui prima di vomitare.

Tenendo il manico dell'ombrello sul polso sinistro, afferrò la ringhiera di legno e iniziò a scendere.

Aveva la bocca piena di saliva. La scala era buia. Quando lei sbatteva le palpebre, lampeggiava una scarica elettrica azzurrognola. Strinse la ringhiera facendo scivolare la mano, pronta ad appoggiarsi se le gambe avessero ceduto.

O svieni o vomiti, pensò. Una delle due.

Dio che disastro.

Uova di mosca.

Si controllò, la gola serrata, le lacrime agli occhi.

Arrivò in fondo alla scala e inspirò profondamente l'aria fresca. Servì. Il suono della pioggia sul cortile davanti a lei era gradevole. Sembrava piovesse più forte di prima.

Tremava ancora leggermente, ma ci vedeva meglio e la fredda morsa allo stomaco si stava allentando. Arricciò le labbra e allargò la bocca. Le guance non erano più intorpidite.

Aprì l'ombrello e si domandò che cosa doveva fare. Una cosa era certa, non sarebbe tornata di sopra. Restavano due alternative: poteva attraversare il cortile fino al bar del Circolo e aspettare che la riunione terminasse, o andare a casa.

Forse Gary si sarebbe fermato al bar dopo la fine della conferenza e in tal caso potevano nascere dei guai.

Probabilmente alla fine avrebbe dovuto respingerlo.

Meglio andare.

Pen si incamminò verso l'ingresso. La pioggia tamburellava sul suo ombrello mentre lei attraversava di corsa il cortile e scendeva gli scalini di cemento per raggiungere il parcheggio.

Venti minuti dopo, chiuse la porta del suo appartamento e attaccò l'ombrello gocciolante sulla maniglia. Con la schiena appoggiata alla porta per tenersi in equilibrio, si sfilò gli stivali. Li portò nella camera da letto e accese la luce.

Era bello togliersi i vestiti. Appese la gonna umida nell'armadio, infilò un paio di vecchi mocassini e indossò la vestaglia. L'indumento era morbi-

do sulla pelle.

Accese il riscaldamento in bagno. Poi andò in cucina e prese dal frigorifero una bottiglia di Borgogna.

Un bicchiere di vino, un buon libro, un lungo bagno caldo... la vita era bella. Valeva la pena tornare a casa.

Il tappo uscì con un leggero schiocco.

Pen prese dall'armadietto un bicchiere di cristallo e lo riempì. Tornò in bagno. Bevve un sorso, il vino era freddo in bocca, caldo dopo che lo ebbe inghiottito. Il suo calore dilagò.

Bello, pensò Pen.

Molto meglio che restar seduta nel bar del Circolo della Stampa.

Qualcosa avrebbe potuto nascere dall'incontro con Gary.

Scordatelo.

Lui avrebbe cercato solo di ottenere qualcosa. Lo fanno tutti. E se non ci stai, tentano di costringerti. All'inferno gli uomini.

Posò il bicchiere e la bottiglia accanto alla vasca in modo da averli a portata di mano. Si inginocchiò, mise il tappo e girò il rubinetto dell'acqua calda. Ottenne la temperatura giusta, quasi bollente, poi si asciugò le mani e andò a prendere un libro.

Senza il cordone allacciato, la vestaglia si aprì. La lasciò aperta, troppo pigra per riallacciarlo.

Accese la luce nello studio. Sulla scrivania c'era il nuovo libro di Dean Koontz. Era un'edizione con la copertina rigida, poco adatta a essere letta nella vasca.

Si avvicinò alla libreria, sbatté la coscia contro lo spigolo della scrivania e gridò per il dolore. Sfregandosi la parte, si lasciò cadere sulla sedia.

«Gesù!» borbottò.

Quando il dolore diminuì, alzò la mano. Niente sangue sulla gamba, ma la pelle s'era sbucciata lasciando scoperta la carne viva; emise un sospiro sommesso e pensò: accidenti, perché non guardo dove vado? Chissà che male mi farà con l'acqua calda.

Fece per alzarsi.

Fu allora che notò la luce rossa della segreteria telefonica che lampeggiava. Guardò più attentamente.

Quattro chiamate mentre era fuori. Una sera movimentata.

Riavvolse il nastro e premette il tasto per ascoltare i messaggi, poi si voltò e si diresse nuovamente verso gli scaffali della libreria.

«Ciao, bellezza.» Pen non riconobbe la voce dell'uomo. «Mi dispiace

che non sei in casa. Volevo parlarti del mio grosso cazzo e della tua calda figa.»

Quelle parole le mozzarono il fiato. Pen si girò di scatto, fissò il registratore.

«Ti piacerebbe se ti fottessi fino a farti saltare il cervello, eh? Sicuro, te lo metto...»

La ragazza si slanciò verso la scrivania con il braccio teso, le dita rigide pronte a colpire la voce. Ridurla al silenzio. La prevenne la segreteria telefonica, un tranquillo bip segnalò la fine del messaggio.

Pen aveva le gambe molli, si aggrappò alla scrivania, i gomiti ai fianchi, le mani sul legno.

Secondo messaggio.

Stessa voce.

«Che ne diresti se ti cacciassi la lingua...»

Lei premette il tasto dello stop.

Chiuse gli occhi, chinò la testa. Respirò profondamente mentre le martellava il cuore.

Maledetto maniaco demente. Meno male che non ero in casa. Meglio le uova di mosca che...

Pen aprì gli occhi. Sbirciò il ciuffo biondo fra le gambe. Strinse la vestaglia e allacciò stretto il cordone. Poi guardò la segreteria telefonica.

Forse il bastardo aveva smesso dopo due telefonate.

Premette il tasto, «...ti vengo in bocca, voglio bombardarti giù, giù...»

Spinse con forza il tasto, la cassetta scattò in su. Pen la prese dall'apparecchio e la gettò via.

3

Si dirigevano a ovest sulla Highway 10, un'ora dopo aver lasciato Phoenix; i fari del suo furgone Volkswagen bucavano l'oscurità e illuminavano più di quanto a Bodie interessasse vedere oltre la corsia.

Oltre lo steccato non c'era niente.

Nada.

Diavolo, c'è un sacco di roba laggiù, pensò lui. Rocce, sabbia, cactus, tarantole e scorpioni. Ed erbacce.

Si ricordò di un vecchio episodio di *Thriller* o forse di *The Outer Limits* (difficile ricordare quale dei due), dove una coppia era rimasta bloccata in una zona simile a questa. Circondati da...

Una pallida forma delle dimensioni di un bidone per le immondizie attraversò sfrecciando la luce dei fari. Bodie premette il freno, ma la cosa era già sparita oltre la corsia.

Un animale doveva aver saltato il recinto.

Bodie si sentì rizzare i capelli in testa.

«Viene a cercarci», disse citando la sua frase preferita di *La notte dei morti viventi.* Poi tentò di sorridere.

Melanie si girò verso di lui. Il suo viso era una pallida chiazza ovale con macchie scure al posto degli occhi e delle labbra. «Era solo una battuta», disse lui. Lei non replicò. «Ti ricordi il vecchio *Thriller*? O forse era *The Outer Limits.* Una coppia era... Perché non parli?»

«Sono stata così cattiva con lui. Non ho mai smesso di rimproverarlo per... quanto è capitato alla mamma. So che non è stata colpa sua, ma lui era in casa. Se soltanto l'avesse sentita cadere... Se io fossi stata là, invece che al campeggio...»

«Chi ti ha mandato al campeggio?» s'informò Bodie.

«Loro, mamma e papà. Io non volevo andarci, ma loro hanno detto che sarebbe stata un'esperienza di vita. Pensavano che fossi troppo dipendente e introversa, che il campeggio mi avrebbe aiutato a maturare. Non avevo scuse per non andare. Capisco che non dovrei ritenermi responsabile dell'incidente capitato alla mamma. E neppure papà. Non è stata colpa sua né mia. Ma quello che si capisce e quello che si prova dentro non combaciano mai. Così, le cose non sono più andate bene fra me e papà, dopo la disgrazia. Ho tentato... Solo che non potevo perdonare né lui né me. Poi lui se n'è andato e si è risposato.»

«Subito?»

«No, io facevo il secondo anno di liceo. È stata la rottura definitiva. Voglio dire, lui sessant'anni e Joyce ventisei. Disgustoso. Non riuscivo a sopportarlo. Mi sono trasferita da mia sorella e ho vissuto con lei finché ho finito le superiori. Proprio non potevo...» La voce di Melanie tremava. «Ora è morto e io non...» Cominciò a piangere.

«Non lo sai con certezza se è morto», le ricordò Bodie.

«Lo so, lo so.»

«Troveremo una stazione di servizio, deve essercene una da qualche parte. Così potrai richiamare.»

«Non servirebbe a niente.»

«Si vede che hai una gran fiducia nelle tue visioni. Potresti sbagliarti.»

Lei tirò su con il naso e non rispose.

«Tu stessa hai ammesso di non sapere chi era la vittima. Pensavi che potesse essere tuo padre o tua sorella.»

«Era papà.»

«Ora ne sei sicura?»

«Sì.»

«Sai, forse questo è un caso di precognizione e se così fosse potrebbe forse esistere un modo per impedire che succeda.»

«Non lo so», mormorò Melanie.

Non fu un diniego deciso. Bodie sentì di aver aperto una breccia nella sicurezza della ragazza. Perlomeno una fessura. «Quando hai avuto la visione di tua madre, è stato prima o dopo l'incidente?»

«Nello stesso momento. Ho avuto la visione mentre lei stava annegando.»

«Okay, quella è stata la tua prima esperienza con questo genere di cose. Stavolta potrebbe essere completamente diverso. Anzi, se ci ripensi bene, la seconda volta non è quasi mai uguale alla prima. Rifletti. Il tuo primo drink, il tuo primo appuntamento con un ragazzo. La prima volta che hai conosciuto il sesso. So per certo che la seconda volta è differente... un nuovo gioco, per così dire.»

«Mi fa piacere che lo trovi divertente.»

«Sto solo cercando di aiutarti, Mel. Sei sconvolta, ma è possibile che la tua visione non sia ciò che credi. Forse tuo padre o chiunque altro sta bene. Forse questo è stato un avvertimento e tu devi andare laggiù per impedire che succeda ciò che hai visto.»

«Sì, credo che sia possibile», ammise Melanie. Ma non c'era nessuna convinzione nella sua voce.

È possibile, concluse Bodie fra sé. E possibile anche che il maledetto episodio sia frutto della sua fantasia. La colpa che scaraventava addosso a suo padre, probabilmente ha fatto scattare il desiderio inconscio che morisse. Dio solo sapeva che cosa le passava nella mente. Una bomba a orologeria emotiva che finalmente scoppiava.

Bodie decise di tenere per sé questa teoria.

In quel momento non aveva bisogno di ulteriori confusioni.

Lo scopriremo presto.

Più avanti vide delle luci, edifici, un'insegna della Shell appesa a un palo.

Bodie imboccò la corsia d'uscita, una strada stretta si snodava in direzione della stazione Shell, di fronte un'altra stazione con l'insegna luminosa

Bargain Gas, un ristorante e una piatta costruzione dove spiccava un'insegna al neon: *Bingo's Bar and Grill.*

Melanie si sporse dal sedile per guardare la lancetta della benzina. «Abbiamo ancora mezzo serbatoio», osservò.

«Meglio abbondare», disse Bodie.

«Dovrei telefonare, quando ci fermiamo», disse, ma non sembrava entusiasta.

Bodie si fermò accanto al self-service del distributore di benzina. Di fronte, in fondo allo spiazzo, c'erano un paio di telefoni pubblici. «Vuoi telefonare, mentre faccio il pieno?»

«Devo andare al gabinetto.»

Scesero dal furgone. Bodie si avvicinò alla pompa, staccò il boccaglio e abbassò la leva. Osservò Melanie. Lei camminava con la testa china, appariva depressa e vulnerabile. Non troppo diversa da come appariva solitamente, con quell'atteggiamento che faceva desiderare a Bodie di abbracciarla e consolarla. Il suo sguardo si soffermò sui pantaloni di fustagno che non nascondevano il movimento e le curve delle natiche. Immaginò di infilarle le mani nei pantaloni, di accarezzare la sua pelle morbida e liscia. Chissà se portava le mutandine.

Probabilmente quella sera le portava. Il sesso era l'ultima cosa che aveva in mente quando si era cambiata per il viaggio.

Lei sparì dietro l'angolo dell'edificio. Bodie svitò il tappo del serbatoio e vi inserì il beccuccio.

Colpa di queste profumate notti dell'Arizona, pensò. Uno non poteva fare a meno di sentirsi un po' eccitato.

Se lei telefonava e tutti stavano bene, avrebbero potuto abbandonare l'autostrada.

Fuori.

È sempre fantastico farlo in macchina. Il rischio di farsi vedere aggiunge...

Rimise il beccuccio sulla pompa, avvitò il tappo del serbatoio e si diresse verso l'ufficio della stazione. C'era quasi arrivato quando riapparve Melanie da dietro l'angolo, asciugandosi le mani sui pantaloni.

«Niente asciugamani?» s'informò Bodie.

«L'unica macchinetta era guasta.»

«Porto la macchina vicino ai telefoni.»

Lei annuì, e continuò a camminare. Bodie proseguì verso l'ufficio. Pagò la benzina e uscì.

Melanie era davanti a un telefono e frugava nella borsa.

La stazione di servizio era deserta tranne che per il furgone di Bodie. Decise di non spostarlo e si diresse verso Melanie. Lei alzò gli occhi. «Problemi?» domandò lui.

«Ho solo una moneta», spiegò Melanie.

Lui tirò fuori il portafoglio. «Ti presto la mia carta telefonica. Devo averla qui.»

«Grazie», disse lei.

Le spiegò come usarla.

Melanie inserì la carta nella fessura. Mentre componeva il numero, Bodie la strinse da dietro tenendole dolcemente le spalle. «Andrà tutto bene», le disse. Lei annuì, i suoi capelli gli accarezzarono la bocca e il mento.

Melanie lesse i numeri della scheda all'operatore.

Bodie si accorse che s'irrigidiva.

«Sta suonando», annunciò lei.

Lui le accarezzò le spalle, sentì le spalline del reggiseno sotto la stoffa della camicetta.

«Non risponde nessuno», avvertì Melanie.

«Aspetta.» Bodie le premette le labbra sulla nuca. I suoi capelli avevano un gradevole profumo di limone.

«Inutile, non c'è nessuno.»

Melanie riappese. Recuperò la scheda, si voltò e guardò Bodie con i grandi occhi.

«Vorrei che tutto si sistemasse», disse lui.

«Lo so.»

«Senti, forse potresti telefonare a qualcun altro, un vicino.»

Lei si morse il labbro e corrugò la fronte.

Cominciò a frugare nella borsetta e tirò fuori un librettino rosso.

Gli occhi di Pen, sdraiata nella vasca, si spostavano sulla pagina seguendo le righe delle parole. Sfioravano le frasi e lei non tratteneva il loro significato.

Mi dispiace che non sei in casa. Volevo parlarti...

E se chiama di nuovo?

Il mio grosso cazzo e la tua figa calda.

Lui era da qualche parte lì fuori, un maniaco e stava pensando a lei.

Forse in questo momento allunga la mano per prendere il telefono.

Pen voltò una pagina del libro. I suoi occhi seguivano le parole e intanto

tendeva le orecchie aspettandosi di sentire il lontano squillo del telefono. Tutto quello che sentì fu il lento gocciolio dell'acqua vicino ai piedi.

Chissà, forse non ritelefona più.

Oh, telefonerà, telefonerà.

Già quattro volte quella sera.

Probabilmente quattro, perché lei ne aveva ascoltato solo tre.

Lei gli aveva parlato quattro volte. Pronto. *Mi dispiace, ma non posso rispondere in questo momento. Se mi lascia nome e...* Quattro volte la sua voce era corsa sul filo ed era risuonata vicino all'orecchio di lui come un intimo bisbiglio. Lei se lo immaginava solo nella sua camera in compagnia della voce. Le luci erano spente, così lui poteva fingere che la voce fosse presente, che la mano di Pen lo toccasse nel buio...

Maledetta segreteria telefonica.

Non gli avrebbe dato un'altra occasione di usare la sua voce.

Regala la segreteria telefonica. Dalla a papà. «Non voglio quel dannato aggeggio», avrebbe dichiarato suo padre. «Regalala a qualcun altro.» Bello scherzo, pensò Pen. Avvolgere l'apparecchio in carta da regalo e osservare la reazione di papà. Pen sorrise al pensiero.

Ehi, pensò, complimenti, stai pensando a papà...

Che ne diresti se ti cacciassi la lingua...

Maledizione.

Strinse le cosce sollevando un'ondata di acqua calda che le lambì i seni. Voltò la pagina e continuò a leggere. «Penny si contorse sotto il letto.» E-hi, la protagonista ha il mio stesso nome. Tornò indietro di qualche pagina. Il nome Penny appariva quasi a ogni paragrafo. Chi è Penny? Che cosa succede? Sfogliando ciò che aveva letto finora, Pen si accorse di non aver assorbito neanche una parola.

Con un sospiro si mise seduta, allungò il braccio sopra il bordo della vasca e posò il libro sul pavimento accanto alla bottiglia di vino. Il bicchiere, poggiato sul bordo della vasca, era vuoto. Lo prese e lo riempì. Lo bevve per metà, poi tornò a riempirlo fino all'orlo e posò con cura la bottiglia sul bordo della vasca.

Non sbronzarti, potresti romperti la testa, uscendo e... Tale madre, tale figlia. Non avrebbe più dovuto preoccuparsi del suo amichevole vicino pervertito.

Attenta a non versare il vino, si abbassò di nuovo nell'acqua calda. Più bassa, stavolta. Appoggiò la testa sul poggiatesta gonfiabile. Tenne il bicchiere vicino alla faccia e fissò il Borgogna.

Il colore del lividore post mortem.

Mamma...

Cristo, non pensare a lei.

Questa stava diventando una notte memorabile.

Colpa di quel verme che non conosco neppure.

Come faccio a dire che non lo conosco?

La voce.

Potrebbe aver cambiato voce, camuffandola.

Individui del genere, però, non chiamano solitamente degli estranei? Aprono l'elenco telefonico, scelgono un nome qualsiasi, purché non sia di un uomo. Non serve usare solo le iniziali. Lui vede P. Conway e capisce che non è Peter.

«Qui non c'è nessun Peter», mormorò Pen.

Cercò di bere un sorso.

Capì troppo tardi che avrebbe dovuto mettersi seduta.

Aveva l'orlo del bicchiere quasi alle labbra quando la base le sbatté sul petto. Il vino le colò nella bocca, si versò sul mento. Le parve di soffocare. Cercò di trattenere la sorsata in bocca, capì che le sarebbe andata su per il naso e la sputò fuori. Il vino divenne acqua rosa fra le sue gambe.

Pen tossì, annaspò, tirò un profondo respiro che le fece dolere i polmoni.

Bel lavoro.

Aveva gli occhi pieni di lacrime.

Meglio la mamma, che era annegata per una sorsata di Charles Krug.

Morte, come colpisci?

La nuvola rosa si allargò e svanì, ma l'aroma dolciastro del vino punse le narici di Pen.

Bevve quanto era rimasto nel bicchiere, lo mise da parte.

Facendo scivolare i piedi sul fondo della vasca, sollevò le ginocchia fuori dall'acqua. Si sporse avanti. Annusò. Un odore gradevole, ma doveva fare qualcosa, altrimenti le sarebbe rimasto addosso come un profumo versato, diventando nauseante.

Una serata infernale.

Allargò le ginocchia e si chinò per togliere il tappo della vasca. Il tappo di gomma venne via con uno schiocco. Il livello dell'acqua cominciò a scendere.

Una rapida doccia.

Lei odiava la doccia.

Non si sente un accidente.

La famiglia Manson poteva abbattere la tua porta, Norman Bates poteva entrare a passo di valzer cantando *Mammy,* il telefono...

Puoi cadere e spaccarti la testa.

Specialmente dopo aver bevuto.

Odiava la doccia.

Che cosa vuoi fare, puzzi di vino come se avessi fatto il bagno in un tino.

Pen girò la testa. Il bicchiere vuoto e la bottiglia semivuota stavano sul bordo della vasca. Avrebbe dovuto spostarli. Anche il libro sul pavimento. La doccia poteva provocare un vero disastro.

Allungò la mano per prendere la bottiglia.

Suonò il telefono.

Pen barcollò. La sua mano strinse il collo della bottiglia. E la tenne stretta.

Il telefono squillò di nuovo.

BASTARDO, NON HAI IL DIRITTO!

Ogni squillo era un colpo al cuore, le mancava il respiro.

Immaginò di emergere dalla vasca e di precipitarsi gocciolante nello studio. Sollevare la cornetta. *Sporco degenerato, se mi richiami...*

No, lui vuole proprio questo, la mia voce, la mia paura.

Un colpo di fischietto.

Il fischietto per chiamare la polizia era nel mazzo di chiavi. Che era nella borsetta. In soggiorno. Sul tavolino.

Prendilo e fischiagli nell'orecchio.

Così il tuo grosso cazzo si ammoscia, maledetto.

Finalmente il telefono tacque.

Pen rimase in ascolto. Sentiva il cuore battere forte, il respiro ansante, l'acqua che gorgogliava mentre la vasca si svuotava, silenzio dietro la porta del bagno.

Lui sa che sono in casa. La segreteria non ha risposto.

La vasca si svuotò. Pen rimase seduta, tutta bagnata. Aveva freddo, tremava.

Restò lì con le ginocchia sollevate, i seni contro le gambe, le braccia attorno agli stinchi. I denti serrati perché non battessero.

Gocce d'acqua le scendevano sulla pelle.

E adesso che cosa faccio?

Fa' in modo che non richiami.

Strinse più forte le gambe.

Subito, ora.

Pen allentò la stretta.

Si sentiva molto nuda e vulnerabile quando si alzò in piedi sollevando una gamba oltre il bordo della vasca.

Se adesso suona, pensò, cado e mi fracasso la testa.

Sollevò l'altra gamba. Tutti e due i piedi sulla stuoia.

È scaduto il tempo, verme.

Ebbe la sensazione di averlo fregato, di aver ottenuto una piccola vittoria.

Poi l'asciugamano caldo e soffice. Le portò via l'umidità, calmò i brividi. Quando smise di stringere i denti, sentì il dolore alle mascelle.

Finì di asciugarsi, l'asciugamano aveva odore di Borgogna.

Se l'avvolse intorno ai seni e infilò un lembo per tenerlo stretto.

Alla porta, afferrò la maniglia ed esitò.

Sta' calma, lui non è là fuori. Tutto a posto.

Girò la maniglia, la serratura scattò con un rumore sordo. Lei aprì la porta e cacciò la testa nella fessura. La luce accesa in soggiorno, nello studio e in camera da letto si rifletteva nel corridoio. Niente sembrava anormale. Ma tutto le appariva sbagliato, stranamente mutato e insolito.

Rimase in ascolto.

Il leggero ronzio del frigorifero, niente altro.

Una goccia d'acqua le scivolò dietro una gamba. Allungò una mano per asciugarla.

Aspetta ancora un po'. Rimani qui finché richiama.

Pen avanzò nel corridoio. Sbirciò in camera da letto mentre passava davanti alla porta.

Nessuno balzò fuori.

Si fermò alla porta dello studio. Vide la cassetta sul tappeto, la segreteria telefonica accanto alla macchina da scrivere.

Prima il resto.

In fondo al corridoio diede una rapida occhiata al soggiorno. I suoi occhi sfrecciarono alla porta. La catena di sicurezza era al suo posto.

Soddisfatta?

Pen non era soddisfatta, ma abbassò leggermente le spalle.

Entrò in cucina. Dal corridoio giungeva abbastanza luce per ciò che aveva in mente, ma fece scattare l'interruttore per fugare le ombre.

Il telefono era infisso proprio sopra il pannello dell'interruttore. Strinse la mano attorno all'apparecchio e tirò. La piastra di metallo rimase sul mu-

ro, vuota. Pen posò il telefono staccato in cima al frigorifero.

E uno.

A lunghi passi tornò nello studio. Evitò con cura lo spigolo della scrivania dove aveva sbattuto la gamba.

La segreteria telefonica. Il telefono. I fili scendevano dal bordo della scrivania, pendevano quasi direttamente nella fessura fra il lato della scrivania e la libreria, poi risalivano per sparire dietro i libri.

Pen si spostò di lato. Si accucciò, e con una mano sullo spigolo della scrivania raggiunse la fessura con la mano sinistra. Con la punta delle dita trovò i fili. Li seguì piegandosi di lato e fece scivolare la mano sopra i libri. Le cadde l'asciugamano. Il telefono squillò, dandole un colpo al cuore e mozzandole il respiro. Con un grido di paura e di rabbia si spinse avanti. Sbatté la spalla destra contro la scrivania spingendola e facendola girare. Un altro squillo. Cadde in ginocchio sul tappeto. Contorcendosi s'infilò nell'apertura fra la scrivania e gli scaffali, lo spigolo del mobile le grattò il seno destro. Il telefono urlò nel suo orecchio. Lei trovò la presa dell'apparecchio. La strappò dal muro.

Silenzio.

Pen si districò.

Con le dita tremanti afferrò l'asciugamano, lo trascinò con sé mentre indietreggiava carponi.

Gli occhi fissi sul telefono.

4

«È venerdì sera», disse Bodie. «La gente esce, di venerdì.»

«Lo so», mormorò Melanie seduta accanto al posto di guida con le ginocchia sollevate e i piedi contro il cruscotto. Era rimasta in quella posizione da quando avevano lasciato la stazione di servizio. Fissava davanti a sé, ma era troppo in basso per vedere fuori dal parabrezza. «Forse è capitato qualcosa a Pen», osservò.

Forse a nessuno, pensò Bodie. «Preoccuparsi non serve. Perché non ti metti dietro e cerchi di dormire?»

Lei non rispose. Non si mosse. Rimase rannicchiata, la testa sorretta dallo schienale del sedile. Bodie si chiese come facesse a respirare in quella posizione.

«Tua sorella non esce con i ragazzi?» domandò.

«No.»

«No?»

«Be', qualche volta, credo. Ma non per abitudine.»

«Com'è, grassa e brutta?»

Melanie girò la testa. Nella luce fioca la sua faccia era una macchia. Bodie non riusciva a leggere l'espressione del suo viso, ma capì che lei non era affatto divertita.

«Sto cercando di tenerti su di morale», spiegò lui.

«È bellissima», lo informò Melanie.

«Bella come te?»

«Già, io sembro Bo Derek.»

«Per me sei bellissima.»

«Perché non hai visto Pen.» Nessuna ammirazione nella voce di Melanie. Anzi, risuonò leggermente risentita.

«Certo che ha un nome terribile», osservò Bodie.

«Chi lo dice?»

«Io.»

«Tu non l'hai ancora vista.»

«Che tipo è?»

«La playmate dell'anno.»

«Quale anno?»

«Qualsiasi anno.»

«Non vedo l'ora di conoscerla.»

«Ci scommetto.»

Bodie allungò il braccio e toccò la gamba sollevata di Melanie. Poiché lei non protestava, infilò la mano nei pantaloni e le accarezzò il posteriore. «Non m'interessano le playmate dell'anno.»

«Tu...»

«Lo so, non ho ancora visto Pen. I suoi libri preferiti devono essere *Il Profeta* e *Il gabbiano Jonathan Livingston*.»

Melanie sbuffò.

«Allora perché non esce con i ragazzi?» incalzò Bodie.

«Ha dei problemi con gli uomini.»

«Ah.»

«*Ah,* un corno. Non è come pensi. È solo che i ragazzi le saltano addosso. Succede da quando aveva dodici o tredici anni. Lei si è stancata, ecco tutto.»

«Questo è un problema.»

«Può darsi. Non saprei.»

Bodie si chinò su di lei. Con la punta delle dita trovò la cucitura centrale dei pantaloni. Prese a sfregare e sentì il calore attraverso la stoffa. Premette più forte e Melanie trattenne il respiro.

«Non adesso», disse lei.

Lui ritrasse la mano.

Melanie tirò giù i piedi e si drizzò sul sedile. «Mi dispiace», mormorò.

«No, ti capisco.»

«Si tratta della mia famiglia. Papà o Pen...»

«Lo so. Sarei sconvolto anch'io. Ma oggi è venerdì. Solo perché nessuno ha risposto al telefono, non devi trarre delle conclusioni. In realtà, ciò che hai, come elemento, è solo la visione che hai avuto.»

«Tu credi che sia soltanto la mia immaginazione.»

«Non ho detto questo.»

«Ma lo pensi.»,

«No, ma credo che sia possibile. Ti porti appresso tutto quel risentimento verso tuo padre e anche verso tua sorella. Non sono diffidente, ma...»

«Bravo.»

«Sto solo cercando di aiutarti.»

«Non sono una malata di mente», protestò lei.

«Melanie...»

«Se non mi credevi, dovevi dirlo subito. Potevo partire per conto mio.» La voce di lei divenne più stridula. «Mi ci manca solo questo. E già abbastanza difficile...» Sospirò con un singhiozzo. «Lasciamo perdere.»

«Ehi, andiamo», disse Bodie, sottovoce.

Lei si sollevò, si insinuò fra i due sedili e sparì dietro.

Bel lavoro, concluse Bodie. Sospirò.

Cristo, non puoi aver sempre ragione.

Avevi creduto che lei accettasse la possibilità che la sua visione fosse un falso allarme. Desidera forse che si avveri?

Stiamo parlando di suo padre e di sua sorella, per amor del cielo!

Sì, forse lei desidera che sia vero. Nei recessi della sua mente. È giusto, papà. Tu hai lasciato annegare la mamma e poi hai sposato una baldracca tanto giovane da essere tua figlia. Prendi su, Pen. Così impari che non puoi cavartela, con quell'aspetto da playmate dell'anno.

Devo vedere questa Pen.

Ci scommetto, aveva detto Melanie, con una punta di amarezza nella voce.

Melanie voleva che pagassero.

La vendetta è dolce, molto più dolce se sei presente mentre si verifica; anzi, è bella questa forma di telepatia cosicché puoi sentire la loro agonia mentre i corpi vengono dilaniati.

Corpi dilaniati. Comodo, no? Che cosa aveva detto, lei? Che la *cosa* correva rumorosamente nella sua direzione e troppo veloce perché lei potesse scansarsi. Come un'auto o un tram. Una specie di veicolo.

Quanto bastava per restare sfigurati. La bella sorella che faceva colpo sugli uomini, magari proprio su quelli che Melanie sognava per sé, viene travolta da un'auto. La playmate dell'anno si trasforma di botto in un mucchietto di sangue coagulato. Ti sta bene, puttana. E adesso chi è la più bella della famiglia?

A Bodie non piacevano i propri pensieri. Accese la radio. Dolly Parton. *Singles Bars and Single Women.* Tenne basso il volume per non disturbare Melanie.

Forse lei si era addormentata là dietro. Un paio d'ore per dimenticare la sua maledetta visione.

Forse non avremmo dovuto telefonare.

Specialmente a sua sorella.

Le cose peggioravano, dal momento che neppure Pen era in casa.

Dov'era? Forse al cinema o qualcosa di simile. Ma forse Pen era stata avvertita dell'incidente del padre ed era uscita per correre da lui. All'ospedale. All'obitorio.

Oppure il contrario. Pen era la vittima e suo padre era uscito per andare da lei.

Un modo o l'altro. Ecco perché nessuno rispondeva al telefono.

Sono cattivo come lei, pensò Bodie. In parte sto aspettando che la visione si trasformi in realtà.

Se non era telepatia o qualcosa di simile, si trattava di un blocco mentale e quindi Melanie era matta.

Per il suo bene, meglio che sia reale.

Non vuoi neppure questo, concluse Bodie.

Vecchio mio, è una delle tue situazioni senza sbocco.

Testa hai perso tuo padre o tua sorella, croce hai perso il cervello.

Non io, Melanie. Io ti accompagno solo nel viaggio.

Non desiderarlo.

Lei è una parte di me, ti piaccia o no. I suoi problemi sono anche i miei,

Quando aveva visto Melanie la prima volta, lei stava camminando verso

di lui con i libri stretti al petto, la testa china, un cipiglio sul viso. Era un assolato tardo pomeriggio di venerdì e le lezioni erano finite. Tutti nel campus sembravano allegri e rilassati. Tutti tranne la ragazza in lutto sul marciapiede.

Bodie aveva provato pena per lei. La ragazza appariva graziosa, fragile, eterea, ed evidentemente giù di morale.

Aveva bisogno di essere consolata.

Lei era ancora a parecchi metri da lui, fissava sempre il marciapiede e Bodie aveva capito che sarebbe passata senza alzare la testa.

Perciò aveva pescato una moneta dalla tasca e l'aveva lanciata. La moneta aveva tintinnato sul cemento ed era rimbalzata prima di rotolare verso la ragazza. Bodie aveva capito, dal movimento della testa di lei, che stava guardando la moneta. A un tratto allungò il passo e con il sandalo la fermò. Non aveva più l'espressione corrucciata di prima, quando aveva alzato la testa per guardare Bodie negli occhi. Sembrava piuttosto soddisfatta per aver bloccato la moneta.

«Grazie», aveva detto lui. «Mi è scappata.»

Lei non aveva detto una parola. Sembrava nervosa. Forse si sentiva intimidita perché era una matricola, si vedeva che lo era e lui appariva abbastanza vecchio per essere un laureando o magari un insegnante. La ragazza era arretrata di un passo.

Bodie si era chinato a raccogliere la moneta.

Lei indossava una gonna lunga al ginocchio. Aveva gambe snelle e pallide, assolutamente prive di abbronzatura. Il loro biancore le faceva apparire nude.

Bodie non riusciva a distogliere gli occhi da quelle gambe.

Dopo aver raccolto la moneta si era rialzato.

La ragazza era arrossita, un sopracciglio sollevato con espressione interrogativa. Bodie aveva capito che lei aveva notato l'ispezione delle sue gambe.

La ragazza si era scostata, pronta a riprendere a camminare.

Anche Bodie si era scostato.

«Scusa», aveva detto lei. Le tremava la voce. «Ho fretta.» E si era spostata dall'altra parte. Bodie l'aveva bloccata di nuovo.

Lei aveva rinunciato a superarlo. Se ne stava immobile e lo guardava negli occhi, il labbro inferiore fra i denti.

«Mi dispiace di averti turbata», aveva detto lui.

«Non sono turbata.»

«E non ti fissavo le gambe», aveva aggiunto Bodie.

«Le mie gambe non hanno niente che non va.»

«Davvero?» Lui non sapeva perché l'aveva detto. Non gli era venuto in mente niente altro.

«Le mie gambe non hanno niente che non va», aveva insistito lei.

«Di prima qualità», aveva convenuto Bodie. «Le gambe più belle che abbia visto da parecchio tempo.»

«Puoi scommetterci.» Lei lo aveva guardato con gli occhi socchiusi.

Forse ha il complesso delle gambe, aveva concluso Bodie.

«Anzi, mi sono chiesto com'era il resto», aveva confessato lui.

«Ho solo queste due.»

«Non era ciò che...» Si era accorto che la ragazza aveva scherzato. Colto di sorpresa era scoppiato a ridere. La ragazza non aveva riso, ma aveva increspato le labbra in un mezzo sorriso.

«Ho ancora qui la moneta», aveva detto Bodie. «Che ne dici di andare allo spaccio degli studenti a bere qualcosa?»

Lei aveva accettato l'invito.

Era cominciato così: una moneta caduta, un'occhiata alle sue gambe, una battuta scherzosa.

Melanie sembrava perplessa che lui la trovasse attraente. Continuava a ripetere di essere magra e ossuta.

La sera dopo il drive-in, quando lui trafficava sotto la blusa per slacciarle il reggiseno, lei aveva detto: «Resterai deluso». «Non essere ridicola», aveva ribattuto Bodie. Era riuscito a slacciare l'indumento e mentre cercava di spostare la mano, lei gli aveva afferrato il polso. «No», aveva detto. Lei piangeva, le lacrime sembravano gocce d'argento sul suo viso al riflesso dello schermo. «È imbottito», aveva singhiozzato. «E allora?» Lei gli aveva lasciato andare la mano. Bodie le aveva stretto un seno. «Visto?» aveva chiesto lei. E Bodie aveva risposto: «Niente male».

Lei aveva riso fra i singhiozzi. Il seno era caldo e liscio, gli riempiva la mano. Bodie aveva accarezzato l'altro. Avrebbe voluto baciarli, ma quando aveva cercato di slacciarle la camicetta, Melanie lo aveva fermato. «Non qui», aveva detto con il respiro ansante. Erano usciti dal drive-in e Bodie aveva proseguito verso il suo appartamento.

Quando aveva aperto la porta, lei era rimasta immobile e aveva guardato nella stanza buia con occhi sbarrati e spaventati. Bodie le aveva preso la mano. Era frédda come il ghiaccio. Tremava. «Non devi aver paura», aveva detto lui e l'aveva preceduta nella stanza. Poi aveva, acceso la luce.

«Non so niente di queste cose», aveva confessato Melanie con voce tesa.

«Nemmeno io», l'aveva rassicurata Bodie per calmarla. «Guardiamo un po' di televisione.»

Un rapido e brusco cenno del capo.

«Non dobbiamo fare niente», l'aveva rassicurata lui.

«Okay.»

Bodie aveva acceso il televisore. Lasciando Melanie sul divano, era andato in cucina e aveva versato il vino nei bicchieri. Poi era andato a sedersi accanto a lei. Melanie teneva il suo bicchiere con tutte e due le mani. Aveva bevuto un sorso osservando Bodie che alzava il bicchiere. Anche lui tremava leggermente.

«Perché sei così nervoso?» aveva chiesto Melanie.

«Chi, io?»

«Sì, tu.»

Si erano guardati negli occhi per un lungo momento.

«Non dobbiamo fare niente», aveva ripetuto lei. E sorridendo aveva posato il bicchiere sul tavolo.

Si erano baciati. Abbracciati. Lei tremava, ma lo aveva spinto giù sul divano. Giacevano stretti uno all'altra. Melanie tremava ancora, ma gli aveva sbottonato la camicia e accarezzato il petto. Bodie l'aveva assecondata. Dopo un po' erano nudi fino alla cintola. Bodie le aveva baciato la bocca, gli occhi, il lungo collo con il nastro di velluto. Le aveva stretto i seni mentre lei gli sfiorava con le mani la schiena.

Lei non aveva infilato le mani sotto la cintura di Bodie. E lui aveva fatto lo stesso.

Dopo un po' aveva capito che lei lo desiderava. Aveva cominciato a toccarle le natiche e le cosce.

Ma aveva capito anche un'altra cosa. .

Melanie era vergine.

Bodie sarebbe stato il primo.

Se fosse riuscito a toglierle i pantaloni... Non doveva essere tanto facile, però.

Meglio non tentare.

Forse domani sera o...

La mano di Melanie si era infilata dentro i suoi pantaloni. Le sue dita fredde si erano strette attorno al pene.

Mio Dio, aveva pensato Bodie.

Mentre le dita di lei scivolavano, lui le aprì la cerniera dei pantaloni.

Che, nel frattempo, finirono sotto di lei. Bodie non lo sapeva. Intontito si era ritrovato sopra la ragazza, dentro di lei ma solo in parte, trattenendosi per non farle male sebbene lei gli avesse conficcato le dita nelle natiche, chiedendogli di penetrare più a fondo. «Più forte... Dentro... Spingi!» E finalmente lui aveva spinto. Irrigidendosi, Melanie si era lasciata sfuggire un suono soffocato. «Oh!» aveva gridato, ma si era inarcata contro di lui. Bodie era entrato completamente e non era riuscito a frenarsi.

Lei lo aveva tenuto stretto, gli aveva accarezzato i capelli. Non lo lasciava andare. Lui aveva borbottato pigramente qualcosa sul fatto che c'era il pericolo che la schiacciasse, ma lei gli aveva sussurrato di non preoccuparsi.

Bodie si era addormentato. Quando si era svegliato, era ancora sopra e dentro Melanie. Si sentiva *incollato* alla ragazza. «Credo che siamo rimasti attaccati», aveva detto.

«Bene.» Lei aveva sorriso e lo aveva baciato sulla punta del naso.

«Credo che siamo proprio incollati.»

«Qualcosa deve essersi asciugato.»

Si era liberato il più gentilmente possibile, ma le aveva fatto male. Melanie aveva serrato le labbra per il dolore.

Bodie aveva abbassato lo sguardo. «Non è uno spettacolo divertente.»

Melanie si era messa seduta e aveva guardato a sua volta. «Già.»

«Sarà meglio fare una doccia.»

Avevano fatto la doccia insieme, Melanie, Bodie e i pantaloni di velluto. Compiuta l'operazione, soltanto i pantaloni erano ancora macchiati di sangue. «Non saranno più gli stessi», aveva commentato Bodie.

«Neppure io», aveva sorriso Melanie.

Lei fa parte di me, che ti piaccia o no. I suoi problemi sono anche i miei. È andata così e adesso eccomi qui a guidare nel deserto di notte con una malata di mente sul sedile posteriore.

«Mi dispiace», gli sussurrò lei all'orecchio.

Lui provò un impeto di affetto.

«Mi perdoni?» insistè Melanie.

«Avevi il diritto di essere sconvolta.»

Lei si infilò davanti fra i sedili e appoggiò la mano sulla coscia di Bodie. Lui la guardò. Il braccio nudo saliva verso una spalla nuda. Sotto la spalla il rigonfiamento di un seno. Un seno piccolo con il capezzolo largo e scuro. «Perché non cerchiamo un posto dove uscire dall'autostrada?» suggerì

lei.

«Ne sei sicura?»

Per tutta risposta Melanie gli fece scivolare la mano sull'inguine.

Bodie cercò un'uscita.

5

Dopo una rapida doccia per liberarsi dell'odore di vino, Pen si asciugò con un asciugamano pulito. Si mise un cerotto sulla coscia graffiata, calzò i mocassini e indossò la vestaglia. Poi raccolse il bicchiere vuoto e la bottiglia di vino.

Non pensarci più, chissà che tu non possa dormire.

Dormirai, sarai morta per il mondo, ma forse non è un'idea grandiosa.

Potresti avere un visitatore.

Non pensarci nemmeno.

Invece farei meglio a pensarci. Lui ha il mio numero di telefono, perciò deve avere anche l'indirizzo. E sull'elenco telefonico. La segreteria telefonica è spenta, perciò lui sa che sono in casa. E se decide di venire di persona?

Non lo fanno mai, ragionò, e aprì la porta del bagno. Si avviò a passo rapido verso la cucina e mise la bottiglia sul frigorifero. Poi lavò il bicchiere nel lavello.

I maniaci non fanno visite.

Chi lo dice?

I poliziotti. Nei libri, alla TV, nei film. *Quello è soltanto un maniaco che telefona, signora. Non c'è bisogno di allarmarsi. Questi individui che telefonano alle donne, sono timidi come topi. Per questo usano il telefono, perché è anonimo e sicuro. Non deve preoccuparsi.*

Ecco che cosa dicono i poliziotti nei film e alla TV. E subito scopri che il timido topolino sguscia in casa della ragazza con un coltello da macellaio, deciso a sgozzarla.

Pen chiuse il rubinetto, posò il bicchiere sul lavello. Mentre si asciugava le mani, guardò attraverso la cucina. Nella zona pranzo c'era il tavolo circondato da quattro pesanti sedie dallo schienale alto.

Ne portò una in soggiorno, spostò l'ombrello e piegò la sedia contro la maniglia della porta.

«Questa rallenterà i suoi movimenti», mormorò.

Non aveva bisogno di controllare le finestre, erano chiuse con il chiavi-

stello dall'ultimo week-end. Con quel sistema non si potevano aprire dall'esterno.

Il vetro, pensò Pen.

Se lui vuole entrare...

Avrebbe dovuto essere pazzo. C'erano altri quindici appartamenti nel complesso, tutti con le finestre che si affacciavano sul cortile e la piscina. Se spacca una finestra, se io grido, qualcuno sentirà.

Qualcuno sarebbe venuto in aiuto?

Probabile. Manny Hammond, per esempio. È uno che non vede l'ora di salvarmi. Sarebbe stato meraviglioso. Meglio lui che nessuno, credo.

Pen tornò in cucina. Il ceppo da macelleria sul banco conteneva otto coltelli. Prese i due più grandi e li portò in camera da letto. Ne posò uno sul comodino, poi si inginocchiò e mise l'altro sul tappeto appena sotto il bordo del letto.

Nel caso finissimo sul pavimento.

Dici sul serio? si chiese.

Per forza.

Capì che non voleva lasciare il coltello sul comodino in piena vista. Prese una copia del *Publishers Weekly* dal portariviste e l'aprì sopra l'arma.

Bene, ora sei in buona compagnia.

Sempre che essere paranoici sia una buona compagnia. Ti comporti come una pazza.

Sì? Meglio mettersi al sicuro che... La sua mente riandò a una foto del coroner, la donna nuda a faccia in giù sul tavolo dell'autopsia, con le natiche color porpora.

Un altro coltello, decise, e tornò in cucina a prenderlo. Posò il coltello sul pavimento sotto l'altro bordo del letto.

Di nuovo in soggiorno staccò la spina dello stereo e rimosse il filo. In ginocchio davanti alla porta della camera da letto, fece passare un'estremità del filo attraverso l'apertura fra la porta e l'intelaiatura, sul cardine più basso. Fece un nodo e tirò. Il nodo resse. Pen lo fece passare attraverso la porta e legò l'altro capo attorno alla gamba posteriore del cassettone.

In piedi, ammirò il suo lavoro.

«Fa' buon viaggio», borbottò.

Che altro poteva...?

Non basta? Potrebbero dichiararmi pazza.

Basta così, decise.

Spense la luce in camera da letto.

Le altre luci nell'appartamento erano ancora accese, ma così il cordone era chiaramente visibile.

Non serve, se lui lo vede.

Pen scavalcò il filo e si fece strada nell'appartamento.

Avrebbe voluto lasciare tutte le stanze illuminate, ma con il buio lui avrebbe trovato maggiori difficoltà.

Davvero ti aspetti che si faccia vedere?

No, non proprio. E va bene, sì. Credo che lui verrà. Forse.

Era già stata violentata una volta, e non aveva intenzione di ripetere l'esperienza.

Forse dovrei andarmene da qui.

Scavalcò il cordone e sedette sul bordo del letto.

Potrei andare a casa di papà e trascorrervi la notte. O andare da un'amica. Da Abby, Loretta o Jane, qualsiasi amica sarebbe contenta che mi fermassi da lei. Però non posso piombare in casa loro. Dovrei prima telefonare. Riattaccare un telefono, chiamare, vestirmi, correre fuori con la pioggia.

Che cosa risolvo? Si chiese.

Mi farebbe passare la notte tranquilla.

Ma domani notte, e dopodomani?

«All'inferno», borbottò.

Se proprio deve venire, lascialo venire.

Si alzò e spense la luce. Si sfilò la vestaglia, l'appoggiò su una sedia, si levò i mocassini e si infilò nel letto. Le lenzuola fresche e lisce erano meravigliose. Lei le scaldò con il calore del corpo e affondò la faccia nel cuscino.

Hai davvero intenzione di dormire nuda?

Lo faccio sempre.

Adesso non è sempre. Vuoi farti trovare nuda, se ti salta addosso?

Se. *Se.*

Pen si sentiva a suo agio. Non voleva scendere dal letto. Ma si costrinse a mettersi seduta, accese la lampada sul comodino e posò i piedi sul pavimento.

Ecco una donna nuda allo specchio che camminava verso Pen. La sua faccia aveva un ghigno, le labbra tirate, i denti scoperti.

«Sì, ti conosco. È tutta colpa tua.»

Quello sporco bastardo non sa neppure che aspetto ho, pensò. Probabilmente ha scelto il mio nome a caso. Potrei essere una profuga, e lui conti-

nuerebbe a tormentarmi.

Sono una donna, a lui importa soltanto questo.

Un paio di seni e una vagina.

Voglio parlarti...

Pen fu scossa da un brivido.

Si chinò e aprì un cassetto. Tirò fuori un pigiama azzurro di seta, e lo indossò. La stoffa fredda scivolò sulla sua pelle come l'olio. Le aderì al corpo rivelando le forme.

Meglio questo che la camicia da notte, ragionò.

È molto meglio di niente.

Si sfregò le braccia sentendo la pelle d'oca attraverso la stoffa.

La donna allo specchio sogghignò, chiaramente disgustata dalla situazione.

Pen si levò il pigiama e lo rimise nel cassetto. Aprì il primo cassetto, vide che erano rimaste solo quattro paia di mutandine nuove e frugò in fondo finché trovò quelle vecchie. Erano rammendate, l'elastico non teneva. Perfetto.

Trovò un vecchio reggiseno e se lo mise. Poi un paio di jeans. I più stretti che aveva.

Se li infilò.

La donna allo specchio rovesciò gli occhi. *Sei un pagliaccio.*

Okay, sono un pagliaccio.

Indossò una vecchia felpa.

Le gambe strette nei jeans le impedivano di chinarsi come voleva, ma riuscì ugualmente a mettersi un paio di calzini. Poi si avvicinò all'armadio e tirò fuori un paio di stivali da cowboy. Li calzò. Erano appuntiti. Fantastici per tirar calci.

Si guardò e scosse la testa.

Grazie al cielo sono sola. Così soltanto io so che sono impazzita.

Vestita a quel modo, non poteva certo infilarsi sotto le lenzuola. Rifece il letto lasciando fuori il cuscino, poi spense la luce e si sdraiò. Sulla schiena.

Fantastico. Come schiacciare un sonnellino sul divano.

Qual è l'alternativa? Fingere che non sia successo niente? Non fermare la porta, non tendere la trappola sulla porta della camera da letto, non armarmi? Rannicchiarmi nuda e tranquilla sotto le lenzuola come se là fuori non ci fosse nessun individuo che probabilmente vuole violentarmi?

Pen chiuse gli occhi. Le palpebre sembravano caricate a molla. Tenerle

abbassate richiedeva uno sforzo. Si tirò il cuscino sulla faccia e allacciò le mani sul ventre.

Così non mi addormenterò mai.

Forse è meglio.

Posso dormire domani, dopo che s'è fatto giorno. Allora sarò al sicuro. Resta sdraiata e rilassati. Cerca di pensare a cose piacevoli.

Invece di pensare a cose spiacevoli, Pen si ritrovò a chiedersi se c'erano altre precauzioni che poteva prendere. Chiamare la polizia? Probabilmente le avrebbero detto di cambiar numero di telefono. Ma questo non avrebbe impedito al verme di introdursi in casa, quando avesse sentito il bisogno prepotente di farlo.

Se soltanto avessi una pistola.

Be', non ce l'hai.

Forse vado a prenderne una domani.

C'è da aspettare per avere una pistola, lo sapeva da una ricerca che aveva fatto. Circa due settimane.

Ma domani potrei uscire con un fucile da un negozio di armi. Il periodo di attesa vale solo per le pistole.

Allora compera un fucile.

E poi? Dormo con il fucile?

Sì...

Pen aprì gli occhi. Era rannicchiata sul fianco, le gambe allargate come se stesse correndo. La gamba di sotto era intorpidita. I jeans aderenti avevano bloccato la circolazione.

S'era addormentata, ma non abbastanza a lungo.

Sentì un penoso formicolio alla gamba, quando rotolò sulla schiena.

Chiuse di nuovo gli occhi.

E sentì un rumore di passi. Il cuore le batteva così forte da mozzarle il respiro. Giacque irrigidita, ascoltando. Sentì solo il battito del suo cuore. Poi un altro leggero rumore di passi. Non nell'appartamento, ma sul marciapiede di cemento proprio sotto la sua finestra.

La finestra era sopra la sua faccia.

Lei rotolò, cadde in ginocchio sul pavimento e prese il coltello sotto la rivista. Sempre in ginocchio, strisciò lontano dal letto. Si rialzò e si appoggiò contro la parete all'estremità della finestra.

Con un dito scostò la tendina di un centimetro. Nessuna faccia. Allora scostò la tenda quanto bastava per vedere con tutti e due gli occhi.

Là fuori c'era qualcuno.

Tirò un respiro così profondo che il petto si tese contro il reggiseno e l'indumento cedette. Lasciò uscire l'aria lentamente. Improvvisamente stanca, appoggiò la spalla alla parete e continuò a sbirciar fuori dalla finestra.

Alla porta dell'appartamento d'angolo, solo un paio di metri oltre la lunga finestra di Pen, Alicia Bonner stava abbarbicata al suo boyfriend. La diciottenne Alicia, che evidentemente si ispirava alla moda dei film di *Mad Max,* calzava stivali che facevano un leggero rumore sul marciapiede, mentre aggiustava la sua posizione contro la porta di casa.

Il tetto sporgente riparava Alicia e il suo amico dalla pioggia.

La ragazza spinse una mano sotto la cintura dei jeans di lui. Poi si contorse, le cosce strette attorno alla gamba sollevata del ragazzo.

Il mio grosso cazzo e la tua calda figa.

Dev'esserci un modo per cancellarlo dalla mente, pensò Pen. Riavvolgere il nastro, premere un tasto, cancellare la voce come la si cancella da un nastro magnetico.

Sentiva bisbigliare dietro la finestra.

Per quanto tempo continueranno?

Il tempo che ci vuole. Giusto.

Pen posò il coltello sul tavolo, si sdraiò sul letto, sistemò il cuscino sulla faccia e sospirò.

Finché rimangono là fuori, concluse, non devo preoccuparmi del mio amico.

Amico?

Cerca di dormire.

Nonostante il cuscino sulla testa, sentiva la pioggia, certi momenti un rumore di stivali sul cemento, qualche bisbiglio.

Grazie per fare da sentinelle, ragazzi.

Si accorse di rilassarsi, stava quasi per addormentarsi.

Va meglio, ma devo andare in bagno.

Con un gemito soffocato, si costrinse a scendere dal letto. Si slacciò i jeans mentre attraversava la stanza buia e stava abbassando la lampo quando si fermò a metà strada.

Ah, già.

Il cordone.

All'inferno.

Un piede avanti per non perdere l'equilibrio, ma il cordone lo trattenne.

Inciampò, tese le braccia mentre si tuffava oltre la porta. Andò a sbattere contro la parete del corridoio con la testa.

Le stelle. Una galassia. Che turbinavano.

Suonare. Pen sentì suonare.

Meglio che risponda al telefono.

Ma qualcuno le conficcava una forchetta nel cervello attraverso un foro rotondo nel cranio. Che scavava intorno tirando fuori pezzetti di materia grigia.

Meglio che risponda al telefono mentre mi rimane abbastanza cervello per...

Un momento. Ho staccato i due telefoni.

Lui.

Come può far squillare il telefono se l'apparecchio è staccato?

Non è il telefono, è il campanello della porta.

Le si strinse lo stomaco. Il suo cuore batteva all'impazzata, i colpi le rintronavano nella testa.

Si serrò la testa fra le mani con un gemito.

Non c'era nessun buco. Solo un bernoccolo delle dimensioni di una pallina da golf.

Il suono cessò.

Pen aprì gli occhi. Il corridoio era appena rischiarato dal riflesso delle prime luci del mattino.

Giaceva a stomaco in giù sul pavimento, la guancia contro il tappeto. Si tirò su appoggiandosi a mani e piedi, strinse forte gli occhi mentre una fitta di dolore le dilaniava la testa.

Fortuna che non ti sei ammazzata, da come...

Rumori dalla porta d'ingresso. Qualcuno tentava di forzare la maniglia? Un leggero grattare e il clic di metallo contro metallo.

Pen liberò i piedi dal cordone e si alzò. Corse in camera e afferrò il coltello sul comodino. Le batteva la testa. La nuca bruciava a ogni passo quando di corsa scavalcò il cordone, balzò nel corridoio fino in soggiorno.

La porta d'ingresso era aperta!

Solo di pochi centimetri, ma abbastanza da lasciar passare una mano.

La mano stringeva lo schienale della sedia, scuotendola, nel tentativo di allontanarla da sotto la maniglia.

«Sbrigati!»
«Sto provando.»
«Lascia fare a me.»
«Quasi fatto.»
«Andiamo!»
Con la mano sinistra sulla maniglia esterna, Bodie spinse la porta con il braccio destro. La sedia all'interno scivolò di poco. Lui la tirò. Era sicuro di poterla scostare, ma si chiedeva che cosa Melanie gli avrebbe chiesto di fare con la catena di sicurezza. Aprire la porta con un calcio e staccare il supporto dal muro?
Poi sentì un rumore di passi pesanti. Qualcuno caricava dall'altra parte dell'uscio.
«Bastardo!»
Bodie si ritrasse contro Melanie, abbassò il braccio. Dalla fessura spuntò fuori una lunga lama. Lui indietreggiò barcollando il più rapidamente possibile mentre la lama si avvicinava. La punta gli scalfì quasi un fianco.
I suoi piedi incontrarono quelli di Melanie. Bodie cadde contro la ragazza. Le sbarre della balconata mandarono un tintinnio quando Melanie le colpì.
Un braccio coperto da una felpa blu agitò un coltello tagliando l'aria.
«Pen!» farfugliò Melanie.
Il braccio si fermò. La lama si inclinò verso l'alto. Il braccio si ritrasse dall'apertura. Dopo un momento una mezza faccia apparye nella fessura, un occhio sbirciò fuori attraverso alcune ciocche di capelli biondi. E più basso, un seno nascosto dalla stessa felpa.
«Melanie?»
La mezza faccia e il seno si ritirarono. La porta si chiuse. Bodie sentì la catena contro la porta, poi l'uscio si spalancò.
Questa sarebbe la playmate dell'anno? Si chiese Bodie. La sorella bellissima?
Meno male che aveva posato il coltello. Con le dita tremanti lei scostò i capelli dalla faccia. «Mio Dio, avrei potuto ucciderti!» mormorò.
«È solo una ferita di striscio», brontolò Bodie, e reggendosi il fianco si rialzò.
Pen si sporse e guardò attorno per vedere se qualcuno aveva assistito all'aggressione. «Entrate», bisbigliò.
Bodie lasciò entrare prima Melanie. Pen chiuse la porta alle sue spalle. E

si appoggiò all'uscio. Sembrava confusa, mortificata. «Io non... Mi dispiace tanto... Non so che cosa dire.»

«Che succede?» volle sapere Melanie.

Pen si strinse nelle spalle. Aveva i jeans sbottonati, si vedeva la pelle sopra le mutandine bianche. Parve accorgersene nello stesso momento in cui se ne accorse Bodie. Tirò su la lampo e allacciò il bottone alla cintura. «Ho avuto dei guai», mormorò, sfregandosi la nuca. «Venite, prendiamo una benda.»

Bodie e Melanie la seguirono in un breve corridoio. Passando davanti alla camera da letto, Bodie vide un cordone teso sul fondo della porta.

Che accidenti succede? Si domandò.

Pen lo pregò di sedersi in bagno e di levarsi la camicia. Lui abbassò il coperchio del water e sedette. Mentre si sfilava la camicia, Pen prese un disinfettante e una scatola dall'armadietto dei medicinali. Inumidì una garza nel lavabo.

«Faccio io», intervenne Melanie.

La ragazza si accucciò accanto a Bodie, gli ripulì il sangue e premette la garza bagnata sul taglio. Con il braccio alzato, Bodie osservava. Lei mise via il batuffolo. Sotto l'ultima costola c'era un bel graffio. Il sangue sgorgava. Melanie tornò a coprire la ferita.

Pen svolse una benda. «Non capisco», disse con voce smarrita. «Come mai siete qui?»

«Ho avuto una visione», spiegò Melanie.

«Di me?» fece Pen corrugando la fronte.

«Non ne sono sicura.» Melanie sollevò il batuffolo di garza e spruzzò il disinfettante sulla ferita. Bodie non poté fare a meno di ritrarsi. Mentre il sangue riprendeva a spillare, Melanie prese la benda dalla mano di sua sorella e la premette sul taglio. «Fatto», annunciò.

«Grazie.»

«Siete venuti da Phoenix... a causa di una visione?»

«Esatto.» Melanie si rialzò. «Ah, questo è Bodie, fra l'altro.»

«Mi dispiace di averti ferito, Bodie», disse Pen. Appariva così mortificata che lui credette stesse per piangere.

«Non preoccuparti.»

«Credevo che fosse... qualcun altro.»

«Chi?» volle sapere Melanie.

«Non lo so. Ieri sera ho ricevuto delle telefonate oscene.» Pen si voltò, infilò la mano nell'armadietto dei medicinali e prese una boccetta di pillo-

le. Poi si accorse di aver sbagliato prodotto e strinse con le dita il ripiano. Aspirina. Dopo aver riempito un bicchiere d'acqua, inghiottì quattro pastiglie. «Sono a pezzi», mormorò. «Ho sbattuto la testa.»

Melanie e Bodie si scambiarono un'occhiata. «Vedi, te l'avevo detto.» Melanie si rivolse alla sorella. «Sapevo che eri in un guaio terribile. La mia visione... Era come quella che ho avuto quando la mamma è annegata.»

«Be', io non sono morta, comunque. Sebbene sarebbe stato preferibile, da come mi sento ora.» Pen fece un sorriso che somigliava a una smorfia. Si sfregò la faccia e chiese: «Avete mangiato?»

«Siamo venuti qui direttamente», rispose Bodie. Tranne per un'ora fermi su una strada desolata, una fermata che, sospettava, aveva a che fare con il fatto che Melanie lo voleva completamente soddisfatto prima dell'incontro con la sua bellissima sorella.

«Volete che vi prepari la colazione?» offrì Pen.

Mentre si dirigevano verso la cucina, Melanie notò il cordone attraverso la porta della camera da letto. «Che cos'è quello?» chiese.

«Una precauzione. Ero... Mi ero convinta che sarebbe entrato in casa. Stanotte.»

«Quello che telefona?»

«Sì.»

«Era qualcuno che conosci?»

«Non mi pare.»

Entrarono in cucina.

«Solo un anonimo maniaco che fa telefonate oscene?»

«Già.»

«Di solito sono innocui», commentò Melanie.

«Così ho sentito dire.»

«Come ti sei ferita?» s'informò Bodie.

«Ho inciampato nel cordone. Sono caduta nella mia stessa trappola», aggiunse Pen con un secco sorriso. «Uova e bacon?»

«Fantastico. Muoio di fame.»

Melanie annuì, si accovacciò per tirar fuori un tegame dalla credenza.

Pen prese una caffettiera.

«Faccio io il caffè», si offrì Bodie. «Perché non ti siedi e ti rilassi?»

«Sedermi non serve, temo. Quello che mi ci vuole sono dodici ore di sonno.» Con la mano tremante Pen versò del caffè sul banco, mentre riempiva il filtro. «Sono così stanca.» La ragazza corrugò la fronte. «Anche voi

due dovete essere esausti. Avete viaggiato tutta la notte e...» La sua voce svanì come se il resto della frase non valesse la pena di essere pronunciato.

«Prima mangiamo qualcosa», suggerì Melanie. Cominciò a preparare alcune fettine di bacon sistemandole nella padella. «Perché non ci racconti che cosa è successo?»

Pen versò un contenitore d'acqua nella macchinetta del caffè. Poi si appoggiò al banco e si sfregò la nuca. «Come ho detto, ho ricevuto queste telefonate oscene.»

«Che cosa ha detto l'individuo?» volle sapere Melanie.

Pen sbirciò Bodie e abbassò gli occhi. «Non importa che cosa ha detto. Erano parole indecenti.»

«E tu che cosa hai risposto?»

«Niente. Lui parlava alla segreteria telefonica.»

Melanie si rasserenò. «Sono sul nastro?»

«Sì.»

«Favoloso. Sentiamo che cosa aveva da dire.»

Pen scosse la testa.

Bodie corrugò la fronte. «Ieri sera ti abbiamo chiamato, Mel ha chiamato. Non era inserita la segreteria telefonica, vero?»

«No.»

«Che ora era?» volle sapere Pen dopo un momento.

«Verso le dieci.»

«Le dieci?» gemette Pen. «Avevo già staccato la segreteria telefonica, a quell'ora. Stavo facendo il bagno. Credevo che fosse *lui.* Perciò ho staccato il...» Pen sembrava perplessa. «Avete chiamato due volte?»

«Una sola», rispose Melanie.

Pen increspò le labbra.

Melanie accese il fornello sotto il tegame. «Che cosa è successo dopo che hai staccato i telefoni?»

«È stato allora che ho pensato che lui sarebbe potuto venire di persona.»

«Che cosa te l'ha fatto credere?»

«Perché non avrei dovuto crederlo? Lui ha fatto capire chiaramente che vuole... divertirsi con me.»

«Ma individui del genere quasi mai...»

«Quasi. Lo so. Ma può darsi che lui sia un'eccezione. Voglio dire, aveva il mio numero di telefono, perciò doveva avere anche l'indirizzo. A ogni modo, ho deciso di tenermi pronta a riceverlo. Ecco perché ho bloccato la porta e ho teso quel maledetto cordone. Per esser pronta, capisci? Giusto

nel caso si presentasse. Ecco perché avevo il coltello. Poi nel bel mezzo della notte mi sono scordata del cordone e sono andata a sbattere contro il muro.»

Diede un'occhiata alla macchinetta del caffè. La caffettiera di vetro era piena. Pen prese le tazze dalla credenza. Le sue mani tremavano visibilmente mentre le riempiva. Allungò una tazza a Bodie.

«Credi ancora che quel tale possa venire?» domandò lui.

Pen si strinse nelle spalle. «Che cosa glielo impedisce?»

«Adesso ci siamo noi. Immagino che la visione di Mel sia conclusa.»

«Già», convenne Pen. «Era proprio a segno, stavolta.»

«Staremo in guardia», la rassicurò Melanie. «Puoi dormire tutto il giorno, se vuoi.»

«Forse sì.»

Quando la colazione fu pronta, Melanie e il suo ragazzo insisterono perché Pen andasse a dormire. Lei andò in bagno e bevve un bicchiere di Alka Seltzer. Quando uscì, Bodie stava in ginocchio sulla porta della camera da letto per staccare il cordone.

«Non preoccuparti di niente», disse Bodie.

Pen lo ringraziò. Poi si girò verso Melanie e l'abbracciò stretta. «È fantastico rivederti, bambina», sussurrò arruffando i capelli della sorella.

Sola nella sua camera, con la porta chiusa, Pen ripiegò le coperte del letto. Le lenzuola avevano un aspetto invitante. Non c'era più bisogno di proteggersi con i vestiti. Se li levò. Ma c'era Bodie in casa, così indossò un pigiama prima di mettersi a letto.

Coprì gli occhi con il cuscino perché la luce del mattino la infastidiva. Aveva il collo rigido, ma finalmente non le faceva più male la testa. La colazione e l'aspirina le avevano fatto bene. Tirò un respiro profondo. Tutto sommato si sentiva abbastanza bene.

Finito l'incubo, almeno per il momento. Forse per sempre.

Aveva reagito eccessivamente, questo era certo.

Per poco non si fracassava il cranio. E si rompeva il collo. E per poco non accoltellava Bodie.

L'ho accoltellato.

Lui l'ha presa bene.

Simpatico ragazzo.

Fortunata Mel.

E fortunata io, che li ho qui tutti e due.

Ma quanto tempo resteranno? Non gliel'aveva chiesto. Fra poco sarebbero tornati a scuola, magari domani.

Non preoccuparti di questo, ora.

Non c'è niente da preoccuparsi, adesso.

Si girò sul fianco, il pigiama scivolò sulla pelle, le coperte attorno al collo. Si addormentò.

«Credi che ci stiamo tutti e due sul divano?» domandò Bodie.

«E chi pensa a dormire?» replicò Melanie.

«Io. Sono distrutto. Non sono mai sceso dall'auto per l'ultimo tratto del viaggio, ricordi?»

«Non so tu, ma io voglio sentire il nastro.»

«Non credo che Pen approverebbe.»

«Non c'è bisogno che lo sappia.»

Bodie era seduto sul divano. Batté il cuscino accanto a sé. «Ti dirò io le parolacce.»

«Non sei divertente. Qualsiasi cosa quell'individuo abbia detto, l'ha spaventata a morte. Non ho mai visto mia sorella in queste condizioni.»

«Credevo che fosse un po' maniacale.»

«Vieni.»

Bodie si alzò. Il cuore gli batteva forte; aspettò che quella sensazione di capogiro passasse.

«Stai bene?»

«Preferirei restarne fuori.»

«Allora restane fuori», ribatté Melanie, piuttosto seccata. «Ascolterò il nastro da sola.»

«Va bene, vengo.»

Lui la seguì. Melanie gironzolò nell'appartamento alla ricerca della segreteria telefonica. Chiaro che Pen non l'aveva, quando abitavano insieme. Finalmente si diresse verso lo studio vicino alla camera da letto di Pen. La segreteria telefonica era sulla scrivania. Vuota.

Melanie guardò accigliata l'apparecchio. «La cassetta deve essere qui, da qualche parte», sussurrò.

Cercò nel cestino della carta straccia.

Bodie trovò la cassetta sul tappeto in fondo alla stanza. La rigirò nella mano. Non sembrava danneggiata.

«Chiudi la porta», bisbigliò Melanie.

Lui chiuse la porta senza far rumore e tornò alla scrivania. Melanie inse-

rì la cassetta, la fermò con un colpo secco. Poi riavvolse il nastro e ascoltò.

«Ciao, bellezza. Mi dispiace che non sei in casa...»

Melanie abbassò il volume.

Era una voce sgradevole. Sarebbe stata sgradevole anche se avesse letto un menu da *McDonald's,* pensò Bodie. Ma le cose che diceva... Immaginò Pen che ascoltava, immaginò che cosa doveva aver provato. Sola in casa. Esposta alla mente malata di un estraneo, violata e impaurita.

Il nastro trasmise solo un breve messaggio. Ma il bastardo ebbe il tempo di dirle che cosa avrebbe voluto fare prima che un *bip* lo interrompesse a metà frase.

«Non capisco perché sia tanto sconvolta», mormorò Melanie. «Sono solo oscenità standard...»

«Ti piacerebbe se ti cacciassi il mio...»

«È semplicemente disgustoso», sussurrò Bodie sulla voce che continuava a parlare.

«Non è poi così terribile», decretò Melanie. «Pen dev'essere pazza a lasciarsi sconvolgere a questo modo. Anch'io ho ricevuto telefonate del genere, ma non mi sono mai spaventata così.»

Il tempo era scaduto, ma l'uomo aveva chiamato di nuovo. «Succhia, tesoro. Apriti. Voglio godere in bocca, inondarti fino in gola. Andiamo, apriti. Su, puttana. Sì, sì. Prendilo in bocca e... *Bip*.»

Tre chiamate, una non ascoltata.

Bodie tirò un profondo respiro.

Cominciò il quarto messaggio.

«Pen, sono Joyce. Tuo padre ha avuto un incidente terribile. Sono al Pronto Soccorso del Beverlywood Medical Center in Pico Boulevard. Vieni più presto che puoi.»

7

Pen stentò a svegliarsi. Qualcuno bussava alla porta. Perché la porta era chiusa e chi... Poi si ricordò. Era arrivata Melanie. E il suo ragazzo. Quel poveretto che ho accoltellato.

E se l'avessi ucciso?

Pen fu scossa da un brivido.

La porta si aprì e nella fessura apparve il viso di Melanie. Appariva turbata e confusa. «Ti conviene vestirti.»

«Che cosa è successo?»

«Abbiamo ascoltato il nastro.»

Pen sentì un nodo alla gola. «Maledizione, grazie infinite! Tu e Bodie insieme?»

«C'era anche la voce di Joyce.»

«Eh?»

«Sul nastro. Papà è rimasto ferito, l'hanno portato al Pronto Soccorso. Joyce non ha detto come stava, solo che aveva avuto un incidente terribile.»

«Oh Dio, no!»

«Sarà meglio andare all'ospedale.»

«Sì, sì. Sarò pronta fra un minuto.»

La porta si chiuse.

Pen balzò giù dal letto e si levò il pigiama.

Un incidente. Papà.

Con la mente confusa, prese un paio di mutandine dal cassetto e le indossò. Stava ancora tirandole su mentre si precipitava all'armadio. Staccò un paio di pantaloni bianchi dalla stampella, li infilò e afferrò la camicetta più vicina. Era color borgogna, troppo elegante per i pantaloni, ma non se ne curò. Se la mise e calzò i sandali mentre se l'abbottonava. Lasciò fuori la camicia dai pantaloni. Fece scorrere la lampo mentre correva alla porta.

«Chiamarla...» stava dicendo Bodie quando entrò in soggiorno. «Potrebbe dirti come sta.»

«Penso di sì.»

«Chiamare Joyce?» chiese Pen. «Sicuro.» Andò in cucina. Il telefono staccato dalla presa era ancora in cima al frigorifero. Lei lo tirò giù e lo attaccò alla parete. Con mano tremante compose il numero. Melanie si mise accanto a lei.

Segnale di occupato.

Pen riappese. «È occupato.»

Melanie chiuse gli occhi e si lasciò sfuggire un profondo sospiro, come se il fatto di rimandare le notizie rappresentasse una benedizione.

Pen attirò dolcemente la sorella verso di sé. Melanie l'abbracciò e posò la fronte contro il collo di Pen. Il suo respiro alitava caldo attraverso la camicetta. «Non preoccuparti, va bene?»

«Ho paura.»

«Anch'io.»

«E se è morto?»

«Non è morto, altrimenti Joyce l'avrebbe detto.» Ma io avevo i telefoni

staccati, pensò Pen. Joyce potrebbe aver richiamato. «Coraggio, Mel, andiamo», e trascinò via la sorella. «Sai dove l'hanno portato?»

«Al Beverlywood Medical Center.»

«Bene, non è lontano.»

Si affrettarono verso l'uscita dell'edificio. Bodie si offrì di guidare. Pen occupò il sedile dei passeggeri per indicargli la strada, mentre Melanie si rannicchiò dietro appoggiandosi agli schienali dei sedili anteriori.

Pen si sentiva ancora intontita. Niente di tutto questo sembrava reale.

«A destra sul Pico», indicò la strada a Bodie.

Quando finalmente vide l'ospedale in fondo all'isolato, ebbe l'impressione di essere in un ascensore, con il pavimento che le mancava sotto i piedi.

«Eccolo», annunciò con voce soffocata.

Bodie accostò al marciapiede. «È abbastanza vicino al marciapiede?» domandò.

«Va bene», disse Melanie.

È vicino come non vorrei essere, pensò Pen.

Scesero. Bodie mise il disco orario. Melanie gli prese la mano e Pen li precedette.

Il cielo del mattino era di un azzurro intenso. La leggera brezza, dopo la pioggia della sera prima, faceva sollevare la camicetta di Pen. Lei notò che sapeva di buono e si chiese come mai qualcosa potesse essere gradevole in quel momento, con lo stomaco contratto e le gambe che la reggevano appena. Con suo padre nell'edificio là davanti...

Lui deve esser vivo. Deve. Ti prego.

Una donna si avvicinava spingendo una carrozzina per bambini.

Lui aveva sempre desiderato un nipotino.

Solo una settimana fa aveva detto: «Non sono più giovane, sai? Perché non esci e non ti dai da fare?»

Pen aveva la gola stretta. I suoi occhi cominciarono a bruciare.

Cristo, adesso non piangere.

Lui sta bene, maledizione.

Non crollare davanti a Melanie. Controllati.

Sbirciò dietro. Melanie stringeva la mano di Bodie e fissava il marciapiede. Bodie incontrò il suo sguardo. Pen si domandò come doveva sentirsi a trovarsi al centro di una tragedia famigliare. Probabilmente desiderava non essere mai partito da Phoenix. Prima veniva pugnalato, e adesso questa storia.

Pen raggiunse l'incrocio e premette il pulsante del semaforo per attivare

il segnale *Avanti.* Aspettarono. Dall'altra parte del Pico Boulevard c'era un viale: Ingresso ambulanze. Un'auto della polizia era ferma al marciapiede.

Scattò il verde. Pen si staccò dal marciapiede e una mano le afferrò la spalla da dietro. Costringendola a fermarsi. Una macchia rossa sfrecciò via rombando e colpendola con il flusso del tubo di scappamento. Mentre indietreggiava barcollando, Pen vide una Porsche che accelerava.

«Quel farabutto è passato con il rosso», borbottò Bodie.

Pen si voltò verso di lui. Che le tolse la mano dalla spalla. «Grazie. Sarà meglio che guardi dove vado.»

Melanie teneva una mano premuta sul cuore. Aveva gli occhi sbarrati e ansimava, come se qualcuno le fosse saltato addosso nel buio.

«Stai bene?» le chiese Pen.

Melanie annuì.

Il verde stava già lampeggiando, perciò aspettarono un altro giro di semafori. Quando tornò il verde, Pen guardò l'incrocio prima di scendere dal marciapiede.

Sul lato opposto, si diresse verso il viale delle ambulanze, capì che non poteva entrare e si voltò confusa. Poi scrollò le spalle, passò davanti a Bodie e Melanie e vide una porta di fronte al Beverly Drive.

Il senso di torpore aumentò quando si aprirono le porte a vetri.

Entrò in una sala di ricevimento. Una giovane donna che si mordicchiava il labbro inferiore la sbirciò nervosamente e guardò altrove. Era seduta su una panca e reggeva la mano di un bambino di circa cinque anni che stava chino in avanti per guardare la donna nera con uno straccio insanguinato avvolto intorno al braccio. La nera, su una sedia contro la parete, si teneva il braccio e dondolava avanti e indietro canticchiando sommessamente. Nei suoi occhi c'era uno sguardo impassibile. Il bambino smise di fissarla, distratto dai nuovi arrivati, evidentemente per vedere se erano feriti.

Pen si voltò verso lo sportello alla sua sinistra. Attraverso il divisorio di vetro, vide due donne in divisa bianca. Una stava seduta a una scrivania. L'altra, robusta e con i capelli castani, alzò lo sguardo dai fogli e sorrise a Pen avvicinandosi allo sportello.

Pen s'irrigidì.

Eccola lì a pochi passi, a poche parole, a pochi attimi dal sapere la verità... e il peso di tutto questo la paralizzava. Fissò la donna e cercò di respirare.

Bodie le si avvicinò. Si sporse verso il vetro e disse: «Abbiamo saputo

che un certo Whit Conway è stato portato qui ieri, dopo un incidente. Queste sono le sue figlie. Sono terribilmente ansiose di sapere come sta».

La donna guardò qualcosa sotto il banco dello sportello. «Whitman Conway?»

«Sì.»

«È stato ammesso con un'ambulanza ieri sera, era accompagnato dalla moglie.» L'infermiera smise di parlare, ma continuò a leggere.

Pen sentì contrarsi lo stomaco.

Melanie le prese la mano.

«La diagnosi era frattura bilaterale della rotula...»

«Che cosa vuol dire?» s'informò Bodie.

«Tutte e due le rotule rotte. Anche il braccio destro era fratturato», aggiunse l'infermiera tralasciando il gergo medico. Si sfregò la bocca. «Aveva inoltre una grave ferita alla testa, quando l'hanno portato in ospedale.»

La mano di Melanie tremò in quella di Pen.

«E stato ricoverato in ospedale per un intervento chirurgico. Qui ho solo i dati del ricovero, perciò dovrete informarvi presso l'ospedale principale per avere notizie sulle sue attuali condizioni.»

L'infermiera diede le indicazioni a Bodie. Lui annuì, poi domandò: «Si sa come è rimasto ferito?»

«È stato investito da un'auto mentre attraversava una strada a Beverly Hills. Un pirata della strada. Scappato.»

Bodie la ringraziò. Fece strada verso una porta in fondo alla sala, Pen e Melanie lo seguirono in un corridoio.

Investito da un'auto. Pen pensò all'episodio di poco prima sul viale, ma nella sua mente Bodie non era riuscito a fermarla e l'auto l'aveva colpita alle ginocchia.

Papà.

Una grave ferita alla testa.

Chirurgia.

Se non altro non è morto, si disse. Se non altro non era morto quando aveva lasciato il Pronto Soccorso.

La donna l'avrebbe saputo se fosse morto più tardi? Forse no. O forse lo sapeva, ma preferiva che fosse qualcun altro a dare la notizia.

Sbucarono dal corridoio in un atrio. Le doppie porte a vetri si affacciavano sul Pico. Una donna sedeva alla scrivania delle informazioni.

«Cercherò di sapere che cosa succede», decise Bodie. «Voi due perché non vi sedete?»

Pen annuì. Guidò Melanie verso un divano vicino alla parete e sedettero.

Bodie parlò con la donna alla scrivania. Lei fece una telefonata e gli disse qualcosa. Lui andò a sedersi accanto a Melanie. «Fra poco viene un medico a parlare con noi.»

Aspettarono.

Pen si sfregò le mani sudate sui pantaloni.

Mi dispiace, abbiamo fatto quanto era umanamente possibile.

Un uomo uscì da una porta in fondo all'atrio. Camminava direttamente verso di loro. Non era il vecchio medico che Pen si era aspettata. Appariva giovane, non più di trent'anni, di bell'aspetto ed energico. Aveva scarpe da tennis bianche, ma indossava pantaloni grigi e una giacca bianca slacciata, una camicia a scacchi e una cravatta verde, allentata. Teneva in mano una cartella clinica.

Pen cercò di leggere la sua espressione. Impassibile. Il viso non tradiva niente.

Bodie si stava già alzando.

Anche Pen si costrinse ad alzarsi, Melanie esitò, poi la imitò.

«Sono il dottor Gray», si presentò il medico e strinse la mano a Bodie. «Sono il neurochirurgo che ha operato il signor Conway.» Aveva una voce gradevole, un sorriso simpatico.

«Come sta?» chiese Melanie in un bisbiglio soffocato.

«Le condizioni di suo padre sono stabili.»

Le parole del dottore dissiparono la nebbia nella mente di Pen.

Papà sta bene.

Le salirono le lacrime agli occhi. Mio Dio, lui è vivo, non è morto. «Possiamo vederlo?» domandò balbettando. Balbetto, non me ne importa.

«Certamente. Ma prima dobbiamo parlare. Da questa parte, prego.»

Parlare.

Non è tutto a posto.

Il dottor Gray li guidò in un ufficio. Sedettero sulle poltroncine, lui sullo spigolo della scrivania, di fronte.

«Vostro padre ha subito ciò che noi chiamiamo un ematoma sottocutaneo. L'impatto dell'incidente ha provocato la rottura dei vasi sanguigni nel cranio. Lo abbiamo operato immediatamente dopo il ricovero di ieri notte per aprirgli il cranio e allentare la pressione del sangue all'interno, e per fermare l'emorragia. L'intervento è andato bene. Tuttavia vostro padre ha subito un certo danno al cervello, il che è quasi inevitabile, considerando il trauma subito.» Con la fronte corrugata, il dottor Gray si sfregò la guancia

come se controllasse le basette. «Ho visto pazienti in condizioni peggiori di quelle di vostro padre raggiungere una guarigione completa. Altri non sono stati così fortunati. Ma vostro padre è in ottima forma per un uomo della sua età, perciò possiamo essere moderatamente ottimisti. Al momento, però, è in stato comatoso.»

«È in coma?» ripeté Bodie.

«Non ha ripreso conoscenza dal momento dell'incidente. Tuttavia non corre pericolo immediato. Lo teniamo in vita e le sue condizioni sono controllate costantemente. Dà buoni segni di vitalità.»

«Crede che ne verrà fuori?» volle sapere Bodie.

«Non si può dire. Potrebbe uscire dal coma oggi stesso o la settimana prossima...»

«O mai», concluse Melanie.

«Esiste anche questa possibilità. Ma noi faremo tutto il possibile.»

8

Bodie stava ai piedi del letto. Melanie, accanto a lui, fissava suo padre, mentre Pen si era avvicinata all'uomo e gli teneva una mano.

Un lenzuolo copriva il petto del paziente. Dei tubi erano conficcati nelle narici e nelle braccia. La testa era avvolta nelle bende.

Il monitor che controllava il battito cardiaco mostrava una linea verde frastagliata e mandava suoni regolari come certi apparecchi alla televisione. Bodie li conosceva solo per averli visti in TV. Il respiratore mandava un suono stridulo mentre pompava aria nei polmoni dell'uomo.

Tutto molto interessante.

Non vedeva l'ora di uscire di lì.

Il dottore aveva parlato con ottimismo, come se il coma fosse solo un ostacolo minore, ma il vecchio bendato e intubato da tutte le parti, sembrava l'esperimento di Victor Frankenstein in una giornata storta.

«Papà, sono Penny. Il dottore dice che guarirai presto. C'è qui anche Melanie.»

«Ciao, papà», disse Melanie.

«Guarirai presto», ripeté Pen.

Il ferito sollevò e abbassò il petto, ma non batté ciglio. Il monitor mandava il suo *bip* con lo stesso ritmo.

Meno male che questo non è uno spettacolo televisivo, pensò Bodie, altrimenti la linea sullo schermo dell'apparecchio diventerebbe piatta e si

sentirebbe quel lungo rumore monotono.

Finora tutto bene.

Lui, però, non voleva trovarsi lì quando sarebbe successo.

Parve che fosse trascorso parecchio tempo prima che il dottor Gray suggerisse loro di andarsene. «Potreste tornare stasera alle otto e vederlo per qualche minuto. Forse le sue condizioni saranno migliorate allora.»

Pen strinse la mano di suo padre. «Ci vediamo stasera, papà.» Gli lasciò la mano e si tirò indietro.

Melanie non disse niente, come se sapesse che era del tutto inutile.

Uscirono dalla stanza. Il dottor Gray li accompagnò all'ascensore e cercò ancora una volta di rassicurarli prima di congedarsi.

Quando le porte dell'ascensore cominciarono a chiudersi, una voce gridò: «Potete aspettare?» Bodie tenne le porte aperte. Un inserviente fece girare un lettino e lo spinse nell'interno. Sul lettino c'era una vecchia dalla faccia scavata, con i capelli unti. Bodie, che avrebbe preferito chiudere le porte, cercò di trattenere il respiro mentre l'ascensore scendeva.

Ospedali. Bei posticini.

Finalmente le porte si aprirono e lui si precipitò fuori. L'inserviente e la sua spettrale paziente rimasero nella cabina. Scendevano ancora. Che cosa c'era nel sotterraneo? Non era lì che gli ospedali tenevano i morti? Però la donna non era ancora morta.

Bodie proseguì con Melanie fino alle porte dell'atrio. E finalmente vide la luce del sole, respirò aria fresca. Be', c'era un leggero odore di fumo proveniente dai tubi di scappamento delle auto che sfrecciavano sul Pico, ma era sempre meglio che l'aria dell'ospedale con i suoi odori di cera per pavimenti e di disinfettante, e peggio ancora, di quel latente odore di morte.

«È bello esser fuori di qui», osservò Pen.

Aspettarono all'angolo. Scattò il verde per i pedoni. Un autobus attraversò l'incrocio come se i semafori fossero installati solo per le auto. Bodie ripensò alla Porsche che aveva quasi inchiodato Pen.

Una città pericolosa.

Se le cose fossero andate diversamente, il dottor Gray avrebbe passato la mattinata a operare la testa di Pen.

Ho bisogno di dormire, pensava Bodie mentre attraversava la strada. «Forse dovremmo cercare un motel», disse a voce alta.

«Perché non restate a casa mia?» suggerì Pen. Aveva parlato con voce monotona. «Potete usare il mio letto. Io dormirò sul divano.»

Bodie provò una punta di eccitazione. «Per me sta bene.»

«Non so», disse Melanie. Anche lei parlava con voce stanca. «Forse è meglio un motel.»

«Non c'è fretta», tagliò corto Pen. «Potete decidere più tardi. Ora credo che dovremmo andare a trovare Joyce.»

«Per far che cosa?»

«E la moglie di papà.»

«Te la raccomando. Non era nemmeno all'ospedale. Perché non c'era? Una moglie non dovrebbe stare con il marito quando è mezzo morto in un ospedale?»

«Non è mezzo morto.»

«Davvero? Tre quarti? Sette ottavi?»

«Piantala, Mel.»

«La mamma sarebbe rimasta con lui.»

«Ci hanno lasciato restare solo per cinque minuti.»

«C'è una sala d'attesa.»

«Senti, per quello che ne sappiamo, Joyce potrebbe essere rimasta tutta la notte.»

«Ci scommetto.»

«Forse sarà meglio che tu non la veda, se hai intenzione di comportarti in questo modo.»

«Mi è venuta un'idea grandiosa. Perché non vai a trovarla senza di noi? Salutala per me.»

«D'accordo.»

Raggiunsero il furgone di Bodie e salirono. Lui avviò il motore. «Dove vado?» chiese.

«A casa mia», disse Pen. «Prendo la mia auto per andare a casa di papà, così voi due potrete dormire un po'.»

«Non fa niente», intervenne Melanie. «Voglio vedere Joyce, dopo tutto.»

«Sei sicura?»

«Sono sicura. Ho un paio di domande da farle.»

Pen si girò sul sedile. Il movimento tese la camicetta, formando un'apertura fra due bottoni. Bodie vide la pelle liscia di un seno. «Per esempio?» volle sapere Pen.

«Per esempio dov'era lei quando papà è stato investito.»

«Era con lui», spiegò Bodie. «Era presente quando è stato portato al Pronto Soccorso.»

«Come mai non è rimasta ferita?»

«Lo sapremo», replicò Pen. La camicetta si tendeva sul seno. La stoffa leggera aderiva completamente al seno rotondo che aveva la forma di un disco. Bodie guardò di nuovo la pelle che si vedeva dall'apertura. «Ma non facciamole un processo», aggiunse Pen. «Joyce è la moglie di papà, a prescindere da quello che pensi di lei, papà le vuol bene, perciò dobbiamo trattarla con rispetto. Okay?»

«Penso di sì.»

Pen tornò a voltarsi sul sedile.

«Da che parte vado?» chiese Bodie guardandola in faccia, attento a non abbassare gli occhi. Il viso di lei era uno spettacolo.

«Al semaforo svolta a sinistra.»

Lui annuì, guardò nello specchietto retrovisore per controllare il traffico e si allontanò dal marciapiede.

Si accorse di sentirsi abbastanza bene, ora, un bel cambiamento rispetto a pochi minuti prima.

Guardare Pen lo tirava su di morale.

Se ci fermiamo da lei, avrò un sacco di opportunità.

Si pentiva di aver nominato un motel. Era abbastanza chiaro che Melanie preferiva alloggiare in un motel piuttosto che nell'appartamento di sua sorella.

Funzionerà, pensò Bodie.

Dirò che non c'era posto.

Tranne Pen che dava istruzioni occasionali sulla direzione da seguire, le sorelle rimasero silenziose durante la corsa. Bodie ne dedusse, che entrambe stavano riflettendo sulla situazione, chiedendosi come il loro padre s'era fatto investire e se sarebbe guarito. Forse ricordavano i momenti che avevano trascorso assieme a lui.

Melanie aveva qualcosa di più di una tragedia su cui riflettere. Aveva anche il suo fardello di colpa.

Melanie aveva portato rancore al padre, lo biasimava per la morte della madre, si era accanita contro di lui quando aveva sposato Joyce.

Probabilmente desiderava di non esser stata così dura.

«Ora svolta a destra», disse Pen.

Bodie seguì l'indicazione. Si trovavano a San Vicente, l'aria che entrava dal finestrino abbassato era più fresca di qualche minuto prima. Bodie pensò che si stavano avvicinando all'oceano, sebbene non se ne vedesse nes-

sun segno.

La strada aveva un'ampia striscia erbosa nel mezzo, probabilmente riservata agli appassionati di jogging.

Dev'essere fantastico per i polmoni, pensò Bodie, correre in mezzo a una strada trafficata.

«Meglio che rallenti», lo avvertì Pen. «Ci siamo quasi e non si vede la strada finché non ci sei sopra.»

Bodie controllò lo specchietto e rallentò. La zona era circondata da boschi. Non vedeva ancora la strada.

Mise la freccia, premette leggermente il freno e notò la strada laterale nascosta fra alberi e cespugli. Svoltò. Proseguì sul viale a corsia unica. Sebbene non vedesse case, notò le tracce: tratti di recinti visibili dietro i cespugli, cassette per le lettere sui paletti, di tanto in tanto un garage, un viale d'ingresso con un cancello, poche auto parcheggiate per metà sulla strada. Dovette sterzare per evitarle.

Tutte auto di lusso: una Jaguar, una Porsche, una Ferrari, una Mercedes che sembrava immensa e fuori posto fra le snelle auto sportive.

«Puoi fermarti dietro la Mercedes», suggerì Pen.

A proposito di note stonate... il suo furgone fra quei veicoli stratosferici. La gente avrebbe pensato che apparteneva a qualche domestico. O a un ristorante con servizio a domicilio. Un party in casa Conway.

Una veglia.

Fermò l'auto sulla destra, il più lontano possibile dalla strada. I cespugli graffiarono il fianco della vettura. Era ancora abbastanza vicino al centro del viale, ma non più alla Mercedes.

Bodie saltò giù. Invece di uscire schiacciandosi contro la portiera del sedile del passeggero, Pen volteggiò le gambe sul sedile di guida e si spinse avanti. Afferrò il volante per scendere. Bodie cercò di non guardare la camicetta.

Le tese la mano. Pen la prese e lui l'aiutò a uscire.

«Grazie.»

Lui le lasciò la mano, un po' troppo precipitosamente, forse. Melanie aveva spinto avanti lo schienale. Bodie l'afferrò gentilmente all'avambraccio e la sostenne mentre scendeva.

Passarono di fianco alla Mercedes grigia. Melanie la guardò corrugando la fronte.

Vicino al muso dell'auto c'era una cassetta per le lettere come le altre lungo la strada. Questa portava il nome CONWAY a lettere metalliche ne-

re.

Attraverso un'apertura fra i cespugli si vedeva un cancello di legno. Più avanti, sulla strada, in una breccia nel fogliame si intravvedeva un garage. La porta chiusa del garage era solo a poco più di un metro dalla strada.

Dev'essere un bel casino uscire a marcia indietro, pensò Bodie.

Pen, che faceva strada, aprì il cancello centrale. Lo attraversò seguita da Melanie. Ultimo Bodie, che lo chiuse.

Il prato era un magnifico tappeto d'erba, per la maggior parte nascosto dagli alberi, che bloccavano la vista del piano superiore della casa. Il vialetto fiancheggiava una piccola fontana di cemento. Al centro della fontana un cherubino con un malizioso sorriso, vestito di niente. L'acqua sgorgava dal pene del cherubino.

Bodie si chiese se fosse stata un'idea di Whit. Era il simbolo, pensò, di una classe aristocratica e sofisticata, oppure di una persona dotata di senso dell'umorismo. Meglio quest'ultima ipotesi, concluse.

La casa di stucco bianco aveva l'aspetto di una *hacienda.* Un portico vi correva tutt'intorno, riparato da un piccolo tetto di regole rosse. Alcuni vasi di fiori erano sospesi al soffitto con le funi. Dietro i vasi alcune sedie di ferro battuto e una panca, che non doveva essere molto comoda, ma offriva una nota di allegria. Grandi finestre si aprivano ai lati della porta d'ingresso.

Pen salì sul portico e suonò il campanello.

La porta fu aperta da una giovane donna con la faccia segnata dal dolore, che rimase a bocca aperta. «Oh, tesoro!» esclamò e gettò le braccia al collo di Pen. Dopo un rapido abbraccio e un bacio sulla guancia, la donna parve notare l'altra sorella. «Melanie?»

Melanie ricevette abbraccio e bacio restando immobile con le braccia penzoloni. Non oppose resistenza, li accettò come una bambina salutata da una parente lontana e noiosa.

Concluse le effusioni, Joyce scosse la testa. «È terribile. Sono contenta che siate qui.»

«Melanie è arrivata ieri sera», spiegò Pen. Si guardò attorno e soggiunse: «Questo è il suo ragazzo, Bodie».

«Lieto di conoscerla», disse Bodie e si fece avanti per stringere la mano della donna.

La matrigna aveva l'età giusta per essere una sorella maggiore e aveva i lineamenti e il fisico da modella. In quel momento portava una tuta sportiva bianca allacciata in vita. La tuta aveva tasche con la lampo ai seni e alle

cosce, e una più lunga sul davanti. Ciascuna lampo aveva una linguetta dorata.

La donna aveva una sottile catena d'oro al collo.

Era leggermente abbronzata, aveva guance rotonde, grandi occhi e sottili sopracciglia, un po' più scure dei capelli biondi. I capelli erano tagliati alla maschietta e mettevano in mostra le orecchie. Portava dei grandi orecchini.

Whit, era chiaro, era stato un uomo molto fortunato, prima di quella notte.

«Entrate, vi prego», invitò Joyce.

Precedette gli ospiti attraverso un foyer a mattonelle rosse. Nonostante la tuta fosse comoda, la donna camminava tendendo la stoffa sulle natiche.

Nel soggiorno un magnifico tappeto dello stesso color borgogna della camicetta di Pen. Sul divano era seduto un uomo, che si alzò quando entrarono.

Melanie si fermò di botto.

«Harrison», disse Pen a voce bassa.

«È stato un tesoro in questa occasione», intervenne Joyce.

«Pen», disse l'uomo, poi prese la mano della ragazza e le diede un colpetto. «Mi dispiace tanto.»

Lei ritrasse la mano.

Harrison si rivolse a Melanie, scuotendo la testa. Le prese la mano e gliela strinse. «Una cosa terribile», mormorò. «Terribile.»

«Questo è il ragazzo di Melanie, Dobie», presentò Joyce.

«Bodie», la corresse lui e strinse la mano a Harrison.

L'uomo aveva una stretta salda. Era più alto di Bodie. Magro, ma con solidi muscoli sotto la polo. Bodie gli strinse la mano un po' più energicamente del necessario. «Harrison Donner», si presentò l'altro. «Sono il socio di Whit e un vecchio amico di famiglia.»

Il vecchio amico di famiglia non doveva avere più di trent'anni.

«Lieto di conoscerla», disse Bodie, infondendo alla sua voce un vigore eccessivo.

L'uomo aveva un atteggiamento sicuro e calmo, ai limiti dell'arroganza.

Sono sicuro che è un individuo formidabile, pensò Bodie. Un vero uomo.

Senza dubbio era il proprietario della Mercedes parcheggiata fuori, sebbene una Porsche sembrasse più appropriata.

«Perché non ci sediamo e ci mettiamo comodi?» suggerì Joyce. «Vado a preparare il caffè.» La donna uscì.

Harrison riprese il suo posto sul divano. Pen si guardò attorno nella stanza finché lui fu seduto, poi andò all'estremità opposta del divano. Bodie prese posto su una poltroncina imbottita. Melanie sedette sul tappeto ai suoi piedi. Gli appoggiò un braccio sul ginocchio e lui glielo accarezzò.

«Siete stati all'ospedale?» s'informò Harrison.

«Sì», rispose Pen.

«Joyce e io abbiamo assistito all'operazione. Lei si è comportata proprio bene, date le circostanze.»

Con l'altra mano, Melanie coprì quella di Bodie, e la premette dolcemente.

«Eri presente all'incidente?» volle sapere Pen.

Harrison scosse la testa. «Joyce mi ha telefonato dal Pronto Soccorso. Prima ti aveva chiamato, ma evidentemente non c'era in casa nessuno, perciò ha lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica. Aveva bisogno di avere vicino qualcuno.»

«Perciò ha chiamato te», osservò Melanie.

«Tu non eri disponibile, signorina. Infatti Joyce ti ha chiamato al numero di Phoenix, ma inutilmente.»

«Probabilmente eravamo già in viaggio», disse Bodie.

Harrison parve perplesso.

Entrò Joyce con un vassoio d'argento. Lo posò sul tavolino davanti a Harrison e cominciò a versare il caffè nelle tazzine. Compiuta l'operazione, chiese chi voleva latte e zucchero. Nessuno. Lei distribuì le tazzine. Tremava tanto da farle sbattere sui piattini.

Ne prese una per sé e sedette su una sedia accanto a Pen, lontano da Harrison quanto lo permetteva la disposizione dei mobili.

Per Bodie, la scelta aveva un significato di colpevolezza.

Chiaro che la donna immaginava che impressione avesse fatto alle due sorelle trovarla in casa con Harrison.

Bodie si sentì dispiaciuto per lei.

Harrison aveva sempre un'espressione perplessa. Si rivolse a Pen. «Fammi capire se afferro la sequenza degli avvenimenti. Melanie e il suo ragazzo erano già in viaggio per Los Angeles quando Joyce ha tentato di telefonare. Pertanto, tu hai telefonato a tua sorella con la notizia dell'incidente. Dimmi, allora, dove sei stata fino allora? Non eri preoccupata delle condizioni di tuo padre?»

«Harrison, smettila», intervenne Joyce.

Pen parve grata per l'aiuto inaspettato. «Il fatto è», disse, «che non ho ri-

cevuto il messaggio fino a stamattina.» Corrugò la fronte in direzione di Harrison. «Non capisco perché ne discutiamo. Quello che conta in realtà è papà. Voglio dire, Mel e io non sappiamo neppure come è stato investito.» E rivolgendosi a Joyce soggiunse: «Eri con lui?»

La donna annuì.

«Di questo ne parleremo a suo tempo», riprese Harrison. «Vorrei capire come Melanie ha saputo dell'incidente, se tu non glielo hai detto ieri sera.»

«Perché t'interessa tanto?» domandò Melanie.

«Diciamo che le incoerenze mi impensieriscono. Sono un avvocato, dopo tutto. Dedico la maggior parte del mio tempo ad analizzare le incoerenze. È così che si scopre la verità.»

«Vuoi la verità?»

Harrison annuì.

«L'ho visto accadere.»

«Oh!»

«Ho avuto una visione.»

«Fammi capire, stiamo parlando di telepatia o cose del genere?»

«Esatto», confermò Melanie.

«E la tua visione ti ha spinto a compiere questo lungo viaggio?»

«Prima ha telefonato», intervenne Bodie. «In casa non c'era nessuno.»

Harrison si sporse in avanti, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e fissò la ragazza. «Sorprendente», disse. «A che ora hai avuto la visione?»

Melanie si strinse nelle spalle.

«Fra le cinque e le nove», rispose per lei Bodie. «Vale a dire fra le quattro e le otto, ora del Pacifico.»

Harrison inarcò un sopracciglio e guardò Joyce.

«È proprio quando è successo», confermò Joyce. Sembrava leggermente spaventata.

«Che cosa hai visto, esattamente?»

«Ho visto papà che veniva investito da un'auto.»

«Puoi descrivere la macchina?»

«Credo di no.»

«Il conducente?»

Melanie scosse la testa.

«Peccato che la tua visione non fosse più dettagliata. Queste informazioni non sarebbero da tenere in considerazione, ma se si potesse stabilire l'identità del guidatore, potremmo trovare prove sufficienti a inchiodarlo. Detesto l'idea che qualcuno se la cavi dopo quanto è accaduto.»

Pen si rivolse a Joyce. «Tu eri là. Hai visto che cosa è successo?»

«Non molto bene. Era buio e pioveva. Quello che so per certo è che si trattava di un'auto sportiva. Non mi ricordo neppure il colore.»

«Non hai preso il numero di targa?»

«È successo così in fretta.»

«*Come* è successo?» volle sapere Melanie.

«Eravamo andati a cena da *Gerard's*.»

«Un locale di Beverly Hills», spiegò Harrison. «Sul Cañon.»

Pen annuì. «Ci sono stata. È il ristorante preferito di papà.»

«Ci siamo andati quest'anno per il tuo compleanno», riprese Joyce. «Ti ricordi dove aveva parcheggiato?»

«Nel parcheggio della banca di fronte.»

«È là che ha parcheggiato ieri sera. Mette sempre la macchina in quel punto, quando andiamo da *Gerard's*.» Joyce guardò Harrison. «Whit preferiva percorrere qualche isolato a piedi piuttosto che lasciare l'auto nelle mani di un addetto al parcheggio.»

«Non lo sapevo», disse Harrison.

«Relitti della società», aggiunse Pen, citando probabilmente suo padre.

«A ogni modo, poiché pioveva, lui mi ha lasciato fuori dal ristorante. Gli ho detto che poteva farsi portare la macchina dal ragazzo del locale. Pioveva, si sarebbe inzuppato. Ma lui ha replicato: 'La pioggia si asciuga. Non ho nessuna intenzione di affidare la mia macchina a quel cretino'. Comunque, io sono uscita e sono rimasta ad aspettarlo sotto la pensilina. Lui aveva parcheggiato dietro la banca. È proprio all'angolo. La banca, non il parcheggio. Questo è sul retro. Credo che non abbia voluto andare fino all'angolo e usare il passaggio pedonale perché era fuori strada. Così ha attraversato. Il semaforo all'angolo era rosso e non c'erano auto. Non in senso contrario, comunque. Poi all'improvviso questa macchina lo investe.» Joyce serrò le labbra in una linea sottile e fissò la tazzina del caffè che teneva sulle ginocchia. Quando riprese a parlare, la sua voce era più acuta di prima e tremava. «Non ho visto l'auto finché non lo ha colpito. Mi pare che stessi guardando da un'altra parte. L'ho visto scendere dal marciapiede, non c'era traffico, e poi ho sentito un colpo spaventoso, ho guardato e lui stava rotolando sopra questa macchina sportiva. L'auto non ha neppure rallentato dopo averlo investito. Whit... giaceva sulla strada, era scattato il verde, altre auto cominciavano ad avanzare verso di lui. Sono corsa fuori e... nessuna lo ha colpito. Io agitavo disperatamente il braccio.»

«Dio santissimo!» mormorò Pen.

«Nessuno nelle altre auto ha visto quando è stato investito?» domandò Bodie.

«Non lo so. Le prime hanno rallentato, mi sono passate di fianco e hanno proseguito. Tre o quattro. Poi qualcuno si è fermato, ma non aveva visto niente.»

«E l'addetto al parcheggio o il portiere del ristorante?» chiese Pen.

«Non hanno visto. Il portiere stava facendo entrare alcuni clienti e i ragazzi del parcheggio erano occupati a sistemare le vetture. A ogni modo, qualcuno ha chiamato la polizia, credo. Sono arrivati, gli agenti e un'ambulanza.» Joyce sospirò profondamente. Rimase silenziosa per qualche secondo fissando la tazzina del caffè, poi disse: «È così difficile credere che una cosa simile sia potuta accadere!»

«Come?» insistè Melanie. «Quell'auto che sbuca dal nulla...»

«Indubbiamente ha fatto una curva dal Cañon», ragionò Harrison, «e il conducente l'ha visto quando era troppo tardi.»

«Bastardo», sussurrò Melanie. «Non se la caverà.»

9

«Lui... o lei», osservò Harrison. «Può darsi che perda il sonno per questa faccenda, sempre che non sia stato troppo ubriaco per accorgersi di quanto succedeva, ma se qualcuno non ha preso il numero di targa, se la caverà tranquillamente. Mi sono occupato di parecchi casi che si riferivano ad auto pirata. Senza il numero di targa, si fa un buco nell'acqua.»

«Non m'importa chi è stato», confessò Joyce. «Voglio dire, m'importa, ma...»

«Dovrebbe importarti», la interruppe Harrison. «A parte le conseguenze penali e il ritiro della patente, stiamo parlando di un caso di proporzioni sensazionali. Ammettendo che il guidatore fosse assicurato...»

«Come fai a pensare in termini legali in questo momento? Whit giace in una stanza d'ospedale, mezzo...» La donna non finì la frase.

Mezzo morto, concluse Bodie per lei. O per tre quarti? Sette ottavi? La frase gli si rigirò nella mente.

«Scusami», disse Harrison. «Non avrei dovuto parlarne. È un punto discutibile, comunque. Probabilmente non sapremo mai chi era il conducente.»

Joyce si portò la tazzina alle labbra e bevve un sorso di caffè. Chiaro che la bevanda era diventata fredda, ormai. La donna fece una smorfia, si alzò

dalla sedia e andò a posare la tazzina sul tavolo. Tornando al suo posto, riuscì a sorridere e si rivolse a Melanie: «Spero che tu non voglia tornare subito a scuola».

«Non subito», rispose Melanie. «Voglio restare finché...» La ragazza scrollò le spalle. «Non abbiamo ancora deciso, ma non posso certo andarmene con papà in queste condizioni. Forse Bodie dovrà rientrare, ha ottenuto una supplenza...»

«Posso fare in modo che qualcuno si occupi delle mie classi», disse lui. «Per alcuni giorni, almeno.»

«Qui ci sono tante stanze», suggerì Joyce.

Bodie ripensò all'invito di Pen. Avrebbe preterito fermarsi a casa sua, non c'era dubbio. «Non saprei», disse.

«Nessun disturbo, credetemi. Non potete andare in un motel. Sono sicura che Whit non lo permetterebbe, se fosse qui. Finché restate in città, questa è casa vostra. D'accordo?»

«D'accordo», acconsentì Melanie. «Grazie.»

Pen abbassò gli occhi. Sembrava offesa di essere stata ignorata, ma non lo disse.

Bel colpo, Mel.

«Avete mangiato?» s'informò Joyce.

«Abbiamo fatto colazione da Pen», rispose Bodie.

«Voi due dovete essere esausti. Forse volete rinfrescarvi.»

«Io non vedo l'ora di dormire», dichiarò Melanie.

«Bene, allora perché non andate a riposare? Avete con voi la vostra roba?»

«Fuori, nell'auto», disse Bodie.

«Okay. Harrison, perché non dai una mano ai ragazzi a portare i bagagli? Io vado a prendere lenzuola e asciugamani puliti.»

«Pen, tu rimani?» domandò Bodie.

«Be'...»

«Non c'è bisogno di scappar via», intervenne Joyce. «E poi sono sicura che avrai un sacco di cose da raccontare a tua sorella.»

Pen esitò.

«Non vorrai restare sola», le ricordò Bodie.

«No, suppongo di no.» Pen annuì a Joyce. «Se non ti dispiace, vorrei riposare anch'io. È stata una notte difficile.»

«Siamo d'accordo, dunque», approvò Joyce con un cenno del capo.

«Vi do una mano per i bagagli», si offrì Harrison.

«Non occorre», replicò Bodie. «Non abbiamo portato molta roba.»

«Allora io vado», decise Harrison.

Bodie si aspettava che Joyce protestasse. Sembrava che la donna volesse trattenere tutti nella casa. Ma lei si alzò quando Harrison lo fece e disse: «Grazie di tutto. Non so che cosa avrei fatto».

«Chiama, se hai bisogno di me.»

«Lo farò. Grazie ancora.»

«Tornerai a trovare Whit, stasera?» domandò Harrison.

Joyce annuì.

«Tienimi informato.»

«Certamente.»

«Sono sicuro che tutto si risolverà. Lui non è tipo da arrendersi per così poco.»

Si salutarono tutti e Harrison si voltò. Joyce non lo accompagnò alla porta.

Joyce sporse la testa dalla porta della camera da letto. «Ho messo gli asciugamani puliti in bagno. Se avete bisogno di qualcosa che non riuscite a trovare, fatemi un fischio.»

«Grazie», disse Bodie.

Joyce se ne andò. «Questa era la tua camera?» domandò Bodie.

«Un tempo, però i mobili sono nuovi.»

«Bene. Scommetto che tu non avevi un letto così.» Era un letto strano, diverso da quelli che Bodie aveva visto, un letto a una piazza con uno spazio sotto per un secondo letto. Avevano tirato fuori il letto gemello. Joyce aveva mostrato loro come dovevano fare per sollevarlo a livello del primo. «Meno male che non ha pensato di farci dormire separati.»

«Lei sa che vivo con te.»

«Però, certe persone...»

«Joyce non è mia madre.»

«È simpatica.»

Melanie inarcò un sopracciglio. Prese un sacchetto di pelle dalla valigia e annunciò: «Torno fra un minuto».

Bodie sedette sul letto, si sfregò la faccia. Si sentiva debole, con un po' di nausea. Con il sonno tutto sarebbe passato. E dopo avrebbe affrontato con calma quella faccenda. Stavano succedendo tante cose. Troppe, voleva pensarci con la mente riposata.

Riapparve Melanie.

«Devi usare il bagno?»

«Sì.»

«È in fondo al corridoio.»

Lui si alzò lentamente e si chinò sulla sua valigia per prendere lo spazzolino da denti e il dentifricio.

«Quando ci passi davanti», suggerì Melanie, «Da' un'occhiata alla camera matrimoniale.»

Lui fece come gli aveva chiesto. In bagno si lavò i denti, la faccia e usò la toilette. Poi tornò.

Melanie chiuse la porta. «Hai visto il letto?»

«Sì. C'è qualcosa di speciale?»

«Non era stato rifatto.»

«No.» Le coperte e le lenzuola erano ammucchiate ai piedi del letto. «E con questo?»

«Chi l'ha usato? Peggio ancora: quando?»

«Non lo so.»

«Cerca d'immaginarlo.»

Bodie sedette e si levò le scarpe. Una sensazione meravigliosa, quella di levarsi le scarpe. Non s'era accorto di quanto fossero caldi e indolenziti i suoi piedi. «Non deve essere così per forza. Joyce e tuo padre potrebbero essere stati a letto prima di uscire per andare al ristorante.»

«Ne dubito.»

Lui si sfilò i calzini umidi e sospirò. «O forse Joyce ha fatto un sonnellino dopo essere tornata a casa dall'ospedale.»

«È tornata con Harrison. Hanno usato il letto la notte scorsa. Il letto di papà.»

Bodie scosse la testa stancamente. «E ha lasciato il letto sfatto perché tutti lo vedessero?»

«Non sapeva che saremmo arrivati», gli ricordò Melanie.

«Non lo avrebbe lasciato a quel modo. Non se a letto c'era stata con Harrison. Anche se non l'ha rifatto subito, avrebbe trovato un pretesto per riordinare dopo che siamo arrivati. O almeno avrebbe chiuso la porta.»

«Non necessariamente.»

Bodie si strinse nelle spalle. «Se lo dici tu...» borbottò togliendosi la camicia. «Ma io credo che avrebbe fatto di tutto per nascondere la cosa, ti pare?»

«Sei tu che la pensi così.»

Lui si slacciò i pantaloni, si alzò e se li sfilò insieme con gli slip. Emerse

dagli indumenti e s'infilò fra le lenzuola fresche e morbide.

Diavolo, pensò, probabilmente l'hanno fatto. Una sporca faccenda, ma probabilmente l'hanno fatto. Forse lo facevano da parecchio tempo alle spalle di Whit. Oppure Joyce aveva bisogno di conforto, l'altra sera, e Harrison si è sentito obbligato a consolarla.

Melanie si sfilò la camicetta, slacciò il reggiseno. I suoi piccoli seni, più scuri sui capezzoli, si vedevano sotto la stoffa trasparente.

E Bodie ricordò Pen nell'auto, l'apertura fra i bottoni, gli sguardi furtivi al suo seno.

Provò un certo calore. Le lenzuola si sollevarono fra le gambe, perciò si girò sul fianco.

Melanie si slacciò i pantaloni.

«Sai», osservò Bodie, «Pen ci aveva invitato a stare a casa sua.»

«Non ha posto.»

«Ha un letto grande e lei si era offerta di dormire sul divano.»

«Pen non sarebbe stata comoda sul divano.» Melanie appese la camicetta e i pantaloni sullo schienale di una sedia. Poi si voltò a guardare Bodie. «Preferivi alloggiare da lei?»

«È tua sorella. E io sono un po' sorpreso che tu abbia voluto restare sotto lo stesso tetto di Joyce, a giudicare da ciò che provi nei suoi confronti.»

«Forse voglio tenerla d'occhio.»

«Dubito che inviti Harrison, con noi in casa.»

«Sgualdrina.» Melanie si levò reggiseno e mutandine. Con addosso soltanto il suo nastro di velluto al collo, si avvicinò ai piedi del letto. Bodie la osservò strisciare sul materasso, tirare indietro la coperta e il lenzuolo e coprirsi. Rimase supina fissando il soffitto.

«Credo proprio che Pen desiderasse che restassimo con lei», disse Bodie.

«Allora doveva dirlo.»

«Aveva già fatto l'invito.»

«Saremmo inciampati l'uno nell'altro in una casa così piccola.»

«Non dimentichi qualcosa?»

«Non saprei.»

«Le telefonate.»

«Figurati. Qualche ridicola telefonata.»

«Hanno sconvolto tua sorella. Credo che sia spaventata e non la biasimo. Io sarei nervoso a restare in casa da solo, al suo posto.»

Melanie voltò la testa. Lo fissò attraverso i letti uniti. «Tu vuoi solo ve-

derla in camicia da notte.»

«Anche questo», ammise lui, e sorrise.

Melanie non sorrise.

Bodie strisciò attraverso il letto e la baciò. «Dormi tranquilla», sussurrò, poi tornò a girarsi e chiuse gli occhi.

Quando si svegliò, Pen sollevò la faccia dal cuscino caldo. Si sentiva meravigliosamente bene. Poi vide dov'era e si ricordò di suo padre. Un senso di pesantezza calò su di lei.

Guarirà, si disse.

Lo vedremo stasera.

E poi c'è Melanie. Grazie a Dio Melanie è qui. Sarebbe stato peggio se avessi dovuto affrontare tutto questo da sola.

Forse papà starà già meglio quando andremo a trovarlo.

Si sollevò e sedette sul bordo del letto. Aveva dormito vestita. La camicetta color borgogna era tutta arricciata sul dorso, il peso del corpo l'aveva spiegazzata completamente. La lisciò ma le pieghe rimasero.

Chissà se Bodie l'avrebbe accompagnata a casa per cambiarsi prima di andare all'ospedale.

Il suo appartamento. Le telefonate.

La paura cominciò a invaderla, lei si sforzò di allontanarla.

Quella faccenda non conta, si disse. Non con papà in ospedale.

Ma la paura cresceva.

Pen si alzò. Davanti allo specchio del cassettone si spazzolò i capelli. Poi uscì dalla stanza e si affrettò a scendere a pianterreno. Il soggiorno era deserto, ma dallo studio veniva un suono di voci. Mentre si avvicinava sentì Bodie parlare sopra un dialogo che veniva dalla televisione.

«...un diploma in letteratura inglese. Probabilmente non serve a niente, ma mi piace immaginarmi come un professore vagamente eccentrico in giacca con le toppe...» Lui sorrise a Pen che entrava. Stava allungato in poltrona, i piedi incrociati alle caviglie, una mano reggeva una birra Corona contro la fibbia della cintura.

Joyce, sul divano, sorseggiava un bicchiere di vino bianco.

«Continua», disse Pen a Bodie.

«Ho finito», rispose lui.

«Hai intenzione di fare il professore d'inglese?»

«Dal momento che non ho altri talenti...»

Pen sedette sul divano sorridendo.

«Ti prendo qualcosa da bere», offrì Joyce.

«Il vino va benissimo.»

Mentre usciva dalla stanza, Joyce disse: «Pen è una scrittrice».

«Scrivo libri gialli», spiegò Pen. «Ma finora ne ho venduto uno soltanto. Un romanzo breve.»

«Fantastico», commentò Bodie. «Da quanto mi risulta, il mondo è pieno di aspiranti scrittori di gialli che non hanno mai pubblicato una riga.»

«Hai anche tu ambizioni simili?»

«No. Preferisco trascorrere il mio tempo a leggere buoni libri piuttosto che scrivere robaccia. Hai un impiego fisso?»

«Non so fino a che punto sia fisso, ma sono reporter stenografo. Passo gran parte del mio tempo a scorazzare negli uffici legali per trascrivere deposizioni.»

«Dev'essere una buona fonte per scrivere romanzi.»

Pen annuì. «Ho conosciuto persone strane. La cosa principale, però, è il fatto che posso scegliere gli incarichi. Lavoro solo quando ne ho voglia, il che avviene spesso perché mi piace mangiare, pagare l'affitto e cosucce del genere.»

«Nessun desiderio di fare l'avvocato?»

«Quella sarebbe una camera a tempo pieno. Non ho spazio per questo.»

«Non ti lascerebbe tempo per scrivere?»

«Non abbastanza. E io preferisco scrivere.»

«Mi piacerebbe leggere qualcosa di tuo», disse Bodie.

«Non sono certo Updike.»

«Ah. Scrivi come Hammett, allora?»

«No, come Pen Conway.»

Un largo sorriso illuminò la faccia di Bodie.

Joyce rientrò con una bottiglia di vino bianco e un bicchiere. Riempì il bicchiere per Pen, il suo e sedette. «Bisognerà cominciare a pensare alla cena.»

«Lascia perdere», replicò Bodie. «Ti risparmio il disturbo, se tutti ci stanno a mangiare una pizza. Sono sicuro che Melanie ci sta.»

«Dov'è Melanie?» s'informò Pen.

«Dorme ancora. Due anni fa sono venuto a Los Angeles e ho gustato una pizza favolosa in un locale non lontano da qui.»

«Dev'essere *La Barbera's*», osservò Pen.

«È quello. C'è sempre?»

«Certo.»

«Che ne dite se andassi a prendere la pizza?»

«Oh», intervenne Joyce. «Ma è un grosso disturbo.»

«Nessun disturbo, sempre meglio che trafficare in cucina per noi. E poi, vado davvero matto per quella pizza. Mai mangiata una migliore.»

«Se proprio insisti, posso telefonare per farla preparare, così sarà pronta quando arrivi», disse Joyce. «Come la volete?»

«A Melanie non piacciono i funghi», avvertì Bodie.

«Al salame?» suggerì Pen. «Metà al salame e metà ai funghi.»

«Per me sta bene», approvò Bodie.

Joyce bevve un sorso di vino, poi uscì per andare a telefonare.

«Potresti darmi qualche indicazione per trovare la pizzeria?» domandò Bodie.

«Posso fare di meglio», rispose Pen. «Vengo con te e faccio l'ufficiale di rotta.»

«Mi piacerebbe, ma è meglio che resti qui. Melanie potrebbe scendere mentre siamo fuori e offendersi perché siamo usciti senza di lei. Inoltre, esiste l'eventualità che tu debba fare da arbitro.»

Pen corrugò la fronte.

Bodie sbirciò sopra la spalla come per assicurarsi che Joyce non tornasse. «Melanie non è rimasta troppo contenta di trovare quell'Harrison. Crede che ci sia sotto una tresca.»

«L'ho pensato anch'io», ammise Pen.

«A ogni modo, non so se Melanie dirà qualcosa, ma sarebbe meglio che tu fossi nei paraggi.»

«Hai ragione.»

Bodie si drizzò e bevve l'ultimo sorso di birra. «Allora, come ci arrivo a *La Barbera's* da qui?»

«Facile.»

Mentre Pen gli dava le indicazioni, riapparve Joyce con la borsetta in mano. «Hanno detto che sarà pronta fra mezz'ora», annunciò.

«Offro io», dichiarò Bodie.

«No, insisto.» Joyce prese dalla borsetta una banconota da venti dollari.

Bodie la rifiutò. «Assolutamente no.» Joyce non insistè.

Quando Bodie se ne fu andato, Joyce osservò: «Sembra proprio un ragazzo a posto».

«Sì», confermò Pen. «Direi che Melanie ha scelto bene. Prima frequentava della gente orribile.»

«Non lo sapevo.» Joyce sedette e bevve un po' di vino. Si voltò di fian-

co, fece scivolare un ginocchio sul divano e appoggiò il braccio sullo schienale. «Sono contenta che sia qui. E terribile che ci sia voluta un'occasione così tragica per... aggiustare le cose. Sarebbe bello che diventassimo amiche.» Joyce sorrise, un sorriso triste. «Perché non ti somiglia?»

«Melanie vede le cose diversamente.»

«Credi che non lo sappia? Sono abbastanza giovane da essere la figlia di Whit, una donna dal cuore gelido che si sposa solo per interesse, e infine una poco di buono.»

«Questo rende l'idea.»

«Io amo Whit.»

«Perderesti tempo a convincere Melanie di questo.»

«Non voglio convincerla», replicò Joyce. «Ma sarebbe già qualcosa se lei cominciasse ad accettarmi. Non c'è bisogno di essere amiche per la pelle. Solo... Mi mette i brividi. Anche quando cerca di essere gentile, sento il gelo fra noi.»

«Lo so.»

«Come se fossi un ragno e lei volesse calpestarmi.»

10

Pen salì le scale e percorse il corridoio fino alla camera di Melanie. Bussò leggermente alla porta.

«Chi è?»

«lo.» Pen entrò e chiuse l'uscio.

Melanie, sul letto, aveva le coperte fino al petto, le spalle nude.

«Volevo essere sicura che fossi sveglia. Bodie è andato a prendere la pizza, dovrebbe essere di ritorno, ormai, ma...»

«Dov'è andato?»

«A *La Barbera's.* Sarà più di un'ora che è uscito. Speriamo che non si sia perso.»

«È andato solo?»

Pen annuì. «Gli avevo offerto di mostrargli la strada, ma lui ha suggerito che restassi con te e Joyce.»

«Joyce», mormorò Melanie.

«Cerca di essere carina con lei, d'accordo?»

«Carina. Sicuro. Che cosa credi che ci facesse qui, Harrison?»

«Credo che non dovresti saltare a certe conclusioni.»

«Ti è capitato di vedere la camera da letto matrimoniale?»

«No.»

«Be', io l'ho vista. Il letto era sfatto.»

«Questo non prova granché. Se avesse avuto qualcosa da nascondere, non credi che lo avrebbe rifatto lei stessa?»

«È quanto ha detto anche Bodie.» Melanie spinse da parte le coperte e scese dal letto. Con aria indifferente si diresse verso un angolo della stanza dove la sua valigia giaceva aperta sul pavimento. Non si vedevano segni di abbronzatura sulla sua pelle; evidentemente evitava il sole. Sulla schiena, sulle natiche e sui polpacci c'era un leggero arrossamento per aver dormito sul letto.

A Pen ricordarono le diapositive del coroner.

Lividore post-mortem.

Papà. E se...

L'ospedale avrebbe chiamato.

«Tu sei sempre stata amica di quella sgualdrina», osservò Melanie accucciandosi accanto alla valigia.

«È una tipa a posto.»

Melanie trovò le mutandine. Si rialzò e se le infilò, poi si voltò a guardare la sorella. Aveva un aspetto bizzarro: pelle senza abbronzatura, capelli neri, il nastrino di velluto, le mutandine nere di pizzo. «Harrison le ronza intorno.»

«Piantala», disse Pen.

«Immagino che tu e Joyce abbiate un sacco di cose in comune.»

«Per amor del cielo, Mel!»

Melanie rise sommessamente. Poi scosse la testa, tornò a voltarsi e ad accoccolarsi davanti alla valigia.

L'arrossamento sulla schiena era leggermente sbiadito.

«Devo mettermi qualcosa di decente per l'ospedale», decise a voce alta.

«Se non ci fermiamo a casa mia mentre andiamo da papà, io devo tenermi quello che ho addosso.»

«Bodie pensa che dovremmo alloggiare da te.»

«L'invito è sempre valido», replicò Pen.

«Vuoi che veniamo da te?» Melanie levò dalla valigia una camicetta bianca che indossò.

«Probabilmente stai più comoda qui», ammise Pen. «E poi hai già detto a Joyce che ti fermi.»

«Si può cambiare.»

«No, non sarebbe corretto.»

«Bodie pensa che hai paura a restare sola.»
«Molto lusinghiero.»
«Hai paura?»
Pen si strinse nelle spalle, ma Melanie le voltava la schiena. «Un po', ma credo di cavarmela.»
Melanie tirò fuori una gonna nera.
«Ma non andiamo mica a un funerale!» osservò Pen.
«Non stasera.»
«Davvero hai intenzione di vestirti così?»
«A Bodie piaccio in nero.»
«Oh. Allora è diverso.»
«Approvi, dunque?»
«Approvo.»

Bodie scosse la testa e rovesciò gli occhi. «Che cosa è successo? Un disastro. Dio mi salvi dalle strade di Los Angeles. Tutto è cominciato quando non sono riuscito a immettermi nella corsia di destra da San Vicente in Wilshire. Era una deviazione. Quando finalmente sono arrivato al ristorante, non avevano preparato la nostra pizza. Evidentemente hanno capito male l'ordinazione per telefono o l'hanno persa. Così ho dovuto ordinarla di nuovo e aspettare che la preparassero.» Bodie tirò un lungo sospiro. «A ogni modo, eccomi qui. Più vecchio, ma più saggio.»
Mentre mangiavano la pizza tutti convennero che valeva la pena di tanto disturbo.
Alle sei avevano finito.
Restava un'ora e mezzo prima di partire per l'ospedale.
Joyce salì al piano superiore a fare un bagno e a cambiarsi d'abito.
Nel soggiorno, Pen sedette su una poltrona, Melanie e Bodie presero posto sul divano, seduti vicini. Melanie posò la mano sulla gamba del suo ragazzo. Chiacchierarono. Ma nessuna allusione a Joyce, Harrison o papà, come se fossero argomenti tabù.
Il disagio di Pen aumentò con il passar del tempo. Trovava difficile restare immobile, sentiva una stretta al petto che rendeva precario anche il respiro. Finalmente si alzò dalla poltrona e si accovacciò sul pavimento, le ginocchia sollevate. Così andava meglio.
«Ti senti bene?» le chiese Bodie.
«Sono solo i nervi», rispose Pen.
«Forse dovresti prendere un Valium o qualcosa del genere», suggerì Me-

lanie.

«Non credo.» Pen si sfregò la faccia. «Potrei bere un bicchierino, però.»

«Hai bevuto abbastanza», le fece notare sua sorella.

«Non mi pare, solo qualche bicchiere.»

«Pen è convinta di non poter scrivere se non si ubriaca...»

«Non sono un'ubriacona. Stasera, però, preferirei essere sbronza.»

«Che cosa te lo impedisce?»

«Voglio risparmiarvi la vista di una che entra barcollando in ospedale.»

Joyce entrò in soggiorno. Indossava un pullover bianco che sembrava di cashmere, giacca grigia in tinta con la gonna e scarpe con il tacco alto.

Joyce e Melanie con la gonna, io in jeans bianchi. Fantastico, pensò Pen.

Avrebbe dovuto chiedere a Bodie di accompagnarla a casa a cambiarsi.

Chi se ne infischia? Si domandò. Chi sono io per impressionare le infermiere? Papà non se ne accorgerà neppure. E se lo nota...

Se lo immaginava sveglio, seduto nel letto che respirava da solo, senza tubi e fili.

Non sperarci troppo. Avrebbero chiamato.

«Ti senti bene?» s'informò Joyce guardandola. «Sì, sto bene.»

«Troppo vino», decretò Melanie.

«Non abbastanza.» Pen si drizzò. «È ora di andare?»

«È un po' presto», rispose Joyce. E rivolgendosi a Bodie soggiunse: «Vorrei guidare io».

«Benissimo.»

Joyce parcheggiò la Lincoln Continental in uno spazio libero in Pico Boulevard e scesero.

Pen, notando che non avrebbero dovuto attraversare la strada, ripensò all'auto che quel mattino per poco non l'aveva investita. Una Porsche. Un'auto sportiva.

Un'auto sportiva aveva investito papà.

La stessa che quasi sbatteva giù anche me?

Pazzesco, concluse Pen. Solo una coincidenza. Non cercare di lavorarci sopra.

L'aria della sera penetrava nella camicetta. Con un brivido, strinse le braccia sul petto e serrò i denti.

Melanie, davanti a lei, camminava rigida con le spalle abbassate, ma si appoggiava al fianco di Bodie, che le teneva un braccio attorno alla vita.

Il calore nell'atrio dell'ospedale era piacevole.

Entrarono nell'ascensore, Bodie premette il bottone. La musica nella cabina era una versione per orchestra di *Bridge Over Troubled Water.* Pen si chiese se la musica era stata scelta per ironia.

Quando emersero dall'ascensore, Joyce fece strada fino alla sala delle infermiere. Una di loro li guidò nel corridoio e aprì la porta della camera di papà.

Lui non era sveglio, non era seduto e non respirava per conto suo.

Sembrava come prima.

Sembrava morto.

Pen guardò il monitor. La linea sullo schermo si frastagliava a ogni battito del cuore. Ciascuna alterazione della linea era accompagnata da un *bip.*

Joyce si avvicinò al letto e strinse la mano del malato.

Il ritmo del cuore non cambiò.

Lui non sa nemmeno che siamo qui, pensò Pen.

«Sono Joyce. Mi senti? Capisci quello che dico?» Joyce aspettò una risposta. «Ci sono anche le tue figlie. Melanie è venuta da Phoenix per stare con te. Guarirai.» La donna tacque per un momento. Poi guardò gli altri. «Potrei restare sola con lui per qualche minuto?»

Uscirono nel corridoio e Pen chiuse la porta.

«Perché non ci vuole in camera?» sussurrò Melanie.

«È sua moglie», rispose Pen. «Desidera un po' d'intimità con suo marito.»

«Lui è in coma.»

«Un po' di intimità con una ragazza come Joyce potrebbe farlo uscire dal coma», sentenziò Bodie.

Melanie lo fulminò con lo sguardo.

«Scusa», borbottò lui. «La mia solita linguaccia.»

«Non preoccuparti di questo», disse Pen più a sua sorella che a Bodie.

«Mi chiedo che cosa faccia là dentro.»

«Gli parla, probabilmente», suggerì Pen. «Di cose che non riguardano né te né me.»

«Forse gli sta dicendo di morire.»

Melanie, così severa e vittoriana con il suo nastrino di velluto nero e la camicetta bianca sulla gonna nera, aveva detto ciò che non era neppure pensabile e fissava sua sorella come se Pen fosse una deficiente perché non capiva.

«Mio Dio, Mel», mormorò Pen.

«Se papà muore, lei si prende Harrison, l'assicurazione, l'eredità...»

«Sei impazzita?»

«Lei potrebbe perfino staccare la spina.»

«Scatterebbe l'allarme», bisbigliò Bodie. Aveva la fronte corrugata e scuoteva la testa. «Credo... che gli apparecchi siano collegati alla sala delle infermiere. Se succedesse qualcosa di simile...»

«Non lo farebbe mai», tagliò corto Pen.

«No?»

«Gesù, Melanie!»

Melanie spalancò la porta.

Guardando sopra la spalla di sua sorella, Pen vide Joyce voltare la testa, sorpresa. La donna stava china sul letto intenta a sistemare una coperta sulle spalle di papà. Gli premeva una mano sul petto e sorrideva nervosamente. «Mi avete spaventata.»

«Scusa», disse Pen. «Va tutto bene?»

«Bene. Stavo per chiamarvi.»

I tre entrarono nella stanza.

«Ha fatto qualche... cenno di risposta?»

«Temo di no.»

Pen seguì Melanie vicino al letto e inciampò in lei quando si fermò di colpo.

Melanie cominciò a gemere.

Joyce parve sconcertata, poi allarmata.

Melanie inarcò la schiena e improvvisamente vacillò. Si premeva i pugni alle tempie.

«Che cosa fa?» balbettò Joyce. «Mio Dio!»

Pen rimase impietrita mentre stava dietro sua sorella che si contorceva e gemeva.

«Non preoccupatevi», disse Bodie. Ma lui sembrava preoccupato. «E come l'ultima...»

Melanie barcollò contro Pen. Bodie le impedì di cadere. Con Bodie alle spalle, Pen strinse le braccia attorno al petto della sorella. Il corpo della ragazza era scosso da un tremito continuo, le spalle sussultavano. Pen tenne la faccia girata per evitare la testa che si muoveva a destra e a sinistra.

«La tieni?» chiese Bodie.

«Sì.»

«Non lasciarla cadere.»

«Posso aiutare?» chiese Joyce.

«No. Passerà», la rassicurò Bodie.

«Che cosa le è preso?»

Melanie piegò indietro la testa e colpì Pen appena sotto l'orecchio. Il dolore fu terribile. Lei strinse gli occhi, ma non la lasciò andare.

«Stai bene?» chiese Bodie.

Pen lo sentì attraverso un ronzio nell'orecchio.

«Abbassala. Cerca di abbassarla.»

Pen sentì le mani di Bodie sui fianchi che la tenevano mentre si lasciava cadere sul divano. Lo sforzo diminuì quando Melanie toccò il pavimento con il posteriore.

Di colpo, il suo corpo divenne inerte, la sua testa si inclinò in avanti. La ragazza respirava profondamente.

«Stai bene?» domando Pen.

La testa della sorella dondolò leggermente.

Bodie staccò le mani da Pen. Si avvicinò a Melanie e s'inginocchiò accanto a lei. «Come va?» le chiese con voce gentile.

«Bene, mi pare.»

«Un'altra visione?»

«Credo... credo di sì.»

Lui l'aiutò ad alzarsi. Anche Pen si alzò, massaggiandosi la mascella dolorante. Allargò la bocca. Le faceva male l'orecchio.

«Che cosa è stato?» domandò Bodie.

«Non lo so.»

Lui accarezzò le guance di Melanie.

«Non riesco a ricordare. Solo che era spaventosa. Ma non mi ricordo. Come quando ti svegli da un incubo ed è svanito.»

«Sta bene, ora?» intervenne Joyce.

Pen trovò interessante che la domanda non fosse diretta a Melanie... come se la donna volesse un parere più credibile.

Bodie annuì, mise le braccia attorno a Melanie. Lei gli si aggrappò, la faccia premuta contro il suo collo. Bodie le teneva una mano immobile in mezzo alla schiena, con l'altra le dava leggeri colpetti.

Pen osservava.

Mosse la mascella da parte a parte.

Poi vide suo padre sul letto, dimentico di tutto. Gli si avvicinò.

«Mi dispiace di aver dato spettacolo», si scusò Melanie quando risalirono in macchina.

«Sei sicura di star bene?» s'informò Joyce.

«Sì.»

«Ti capita spesso?»

«No, raramente.»

«Mi hai spaventata da morire.»

«Mi dispiace.»

«L'importante è che tu stia bene.» Joyce si staccò dal marciapiede. Poi sbirciò verso Pen. «Dove vado? Torni con noi, oppure...»

«Non siamo lontano da casa mia.»

«Sei la benvenuta, se decidi di passare la notte da me.»

«Perché non rimani?» suggerì Bodie, dal sedile posteriore.

«Pen ha ricevuto alcune telefonate oscene, ieri notte», spiego Melanie. «È un po' spaventata.»

«Non sono spaventata», replicò Pen, desiderando che sua sorella non parlasse della sua situazione. Era un fatto personale, non c'era bisogno che Joyce lo sapesse. «Quelle telefonate mi hanno innervosito, ma ora è passato.»

È vero? Si chiese.

Non aveva voglia di restar sola nel suo appartamento.

D'altra parte poteva anche essere un sollievo.

Un lungo bagno caldo. Dormire sul suo letto.

Che ne dici se ti fotto fino a farti impazzire?

Pen sentì un'ondata di paura.

Non andrà meglio, si disse, alloggiare altrove, anzi potrebbe essere peggio.

«Perché non prosegui e mi accompagni a casa?» suggerì a Joyce.

«Sei sicura?»

«Era solo una voce al telefono. Non mi lascio intimorire da un fatto insignificante.»

«Telefonate oscene», intervenne Melanie. «Tutti ne ricevono. Ne ho ricevute anch'io.»

«Anch'io», disse Joyce.

«Come hai reagito?» volle sapere Melanie.

«Mi sono limitata a riappendere, ma ammetto che per un po' sono stata nervosa.»

«Si limitano a telefonare», proseguì Melanie. «Credo che al telefono si divertano un mondo perché hanno paura delle donne. Il telefono è sicuro e anonimo. Di solito non fanno mai visita alle loro vittime.»

«Non direi proprio mai», intervenne Bodie. «C'era una storia sul giorna-

le, un paio di mesi fa, riguardo una donna che riceveva telefonate del genere. Il giorno dopo che aveva cambiato numero, è stata violentata e assassinata. Evidentemente, il fatto di cambiare numero aveva convinto quell'individuo a sentirsi respinto.»

«Oh, grazie infinite, Bodie», disse Pen. «Proprio quello che volevo sentire.»

«Credo che tu abbia il diritto di essere preoccupata. La voce di quel tale non mi piaceva affatto.»

«Sono tutti uguali», concluse Melanie.

«Le telefonate sono state registrate sulla mia segreteria telefonica», spiegò Pen a Joyce.

«Whit non mi permette di tenere una segreteria telefonica.»

«Conosco le sue idee in proposito», convenne Pen. «Papà le detesta.»

Joyce svoltò da Pico Boulevard e imboccò la via laterale in direzione dell'appartamento di Pen. «Sei proprio sicura di non voler stare da noi?» La donna sembrava sinceramente desiderosa che Pen restasse con loro per la notte... magari per tener d'occhio Melanie, nel caso di un'altra *visione.*

«No», rispose Pen. «Andrà tutto bene. Forse verrò in mattinata, però.»

«Vieni», insistè Joyce. «Vieni presto, faremo colazione insieme.»

«Puoi contarci.»

Joyce fermò la Lincoln di fronte allo stabile, Pen aprì la portiera. Per un àttimo pensò di non scendere.

«Ci vediamo domattina», la salutò Melanie.

«Arrivederci», rispose Pen e fece per scendere.

«Ti accompagno», si offrì Bodie. «Così controlliamo l'appartamento.»

Lei provò un gran sollievo. «Grazie. Mi fa piacere.»

«Vengo anch'io», dichiarò Melanie.

Scesa dall'auto, Melanie si mise fra Pen e Bodie, che prese per mano.

Camminarono fino al cancello di ferro e Bodie l'aprì. Pen passò per prima. Sentiva i loro passi appena dietro di lei mentre attraversava il cortile verso la scala. Si sentiva la musica di un party, voci e risate uscivano da uno degli appartamenti al secondo piano. Sebbene le luci fossero spente, notò una coppia in fondo al corridoio. Non riuscì a vedere chi erano. Probabilmente non li avrebbe riconosciuti neppure con la luce. Gli altri inquilini erano degli estranei per lei. Preferiva così.

Melanie e Bodie la seguirono su per le scale e lungo la balconata fino alla porta. La raggiunsero mentre cercava le chiavi.

«C'è parecchia attività da queste parti», osservò Melanie.

«È sabato sera.»

«Quel tipo, Manny, abita ancora qui?» s'informò Melanie.

«Oh, sì.»

Pen infilò la chiave nella serratura e aprì la porta. Mise dentro un braccio e fece scattare l'interruttore.

Si accese la lampada accanto al divano.

Sul tappeto ai suoi piedi giaceva una busta bianca e quadrata, simile a quelle che si usano per i biglietti d'auguri. Pen si accucciò. Non c'era francobollo né indirizzo. P. CONWAY, era scritto a grandi lettere.

Lei raccolse la busta e sentì che era vuota.

«Qualcuno deve averla fatta scivolare sotto la porta», mormorò.

«Non mi piace», disse Bodie.

Pen rigirò la busta e sentì piegarsi le gambe mentre leggeva il messaggio scribacchiato:

SONO VENUTO E TU NON ERI IN CASA. PECCATO. LA PROSSIMA VOLTA VENGO QUANDO CI SEI. ARRIVEDERCI A PRESTO.

11

«Fa' vedere.»

Pen consegnò la busta a Bodie. Lui la tenne da una parte in modo che anche Melanie potesse leggere.

«Credo che ti convenga venire con noi», disse Melanie.

«Sì», mormorò Pen. «Lasciate che prenda un paio di cose.»

Melanie e Bodie aspettarono in soggiorno.

«La faccenda si fa seria», osservò Melanie. «Voglio dire, non avrei mai pensato che lui venisse qui.»

«Io non sono molto sorpreso», replicò Bodie. «Da come parlava quel tale al telefono... Sembrava che facesse sul serio.»

«Forse dovrebbe andare alla polizia.»

«Già.»

Melanie prese la busta dalle mani di Bodie ed esaminò i due lati. L'aprì per assicurarsi che fosse vuota. Poi si voltò e fissò il punto sul tappeto dove Pen l'aveva trovata. Le sue spalle si sollevarono quando sospirò profondamente. Teneva la testa china e la scuoteva lentamente. «Lui è stato proprio qui», concluse con voce stanca.

«Per fortuna Pen non era in casa.»

«Mi sento in colpa.»

Bodie le mise una mano sulla schiena. La pelle di lei era calda sotto la camicetta. «Non prendertela», disse.

«Mi sembra di vivere in una puntata di *Ai confini della realtà.* Prima papà, adesso questo.»

«E Pen che per poco non veniva investita, stamattina», aggiunse Bodie.

«Me n'ero scordata.»

«Io no. E se parli di *Ai confini della realtà,* ci sono anche le tue visioni. Peccato che non ricordi quella dell'ospedale.»

«Me la ricordo», ribatté Melanie. Si voltò a guardare Bodie negli occhi. «La ricordavo anche prima, solo che non volevo parlarne davanti agli altri.»

«Che cos'era?»

«Più tardi. Te lo dirò quando saremo soli.»

«Ma adesso siamo soli.»

«C'è Pen.»

Bodie la sentiva nell'altra stanza. Rumore di passi. Cassetti che si aprivano.

«Fra un minuto avrà finito», osservò Melanie.

«Perché non vuoi che lei lo sappia? La riguarda?»

«In un certo senso.»

«Andiamo, di che si tratta?» incalzò Bodie.

«Ho detto più tardi. È una cosa che deve restare fra te e me.»

«Okay», borbottò lui. «Più tardi.»

«Non essere arrabbiato con me.»

«Non sono arrabbiato.»

«Sì, invece», fece lei imbronciata.

«Sicuro!» sbottò lui. «Sono nervoso, molto nervoso. Lo ero e lo sono: ma perché dici che sono arrabbiato?»

«*La malattia aveva acuito i miei sensi*», sentenziò la voce di Pen dall'altra parte della stanza. «*Non distrutti, non appannati*.»

Bodie le rivolse un largo sorriso.

Melanie, perplessa, spostò lo sguardo da Bodie alla sorella.

«*Il cuore rivelatore*», spiegò Pen.

«Ora, però, dovremmo trasferire il nostro show sulla strada», dichiarò Bodie. Lo sguardo offeso di Melanie lo fece pentire delle sue parole. «Pronta?»

«Tutto a posto.» Pen aveva una valigetta al suo fianco, e una borsa a tracolla. Indossava gli stessi jeans bianchi di prima, ma la camicetta color

borgogna era stata sostituita da una camicia di flanella a scacchi. Sopra la camicia, una giacca di pelle scamosciata, slacciata.

Bodie la osservò mentre faceva qualche passo. Notò che c'era una certa differenza nell'aspetto e nel movimento della camicia, perciò doveva aver messo anche un reggiseno.

«La porto io», si offrì Bodie allungando il braccio per prendere la valigia.

«Grazie.»

Mentre Pen gliela passava, squillò il telefono. Pen piegò la mano di colpo e la valigia scivolò dalle dita di Bodie e cadde sul pavimento. Pen s'irrigidì. Sbatté le palpebre quando il telefono suonò di nuovo.

«Vuoi che risponda?» domandò Bodie.

Lei non sembrava in grado di rispondere.

«Vado io.» Melanie sfrecciò davanti a lui.

Bodie si affrettò a seguirla in cucina e la guardò mentre sollevava la cornetta. «Pronto?» Pausa. «No, non sono Pen. Chi la desidera?» Melanie rimase in ascolto poi coprì il ricevitore e gridò: «È un certo Gary».

«Okay», disse Pen. Si avvicinò alla sorella e prese la cornetta. «Pronto... Sì, sono Pen Conway. Certo che mi ricordo di te.»

Bodie aveva l'impressione di essere indiscreto, ma Melanie non s'era mossa, perciò rimase anche lui. E poi, concluse fra sé, quel tale non sapeva se Pen si ricordava di lui, perciò non potevano essere in rapporti intimi.

«Credo che sia stata colpa delle diapositive», stava dicendo Pen. «Credevo di svenire... Sicuro, sono tornata direttamente a casa... Ero tentata, ma non sapevo se saresti sceso... Oh, davvero?» Pen trafficò con il primo bottone della camicetta. Corrugò leggermente la fronte. «Stasera? Proprio non posso... È una questione di famiglia. Proprio non potrei. Senti, perché non mi dai il tuo numero? Appena la situazione sarà risolta, ti chiamerò.» Pen annuì, ma non trascrisse il numero. «Capito... Lo farò. Grazie della telefonata, Gary... Buonanotte.» Pen riappese. «È un tale che ho conosciuto l'altra sera a un convegno di scrittori di libri gialli.» Staccò il telefono e lo posò in cima al frigorifero. «Sarà meglio andare, Joyce penserà che l'abbiamo abbandonata.»

In soggiorno, Pen si fermò e guardò la busta sul tavolino, dove Melanie l'aveva lasciata.

«Dobbiamo portarla con noi?» domandò Melanie.

Pen raccolse la busta e ne fece una pallottola.

«Ehi, non gettarla via. È una prova!»

«Prova di che cosa?» ribatté Pen. Senza aspettare una risposta si diresse verso la cucina.

«Forse dovresti mostrarla alla polizia», le gridò dietro Melanie.

Sua sorella non rispose e riapparve senza la busta.

«L'hai gettata via?»

«Credi che voglia ritrovarla, quando torno a casa?»

«Bodie e io ne abbiamo parlato. Pensiamo che dovresti andare alla polizia.»

Pen lasciò la lampada accesa. Uscirono di casa. Lei chiuse la porta e fece scattare la maniglia. Mentre si dirigeva lungo la balconata verso le scale, si voltò a guardarli. «Non ci vado alla polizia. In primo luogo perché hanno problemi più gravi da risolvere. Secondo, non esistono prove sufficienti per identificare quel verme, anche se mi ascoltassero.» Con una mano sulla ringhiera di metallo, cominciò a scendere. «Mi direbbero solo di cambiare numero o di traslocare. E poi vorrebbero ascoltare il nastro.»

Questa, pensò Bodie, può essere la vera ragione per cui non vuole rivolgersi alla polizia. Non poteva biasimarla. Loro avrebbero insistito per sentire il nastro. Pen sarebbe stata presente mentre quel farabutto le diceva che voleva fotterla e cacciarle dentro la lingua. Ascoltare di nuovo il nastro sarebbe stato terribile, ma avere due estranei che ascoltavano e magari si chiedevano come sarebbe stato fare quelle cose a Pen... Perché se lo sarebbero chiesto di sicuro, concluse Bodie. Un uomo non poteva farne a meno.

«Che cosa hai intenzione di fare?» volle sapere Melanie.

«Non lo so. Trasferirmi, forse. O comperare una pistola.»

«Credo che andrò a coricarmi», annunciò Joyce poco dopo che erano rientrati. «È presto, però. Voi restate alzati finché volete. Guardate la televisione, fate uno spuntino, bevete un drink, tutto ciò che volete.» La donna si rivolse a Pen: «Sai dove sono bevande e cibarie».

«Ti dispiace se usiamo la jacuzzi?» domandò Pen.

«Sarebbe bellissimo in una sera come questa. Vi raggiungerei volentieri, ma... nel pomeriggio non ho dormito.»

Le augurarono la buonanotte e Joyce salì le scale.

«A voi due interessa?» domandò Pen guardando Melanie.

«Credo di no, ma tu vai pure.»

«Sei sicura?»

Bodie desiderava farsi un bagno nella jacuzzi. Moltissimo. Ma non disse niente.

«Non abbiamo portato i costumi», spiegò Melanie.

Pen alzò leggermente le spalle. «Papà ha dei costumi di scorta per gli ospiti. Uno dovrebbe andar bene a Bodie. E tu potresti tenere addosso la biancheria», replicò Pen.

«O niente del tutto», suggerì Bodie.

«Svergognato», lo rimbeccò Melanie.

«Vado ad accendere», annunciò Pen.

Melanie si lasciò cadere sul divano, si allungò e allacciò le mani dietro la testa. Osservò Pen andarsene, poi si voltò a guardare Bodie.

Lui si strinse nelle spalle. Con un sorriso per nascondere il disappunto, sedette accanto a Melanie, e le mise una mano sulla coscia. «Un bagno nella jacuzzi sarebbe bello.»

«Si gela, quando si esce.»

«Non m'importa.»

«Ci scommetto.»

«Che cosa vorresti dire?»

«A te interessa solo vedere Pen svestita.»

Lui rise sommessamente, poi spostò la mano più su. Fece scivolare la gonna contro la pelle liscia. «Pen non m'interessa.»

«Ho notato come la guardi.»

«Certo che la guardo. Quando ci sono persone in mia presenza, le guardo. È una difesa contro le collisioni.»

«Sì, scherzaci sopra.»

«Dovrei voltare la testa quando entra nella stanza?»

«Non è divertente», tagliò corto Melanie.

«Capisco», convenne Bodie. «Scusami. Ammetto di averla guardata. È attraente.»

«Parliamone.»

«Ma lei non è te, Melanie. Sei l'unica che amo.»

Lui levò la mano fra le gambe quando lei si girò improvvisamente. Gli gettò le braccia al collo e lo abbracciò forte. La sua faccia era affondata nel collo di Bodie. Lui le accarezzò leggermente la schiena.

«Nonostante le tue stranezze», aggiunse Bodie.

«Sono così confusa.»

«Stai benissimo.»

«Non è vero.»

Bodie notò una figura entrare nella sua visuale periferica. Voltando la testa vide Pen nell'angolo della stanza. Lei si fermò, poi si tirò indietro si-

lenziosa e salì le scale.

Appena pronta, pensò Bodie, scenderà quelle scale e io sarò qui ad aspettarla.

Si sentì eccitato e colpevole.

«Mi sono comportata male con lei?» chiese Melanie.

«Con Pen? Proprio male non direi. So che provi rivalità o complesso d'inferiorità nei suoi confronti, ma credo che potresti mostrarti un po' più comprensiva. Non è solo tuo padre che si trova in ospedale, è anche il padre di Pen.»

«Lo so», convenne Melanie, mortificata.

«E lei deve affrontare anche questa storia delle telefonate oscene. Tutte e due le situazioni sono maledettamente traumatiche, le sono piombate addosso nello stesso momento. Sono sicuro che apprezzerebbe un piccolo appoggio morale.»

Melanie annuì e si sciolse dall'abbraccio. Aveva gli occhi rossi e umidi. Se li sfregò con la manica.

Bodie le accarezzò la nuca. «Tutto bene?»

Lei tirò su con il naso. «Non capisco perché mi sopporti.»

«Nemmeno io, ma che importa?»

Con un vago sorriso, lei si lasciò ricadere contro il cuscino ed emise un lungo sospiro. Bodie si appoggiò all'indietro, le spalle che si toccavano, e le strinse la mano.

«Cercherò di non romperti più le scatole», promise Melanie.

«Anch'io.» Lui strinse forte la mano. Lei rispose alla stretta. Dopo un po' Bodie disse: «Mi piacerebbe provare la jacuzzi».

«Ah sì?»

«Aspettiamo che Pen abbia finito, poi saremo soli nell'acqua calda e ribollente.»

«C'è il rischio di gelare, quando usciremo.»

«Chi se ne importa?»

Pen cominciò a scendere le scale.

Bodie si coprì gli occhi.

Melanie gli diede un colpetto con il gomito.

Lui abbassò le mani e osservò Pen che scendeva le scale. Lei indossava una vestaglia azzurra che le arrivava a metà coscia e teneva un asciugamano piegato sotto il braccio.

«Hai il costume da bagno sotto la vestaglia?» volle sapere Melanie.

«Certo. Ne avevo messo uno in valigia. Pensavo già a un bagno nella ja-

cuzzi.»

«Ci vediamo là», decise Melanie, e si alzò.

«Fantastico.»

Favoloso, pensò Bodie.

In fondo alle scale, Pen disse: «Papà tiene dei costumi di scorta nell'armadio della biancheria vicino al bagno. Non c'è fretta, l'acqua sarà calda solo fra un po'».

Bodie, ancora stupito per la decisione di Melanie, seguì la ragazza al piano superiore. Lei lo guidò all'armadio della biancheria e tirò fuori due costumi da bagno. Uno era a righe e troppo largo, perciò Bodie scelse l'altro, uno slip di nylon elasticizzato.

«Ti starà benissimo», approvò Melanie.

Trovò due grandi asciugamani e precedette Bodie in camera da letto. Indossato il costume lui sollevò i lembi della camicia per l'ispezione di Melanie.

«Perfetto.»

La stoffa aderente non solo tirava all'inguine, ma metteva in risalto gli organi genitali. Lui lasciò ricadere la camicia. «Che importa, tanto sarà buio là fuori.»

Melanie inarcò le sopracciglia, ma non protestò.

«Terrò la schiena voltata a tua sorella», promise lui.

«Sarà meglio», approvò lei e si diresse verso la porta.

«Tu non ti cambi?»

«Per mettermi che cosa?»

Bodie scrollò le spalle. Di bene in meglio, pensò. Seguì Melanie giù per le scale e fuori dalla porta. Scosso da un brivido, prese uno degli asciugamani e se l'avvolse alla vita.

Il patio era illuminato da un riflettore. Guardandosi intorno, Bodie vide un barbecue, un tavolo con le sedie e un paio di sdraio. Nessuna traccia di Pen o della jacuzzi.

Ma sentiva il ronzio di una macchina, in lontananza. Un rumore costante, come un condizionatore d'aria su una finestra.

«Da questa parte», indicò Melanie.

Lui la seguì lontano dal patio illuminato, nell'oscurità. Camminavano sui lastroni di pietra sistemati nell'erba. C'erano tanti alberi là dietro. Nessun segno di case vicine.

Si piegò sotto i bassi rami dei limoni che sporgevano sul passaggio.

Poi vide un gazebo con le pareti di graticcio su tre lati, senza tetto. Un

lato era aperto. Dentro c'era la vasca sopraelevata. La testa e le spalle di Pen erano visibili al chiaro di luna.

«Benvenuti», salutò Pen mentre si avvicinavano. «Ho portato dei rinfreschi.» Sul bordo accanto a lei c'erano una bottiglia di vino con un bicchiere e due bottiglie di birra. Lei teneva in mano un bicchiere di vino.

Bodie affondò le dita nell'acqua. Sembrava un bagno caldo.

Pen allungò il braccio dietro di sé e fece scattare un interruttore. Una luce rossa si accese sul fondo. Pen indossava un bikini che probabilmente era bianco, ma che nella luce rossastra dell'acqua sembrava rosa. Bodie si voltò verso Melanie. «Prima le signore», disse.

Melanie, in piedi, posò una mano sulla piattaforma di legno che circondava la piscina e si levò le scarpe. Poi si sfilò la camicetta, la piegò accuratamente e la posò sulla piattaforma accanto agli asciugamani. Era nuda dalla vita in su. La sua pelle brillava di un riflesso rosato. I suoi capezzoli erano turgidi. Guardandola, Bodie si eccitò, il costume di nylon si gonfiò. I piccoli seni di Melanie si sollevarono e si appiattirono leggermente quando lei alzò le braccia per slacciare il nastrino di velluto. Lei lo guardava negli occhi. Si levò la gonna, la piegò e la mise sopra la camicetta. Portava minuscole mutandine di pizzo nero. Le tenne addosso, salì gli scalini di legno e si calò nella vasca. «Bello!» esclamò e si accoscio finché l'acqua le lambì le spalle. Nuvolette di vapore circondavano il suo viso.

Bodie si sbottonò la camicia. «Si vede la casa, da qui?» si informò e voltò le spalle alle ragazze. No, non vedeva la casa attraverso i cespugli e gli alberi. Cosa più importante, le ragazze non potevano vederlo davanti. Mentre si toglieva la camicia abbassò lo sguardo. Il costume era ancora più gonfio.

Avrebbe dovuto prendere l'altro.

Si voltò, tenendo davanti la camicia e cominciò a piegarla con aria indifferente mentre saliva gli scalini. Continuò nell'operazione di piegare l'indumento mentre guardava nell'acqua e vide i tre gradini sommersi. Per fortuna Pen si voltò per prendere la bottiglia di vino. Lui gettò la camicia sul mucchio degli abiti di Melanie e si affrettò a immergersi. L'acqua calda lo coprì fino al ventre.

Si accosciò. Spostandosi all'indietro, trovò la panchina di mattonelle con il posteriore. Si appoggiò e allungò le gambe in direzione di Melanie. I suoi piedi toccarono quelli di lei. Melanie era seduta alla sua destra, Pen direttamente di fronte.

«Ti piace?» chiese Melanie.

«Fantastico.»

Pen allungò un bicchiere di vino a Melanie, poi sollevò una bottiglietta di birra dal bordo e si sporse verso Bodie. Il suo bikini era allacciato dietro il collo e risaltava chiaro sulla pelle bagnata del petto. I suoi seni restavano sotto la superficie, nascosti dall'acqua piena di bollicine. Bodie prese la birra e la ringraziò.

Con la schiena contro la parete della vasca, bevve un sorso. La birra era fredda e buona. L'acqua calda lo accarezzava. Il costume era così aderente e trasparente, da farlo sentire nudo.

«Ottima, questa birra», disse.

Pen annuì. I suoi capelli biondi erano umidi e arricciati per il vapore, a Bodie piacevano le ciocche che le ricadevano sulla fronte e sulle orecchie. Lei bevve una sorsata di vino. Si era sollevata nell'acqua per bere. Il braccio bagnato era magro, le punte dei seni stavano appena sopra la superficie, lambite dall'acqua in movimento. Attraverso le minuscole onde Bodie poteva vedere il resto del reggiseno del bikini, la pelle abbronzata più giù e la chiazza di stoffa fra le gambe; ma l'acqua con quelle bollicine, trasformava ciò che vedeva in macchie confuse e distorte.

«Papà aveva in mente di costruire una piscina», spiegò Melanie, «ma non c'era spazio con tutti quegli alberi. Non voleva abbatterli, così ha fatto costruire questa vasca.»

«È bella», commentò Bodie.

«Specialmente quando l'inverno è freddo», aggiunse Pen. «E lo è quasi sempre, di notte.»

«Siamo solo a un paio di chilometri dall'oceano», osservò Melanie. La ragazza si portò il bicchiere alle labbra e si drizzò mettendosi seduta. I suoi seni emersero dall'acqua. Brillavano nel riflesso rossastro, i capezzoli scuri turgidi.

Se cerca di distrarre la mia attenzione da Pen, pensò Bodie, ci riesce perfettamente.

Scivolò sulla panchina di mattonelle finché venne a trovarsi proprio di fronte a lei.

«Dovresti portare Bodie alla spiaggia, domani», suggerì Pen. «A Venice c'è un vero carnevale durante i week-end. Sei mai stata sulla Ocean Front Walk?» soggiunse rivolgendosi a Bodie.

«Un paio d'anni fa. Mi piacerebbe ritornarci.»

«È un'idea», approvò Melanie. Guardò Pen. «Vieni con noi, se decidiamo di andarci?»

«Credo che comincerò a cercare un nuovo appartamento.»

«Hai davvero intenzione di cambiar casa?»

«Probabile.» Pen si girò per riempire il bicchiere.

Melanie scosse la testa. «Una decisione piuttosto drastica», osservò, abbassando il bicchiere. Il bordo della vasca le schiacciò il capezzolo destro. Il bicchiere si abbassò, e il capezzolo, libero, si drizzò di colpo.

Bodie si dimenò e bevve un po' di birra.

«Credo che non potrò rimanere a lungo nel mio attuale appartamento», riprese Pen, bevendo un sorso. Poi inclinò la testa e guardò il cielo. «Vi dispiace se spengo le luci?»

«Va bene», approvò Melanie.

Ecco che non vedrò più niente, pensò Bodie. «D'accordo.»

Pen allungò il braccio oltre il bordo della piattaforma e la luce rossa si spense.

La mezzaluna era quasi direttamente sopra di loro. Un aereo sfrecciò. Bodie vedeva solo qualche stella.

Guardò giù. Le donne erano indistinte, pallide chiazze di facce e di spalle, invisibili sotto la superficie dell'acqua.

«Che pace», osservò Pen.

«E che buio», aggiunse Bodie.

Melanie posò il bicchiere e venne avanti. Si avvicinò al lato della vasca dov'era Bodie e sedette sulla panchina. Il suo braccio scivolò contro quello di lui. Era coperta fino alle spalle. I seni pallidi si vedevano appena attraverso l'acqua e Bodie non riusciva a vedere più giù. Le mise una mano sulla gamba.

«Sono contenta d'essere venuta con voi», disse la sorella a Pen. «M'ero scordata di com'è fantastico qui.»

Bodie si accorse che Melanie gli sollevava la mano dalla coscia. Lei gli cacciò qualcosa nel palmo. Lui chiuse le dita. Un pezzetto di stoffa... Le mutandine di Melanie.

Lei gliele levò, guidò la sua mano su per la gamba.

«Non vai mai nella jacuzzi, quando sei a casa?» chiese Melanie con voce calma.

«Mai», rispose Pen.

«Quando abitavo con lei, non andava mai in piscina o a prendere il sole», spiegò Melanie.

«Non sopportavo l'idea di essere guardata da estranei.»

Bodie annuì. Non si fidava della propria voce. La sua mano fu guidata a

destinazione e lasciata. Le sue dita scivolarono dentro Melanie. Gli batteva forte il cuore, tentò di respira-

re in modo normale. Aveva l'impressione che la sua erezione lacerasse il costume da bagno.

Melanie si dimenò leggermente contro le sue dita.

E a un tratto tutto gli parve sbagliato.

Che diavolo stava facendo?

Spostò la mano sulla gamba di Melanie. Lei gli afferrò il polso e la spinse indietro dolcemente, ma lui liberò la mano e si alzò. «Credo che sia meglio rientrare», disse, cercando di tenere la voce ferma. «Comincio a provare un certo malessere. Probabilmente colpa del caldo e della birra, non so. Ci vediamo più tardi.»

Uscì dalla vasca, si avvolse l'asciugamano attorno alle spalle, raccolse la sua camicia e si diresse verso i lastroni di cemento.

«Ciao», salutò Pen. La sua voce risuonò strana.

«Ci vediamo dopo», disse Melanie.

Bodie continuò a rabbrividire fino a casa, ma era il comportamento di Melanie che gli faceva battere i denti.

Che accidenti aveva per la testa?

Sii sincero, disse Bodie a se stesso. Forse aveva solo voglia e ha perso il controllo. È perfettamente comprensibile. Sicuro.

Ma lui sapeva che non era così.

Offrirgli le mutandine. Come un cane che lascia cadere una palla ai piedi del padrone. Andiamo, gioca con me.

Gioca con me davanti a mia sorella.

Sarà il nostro piccolo segreto.

A meno che, naturalmente, lei non se ne accorga. E questo sarebbe ancora meglio, no?

Bodie si fermò davanti alla porta, si asciugò rapidamente le gambe, poi entrò in casa.

12

Pen, intontita e accaldata per il vino e il tempo trascorso nella vasca, decise di farsi una doccia. L'acqua fredda la inondò scivolandole sul corpo. Indossava ancora il bikini per risciacquarlo dal doro. Se lo tolse e lo appese alla porta della cabina.

Pensò a Melanie. La ragazza era entrata nella jacuzzi a torso nudo.

Niente di strano, pensò Pen. Anch'io sarei entrata in acqua nuda, se non ci fossero stati loro due.

Be', è questo il punto, no? Se Melanie fosse entrata solo con Bodie, o solo con me... Ma c'eravamo tutti e due. Ecco perché ti sembra così strano.

Come se volesse dimostrare qualcosa. A Bodie o a me? Forse a se stessa.

Pen si chiese se la brusca partenza di Bodie avesse qualcosa a che fare con il comportamento di Melanie. Lei era seduta vicino a lui. Forse gli aveva messo la mano dentro il costume?

Pensando a questo, Pen provò un senso di calda eccitazione. Smise di insaponarsi e piegò la faccia verso il getto.

Cerca di capire, si disse. Melanie sta solo cercando di salvaguardare i suoi interessi... di tenere Bodie per sé. Probabilmente ora è peggio per via di papà. Qualcosa che dà sfogo alle emozioni, che altera la tua prospettiva.

Dovrei farle capire che non ho nessun progetto su Bodie.

Sicuro. Lei, però, non ci crederebbe.

Quando ebbe finito con la doccia, uscì e si asciugò.

La doccia fredda non era stata sufficiente a dissipare il caldo e il vino, e un leggero velo di sudore fece aderire la vestaglia alla pelle.

Nel corridoio, Pen spense la luce e passò rapidamente davanti alla porta chiusa della camera di Joyce. Anche la porta di Melanie era chiusa. Una lama di luce filtrava da sotto. Passando davanti all'uscio sentì una radio. E Melanie.

Rapidi gemiti soffocati, non abbastanza attutiti dalla voce di Kenny Rogers alla radio.

Pen entrò in camera sua e chiuse la porta. Si asciugò la faccia sudata con la manica della vestaglia. Il suono della musica giungeva attraverso la parete. Rimase immobile ad ascoltare, ma non sentì Melanie.

Gettò la vestaglia sul letto, andò alla finestra e l'aprì. La investì la brezza della notte, raffreddando il suo corpo umido.

Ora alla radio cantava Waylon Jennings. Poi sentì un grido soffocato che le diede una stretta allo stomaco.

Corse a frugare nella valigia, prese il phon e l'accese. Il rumore cancellò la musica e Melanie.

Entrò nella stanza d'ospedale e il letto era vuoto. «Dov'è papà?» chiese. «È andato a casa?»

«Non vuoi saperlo?» disse il dottore sogghignando. Era basso e ossuto,

con i capelli neri.

«Dov'è papà?» ripeté lei.

«Prima fammi vedere le tette.»

«Va' all'inferno.»

«Non stuzzicarmi. Lo so che mi vuoi.» Il dottore le tirò il top del bikini.

Lo sapevo che dovevo vestirmi prima di venire qui.

Il bikini si lacerò. Lei incrociò le braccia sui seni.

«Va tutto bene, sono un medico.» Lui prese lo stetoscopio. «Fammi solo sentire il cuore.»

Pen non era tanto sicura di tutta questa storia. Probabilmente si trattava di qualche trucco. Ma lui poteva dirle dov'era papà. Abbassò le braccia.

Il dottore si chinò e premette il disco di metallo su un capezzolo. «Tossisci», ordinò.

Non è un medico. Il cuore non è lì. Un autentico medico lo saprebbe.

«Non lo sento. Sdraiati.»

«Per far che cosa?»

«Per fottere fino a farti impazzire.»

«Sei *lui!*»

Lei gli cacciò un coltello nel ventre, così forte che lo fece piegare in due e lo sollevò da terra. Lui cadde sul pavimento. «Dov'è papà?»

«Non c'era bisogno di ammazzarmi.»

«Tu non sei morto, parli.»

«Ti prenderò!»

Lei corse fuori dalla stanza e guardò dietro quando sentì i passi alle sue spalle. L'uomo la inseguiva, estraendo il coltello dal ventre mentre correva. Il sangue colava dalla ferita imbrattando il pavimento e la parete.

Pen premette il tasto dell'ascensore.

Lui correva sempre più vicino, agitando il coltello sopra la testa.

Ascensore. Sbrigati.

Crepa! Crepa!

Pen saltellava da un piede all'altro, bussò contro la porta dell'ascensore.

L'uomo aveva un ghigno selvaggio. Cominciò a ridere, il sangue gli esplose dalla bocca e dalle narici.

Le porte dell'ascensore presero a scorrere. Pen balzò dentro. Lui si slanciò per raggiungerla, ma le porte si chiusero in tempo, intrappolando un braccio all'altezza del gomito.

L'ascensore cominciò a scendere. Il braccio fra le porte salì fino al soffitto, si staccò e cadde sul pavimento. Non mollò il coltello. Il braccio rotolò,

la lama puntata in direzione di Pen compiva piccoli cerchi. Pen indietreggiò. L'ascensore guadagnava velocità. Precipitava.

Dove va?

Perché non rallenta?

Si fermerà di colpo e io cadrò sul coltello. Ma non sarà così.

Sedette sul pavimento dell'ascensore.

Ti ho fregato, bastardo.

L'ascensore si fermò senza sobbalzi.

Le porte si aprirono.

Dietro, l'oscurità.

L'indicatore acceso sopra la porta dell'ascensore diceva S.

Questo è il sotterraneo. Qualcuno ha spento la luce, ecco tutto.

Stranamente, il braccio amputato con il coltello che girava nella mano non preoccupava Pen più del buio fuori dall'ascensore.

Il sotterraneo. Era lì che conservavano i cadaveri. I pazienti che non ce l'avevano fatta. Sistemati nei cassetti.

Lei si spostò evitando il braccio e si fermò al bordo del pavimento dell'ascensore. Sbirciò nel buio totale.

Non voleva uscire là fuori.

Il cuore le martellava per il terrore, faceva fatica a respirare.

«Ehi!» gridò. «C'è qualcuno?»

Nessuna risposta.

Naturale. I morti non parlano.

Chiamò di nuovo: «Ehi!»

«Aiutami!» implorò la voce distante e soffocata di suo padre.

«Vengo subito!»

Se potessi trovare un interruttore... Allungò il braccio fuori dall'ascensore, tastò la parete e una mano gelida le afferrò il polso.

«*Ahhhhh!*»

Pen si svegliò con un sobbalzo e sentì l'ultima parte del proprio grido nella camera buia. Balzò a sedere ansando.

«Dio Santissimo!» mormorò.

Si tirò una manica sulla faccia per asciugare il sudore. Il pigiama era incollato alla pelle.

Che incubo. Cercò di ricordarlo, ricordò di aver allungato un braccio per cercare l'interruttore. Qualcuno le aveva afferrato la mano.

Doveva esserci dell'altro nel sogno, ma il resto era svanito.

Aveva sentito dire che bisognava aspettare svegli tre o quattro minuti; se

uno si riaddormentava troppo presto, poteva ricadere nello stesso incubo.

No grazie.

Inoltre aveva la bocca arida, un leggero mal di testa e doveva far pipì.

Si alzò, staccò il pigiama dalla schiena e dalle natiche e aprì la porta. Il corridoio era buio. Uno degli interruttori si trovava proprio fuori dalla porta. Stava quasi per toccarlo, ma il ricordo dell'incubo la fece rabbrividire. Sentiva la pelle d'oca sulle cosce e sulle braccia, sulla nuca e sulla fronte. La pelle sui capezzoli era tesa e rigida.

È stato solo un maledetto incubo, si disse.

Non riusciva neppure ad allungare il braccio per accendere l'interruttore.

Accese la lampada in camera da letto. Gettava una piccola luce nel corridoio. Non c'era nessuno pronto ad afferrarla. Naturalmente.

Tranquillizzata, si avviò silenziosamente verso il bagno. Usò la toilette. Nell'armadietto dei medicinali trovò una boccetta di Tylenol e ne inghiottì un paio. Mentre tornava nella sua camera, si fermò davanti alla porta di Melanie. La lama di luce sotto l'uscio era sparita. Dentro, nessun rumore. Proseguì verso la sua camera, entrò e si fermò di botto.

Bodie, avvolto in un accappatoio spiegazzato, stava in piedi davanti alla finestra. «Sei abbastanza coperta?» chiese sottovoce senza guardarsi attorno.

Pen chiuse la porta e tirò un sospiro. «Sì, lo sono», rispose. «Che cosa fai qui?»

Lui si voltò. Teneva le mani strette alla vita. I suoi occhi avevano uno sguardo nervoso. Cercò di sorridere, il sorriso svanì rapidamente. «Ho bisogno di parlarti per un paio di minuti. Mi dispiace di essere piombato in camera tua.»

«Non ti preoccupare», disse lei. La sua voce risuonava stranamente soffocata e roca.

Cristo, pensava Pen. È venuto nella mia camera. Che cos'è questa storia?

Lei sedette sul bordo del letto e strinse le mani tremanti. Poi respirò profondamente. Abbassò lo sguardo, vide che il primo bottone era slacciato, lo allacciò e tornò a stringersi le mani.

Bodie si avvicinò a una sedia con lo schienale alto accanto al cassettone. I suoi capelli castano chiaro erano arruffati.

L'accappatoio era chiuso con un cordone stretto in vita. Quando sedette, lui tirò i lembi sulle cosce.

«Hai gridato», disse Bodie.

«Sì. Un incubo. Tremendo.»

«Stai bene?»

Pen annuì.

«Non avevo intenzione di venire, ma ho sentito il grido e poi sei passata davanti alla nostra porta. Io ero sveglio e pensavo...» Bodie s'interruppe, esitando.

«Che cosa?»

«Di dirtelo.»

«Dirmi che cosa?» si stupì lei. Le batteva il cuore.

«Bodie», sussurrò. «Non saresti dovuto venire qui.»

«Lo so, lo so. Melanie mi ucciderebbe...»

«Potresti biasimarla?»

«Non riesco a tenere questa cosa per me.»

«Mi conosci appena.»

«So di potermi fidare di te. Credo che ci saranno guai seri.»

Pen corrugò la fronte sollevata, ma anche un po' delusa.

«Di che cosa stai parlando?»

«Ti ricordi che cosa è successo in ospedale? Ti ricordi come si è sentita male Melanie?»

«Se mi ricordo? Scherzi?»

«Lei ha detto di non sapere che cos'era la sua visione, ma non era vero. Ricordava tutto. E me ne ha parlato in camera, stanotte.»

Prima o dopo aver fatto l'amore? Si domandò Pen, e subito si sentì furibonda con se stessa per averlo pensato. «Che cosa ha detto?»

«Un altro incidente. Ha visto l'auto accelerare verso di lei, come prima, solo che stavolta ha potuto vedere il conducente. Ha detto che era Harrison Donner.»

«Oh, Dio!» mormorò Pen. «È sicura?»

«Sembrava sicurissima.»

«Harrison ha investito papà?»

«Melanie pensa che sia stato un complotto, che Harrison e Joyce l'abbiano ideato insieme.»

«C'era anche questo nella visione?»

«È una sua teoria. Da come l'ha spiegata, Joyce sapeva in anticipo del programma di cenare da *Gerard's,* probabilmente aveva fatto lei stessa la prenotazione. Sapeva anche che tuo padre lasciava sempre la macchina nel parcheggio della banca, perciò avrebbe dovuto attraversare Cañon per entrare nel ristorante. Aveva riferito ogni cosa a Harrison e lui aspettava, forse fermo al marciapiede. Quando tuo padre ha fatto per attraversare...» Bo-

die sollevò le mani dalle ginocchia, le lasciò ricadere dopo un momento.

«Stai dicendo... che Melanie crede che abbiano complottato per uccidere papà?»

«È così... Non sono del tutto convinto che Melanie abbia ragione, ma potrebbe essere andata in questo modo. Non vedo lacune nel ragionamento, e tu?»

«Harrison non poteva essere sicuro che non ci fossero testimoni.»

«Se il momento non era quello adatto, poteva sempre lasciar perdere. Per quello che ne sappiamo, potrebbero aver fatto le prove una mezza dozzina di volte prima di quella sera, e ogni volta avere desistito per un motivo o per l'altro. Testimoni, troppo traffico, e altro.»

«Certo che ci hai pensato parecchio», osservò Pen.

«Due ore, tra quando Melanie me l'ha detto e quando sono venuto qui.»

Pen si accorse di tremare. Poteva essere per la storia di Bodie. O forse per la brezza che entrava dalla finestra e le incollava il sudore alla pelle.

Bodie sedeva rigido sulla sedia, le gambe unite, le mani sulle ginocchia.

«Hai freddo?» chiese lei.

«Un po'», ammise lui.

Le passò per la mente l'idea di invitarlo nel suo letto. Potevano coprirsi.

Non mi sembra il caso, si disse.

«Chiudo la finestra», decise Pen.

«La chiudo io», si offrì lui.

Mentre Bodie si avvicinava alla finestra, Pen si lasciò cadere sul fianco, allungò la mano verso i piedi del letto e si mise seduta trascinando una trapunta di maglia. Quando Bodie tornò verso la sedia, gliela tese.

Lui la ringraziò, si avvolse la trapunta attorno al corpo e sedette sulla sedia. «Così va molto meglio», confessò.

Pen tornò a sedersi sul materasso, e incrociò le gambe. Si tirò vicino una coperta e se la mise sulle spalle. «E allora?» riprese. «Qual è il movente?»

«Joyce e Harrison sono amanti.»

«Credi che lo siano veramente?»

Bodie si strinse nelle spalle. «Non lo so. È possibile, anzi probabile.»

«Okay, supponiamo che lo siano. Questo non mi sembra un movente per un omicidio. Il divorzio si ottiene come ridere in questo Stato e lei ne sarebbe uscita con una buona sistemazione.»

«La metà?»

Pen scosse la testa. «Sono sposati da quasi tre anni. Probabilmente a lei spetterebbe la metà di quanto ha guadagnato papà dopo la data del matri-

monio, più, forse, un paio d'anni di alimenti.»

«Ma se lei...» Bodie esitò.

«Lo uccide?»

«Sì. Si prende tutto. Compresa l'assicurazione.»

«Questo dipende dal testamento di papà, e da chi è il beneficiario delle polizze d'assicurazione. Suppongo che Melanie e io ne otterremo una parte.» Pen corrugò la fronte. «Melanie ne ha parlato all'ospedale. Ti ricordi? Ha borbottato qualcosa sul fatto che Joyce avrebbe Harrison, l'assicurazione e l'eredità se papà morisse. È stato allora che si è precipitata nella stanza *per salvarlo*.»

«Ha pensato che Joyce volesse staccare la spina.»

«Ed è stato allora che ha avuto la sua visione», continuò Pen. «Era appena entrata dalla porta, quando è cominciata.»

Bodie si strinse la trapunta sulle spalle. «Pensi che abbia finto?»

Pen considerò la possibilità, ricordò Melanie che si dibatteva fra le sue braccia, gemendo. «Non credo che abbia finto, ma mi chiedo se i suoi sospetti non abbiano fatto scattare la molla, in qualche modo. Lei sospettava già che Joyce e Harrison fossero amanti e pensava che Joyce desiderasse che papà morisse. Il passo è breve verso la convinzione che quei due abbiano complottato per investirlo. Forse è stato il suo subconscio a darle l'idea.»

«E le ha provocato l'attacco», concluse Bodie. «Non saprei. Ho avuto quasi la stessa idea riguardo l'episodio di quella sera al concerto. Lei non sapeva se fossi tu o suo padre, ma si sentiva arrabbiata e colpevole verso entrambi. Così ho avuto la sensazione che la sua visione fosse una specie di perverso appagamento di un desiderio.»

Pen lo fissò.

«Non che lei vi volesse morti. Solo che non sapeva contenere i suoi sentimenti per l'uno o per l'altra. E la sua mente si è bloccata. Le ha dato la visione. Ma ciò che ha visto in trance, si è verificato nella realtà. Forse anche questa visione.»

«Non le ha sempre, le visioni», ribatté Pen e sentì una morsa allo stomaco.

«Per sua madre aveva visto giusto, no?»

«Ma ci sono state altre occasioni. Come la sera del matrimonio di papà e Joyce. Erano in volo per le Hawaii per la luna di miele. Melanie e io eravamo qui a casa e lei ha avuto un attacco. Quando si è ripresa, ha detto che l'aereo era esploso in volo.»

Bodie piegò le labbra come per fischiare, ma non ne uscì alcun suono.

«Chiaro che quella volta sbagliava», riprese Pen. «Nessun aereo è precipitato quella sera, tanto meno quello che trasportava papà e Joyce.»

«Non era contenta del matrimonio, questo lo so.»

«Era furibonda. Credeva che papà tradisse la memoria di nostra madre e che Joyce fosse una sgualdrina che aveva incastrato papà per il suo denaro. Ecco perché è venuta ad abitare con me quando sono tornati dal viaggio di nozze. Non poteva sopportarli.»

«Poi c'è stata la sua visione che riguardava me», riprese Pen dopo qualche secondo. Provò di nuovo quella strana sensazione allo stomaco ed ebbe improvvisamente caldo. Si scrollò la coperta dalle spalle e tirò un profondo sospiro. Parlare di questo sarebbe stato difficile. Ma Bodie doveva sapere.

«Era l'estate prima del mio ultimo anno al college. Tornavo sempre a casa durante l'estate. Melanie aveva quindici anni. Aveva cominciato a frequentare un tale, Steve Wells, che si era appena diplomato al liceo. Aveva diciassette o diciotto anni, mi pare.»

«Le piacciono gli uomini più vecchi», osservò Bodie.

Pen sorrise. «Già, evidentemente è così. A ogni modo, lui passava un sacco di tempo qui in casa...» Tacque esitando.

«E si è innamorato di te», concluse Bodie.

Pen annuì. «Te l'ha detto Melanie?»

«Non c'era bisogno di dirlo. Da come si comporta con te, è chiaro che qualcosa dev'essere successo.»

«Dio, io non avevo fatto niente per incoraggiarlo. Voglio dire, ero gentile con lui, non lo ignoravo, ma non ho mai flirtato con il ragazzo, niente di simile.»

La faccia di Bodie arrossì leggermente.

Pen non voleva pensare che cosa potesse significare quel rossore. Prese a giocherellare con il bordo del pantalone del pigiama. «Una sera lui era qui a cena. Papà si occupava del barbecue sul retro. Dopo cena, doveva uscire. Aveva una riunione o qualcosa di simile, l'ho dimenticato.»

«Fammi indovinare», la interruppe Bodie. «Tutti e tre siete andati nella jacuzzi.»

Pen lo guardò negli occhi.

«Non avevamo ancora la jacuzzi.»

«Oh.»

«Melanie si era addormentata sul divano. Avevamo bevuto a cena e lei

era un po' sbronza. Andai in cucina a preparare il caffè e Steve mi seguì. È stato terribile. Balbettando, lui dichiarò di aver perso ogni interesse per Melanie dal momento in cui aveva posato gli occhi su di me e l'unica ragione per cui continuava a frequentarla era che poteva venire in casa e vedermi. Gli dissi di scordarselo, che non volevo aver niente a che fare con lui e che se aveva perso interesse per Melanie, doveva uscire dalla sua vita. Gli ci volle un po' per captare il messaggio. Ma alla fine se ne andò.

«Melanie continuò a dormire per un paio d'ore. Nel frattempo, io avevo fatto il bagno e avevo indossato la camicia da notte. Stavo leggendo a letto quando Melanie entrò in camera mia. Mi chiese dove fosse Steve, le risposi che era andato a casa. Non le riferii ciò che era successo. Ho pensato che dovesse dirglielo lui, capisci?»

«Sì», rispose Bodie. «Perché dovevi essere tu a darle la notizia?»

«A ogni modo, all'improvviso Melanie si sentì male. Rovesciò gli occhi e incominciò a tremare. Cadde sul pavimento. Io ero spaventata, non sapevo che cosa le stesse succedendo. Poi si riprese e mi guardò come se fossi una specie di mostro. Era impazzita. Mi chiamò con epiteti orribili. Disse che Steve e io avevamo fatto l'amore mentre lei smaltiva la sbornia sul divano. Le assicurai che non avevamo fatto niente, ma lei non volle credermi. Perché l'aveva visto, diceva. L'aveva visto in ogni dettaglio mentre si rotolava sul tappeto della mia camera.»

Quando finì, Pen tremava. Emise un lungo sospiro, poi aspettò fissando il bordo del materasso finché si sentì ragionevolmente calma. «Ho negato, e anche Steve, quando lei gli telefonò. Ma ancor oggi è convinta che abbiamo mentito tutti e due, che in realtà... abbiamo fatto l'amore, mentre lei dormiva. Melanie ha fiducia assoluta nelle sue visioni.»

Bodie aveva la fronte corrugata. Era accigliato da quando Pen aveva iniziato il suo racconto. «Dev'essere terribile sentirsi accusare di qualcosa che non si è fatto.»

«Sì. Ti fa desiderare perfino di aver fatto qualcosa per meritartelo.»

Bodie increspò le labbra. «Fossi andata a letto con quel tale...»

«Non era il mio tipo», replicò Pen e sorrise suo malgrado. «A ogni modo, quelle accuse erano troppo, ma...»

«Questo spiega un sacco di cose di te e Melanie... il rancore che prova verso di te. Mette in tensione anche il sottoscritto, capisci?»

«Posso immaginarlo. Sono sicura che mia sorella pensa che non vediamo l'ora di saltare in un letto insieme.» Subito Pen si pentì di aver detto una cosa simile. Si accorse di arrossire. «Torniamo alle sue visioni», sug-

gerì.

«Giusto. Le sue visioni.»

«Ne ha avute almeno due che erano completamente fasulle: Steve e io, e l'aereo che non è esploso.»

«Lei non crede di sbagliare a proposito di te e Steve», le fece notare Bodie, «ma la faccenda dell'aereo potrebbe aver scosso leggermente la sua sicurezza.»

«Sì, penso di sì.»

«Be', l'ultima visione l'ha convinta assolutamente che Harrison ha investito tuo padre, ed è certa che Joyce lo abbia aiutato a preparare la trappola. Ha intenzione di fare qualcosa in proposito.»

«Per esempio?» volle sapere Pen.

«Ha detto: 'La pagheranno'.»

«Sta pensando a una vendetta?»

«Sembrerebbe.»

«Oh, Gesù.»

«Ecco perché dovevo parlarti. Credo che dobbiamo fare qualcosa.»

«Forse sarà meglio che tu la riporti a Phoenix.»

«Non credo che accetterà.»

«Hai qualche idea, dunque?» domandò Pen.

«La cosa principale è sorvegliarla.»

«Non è mai stata violenta, che io sappia.»

«Nessuno aveva tentato di uccidere suo padre, prima d'ora.»

«Non sappiamo se loro...»

«Lei lo sa. Ne è assolutamente certa. E io credo che esista una possibilità che abbia ragione. Le sue visioni hanno fatto centro quasi sempre.»

«Io direi al cinquanta per cento.»

«Credo che abbia ragione quando afferma che quei due sono amanti. Tu che ne pensi?» volle sapere Bodie.

«Non ne sono convinta», replicò Pen, «ma ho i miei sospetti.»

«Se lo sono, è logico pensare che abbiano deciso di eliminare tuo padre.»

«Difficile crederlo.»

«La gente commette degli omicidi ogni giorno.»

«Questo lo so.»

«E le persone uccise, per lo più, sono amici o membri della famiglia.»

Pen annuì. «Ho svolto qualche ricerca sull'argomento.»

Bodie si scostò la trapunta dalle spalle e si chinò in avanti, i gomiti sulle

ginocchia. «Non dico che siano colpevoli. Il fatto è che Melanie crede che lo siano. Potrebbe aver ragione o no, ma di sicuro farà qualcosa. Se soltanto la sorvegliamo, possiamo aiutarla.»

«Aiutarla a far che?»

«A inchiodare quei due», rispose Bodie.

«Che cosa?»

«È solo sorvegliando Melanie, che possiamo darle una mano. Prima di tutto cerchiamo di convincerla che la visione non basta. Poi ci offriamo di aiutarla a investigare. Credo che accetterà.»

«E noi investighiamo?»

«Solo curiosando qua e là. Non si può mai sapere, magari troviamo realmente qualche prova.»

«Improbabile.»

«Se troviamo le prove, le portiamo alla polizia. Se facciamo fiasco, perlomeno avremo tenuto Melanie lontano dai guai per un po', e forse alla fine si convincerà che i due non c'entrano per niente.»

«C'è un problema. Si suppone che io non sappia nulla della sua visione, e non credo che farebbe salti di gioia se venisse a sapere che sei venuto in camera mia per mettermi al corrente.»

«Dille che hai dei sospetti. Ora come ora, lei crede che tu stia dalla parte di Joyce.»

«Te l'ha detto?»

Bodie annuì.

«Non posso biasimarla.»

«Ma se le confidi di avere dei dubbi sul conto di Joyce credo che ti considererà un'alleata e si confiderà con te.»

«È come cospirare contro di lei.»

«Joyce, vuoi dire?»

«Melanie.» Pen sospirò. «Non lo so. Se cominciamo a cercare indizi o cose simili, potremmo alimentare le sue illusioni.»

«Sempre che siano illusioni.»

«Già. E se Melanie ha ragione, sarei ansiosa come chiunque altro di vedere quei due ricevere quello che si meritano.»

«Dillo a Melanie.»

«Forse sarebbe bene che glielo facessi capire.»

«Credo che sarà contenta di sapere che sei dalla sua parte.»

«Forse.»

Bodie si alzò. «Sarà meglio che vada.» Sollevò la trapunta dalle spalle e

la portò ai piedi del letto. «A proposito di alimentare illusioni... Se si sveglia e scopre che sono stato qui...» Sistemò la trapunta sul letto. «Non crederà mai che è stata una visita innocente.»

«Non so fino a che punto lo fosse davvero.»

Bodie sbarrò gli occhi.

«Non intendevo questo.» Di nuovo Pen si sentì arrossire. «Alludevo al fatto che stiamo complottando contro di lei.»

Bodie annuì e andò alla porta. Si fermò con la mano sulla maniglia e guardò Pen. «I tempi sono cambiati.»

«Credo che dovremmo seguire la linea di Melanie.»

Lui sorrise. «Buonanotte, Pen.»

«Buonanotte».

13

Melanie non era in camera.

Bodie si girò e chiuse gli occhi di nuovo. Il letto era troppo caldo e comodo per alzarsi. Si chiese dove fosse andata Melanie.

Poi immaginò Pen nella sua camera, la sera prima, seduta sul letto con le gambe incrociate: i biondi capelli arruffati, gli occhi azzurri, le minuscole efelidi sul naso. Rivide il lucido pigiama blu aperto sul collo, il modo in cui aderiva ai seni e come ricadeva sul grembo. I pantaloni tesi sulle ginocchia. Le caviglie nude e sottili.

Bodie soffriva nel soffermarsi sull'immagine della ragazza. Se soltanto... Se soltanto che cosa?

Chissà, se avesse cominciato a piangere... Ma lei non sembrava sul punto di piangere. Però, se avesse pianto avrebbe potuto consolarla, avvicinarsi al letto e metterle un braccio attorno alle spalle. L'avrebbe stretta dolcemente mentre piangeva e l'avrebbe baciata.

Dio, baciarla. Solo tenerla stretta e baciarla.

Il pensiero gli diede un vuoto allo stomaco.

Non preoccuparti, Melanie, pensò. Non succederà mai.

Se Whit muore...

Bel pensierino, maledizione.

Si ricordò dello choc che aveva provato quando Pen gli aveva chiesto, la sera prima, se avesse freddo. Per un istante aveva temuto, e sperato, che lei lo invitasse nel letto. Niente cose strane, avrebbe stabilito lei. Promesso? Oh, sì.

Non era successo.

Niente era successo.

Non proprio niente. Lei non gli aveva detto di andarsene. Erano rimasti seduti per un bel po', soli nella camera di Pen, lei in pigiama, lui con l'accappatoio e avevano parlato. Lei gli aveva confidato dei piccoli segreti. Si era stabilita un'intimità fra loro.

Merito della visione di Melanie. Senza quel pretesto... Non era un pretesto, concluse fra sé Bodie. Era il motivo per cui era andato nella camera di Pen.

Le sue intenzioni erano assolutamente onorevoli.

Ma Dio, e se fosse accaduto qualcosa?

Non è successo. Non succederà. Non pensarci neppure.

Supponiamo che lei avesse detto: «Bodie, sono rimasta sveglia pensando a te, desiderando che fossi qui. Ti amo. Non posso fare a meno di amarti».

Con un gemito, Bodie spinse da parte le coperte e si alzò. Quando si fu vestito, andò in corridoio. La porta del bagno era chiusa. Sentì scorrere l'acqua... qualcuno stava facendo il bagno? Si pettinò in camera e infine scese a pianterreno.

Dal silenzio, immaginò che nessuno fosse nei paraggi. Qualcuno era stato in cucina, però. Bodie si versò una tazza di caffè bollente.

Al centro del tavolo c'era un biglietto. Bodie lo prese.

Ciao,

sono andata a messa e ho qualche commissione da fare. Ci vediamo quando torno. Mettetevi comodi. Nel frigorifero ci sono uova e bacon e una torta al caffè. Servitevi. Con affetto,

Joyce.

Brava, pensò Bodie, e mise giù il biglietto.

Andata a messa? Questo vuol dire che è cattolica. Oggi ti confesserai, Joyce? E che genere di peccati bisbiglierai all'orecchio del prete? Adulterio? Tentato omicidio?

Oltre la porta a vetri, il patio era illuminato dal sole. Bodie si avvicinò alla porta, afferrò la maniglia. Vide Pen a sinistra, adagiata su una sdraio, che leggeva un libro. Indossava una camicetta a scacchi gialla e blu, e pantaloncini corti bianchi. Teneva le gambe tese, gambe lunghe e affusolate, con i piedi nudi incrociati alle caviglie. In mano reggeva una tazza di caffè.

Bodie desiderava uscire e sedersi accanto a lei.

Che male c'era?

Lui non sapeva che male c'era, ma forse Pen desiderava restare sola, o forse Melanie avrebbe fatto la sua apparizione carica di sospetti. Meglio non farsi trovare con Pen di prima mattina.

Perciò si tirò indietro dalla porta.

Portò la tazza di caffè in soggiorno. Sul tavolino c'era una copia del *Los Angeles Times* della domenica. Sfogliò il giornale finché trovò la pagina della critica letteraria e si sedette sul divano a leggere un articolo mentre beveva il caffè e aspettava.

Quando la tazza fu vuota, tornò in cucina a riempirla. Si avvicinò alla porta e guardò fuori di nuovo. Pen era sempre sulla sdraio. Aveva sollevato le ginocchia e teneva il libro aperto sulle cosce. I suoi capelli luccicavano alla luce del sole.

Con un sospiro, Bodie si girò. Riportò la tazza di caffè in soggiorno e sedette. Tutto questo è pazzesco, pensò, e io sono un verme. Lei è la sorella di Melanie, santo cielo.

Non ho fatto niente.

Sarà meglio non fare niente.

Probabilmente mi tirerei la zappa sui piedi. Anche se Pen si interessasse a me, ripeto *se,* lei è leale nei confronti di Melanie. Guarda com'è andata quando quello Steve le ha fatto delle proposte.

Bodie aprì la pagina del giornale per leggere gli avvisi pubblicitari dei cinema.

Melanie scese le scale. Indossava pantaloni di fustagno color ruggine, una felpa senza maniche grigia e il solito nastrino nero.

«Dove sono gli altri?» domandò Melanie avvicinandosi.

Bodie si alzò. «Non so dove sia tua sorella. Joyce è andata a messa.»

«A messa?» fece lei con un sorrisetto.

«Tutto a posto?» s'informò lui e le accarezzò la nuca. I folti capelli neri di lei erano umidi. Melanie si fece più vicina, si baciarono. Le sue mani scivolarono nelle tasche posteriori dei pantaloni di Bodie. Lui le infilò le mani sotto la felpa. La pelle di Melanie era liscia. Niente spalline. Le mani di Bodie andarono su e giù sulla schiena. Velluto. Caldo. Melanie era meravigliosa al tatto ed era la sua donna, lui era un pazzo a desiderare Pen quando aveva già Melanie. Spinse una mano sotto la cintura dei pantaloni di fustagno.

«Quando mai non sei eccitato?» gli bisbigliò lei all'orecchio.

«Non quando sei nelle vicinanze.»

Lei sorrise leggermente. Lo baciò di nuovo e si scostò. «Chissà se quella puttana ci ha lasciato qualcosa da mangiare.»

«Uova e bacon nel frigorifero, più una torta al caffè.»

Andarono in cucina.

«Certo che è uscita presto», osservò Melanie.

«Credi che voglia evitarci?»

«Io ci eviterei, al suo posto.» Melanie prese il biglietto dal tavolo. «A messa. Commovente. Vuole farci credere che è andata a pregare per papà?»

«Forse è così.»

«Già, a pregare perché lui muoia.»

Bodie andò alla porta. «Oh, c'è Pen. Chissà se ha già mangiato.»

«Domandaglielo.»

Lui aprì la porta. Il rumore fece voltare la ragazza. «Buongiorno», salutò Bodie.

«Ciao, Bodie.»

Lui sentì battere il cuore più forte. «Hai fame?»

Con un cenno affermativo, Pen mise giù le gambe dalla sdraio e si alzò. Bodie si accorse di guardarle le gambe, mentre camminava verso di lui. Allora si voltò.

«È magnifico qui fuori», dichiarò Pen ed entrò in cucina. «A casa mia non mi siedo mai all'aperto.»

«Dovresti cercarti un nuovo appartamento con un patio privato», suggerì Melanie.

«Hai ragione, lo farò. Dormito bene?» le chiese Pen.

«Bene», rispose Melanie.

«Anch'io», intervenne Bodie. «Sono solo un po' intontito per ieri.»

«Colpa della jacuzzi. E del vino.» Pen incontrò gli occhi di Bodie e aggiunse: «Mi sono addormentata immediatamente».

«Hai visto il biglietto di Joyce?» chiese Bodie.

«Logico che se ne stia per conto suo.»

«Che cosa vuoi dire?» volle sapere Bodie.

«Semplicemente che non può sentirsi a suo agio con la famiglia di papà. È evidente che va a letto con Harrison.»

«Pensavo che non ci credessi», osservò Melanie. «Che cosa ti ha fatto cambiare idea?»

«Il fatto di esserle vicino, credo. Non so come definirlo, ma c'è qualcosa in lei... Forse come si comporta, non lo so, quasi volesse farsi benvolere. È

come se avesse la coscienza sporca, perciò si forza di mostrarsi tutta zucchero. Aggiungi il fatto che ieri mattina Harrison era qui... e quello che mi hai detto a proposito del letto.» Pen guardò la sorella con la fronte corrugata. «Mi fa pensare che tu abbia visto giusto. Lei non andrebbe a letto con Harrison, se amasse papà.»

«Lei non ha mai amato papà», ribatté Melanie. «Voleva solo i suoi soldi.»

«Ma questo non significa che abbia cercato di ucciderlo», intervenne Bodie.

Melanie lo fulminò con lo sguardo.

Lui fece una smorfia. «Bocciato.»

«A che cosa alludi?» volle sapere Pen. «Ha cercato di uccidere papà?»

Bodie si sforzò di apparire mortificato per il suo intervento. Con una scrollata di spalle aggiunse: «Sarà meglio che tu glielo dica, Melanie».

«Bel lavoro.»

«Mi è uscito spontaneo.»

«Vorrei che qualcuno mi dicesse che cosa succede», fece Pen. «Credo di avere il diritto di sapere. È anche mio padre.»

Melanie si appoggiò al battente del frigorifero e incrociò le braccia sul petto. Sospirò, lanciò a Bodie un'altra occhiata di fuoco e infine guardò la sorella negli occhi. «Joyce e Harrison hanno ideato un piano per investire papà con un'auto.»

Pen sbarrò gli occhi e spalancò la bocca. Poi scosse la testa. «È pazzesco», mormorò.

«Te l'ho detto che non ci avrebbe ascoltato», borbottò Melanie.

«Va' avanti», incalzò Bodie. «Raccontale il resto.»

«Qual è il punto?»

Bodie guardò Pen. «Harrison guidava la macchina che ha investito vostro padre. Melanie l'ha visto. Era la visione che ha avuto l'altra sera nella stanza dell'ospedale.»

«L'ho visto dietro il parabrezza», precisò Melanie. «Era come se guardassi con gli occhi di papà.»

«Non puoi lanciare una simile accusa basandoti soltanto sulla... tua immaginazione.»

«Non era la mia immaginazione.»

«Forse era telepatia», suggerì Bodie. «Forse tuo padre ha comunicato con lei.»

«Non dirmi che ci credi anche tu», azzardò Pen.

«Non lo so. Forse sì.»

«Siete matti tutti e due.»

Bodie si chiese se Pen non esagerasse con il suo finto scetticismo.

«Joyce ha prenotato il tavolo per la cena», spiegò Melanie con una certa eccitazione nella voce. «Sapeva che papà parcheggiava sempre dietro la banca, sapeva che avrebbe dovuto attraversare la strada. Harrison ha parcheggiato lì vicino e ha aspettato che papà attraversasse.»

«Può essere andata così», aggiunse Bodie.

«*È* andata così.»

«Ma ci vogliono le prove», fece notare Pen alla sorella. «Non puoi basare questa faccenda su una specie di esperienza psichica.»

«Cerchiamo le prove», decise Bodie.

«Le conosco già», replicò Melanie.

«Le tue visioni non sono state sempre valide», le ricordò Pen. «Ti ricordi la luna di miele di papà?»

«Quello è stato un caso fuori dalla norma.»

«Forse lo è anche questo.»

«No.»

«Allora cerchiamo delle prove che possiamo portare alla polizia», suggerì Bodie.

Melanie sospirò.

«Bisognerebbe dare un'occhiata all'auto di Harrison», ragionò Pen. «Se ha davvero colpito papà, l'auto potrebbe aver subito qualche danno e in tal caso ci sarebbero delle tracce, anche se lui avrà cercato di cancellarle.»

«Joyce ha dichiarato che era un'auto sportiva», osservò Bodie. «Harrison possiede una Mercedes.»

«Joyce potrebbe aver mentito», ribatté Melanie.

«Harrison possiede anche una Porsche», precisò Pen. «Ha una Mercedes e una Porsche.»

«Tu dovresti saperlo», commentò Melanie e fece un sorrisetto a Bodie. «Erano amanti, sai.»

«Non eravamo affatto amanti», protestò Pen.

«Certo, certo.»

«Siamo usciti qualche volta, ecco tutto.»

«Sai dove abita?» s'informò Bodie.

«Naturale che lo sa», rispose Melanie.

Bodie ci rimase male per aver saputo di Pen e Harrison. Il pensiero di loro due insieme... «Andiamo a casa sua», si affrettò a dire, «e vediamo se

possiamo dare un'occhiata alla sua Porsche.»

Melanie si strinse nelle spalle. «Immagino che non ci sia niente di male.»

«Perché non facciamo colazione, prima?» azzardò Bodie. «Io muoio di fame.»

«Tu e il tuo stomaco.»

«La casa di Harrison è a pochi chilometri da qui», disse Pen. «Perché non facciamo colazione più tardi?»

«Due contro uno», borbottò Bodie. «Non è leale.»

Bodie guidava in direzione ovest, verso San Vicente. Melanie sedeva sul sedile dei passeggeri, Pen, rannicchiata dietro, si aggrappava agli schienali, la sua mano sinistra a pochi centimetri dalla spalla di Bodie. La sua faccia si stagliava nello spazio fra i due sedili anteriori e lui la vedeva ogni volta che guardava a destra. Lo shampoo di Pen, o forse il suo profumo, emanava una fragranza di fresco e di pulito.

Bodie aveva una strana sensazione allo stomaco, forse si trattava di semplice appetito, forse il fatto di trovarsi così vicino a Pen, o forse era una reazione al fatto di aver saputo di lei e Harrison. Amanti? Lei aveva negato. Ma aveva ammesso di essere uscita con lui. La cosa non andava giù a Bodie. Quel tipo era bello come un attore del cinema, freddo e cortese.

Guida una maledetta Porsche.

Sbruffone.

Anche se non erano stati amanti, a Pen doveva essere simpatico. Dovevano essersi baciati. Lui doveva averle messo le mani addosso.

Pensieri simili non miglioravano certo le condizioni dello stomaco di Bodie.

Qualunque cosa sia avvenuta fra loro, si disse, è roba vecchia. Pen non sembra entusiasta di lui. Forse Harrison l'ha piantata. Spero che sia stata lei a mollarlo.

«Al semaforo, svolta a sinistra», disse Pen.

Bodie si portò sulla corsia e aspettò la freccia verde.

«Sapete», osservò Melanie. «Probabilmente non ha usato la sua auto.»

«Lui è un tipo arrogante», ribatté Pen. «Forse l'ha usata.»

«Essere arrogante non vuol dire essere stupido.»

«Vale sempre la pena di controllare», tagliò corto Bodie e svoltò.

«Tieniti sulla destra, la terza via», indicò Pen.

Lui annuì.

«O ha noleggiato un'auto o ne ha rubata una», insistè Melanie.

«Non necessariamente», replicò Pen. «Noleggiare un'auto lascia sempre una traccia.»

«Potrebbe aver pagato in contanti.»

«Devi mostrare un documento d'identità. Forse lui ne aveva una falsa, ma questo si può scoprire facilmente. Sulla patente di guida c'è la foto.»

«Non si può scoprire tanto facilmente», obiettò Melanie.

«Inoltre, l'impiegato dell'agenzia di noleggio potrebbe identificarlo.»

«No, se si era travestito.»

«Non credo che sia ricorso a un trucco così elaborato e rischioso. Come hai detto tu stessa, non è uno stupido. Sapeva che se l'operazione si fosse svolta in modo semplice c'erano meno possibilità di sbagliare.»

Bodie svoltò a destra. La via residenziale era ombreggiata dagli alberi. Le case, per lo più a due piani, erano vecchie ma ben tenute. Un quartiere tranquillo, i residenti dovevano essere benestanti, se non addirittura ricchi.

«Due isolati», lo guidò Pen. «Poi a sinistra.»

«Allora deve averla rubata», concluse Melanie.

«Non è così semplice neppure questo. Non è così facile rubare una macchina come si vede fare in TV. Specialmente se si tratta di una macchina sportiva. Non si può saltar su, collegare i fili in cinque secondi e partire. Bisogna stare attenti all'antifurto... e quasi tutti i modelli più nuovi hanno un sistema d'allarme.»

«Le auto sportive si possono rubare senza problemi, in qualsiasi momento», decretò Melanie.

«Per la maggior parte da professionisti con l'equipaggiamento per azionare l'accensione...»

«Parli come se fossi una professionista», notò Bodie.

«Ho scritto qualcosa in proposito e ho svolto qualche ricerca», spiegò Pen.

«Io non posso credere che abbia usato la sua auto», tagliò corto Melanie.

«Ci saranno migliaia di Porsche a Los Angeles. Perlomeno. Lui piazza una targa rubata sulla sua Porsche prima di investire papà, poi se ne torna a casa tranquillo e beato e ce la lascia finché la fa riparare. Ha la Mercedes. Può lasciare la Porsche in garage per qualche settimana, poi, magari, la fa riparare fuori dallo Stato. Svolta qui, Bodie, poi prendi la prima a sinistra.»

Bodie rallentò, svoltò attorno all'angolo, vide l'incrocio a breve distanza e mise la freccia.

«La terza casa sulla destra», annunciò Pen.

«Che cosa facciamo?» volle sapere Bodie. «Entriamo e chiediamo di vedere la Porsche?»

«Passa davanti alla casa, per cominciare. E non rallentare.»

Mentre compiva la curva, Bodie vide la Mercedes di Harrison parcheggiata nel viale della terza casa.

«Maledizione!» masticò Melanie.

«Peccato che non sia andato a messa con Joyce», commentò Bodie.

La casa di Harrison, a differenza di quelle dei vicini, era una costruzione a un piano stile ranch. Sembrava più moderna delle altre. Mattoni rossi, il tetto a tegole pure rosse, davanti alla Mercedes un cancello di ferro battuto.

La testa di Pen bloccò la visuale di Bodie quando lei si sporse fra i sedili per guardar fuori dal finestrino di Melanie. Quando si tirò indietro, avevano già superato la casa.

«La Porsche dev'essere in garage», concluse Pen.

«Allora che facciamo?» domandò Bodie.

«Non possiamo far niente mentre lui è in casa.»

«Perché non andiamo a far colazione?»

«D'accordo.»

Bodie si fermò all'angolo, diede la precedenza a una Mustang, poi mentre attraversava l'incrocio vide ferma vicino al marciapiede una Lincoln Continental. Il cuore diede un balzo.

«Mio Dio!» ansimò Melanie.

Bodie frenò di colpo.

Pen tornò a sporgersi avanti. «È la macchina di papà.»

«Sei sicura?»

«Quel portapipe sul cruscotto. Gliel'ho regalato io qualche anno fa per Natale.»

Bodie scosse la testa. «Dunque qualcuno non è a messa.»

«Miserabile puttana», sibilò Pen. «Gli fa le corna con... Oh, che squallida storia...»

«Io l'ho sempre saputo.» Melanie sembrava orgogliosa di se stessa.

«Dio, se papà lo sapesse, ne morirebbe. Come può fargli una cosa simile?» Pen si tirò indietro. «Voglio andare a casa», decise con un filo di voce.

Bodie ripartì.

«Non a casa di quella puttana», dichiarò Pen tirando su con il naso. «Non voglio rivederla mai più.»

Melanie sogghignò.
«A casa tua?» domandò Bodie.
«Sì, per favore.»
«E quello delle telefonate?»
«Chi se ne importa?»

14

Bodie insistè per accompagnare Pen nell'appartamento. Melanie rimase con loro. Questa volta nessun biglietto era stato lasciato sotto la porta.
«Sei sicura che starai bene?» domandò Bodie.
«Ho solo bisogno di restare sola.»
«Non capisco perché sei sconvolta, così all'improvviso», osservò Melanie. «Pensavo fossi già convinta che quei due vanno a letto insieme. Quanto è successo non fa che confermarlo.»
«Sì, è una conferma. Ragazzi, ci vediamo più tardi, d'accordo? Vi dispiace farmi il favore di portarmi la mia roba? Non voglio tornare in quella casa, a meno che vi sia costretta.»
«Certo», acconsentì Bodie. «Forse dovresti ricollegare uno dei telefoni, nel caso dovessimo metterci in contatto.»
Pen annuì.
Poi i due se ne andarono.
Pen sedette sul divano, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e affondò il mento fra le mani. Fissò la parete.
Accidenti, lei non aveva creduto che Joyce se l'intendesse con Harrison. L'aveva sospettato, naturalmente, ma non l'aveva creduto. Era terribilmente immorale.
Probabilmente in quel momento lei era nel letto di Harrison. E papà in ospedale, vivo per miracolo.
E l'avevano fatto anche ieri, sicuro. Appena tornati dall'ospedale, nel letto di papà.
Che razza di donna era Joyce?
Una donnaccia che avrebbe cercato di uccidere papà. Perché no? Una puttana del tutto priva di coscienza.
E Harrison?
Sicuro, lui.
Papà si fidava di lui, lo trattava come un figlio, credeva che avessi perso l'uso della ragione quando mi sono rifiutata di rivederlo; probabilmente

sperava che ci sposassimo e non vedeva l'ora di avere dei nipotini. Quasi mi mettevo a piangere vedendo l'espressione delusa del suo viso. «Voi due siete fatti l'uno per l'altra.» Giusto, papà, ma lui è uno sporco, sadico egocentrico. Solo che non potevo dirtelo, non potendo denunciarlo per non darti un grosso dispiacere. Grave errore.

Sì, papà, Harrison, il tuo protetto, mi ha violentata. Che ne dici? E non l'ha fatto troppo gentilmente. Vuoi vedere i lividi, i segni dei denti?

Tremando, Pen si appoggiò ai cuscini del divano, ne strinse uno al petto.

Era stata una stupida a permettergli di portarla a casa sua, quella sera.

Avevano cenato da *Scandia* dove lui s'era mostrato affascinante e divertente. Avevano bevuto due bottiglie di champagne dopo i margarita. Lei si sentiva bene, quando erano usciti dal ristorante.

«Che cosa ci facciamo qui?» aveva chiesto Pen quando aveva visto che l'auto s'era fermata nel viale della casa di lui.

«*Il falcone maltese* comincia fra cinque minuti. Vuoi vederlo, no?»

«Guardiamo la televisione?»

«Prendiamo un caffè, ci rimettiamo in sesto e dopo ti accompagno a casa.»

La sua mente le aveva lanciato un avvertimento, ma lei lo aveva ignorato. Erano entrati. Pen si era seduta sul divano. Harrison era andato in cucina a preparare il caffè. Quando era tornato, s'era seduto accanto a lei. Le aveva tenuto la mano, cosa perfettamente accettabile.

Si era assentato di nuovo dopo il primo spot pubblicitario ed era riapparso con il caffè nelle tazze.

«Scommetto che non sapevi che facevo il detective privato. Un vero Sam Spade.»

«Facevi l'investigatore privato?»

«Scommetto che non lo sapevi.»

«Scommetto che non ci credo.»

Lui si era allontanato, Pen aveva bevuto qualche sorso di caffè. Lui era rientrato con una scatola da scarpe e si era seduto vicino, con la scatola sulle ginocchia. Ne aveva levato una pistola in una fondina. «La mia calibro 38 a canna mozza», aveva detto.

Eccoci qui sbronzi e lui tiene in mano una pistola. «Vediamo», aveva detto Pen. Lui le aveva dato la pistola. Lei l'aveva sfilata dalla fondina e aveva girato la canna verso la faccia.

«Ehi, attenta!»

Nel cilindro erano visibili i proiettili. «Cristo, è carica!» aveva esclamato Pen.

«Naturalmente.»

Lei aveva posato l'arma sul tavolino davanti a loro. «Hai mai sparato a qualcuno?»

«No, ma ho dovuto estrarla un paio di volte. La ditta per cui lavoravo si occupava anche di Security.»

«Dev'essere stato eccitante.»

«All'inizio sì. Poi è diventato noioso.»

Lui aveva preso dalla scatola un portafoglio di pelle e glielo aveva dato. Dentro c'era un distintivo con inciso sopra Agente Speciale. Nella custodia c'era la sua carta d'identità e l'attestazione che Harrison era un agente della Robert Abrams Private Investigations, Inc. «Magnifico», aveva detto Pen. «Dunque sei stato veramente un detective privato.»

«Per due anni, mentre frequentavo la facoltà di legge. Avevo bisogno di soldi e ho pensato che sarebbe stata una buona esperienza. Avevo anche queste.» Harrison aveva sollevato dalla scatola un paio di manette.

«Le hai mai usate?» s'era informata Pen.

«Certo. Ho eseguito un paio di arresti. Ti faccio vedere come si fa?»

«Mah, non so.»

«Ehi, vuoi fare la scrittrice, no? Devi sapere queste cose. Alzati.»

«Che cosa vuoi fare?»

«Tu sei un tipo sospetto. Ti ho appena beccato.» Harrison si era alzato puntando l'indice verso di lei, e aveva fatto scivolare in tasca le manette. «In piedi.»

Ridendo, Pen si era alzata.

«Al muro.»

«Questo è solo un pretesto per tastarmi», aveva osservato.

«Mani contro il muro.»

Lei aveva premuto le mani contro il pannello, sopra la testa.

Harrison le aveva dato un colpetto al fianco. «Non tentare di fare trucchi.»

«Hai detto proprio così?»

«Credo di aver detto: 'Fa' una mossa e sei morto'.»

«Peggio ancora.»

Con un piede l'uomo aveva agganciato la caviglia destra di Pen e le aveva piegato il piede. Stessa operazione con l'altro piede. Senza l'appoggio del muro, lei sarebbe caduta.

«Ti ho immobilizzata», aveva spiegato Harrison. «Ti servono tutte e due le mani per tirarti su.»

«Vero.»

Lui le aveva cacciato un dito contro la schiena e aveva cominciato a palpare con la mano sinistra.

Ci siamo, aveva pensato Pen. «Non lasciarti trasportare eccessivamente, eh?»

«Devo assicurarmi che non sei armata.»

Harrison le aveva passato le mani sui fianchi e sulle gambe. Non le aveva sfiorato i seni, né l'inguine e il posteriore. Pen era impressionata. Forse l'ho giudicato male, aveva pensato. Forse è un bravo ragazzo, dopo tutto.

«Va bene, sei pulita», aveva confermato lui. Poi le aveva fatto scattare un bracciale attorno al polso destro e le aveva piegato il braccio dietro la schiena. Aveva abbassato il braccio sinistro di Pen scostandola dalla parete e aveva fatto scattare l'altro bracciale attorno al polso. «Qualche domanda?»

«Hai una chiave per le manette?» aveva chiesto lei e si era voltata.

E aveva visto l'espressione della sua faccia.

«Ora la prigioniera è sotto il mio controllo.»

«Harrison.»

«Sei in arresto.»

«Lasciami andare.»

«Uh, uh.»

Lei era indietreggiata contro la parete. «Non farlo.»

Lui aveva allungato il braccio per abbassarle le spalline dell'abito da sera.

«Guarda che mi metto a urlare.»

«E io ti caccio qualcosa in bocca, così ti sarà difficile respirare. Rilassati.» Le spalline si erano allentate, lui le aveva abbassate denudandole i seni. Aveva gli occhi vitrei, la faccia arrossata. Aveva tirato l'abito di Pen finché era scivolato ai piedi. Lui si leccava le labbra e le stringeva i seni.

«Ti farò arrestare», aveva sibilato Pen con voce tremante. «Sarai radiato dall'albo.»

«Balle. Lo sanno tutti che esci con me. Sei venuta qui dopo una lussuosa cena. Chi crederà che sei stata costretta?» Le mani di Harrison scivolavano sul corpo di lei, le dita si erano infilate sotto l'elastico delle mutandine.

«Bastardo!» Lei gli aveva sferrato una ginocchiata; ma aveva fallito il bersaglio, colpendolo alla coscia.

Lui aveva lanciato un grido, era barcollato all'indietro, poi si era lanciato verso di lei spingendola con una spalla contro il muro. Un pugno era calato sul ventre di Pen. Con il fiato mozzo, lei si era piegata in due.

Poi s'era ritrovata sul pavimento, intontita e ansante mentre lui le toglieva le mutandine. «È giunto il momento, baby», aveva mormorato Harrison. «È ora.» Le aveva sfilato le mutandine. «È ora di pagare, baby. Non puoi menare per il naso un poveraccio in eterno.» Lui s'era slacciato la cintura. «Un uomo non è fatto di legno. Che ci vuole? Non sono abbastanza bello per te? Sei lesbica? È così?» Lui aveva gettato da parte i pantaloni.

«Bastardo.»

«Sono io, sono io.» Harrison si era abbassato gli slip e li aveva sfilati. «E tu chi sei? Un fottuto iceberg. Che cosa ci vuole per farti abbassare le mutande? Un atto del Congresso?» Lui aveva riso bruscamente. «Le manette, ecco che cosa ci vuole.» Le aveva allargato le gambe con un calcio, si era messo in ginocchio e s'era strappato di dosso la camicia.

«Non farlo!» lo aveva supplicato Pen.

«È ora di pagare, baby. Ti fotto fino a farti saltare il cervello. E vuoi sapere una cosa? Ti piacerà. Sicuro. Quando è stata l'ultima volta che ti è saltato il cervello?»

«No!»

Che cosa aveva detto? Saltare il cervello.

L'aveva detto realmente? La stessa frase che aveva pronunciato l'individuo al telefono.

Pen sentì le lacrime spuntare agli angoli degli occhi.

Era appoggiata all'indietro sul divano, i denti serrati, il cuscino schiacciato contro il petto, le gambe così unite da farle male. Si raddrizzò. Si asciugò gli occhi con la manica della camicetta. Una lacrima le era scivolata nell'orecchio destro. Avvolse la punta di un dito nel lembo della camicetta e si asciugò l'orecchio.

Cristo, lo stupro.

Harrison si era poi profuso in mille scuse. Quella notte stessa e la mattina dopo al telefono. Le aveva perfino mandato una dozzina di rose rosse. Pen sapeva che non provava nessun rimorso; aveva solo paura che lo denunciasse.

Ero ubriaco, non sapevo quello che facevo.

Lo sapevi, eccome.

Saltare il cervello.

Poteva essere Harrison quello che aveva telefonato venerdì sera? La voce non sembrava la sua. Forse l'aveva camuffata.

Ma perché chiamarla? Lui e Joyce...

Non era lui, concluse Pen.

Sei sicura?

Andò in bagno. Si soffiò il naso. Allo specchio, i suoi occhi erano arrossati, le palpebre gonfie. A un tratto li socchiuse.

Si affrettò nello studio. La cassetta era ancora inserita nella segreteria telefonica da quando Melanie e Bodie ve l'avevano lasciata. Riavvolse il nastro e lo azionò.

Ascoltando la voce, rivide mentalmente Harrison che si inginocchiava sopra di lei, nudo. Le si serrò lo stomaco, le martellava il cuore. Le gambe si piegavano. Lei era sul pavimento, Harrison la penetrava mordendola, le braccia ammanettate dietro la schiena doloranti, le parole oscene le riempivano la testa.

Poi risuonò la voce di Joyce. Pen spense la segreteria telefonica e si lasciò cadere sulla sedia della scrivania.

La voce non suonava affatto come quella di Harrison.

L'uomo delle telefonate oscene, lo stesso che aveva lasciato il biglietto sotto la porta, non era Harrison.

Ma aveva l'anima sporca di Harrison.

«Va' all'inferno, bastardo», mormorò Pen.

Bodie finì di leggere il rapporto e lo passò a Melanie. L'agente dall'altra parte della scrivania era occupato al computer. Batteva velocemente i tasti con aria efficiente. Ben diverso dal poliziotto che batte a macchina con due dita, pensò Bodie. Ma già, qui siamo a Beverly Hills. Evidentemente i poliziotti di qui non assomigliano agli altri.

Quando Melanie ebbe finito di leggere, posò il rapporto sulla scrivania dell'agente. Lui piroettò sulla sedia girevole e li guardò. «Avete trovato quello che cercate?» domandò con voce gradevole.

Sembrava più giovane di Bodie.

«C'era soltanto quell'unico testimone?» s'informò Bodie.

«La moglie? Lei è l'unica di cui siamo al corrente, per il momento.»

«Che succede adesso?» volle sapere Bodie.

«Abbiamo diramato una comunicazione a tutte le autofficine di Los Angeles e Orange County. Sono state avvertite di comunicarci subito se un'auto sportiva viene lasciata per una riparazione alla parte anteriore del

veicolo. Inoltre stiamo controllando i furti d'auto. Se un automobilista è coinvolto in un incidente e fugge, di solito la prima cosa che fa è quella di denunciare il furto della sua macchina.»

«Logico», commentò Bodie.

«Abbiamo ricevuto più di due dozzine di denunce di auto rubate dal giorno dell'incidente e stiamo esaminandole. Credo che ci sia una buona possibilità che una di queste risulti essere il veicolo che ha investito il signor Conway.»

«Lo spero», disse Bodie e guardò Melanie.

«Suppongo che sia tutto», convenne Melanie e si alzò. «Grazie dell'aiuto.»

«Sono qui per questo. Se possiamo esservi utili, non esitate a telefonare o a venire.» L'agente tese a Melanie il suo biglietto da visita, lei lo guardò e annuì.

«Perché non gliel'hai detto?» domandò Bodie mentre attraversavano il parcheggio.

«Non era nelle mie intenzioni.»

«Ma loro avrebbero potuto accentrare le indagini su Harrison.»

«Che dovevo dire? Che so che è stato quel bastardo perché io sono dotata di facoltà mediamene?»

«Potevi almeno dirgli che Harrison e Joyce hanno una tresca.» '

«Potevi dirglielo tu.»

«Non mi sembrava che spettasse a me tirar fuori qualcosa del genere. Voglio dire, si tratta della tua famiglia. Se volevi che si sapesse, era l'occasione buona.» Bodie aprì la portiera per Melanie, girò attorno al veicolo e salì al posto di guida.

«Torniamo a casa di Harrison», decise la ragazza. «Forse se ne sono andati, ormai.»

Pen esitò davanti alla porta e si asciugò le mani sudate sui pantaloncini corti. Sta' calma, si disse. Non c'è motivo di essere nervosa. Non è mica il dentista, non devi farti otturare un dente. Non succederà niente di strano. Che cosa credi, che ti sparino?

Aprì la porta ed entrò.

C'erano parecchi altri clienti, ma lei si sentiva osservata, un'estranea che non aveva nessun motivo di trovarsi in quel negozio. Un rivoletto di sudore le scese sul fianco. Vi premette il braccio.

Parte della tensione si allentò quando vide uno scaffale di libri vicino al

banco. Libri. Territorio familiare. Si avvicinò allo scaffale e vide *The Shooter's Bible,* La Bibbia del Tiratore scelto. La copia che aveva a casa probabilmente era vecchia di cinque anni, con informazioni non aggiornate. Sollevò uno dei pesanti volumi dallo scaffale, ne sfogliò le pagine e se lo cacciò sotto il braccio decisa ad acquistarlo.

Non sono poi così fuori posto, dopo tutto, pensò. Probabilmente sono più esperta di armi da fuoco delle persone presenti nel negozio.

So, per esempio, che le rivoltelle non hanno la sicura. Un silenziatore va bene per un'automatica, ma non serve su una rivoltella perché il rumore esplode attorno al cilindro. Non si resta colpiti da una pallottola, questa fa parte della cartuccia che rimane nella camera di scoppio. Con un'automatica basta premere giù il grilletto, ma con una semiautomatica basta premere il grilletto a ogni colpo. Una 357 Magnum richiede munizioni calibro 38.

Diavolo, non sono del tutto ignorante.

Sentendosi più sicura, Pen si allontanò dallo scaffale dei libri e si avviò lungo un corridoio. Vide fucili automatici e da caccia allineati nelle rastrelliere dietro il banco in fondo al negozio.

Si fermò davanti alla vetrina d'esposizione. L'impiegato all'estremità stava avvolgendo nella carta alcune scatole di munizioni per un uomo con una giacca da safari.

Nella vetrina c'erano pistole, teleobiettivi, fucili automatici, coltelli, manette...

Manette.

Pen le fissò.

Le avevano bloccato la circolazione, cosicché le mani erano intorpidite. E aveva profondi solchi nei polsi. Lei aveva sentito quelle manette conficcarsi nelle natiche mentre Harrison la violentava.

«Desiderava vedere un paio di manette?»

Pen guardò, sorpresa, l'impiegato. «Uh, no. No, grazie.» Posò il libro sul banco. «Vorrei prendere questa. E anche un'arma.»

L'impiegato annuì. La sua testa, in cima a un lungo collo, sembrava troppo piccola per il corpo. I capelli biondi e ondulati erano tagliati corti e i baffetti quasi invisibili. Ammiccò a Pen attraverso gli occhiali con la montatura di metallo. «È per difesa personale o...»

«Difesa personale», tagliò corto Pen.

La piccola testa dell'uomo dondolò. «Questo restringe il campo. Ci vuole qualcosa di leggero, ma abbastanza potente da fermare eventuali attacchi.» L'impiegato abbassò la testa e frugò nella vetrina. «Abbiamo una piccola

Walther PPK, una semiautomatica a sette colpi. Le mostro anche la 32 e la 380.» L'impiegato si chinò e allungò il braccio per aprire il retro della vetrina.

«No», disse Pen. «Veramente io pensavo a un fucile da caccia.»

L'uomo inarcò le pallide sopracciglia.

«Un fucile da caccia calibro 12.»

Lui si drizzò di colpo. Nei suoi occhi parve balenare un lampo d'ammirazione. «Vuole proprio un'arma con potere d'arresto.»

«E quanto ho in mente.»

Lui si girò e sollevò un fucile dalla rastrelliera sul muro. «Ecco un Marlin a pompa calibro 12, calcio in legno di noce, tutte le parti in acciaio. Caricatore a cinque colpi con le pallottole standard, o quattro se usa proiettili magnum.»

«Magnum?» ripeté Pen.

«Sono più lunghi di proiettili standard. Alta velocità.»

«Capisco.»

«Ecco, provi questo.» L'impiegato le passò il fucile. Era pesante e sembrava pericoloso. Le piaceva. Ma non sapeva che cosa fare, ora che reggeva il fucile. Dopo un'occhiata al mirino, lo riconsegnò all'uomo.

«L'arma perfetta per la difesa in casa», spiegò l'impiegato. Poi, parlando sommesso come se le rivelasse un segreto, soggiunse: «Lei è a casa, di notte, qualcuno s'introduce furtivo... Lei possiede uno di questi aggeggi. L'uomo che si è introdotto scopre che lei è armata con questo balocco e sparisce. Dico: sparisce». Un largo sorriso si dipinse sulla faccia del giovane. «C'è il caso che lei non debba sparare neppure un colpo. Chiude la porta della camera da letto, lo sente arrivare. Aspetta finché è fuori dalla porta e poi...» L'impiegato s'interruppe piegando il braccio come se azionasse la pompa del fucile. «Lui sente e capisce che cosa ha in mano. Scappa. Il miglior deterrente del mondo... solo il suono del cane che si alza.»

«Mi piace», convenne Pen. «Quanto costa?»

«Duecentoventicinque, e le aggiungo una scatola di munizioni magnum.»

«Lo prendo.»

«Magnifico.»

«Quante pallottole ci sono in una scatola?»

«Cinque.»

«Mi dia altre quattro scatole di scorta.»

«Le occorre anche l'equipaggiamento per pulirlo.»

Pen annuì.

Tornando a casa, si sentiva soddisfatta di sé. Ce l'aveva fatta, aveva comperato un fucile.

Avrebbe dovuto farlo venerdì sera. Le cose sarebbero andate diversamente. Niente cordone teso sulla porta, per cominciare. Nessuna testata contro il muro, per poco non si spaccava il cranio.

Non si sarebbe lasciata prendere dal panico.

E non avrebbe accoltellato Bodie.

Costava un sacco di soldi, ma li valeva.

E poi, concluse fra sé, traslocare in un altro appartamento sarebbe costato come il fucile.

Ora non devi più scappare.

Possiedi un fucile a pompa calibro 12 con pallottole magnum.

E mantieni la tua postazione.

15

Passarono davanti alla casa di Harrison. La Mercedes era sempre parcheggiata nel viale, la Lincoln Continental di Joyce era ancora parcheggiata a un isolato di distanza.

«Perché non torniamo a casa di tuo padre?» suggerì Bodie. «Così possiamo prendere la roba di Pen e portargliela.»

«Okay», approvò Melanie.

A Bodie non garbava che Pen rimanesse sola nel suo appartamento. Gli sarebbe mancata. Non più occasioni di andare nella jacuzzi con lei. E nessuna possibilità di sgusciare nella sua camera mentre Melanie dormiva.

Forse potevano convincerla a tornare.

Forse *io* potrei convincerla. Non mi aspetto nessun aiuto in proposito da parte di Melanie. Ricordare a Pen le telefonate, il biglietto sotto la porta, spaventarla fino a costringerla a tornare. Se insisto troppo, però, Melanie non approverà, potrebbe sospettare che io abbia in mente qualcosa di più della sicurezza di Pen.

Se non altro avrò occasione di vederla quando le riporteremo la sua valigia.

Forse lei ha già cambiato idea. Ha avuto il tempo di calmarsi. Con un po' di fortuna, può darsi che l'uomo delle telefonate riehiami.

Bodie svoltò in San Vicente e pensò di chiamarla lui stesso. Dal telefono di Joyce. Avrebbe dovuto allontanarsi da Melanie abbastanza a lungo...

E se Pen riconosceva la sua voce?

Voglio venirti in bocca.

Voglio allargarti le gambe e infilarti il mio...

Non posso parlarle a quel modo. Neanche pensarci.

Potrei chiamarla e non dire una parola. Lei si spaventerebbe.

Uno sporco trucco, ma potrebbe convincerla a non restare sola nel suo appartamento. Il tipo potrebbe farle visita.

Bodie si chiese se Pen avesse ricollegato i telefoni.

«Hai deciso che cosa fare per la scuola?» chiese Melanie.

Lui scosse la testa.

«Non sei obbligato a restare, sai. Tutto questo... non è un problema tuo.»

«Stai cercando di liberarti di me?» fece lui con un largo sorriso.

«Voglio solo che non ti senta obbligato a restare. Hai ottenuto quei corsi e... Non si sa che cosa succederà con papà.»

«Può darsi che ti faccia una sorpresa e guarisca.»

«Sì, certo.»

«Mi fermerò qualche giorno. E poi voglio aiutarti ad andare sino in fondo in questa storia di Joyce e Harrison.»

«Per questo non ci vorrà molto.»

«Hai in mente un piano?»

Lei si strinse nelle spalle.

«Potresti sempre picchiare Joyce con un tubo di gomma per farle spiattellare ogni cosa», suggerì Bodie.

«Buona idea.»

Bodie svoltò e salì lentamente la stretta strada fino alla casa.

«Credi che potremmo mangiare qualcosa, prima che svenga?» chiese Bodie quando furono entrati.

«Certo.»

Melanie trovò degli hotdog e dei panini nel frigorifero. Mise il tutto nel microonde. Intanto che si scaldavano, riempì due bicchieri di Pepsi e trovò un sacchetto di patatine aperto. Bodie mangiò qualche patatina mentre aspettava. Erano un po' stantie e avevano uno strano sapore che gli ricordava l'acqua di una canna per innaffiare.

Melanie mise i panini e gli hotdog sui piatti. Bodie aggiunse un po' di senape ai panini. Poi sedettero al tavolo in cucina.

«Dovresti preparare la roba di Pen, quando avremo finito.»

Melanie continuò a masticare.

«Vuoi che ti aiuti?»

«Ti piacerebbe, eh?» replicò lei.

Eccome mi piacerebbe, pensò lui. «Allora posso aspettarli qui.»

E chiamare Pen?

Senza parlare, solo respirare.

Sarebbe per il suo bene.

Ma quando finirono di mangiare, fu Melanie ad avvicinarsi al telefono. La ragazza compose il 411.

«A chi telefoni?»

«All'Ufficio Informazioni.»

«Questo l'avevo capito.»

«Santa Monica», disse lei nel ricevitore. «Harrison Donner. Ventunesima Strada.»

Bodie s'irrigidì.

Melanie premette il tasto per togliere la comunicazione e cominciò a comporre un altro numero.

«Che accidenti vuoi fare?» sbottò Bodie.

«Vedrai.»

«È proprio quanto temo.»

«Pronto, Harrison? Sono Melanie Conway... Bene, grazie. Papà ne è uscito... Sì, chiamo dall'ospedale. È appena uscito dal coma... Non è fantastico? A ogni modo ti ho chiamato per dirti che deve parlarti... No, non so di che cosa, ma suppongo che sia abbastanza importante. Potresti venire subito? Magnifico. Allora ci vediamo fra qualche minuto.» Melanie riappese.

Bodie la fissò.

«Andiamo», suggerì lei.

«Che cosa...»

«Andiamo a dare un'occhiata alla sua Porsche», spiegò Melanie.

«Cristo, Mel!»

Pen sedeva sul divano con la pesante scatola contenente il fucile sulle ginocchia. L'aprì e sollevò l'arma. Il legno e l'acciaio luccicavano alla luce che entrava dalla finestra dietro di lei. C'era un vago odore di lubrificante.

Non aveva mai sparato con un fucile da caccia. Solo una volta Paul, un amico, l'aveva portata sulle colline vicino a Valentia, e si era divertita un mondo a sparare ai barattoli con la rivoltella e il fucile automatico di lui. Era un fucile automatico calibro 30 con azione a leva. Pen ricordava come le schiacciava la spalla, quando sparava. E che rumore assordante.

Il fucile da caccia probabilmente era uguale.

Lo sollevò, lo appoggiò sulla spalla, e guardò attentamente lungo la stretta striscia di acciaio che correva per la lunghezza della canna fin a un punto sull'imboccatura.

Il fucile di Paul aveva un mirino telescopico. Con quello lei aveva centrato innumerevoli barattoli.

Con questo, se mai avesse dovuto usarlo, il suo bersaglio non si sarebbe trovato a più di tre o quattro metri di distanza. Non poteva fallire.

Azionò la pompa. Scivolava perfettamente. Mise il dito sul grilletto, ma non lo piegò.

Non è carico, si disse. Non dovrebbe. Ma se lo fosse, farebbe crollare il muro.

Posò il fucile sulle ginocchia e per alcuni minuti studiò il libretto delle istruzioni. Poi controllò la camera di scoppio.

Vuota. Tirò il grilletto. Clic. Infine aprì una scatola di munizioni e inserì quattro pallottole nel caricatore.

Lasciando l'arma con il cane abbassato, premette un tasto per attivare la sicura. Riprovò alcune volte finché l'operazione le fu familiare.

A posto, pensò.

Aveva già deciso qual era il miglior luogo per tenere il fucile. Lo portò in camera da letto e lo nascose sotto la coperta.

Poi si sdraiò sul letto.

C'è qualcuno.

Balzò dal materasso, afferrò il fucile, sollevò alta la canna e la puntò in direzione della porta.

«Pum!» sussurrò.

Pen scosse la testa. Si sentiva un po' sciocca, come un bambino che giocava ai soldatini, ma rimise il fucile al suo posto. Stavolta si levò le scarpe e s'infilò sotto le coperte. Riprovò la manovra. Le coperte rallentavano i suoi gesti, ma non troppo.

Si esercitò altre volte, poi disfece il letto e posò lenzuola e federe sul pavimento.

Domenica, giorno di bucato.

Sei a casa, ora, non scappi, puoi fare le solite faccende come se niente fosse cambiato.

Bodie passò davanti alla casa di Harrison. La Mercedes non era più nel viale.

«Ha funzionato», osservò Melanie.

«Certo che ha funzionato. Ma che cosa succederà quando lui arriverà all'ospedale e scoprirà che hai mentito?»

«È chiaro che si stupirà, no?» Melanie non sembrava curarsi eccessivamente della cosa.

«Certamente», rispose Bodie che trovò da parcheggiare nello stesso spazio dove prima c'era la Lincoln Continental.

«Che ore sono adesso?» s'informò Melanie mentre si avviavano verso casa.

Bodie guardò l'orologio. «Le dodici e quaranta.»

«Bene.»

«Questa storia non mi piace, se vuoi saperlo», disse Bodie, affrettando il passo per restare accanto alla ragazza.

«Nessun problema. Ho telefonato alle dodici e trenta. Diciamo che abbiano impiegato cinque minuti per prepararsi. Dovrebbero impiegare un quarto d'ora per raggiungere l'ospedale, altri cinque minuti per scoprire che era un trucco e un altro quarto d'ora per tornare qui. Sempre che si muovano in fretta. Perciò dovremmo essere al sicuro fino all'una e dieci.»

«Giusto. Perciò controlliamo il garage e andiamo via puliti puliti. Solo che diavolo dirai a Harrison quando vorrà sapere perché gli hai telefonato?»

«Dipende dalle condizioni della sua Porsche, non ti pare?»

«Speriamo che sia fracassata.»

Il cancello del viale era chiuso a chiave. Bodie osservò il meccanismo. «Si apre con un telecomando», annunciò.

Melanie non esitò. Scavalcò il muretto e si lasciò cadere nel viale dietro il cancello.

Con un gemito di disperazione, Bodie la imitò. La seguì verso il garage.

Questa è una vera follia, pensava.

Il viale era costeggiato da un alto recinto, la casa vicina era a due piani. Si vedevano le finestre del piano superiore.

Se per caso qualcuno guardava giù...

Immaginò un'auto della polizia che imboccava il viale e lampeggiava davanti al garage.

Melanie tirò la maniglia cercando di alzare la porta del garage.

«Anche questa deve alzarsi con il telecomando», disse Bodie alla ragazza.

«Provaci.»

Non serve, pensò lui. Ma tirò forte la maniglia. La porta non si spostò.

La porta non aveva spioncini.

Un marciapiede girava attorno all'angolo del garage. Conduceva a una porta laterale con i pannelli di vetro.

Melanie unì le mani a imbuto contro una finestra e sbirciò nell'interno. «Eccola», disse.

«Com'è?»

«Non si vede nulla, è troppo buio.» Lei provò la maniglia, scosse la testa e infine si voltò verso Bodie.

«Rinunciamo», propose lui.

«Puoi aprire la porta a calci?»

«Stai scherzando? Cristo, stiamo già compiendo una violazione di domicilio. Vuoi finire in galera?»

Lei sbirciò di traverso. Poi tirò indietro il braccio. Bodie ammiccò incredulo mentre il gomito di Melanie si abbatteva sulla finestra più bassa. Il vetro andò in frantumi, i frammenti caddero sul pavimento del garage.

«Mel!»

«Io non mi arrendo», dichiarò lei. Allungò il braccio attraverso la finestra rotta e aprì la porta. «Puoi aspettare qui, se hai paura.»

«Facciamo presto e andiamocene.»

L'interno del garage era freddo e buio. Bodie si affrettò a chiudere la porta.

Melanie fece scattare un interruttore. Si accese una lampada sopra di loro. La Porsche, in fondo al garage, era di un rosso fiamma.

Bodie si guardò attorno mentre avanzavano verso la vettura. Lungo la parete c'erano delle bacinelle, una lavatrice, scaffali dove erano state ammucchiate alcune scatole di cartone. Più vicino alla porta, alcuni rastrelli, una falciatrice per il prato, badili e sacchi di fertilizzanti. L'odore di umidità del garage si mescolava con quello dei fertilizzanti e della benzina.

Bodie rabbrividì. Faceva freddo, così al chiuso. O forse era il fatto di trovarsi lì.

Dio, tutto questo è pazzesco.

Melanie si fermò davanti alla Porsche. I suoi occhi sfrecciavano dal parabrezza al cofano.

A Bodie sembrava tutto normale. Si spostò al suo fianco mentre Melanie si accucciava per esaminare i fari, il radiatore e il paraurti.

«Neppure un graffio», osservò Bodie.

«Vuol dire che probabilmente non ha usato questa macchina. Può sem-

pre averne rubata o noleggiata una.»

«Sarà piuttosto difficile provarlo.»

«Maledizione!»

«Vieni, usciamo di qui.»

Lei seguì Bodie fino alla porta. Dopo averla aperta, lui sfregò la maniglia interna per cancellare le impronte digitali. Poi chiuse l'uscio e compì la stessa operazione sulla maniglia esterna.

Melanie, davanti a lui, si avviò a passo rapido verso la porta di servizio. L'aprì e rimase immobile sbirciando nell'interno mentre Bodie la raggiungeva di corsa.

«No!» esplose. E le afferrò la spalla.

«Che ore sono?»

«Mel, no. Non possiamo.»

«Piantala. Che ore sono?»

Lui guardò l'ora. «Dieci minuti all'una.»

«Abbiamo almeno un quarto d'ora.»

«Che cosa vuoi fare là dentro?» chiese lui. Gli tremava la voce e gli martellava il cuore.

«Solo dare una rapida occhiata.»

«Dio, Mel.»

«Potrebbero esserci delle prove. Io entro.»

«No!»

«Lasciami andare.»

Bodie le tolse la mano dalla spalla.

Entrò in cucina dietro Melanie. Si sentiva male. Introdursi in un garage era già un reato, ma questa era pura follia.

Si accorse di aver bisogno di orinare.

Se ci colgono qui...

Perché diavolo Harrison non ha chiuso a chiave la porta di servizio?

Forse c'è in casa qualcuno.

Non pensarci nemmeno.

La casa era silenziosa.

E se lui ha un sistema d'allarme?

«Che succede se Harrison ha un sistema d'allarme silenzioso?» bisbigliò Bodie. «Potrebbe essere collegato direttamente con la polizia o con una pattuglia di sicurezza.»

Melanie lo ignorò.

«Due minuti», concesse lui. «Hai due minuti e poi ce ne andiamo a costo

di trascinarti fuori.»

Passarono davanti a un bagno. Lui poteva usarlo, ma proseguì.

Seguì Melanie in una camera da letto.

Le coperte e il lenzuolo sopra erano rovesciati ai piedi del letto matrimoniale. I cuscini erano acciaccati. Al centro del lenzuolo di seta blu, si vedeva un punto bagnato.

Melanie si chinò, sollevò il lenzuolo con la punta delle dita e annusò.

Bodie fece uno sforzo per non gridare.

Melanie si girò verso di lui. Le tremava un angolo della bocca. «Immagino che avrai capito che cosa facevano.»

Bodie le afferrò il polso. «Ora ce ne andiamo.»

«Okay, okay, non tirare.»

Lui la lasciò andare e si precipitò fuori dalla camera, lungo il corridoio fino al soggiorno, fino all'anticamera. Aprì la porta d'ingresso. Melanie uscì... Bodie pulì le impronte, ricordandosi che lei aveva lasciato le sue sulla porta di servizio. Si chiese se dovesse riattraversare la casa per andare a cancellarle.

Un'auto di pattuglia poteva dirigersi verso la casa proprio in quel momento.

Uscì e chiuse la porta tirandosela dietro.

Presero a camminare lentamente sui lastroni di pietra verso il marciapiede.

Quando raggiunsero l'estremità dell'isolato, Bodie si rese conto che erano salvi. Si riempì i polmoni d'aria. Il cuore gli batteva ancora forte e aveva bisogno di orinare, ma non era un bisogno urgente come prima.

Salirono in macchina. Lui si allontanò dal marciapiede. «Grazie a Dio è finita.»

«Non abbiamo ottenuto molto», osservò lei.

«Abbiamo constatato che l'auto di Harrison non ha sbattuto. E dopo il tuo test del lenzuolo si possa eliminare la possibilità che la loro relazione sia puramente platonica.»

«Vorrei essere presente quando torneranno dall'ospedale.»

«Senza dubbio faranno qualche commento sul tuo conto.»

«Esatto.»

«Avresti dovuto pensarci prima di fare quella telefonata.»

«Ci ho pensato, infatti. Il mio messaggio non si proponeva solo di liberarmi di loro. Aveva anche lo scopo di metterli in agitazione, di smuovere le cose.»

«Sono sicuro che ci sei riuscita. E quando Harrison scoprirà la finestra rotta del garage, si metterà in grande agitazione. Saprà esattamente chi è stato. E perché.»

«Esatto» ripeté lei, calmissima.

«Forse ci conviene trasferirci da Pen.»

«Ti piacerebbe, eh?»

«Quello che non mi piacerebbe è affrontare Harrison dopo quanto abbiamo fatto. Lui capirà che cosa cercavamo.»

«Non m'importa di quello che pensa.»

«Non t'importa neppure di ciò che potrebbe fare?»

«Non chiamerà la polizia, se è questo che temi.»

«Se è innocente...»

«Non è innocente.»

«Allora se non è innocente, sarà ancora peggio.»

* * *

Quando rientrarono a casa, Bodie precedette Melanie. «Devo orinare», dichiarò.

«Ehi, ho lasciato la borsa sul furgone.»

Lui le gettò le chiavi e corse in bagno. Chiusa la porta, abbassò la lampo dei pantaloni e finalmente si liberò. Sospirò e contò i secondi: sessantatré. Non era un record. Il suo record l'aveva battuto con novantotto secondi quando era tornato nel suo appartamento dopo una bevuta di birra da *Sparkey's*.

Rialzò la lampo, fece scorrere l'acqua e si lavò le mani.

Anche Melanie dovrebbe lavarsi le mani, pensò. Ha toccato quella roba, l'ha annusata.

Quella ragazza è decisamente matta.

Si asciugò le mani e uscì dal bagno.

Melanie non era ancora rientrata. Bodie andò in cucina. Il pensiero di *Sparkey's* gli aveva messo sete. Trovò parecchie bottiglie di birra Corona nel frigorifero. Ne prese una e provò una punta di colpevolezza.

Non sto mica rubando, pensò. Joyce ha detto di fare come se fossimo a casa nostra.

In un cassetto trovò un apribottiglie e fece saltare il tappo.

Forse lei non sarebbe tanto generosa se sapesse ciò che abbiamo fatto.

Diavolo, non è sua la birra, comunque. È di Whit. È lui che paga, qua

dentro, compresa la birra. Di certo non mi lesinerebbe una birra. Guarda che cosa ho fatto per lui.

Bodie bevve un sorso. La birra era fredda e squisita. Sedette al tavolo e continuò a bere.

Povero diavolo, quei due ti hanno cornificato, Whit. Il tuo socio e la tua cara moglie. Avrai delle brutte sorprese, se mai guarirai.

Ma sono stati loro a investirti? Ecco la questione.

Sarebbe bello fargliela pagare, se sono stati loro.

E come? Harrison era abbastanza furbo da non usare la sua auto. Perciò come la mettiamo'[1]

Suppongo che non dobbiamo far niente. Melanie ha già lanciato il sasso nello stagno. Dobbiamo solo restar seduti e guardare che cosa succede.

Bodie capì improvvisamente.

Posò la bottiglietta della birra sul tavolo e sospirò.

«Melanie», mormorò. «Oh, Cristo!»

Uscì nella strada. Il furgone era sparito.

16

Pen scese le scale con il cesto della biancheria da lavare, passò davanti alla piscina nel cortile. L'edificio era silenzioso e lei non vide nessuno. Un tipico pomeriggio di domenica. Gli inquilini era usciti, oppure se ne stavano tappati in casa.

Imboccò il breve passaggio fra il cortile e il vicolo. La porta di servizio comune era socchiusa: invece avrebbe dovuto essere chiusa per impedire atti di vandalismo e l'uso non autorizzato del macchinario. Alicia, che abitava nell'appartamento all'angolo, le aveva detto che una volta aveva visto una donna entrare a fare il bucato con un carrello per la spesa, un tipo poco raccomandabile che si era agitata mettendosi a sbraitare come una pazza, quando Alicia l'aveva affrontata.

Pen posò il cesto e spalancò la porta. Sbirciò nella penombra. Poiché non vide nessuno, allungò il braccio e accese la luce. La stanza sembrava deserta. Le due lavatrici e le due asciugatrici erano silenziose. Raccolse il cesto ed entrò nello stanzone.

Le lavatrici si caricavano dall'alto. Le aprì e guardò dentro. Vuote.

È un giorno fortunato, pensò Pen.

Pen aveva separato la biancheria prima di scendere. Si chinò sul cesto e tirò fuori un mucchio di panni bianchi. Un calzino cadde a terra mentre

stava per gettarlo nella macchina. Pen si chinò per raccoglierlo.

«All'inferno.»

Si ritrasse di colpo, girò la testa di scatto con tanta rapidità che provò un gran dolore al collo.

Sulla porta stava Manny Hammond, l'inquilino del 202. Aveva giocato a football nell'USC e solitamente indossava una tuta sportiva per ricordare a tutti i suoi giorni gloriosi. Quel pomeriggio non portava la tuta, solo un paio di short da ginnastica sbiaditi. Estremamente attillati.

«Mi hai spaventata», disse Pen. Raccolse il calzino e lo mise nella lavatrice.

«Dovresti essere più rilassata.»

«Me lo ricorderò.»

Accidenti, da dove è sbucato?

«Non c'è una partita alla TV?» s'informò lei.

«Perché dovrei guardare una partita quando posso guardare te?» L'uomo si appoggiò allo stipite della porta, incrociò le caviglie e piegò le braccia poderose sul petto.

Con un sospiro, Pen si chinò a prendere il detersivo. Si sentiva addosso lo sguardo di lui. Si alzò. La sua mano tremava quando riempì il misurino.

«Siamo nervosi, eh?»

«Non devi piombarmi alle spalle a quel modo», ribatté lei senza guardarlo mentre lasciava cadere il detersivo nella lavatrice. Poi chiuse il coperchio e accese la macchina. Sentì l'acqua entrare.

«Perché non butti dentro anche il resto?» suggerì lui con un gran sorriso. «Anche l'altra roba è da lavare.»

«Un'altra volta.»

«Ma oggi è giorno di bucato, tesoro. Tutto deve essere pulito.»

Lei lo fissò, il rossore le si diffuse sulla faccia. «Perché non vai a fare una passeggiata, Manny?»

Lui sogghignò. «Scommetto che l'hai suggerito a un sacco di uomini.»

«Solo ai rompiscatole.» Imbarazzata e furibonda, Pen raccolse il cesto e gettò il contenuto nell'altra lavatrice.

«Non sarai mica lesbica per caso?»

«Piantala.»

«Voglio dire, sarebbe un gran peccato, una ragazza come te. Una vera perdita per il genere maschile.»

Lei non si curò di misurare il detersivo, lasciò cadere la polvere nella macchina e mise da parte il cesto.

«Sì, credo che tu sia lesbica.»

Pen sbatté giù il coperchio e si girò di scatto. «Non sono lesbica e tu sei un pezzo di m...»

Lui sembrava divertito. «Che maniera di parlare. Mi fa piacere sapere che non sei lesbica, però. Allora che cos'è, sei solo frigida?»

Furente, Pen tornò a voltarsi. Avviò la lavatrice e raccolse il cesto vuoto. Con mano tremante vi mise dentro la scatola del detersivo. Tenne il cesto contro il ventre e affrontò Manny.

«Non te ne andrai già...» L'uomo si piazzò in mezzo alla porta.

«Per favore, scostati», ordinò lei.

«Quand'è stata l'ultima volta che hai fatto l'amore?»

«Fuori dai piedi.»

«Questo deve essere il tuo problema. E io sono proprio l'uomo in grado di aiutarti.» Manny abbassò la mano e si diede un colpetto sul davanti degli short. Dal rigonfiamento, era chiaro che aveva un'erezione. «Sono bene equipaggiato per risolvere quel problema, bellezza. Vuoi vedere?» Sogghignando abbassò i calzoncini di un centimetro.

«Piantala.»

«Stai a sentire: perché non butti dentro anche questi con la tua roba? Tutta la tua roba. Capisci quel che voglio dire? E io ti insegnerò che cosa vuol dire...»

«Spostati», disse Pen e avanzò verso di lui, il cesto davanti a sé.

«Ehi, ma è la tua grande occasione.»

«Spostati!» gli gridò lei in faccia.

Lui sbatté le palpebre e si fece da parte.

Pen gli passò davanti, quasi aspettandosi che l'agguantasse.

Lui borbottò: «Scema», ma tenne a posto le mani.

Lei si affrettò a passare, uscì dalla penombra nella luce del sole. Tremava e faceva fatica a respirare. Ai piedi delle scale guardò dietro.

Manny, in piedi vicino all'angolo della piscina, alzò il dito medio e lo fece ruotare.

Pen si affrettò a salire le scale, proseguì a passo rapido lungo la balconata fino al suo appartamento e aprì la porta. Provava delle fitte al petto, le mancava l'aria. Sporco bastardo.

Quand'è stata l'ultima volta che hai fatto l'amore?

Volevo parlarti del mio grosso cazzo e della tua calda figa.

Le si piegarono le gambe. Scivolò lungo la porta e fissò davanti a sé.

Manny?

La voce non era la stessa, ma lui poteva averla contraffatta, quando aveva parlato al telefono.

Manny.

Appartamento 202. Con una chiara visuale della sua porta di ingresso e delle sue finestre. Sapeva chi riceveva e quando. Sapeva quando era in casa e quando era uscita, sapeva quando andava a coricarsi.

Sapeva quando era sola.

Manny.

Melanie doveva avercela fatta perché se dopo aver raggiunto la casa di Harrison avesse visto la Mercedes nel viale, avrebbe rinunciato e quindi sarebbe ritornata verso l'una e venti, l'una e mezzo al più tardi.

Perciò doveva aver battuto Harrison sul tempo, si era introdotta dalla porta di servizio e si era nascosta. Nell'armadio o magari sotto il letto.

Bodie guardò l'orologio. Erano passati solo due minuti. Ora mancavano cinque minuti alle due.

Se Melanie fosse tornata indietro sarebbe qui da mezz'ora.

Fissò la bottiglia di birra vuota rigirandola lentamente fra le dita.

E io che cosa ci faccio in questo strano evolversi degli eventi?

Per cominciare, beviamoci un'altra birra.

Si alzò, prese un'altra Corona dal frigorifero e l'aprì. Se la portò fuori. Si mise a sedere sulla sdraio, la leggera brezza impediva al sole di scottare troppo. Chiuse gli occhi e cercò di ricordare com'era Pen quando stava allungata sulla medesima sdraio.

Bevve un sorso.

Che cosa starà facendo ora? Era uscita a cercare un nuovo appartamento? Stava chiedendosi perché loro non s'erano ancora fatti vedere con la sua roba?

Ehi, sono bloccato qui. Ti avrei portato la tua valigia, se avessi potuto. Fra l'altro, preferirei trovarmi lì con te, invece che qui.

Appena torna Melanie.

Lei si tiene nascosta laggiù finché le si presenta un'occasione per sgusciare fuori.

Naturalmente loro potrebbero prenderla.

Potrei andare laggiù a piedi. Non ci vorrebbe più di mezz'ora.

O telefonare a Pen. Lei ha l'auto. Andiamo da Harrison e poi che cosa? Bussiamo alla porta e chiediamo se c'è Melanie? Davvero ingegnoso.

Ma il pensiero di telefonare a Pen gli accelerò il battito del cuore. Poteva

riferirle di Melanie. Potevano discutere insieme la situazione. Forse lei sarebbe venuta lì. Soli in casa. Oh, piantala, ordinò a se stesso.

Sarà meglio chiamarla.

Posò la bottiglia di birra sul tavolo e rientrò in casa. Compose il numero dell'Ufficio Informazioni, diede il nominativo di Pen all'operatore e sentì la voce registrata che trasmetteva il numero. Lo scrisse su un foglietto e lo compose.

Lasciò squillare il telefono dieci volte, poi riagganciò.

Uscì di nuovo e sedette al sole. Bevve un po' di birra e mise giù la bottiglia. Poi chiuse gli occhi.

Poteva chiamare un taxi e farsi portare da Pen. Era un'idea.

Ciao, ho fatto una scappata per vedere come stai. Melanie? Oh, è nascosta in casa di Harrison a raccogliere indizi.

Pen, incapace di leggere dopo essere tornata dalla lavanderia, aveva acceso il televisore e sedeva fissando lo schermo, la mente concentrata su pensieri confusi. Le telefonate, suo padre, il fucile, cambiare casa, Joyce e Harrison che tradivano suo padre e forse tentavano di assassinarlo, la visione di Melanie, Bodie nella sua camera la sera prima, la gelosia di sua sorella.

Poi era scattato il timer e lei era dovuta scendere di nuovo nella lavanderia.

Il fucile era fuori questione, perciò aveva portato con sé un lungo coltello avvolto in un asciugamano sotto il braccio.

Mentre trasferiva la biancheria umida dalle lavatrici alle asciugatrici, si era aspettata di vedere Manny sgusciare nello stanzone, per aggredirla stavolta, ma lui non s'era visto.

Ora aspettava di nuovo. Il ciclo dell'asciugatrice sarebbe finito fra poco e lei sarebbe dovuta tornare nella lavanderia. L'asciugamano con il coltello giaceva sul tavolo davanti a lei. Non sarebbe andata giù senza il coltello.

Forse Manny era solo uno sbruffone. Non aveva fatto nessun tentativo.

Forse dovrei lasciare il coltello.

Ma Manny era eccitato, si vedeva, voleva saltarmi addosso. Se avessi mostrato il minimo interesse, mi avrebbe sbattuta sul pavimento e...

Manny non è l'uomo delle telefonate.

Manny non ha fatto scivolare il biglietto sotto la porta.

Manny ti affronta nella lavanderia seminudo, e tenta di impressionarti. Non è il tipo che fa telefonate anonime.

Pen si appoggiò allo schienale del divano e corrugò la fronte allo schermo del televisore.

Aveva provato un certo conforto nel credere che si trattava di Manny. Lui era reale, lo conosceva, un nemico contro cui proteggersi. Non ,una presenza senza volto, non un estraneo qualsiasi che la perseguitava. Meglio Manny con il suo sogghigno e gli short da ginnastica gonfi davanti...

S'irrigidì all'improvviso squillo di un campanello.

Voglio venire...

Non era il telefono, era il timer.

Pen si alzò, si batté la mano sulla tasca dei calzoncini per assicurarsi di avere le chiavi, poi prese l'asciugamano con dentro il coltello. Si cacciò l'asciugamano sotto il braccio, prese il cesto della biancheria e uscì di casa.

Le tende di Manny erano scostate. Lei non lo vide a nessuna finestra, ma questo non provava niente; poteva restarsene indietro di pochi passi, nascosto nella penombra di una stanza, osservandola senza farsi vedere.

Si affrettò lungo la balconata e giù per le scale. Passando davanti alla piscina sentì della musica che usciva da un appartamento. Un segno di vita. Rassicurante.

Aveva lasciato lo stanzone della lavanderia chiuso a chiave e lo trovò chiuso quando lo raggiunse.

Naturalmente, Manny aveva la sua chiave.

Pen posò il cesto, frugò in tasca e tirò fuori le chiavi. Aprì la porta e sbirciò dentro.

Nessuno.

Accese la luce. Poi spinse il cesto con il piede attraverso l'uscio e si chiuse dentro.

L'asciugatrice girava ancora.

Lei l'aveva programmata per un'ora.

Avrebbe dovuto fermarsi cinque minuti prima.

Raccolse il cesto e si avvicinò alla macchina. Il timer indicava che mancavano quattro minuti.

Devo aver sbagliato a programmare il timer in cucina, concluse Pen.

Così, oppure qualcuno è stato qui e ha trafficato con il quadrante della macchina.

Sono diventata paranoica, devo piantarla.

Chinandosi, piegò le dita sulla maniglia dello sportello dell'asciugatrice. A un tratto, ebbe paura di aprirla.

Dentro potrebbe esserci qualsiasi cosa.

Magari un gatto morto? Con un biglietto legato alla coda: «Che ne dici del gattino?»

Stai perdendo la testa, Pen.

Si costrinse ad aprire lo sportello. La macchina era ferma; e lei respirò alla vista di un lembo di un lenzuolo.

Si accovacciò e guardò nel cestello buio. Sembrava che non ci fosse niente tranne la biancheria.

Allungò il braccio nell'interno e afferrò la stoffa calda con tutte e due le mani.

Niente le si aggrappò alle dita.

Certo che no.

Non c'era niente di strano, tranne che nella sua mente.

Pen sollevò un mucchio di panni e li lasciò cadere nel cesto.

All'inferno, pensò mentre allungava di nuovo il braccio. Ci sono un sacco di cose che non vanno, il mondo intero non va.

Ma nessuno mi ha lasciato un regalo.

Almeno lo spero.

Finì rapidamente di svuotare il cestello della macchina.

Mise l'asciugamano con il coltello sopra al mucchio di panni, sollevò il cesto e si affrettò a uscire dalla lavanderia.

Metà piscina era in ombra, ma lei camminò sotto il sole e scosse la testa.

Un gatto morto nell'asciugatrice.

Topi famelici.

Dio santo, le cose sono già abbastanza brutte senza che io mi inventi delle sorpresine.

Raggiunse le scale.

Quasi al sicuro.

Mentre le saliva immaginò Manny che la guardava dalla finestra.

Lui è l'ultima delle mie preoccupazioni, pensò Pen. È un verme, non è quello delle telefonate. Posso manovrarlo.

Fu tentata di guardarsi attorno mentre percorreva la balconata, ma se Manny la stava osservando, proprio non voleva saperlo. Aprì la porta, entrò in casa e chiuse l'uscio con la schiena.

Salva.

La serratura scattò dietro di lei. I telefoni erano staccati. Il fucile sotto il letto.

Nessuno può farmi del male, ora.

Pen tirò un lungo e profondo sospiro cercando di calmarsi, poi portò il

cesto nella sua camera e lo rovesciò sul materasso.

Cominciò a dividere la biancheria: lenzuola e federe da una parte, un altro mucchio per gli indumenti da stirare. Un terzo mucchio per la biancheria intima. Compiuta l'operazione, prese i reggiseni e li piegò accuratamente nel cassetto. Poi fu la volta delle mutandine. Tranne quel paio di vecchie mutandine bianche che aveva indossato a letto quel famoso venerdì sera, gli indumenti erano nuovi e colorati. Rosse, azzurre, rosa, color lavanda.

Mancavano le mutandine nere.

Sapeva di averle messe in lavatrice.

Perciò, dov'erano?

Frugò fra le altre pile di panni, pensando che le mutandine nere fossero rimaste impigliate in una camicetta o in un lenzuolo. Non c'erano. Controllò il cesto, il pavimento accanto al letto. Poi guardò ancora una volta fra i panni, più attentamente stavolta, sollevando ogni indumento e scuotendolo, sperando che le mutandine saltassero fuori.

Non c'erano.

«Maledizione!» sussurrò Pen.

Sentiva una morsa allo stomaco.

Doveva aver lasciato le mutandine nella lavatrice o nell'asciugatrice. Erano piccole e nere, era facile non vederle quando aveva rimosso gli altri panni dalle macchine. Di solito faceva scorrere le mani sul cestello di metallo per assicurarsi di non lasciarvi nulla. Quel giorno non l'aveva fatto. Era troppo preoccupata, troppo ansiosa di tornare a casa.

Bella mossa.

Non voleva ridiscendere. Voleva restare là al sicuro, con i telefoni staccati e magari bere un bicchiere di vino e fare un lungo bagno caldo.

Meglio prendere le mutandine prima che lo faccia qualcun altro.

Si affrettò a uscire ed era a metà scala quando si accorse di non aver preso il coltello.

Batté la mano sulla tasca dei calzoncini e non sentì le chiavi. Il suo cuore galoppava. Batté la mano sull'altra tasca. Non teneva mai le chiavi in quella tasca, ma erano proprio lì.

Grazie a Dio.

Sarebbe stato davvero fantastico se fossi rimasta chiusa fuori casa.

Camminando vicino alla piscina, prese il mazzo di chiavi dalla tasca e scelse quella della lavanderia, tenendola in mano mentre raggiungeva lo stanzone.

Appena entrata, si chinò sulla lavatrice per sbirciare dentro, tastò i bordi

del cestello e fece scorrere le dita sotto la cima nel caso l'indumento fosse rimasto impigliato. Si accucciò davanti all'asciugatrice e ripeté l'operazione. Controllò perfino la lavatrice che aveva usato per i panni bianchi. Poi guardò sul pavimento.

Le mutandine erano decisamente sparite.

Qualcuno era entrato e le aveva portate via.

Manny? E se non era Manny?

Con un gran freddo dentro, Pen si affrettò a tornare nel suo appartamento. Si appoggiò tremando alla porta.

Ora calmati.

Calmati, maledizione. Qualcuno ha preso le mutandine, le desiderava e le ha rubate. Ora sono nelle sue mani.

Mi ha osservato entrare e uscire dalla lavanderia.

Devo andarmene da qui.

17

Dopo essersi svegliato, Bodie passeggiò fino al gazebo. Cacciò le dita nell'acqua fredda della jacuzzi e ricordò il caldo ribollire della notte precedente. Pen così bella, Melanie in topless che flirtava e più tardi completamente nuda, ansiosa di distogliere l'attenzione di Bodie da sua sorella.

Dov'è adesso Melanie? Rannicchiata nell'armadio di Harrison? Nascosta sotto il letto? Magari era stata colta in flagrante dal giovane avvocato.

Pensava di dover fare qualcosa in proposito, ma che cosa?

Girò attorno alla piattaforma di legno, trovò i controlli. Girare una manopola, accendere un interruttore, e probabilmente sarebbe uscita acqua calda.

Avanti.

Compì l'operazione.

Il macchinario prese a ronzare e la limpida superficie si agitò leggermente. Abbassò un braccio nell'acqua e sentì una corrente calda lambirgli il polso.

Tornò alla casa. Di sopra trovò il costume da bagno della sera prima e lo indossò. Con un asciugamano sulle spalle nude, scese in cucina. Prese una birra dal frigorifero, l'aprì e ritornò verso la vasca. Si immerse.

L'acqua lo fece rabbrividire, ma sedette davanti al tubo di alimentazione. Da lì l'acqua veniva calda contro la schiena.

Era seduto dov'era stata Pen quella sera.

Chiuse gli occhi e la rivide còme gli era apparsa, il viso che rifletteva la luce rossa, i capelli biondi colore del plenilunio, le ciocche che le ricadevano sulla fronte, la lucentezza di seta delle sue spalle bagnate, il modo in cui l'acqua le lambiva i seni.

L'acqua era più calda, ora.

«Ciao.»

Bodie aprì gli occhi. Per un momento non riuscì a credere che Pen fosse là, in piedi. E invece era proprio lei. «Ciao», la salutò Bodie.

«Non pensavo che ci fosse qualcuno.»

«Soltanto io.»

«Dove sono gli altri?»

«Joyce è ancora... fuori.»

Pen annuì, per un momento le balenò uno sguardo furente negli occhi.

«Melanie mi ha abbandonato qui.»

Lei salì gli scalini, lasciò i sandali sulla piattaforma e sedette sul bordo, con i piedi penzoloni nell'acqua. «Potrebbe essere più calda», osservò.

Bodie si strinse nelle spalle. Il suo cuore batteva forte.

«Non sapevo che cosa fare, tutta sola.»

«Ti avevo chiamato, prima.»

Lei sollevò le sopracciglia con aria interrogativa.

«Probabilmente non eri in casa», aggiunse Bodie.

«Non ho ancora riallacciato il telefono. Non ancora. Chi lo sa, forse non lo riallaccerò mai.»

«Va così male?»

«Capisco che è ridicolo.»

«Non credo.»

«Grazie. Per che cosa hai telefonato?»

«Perché non indossi il costume e vieni in acqua?»

«È per questo che hai chiamato?»

«Ti ho telefonato per via di Melanie.»

Pen lo invitò a proseguire con un cenno del capo.

«Siamo tornati a casa di Harrison. Prima siamo andati alla stazione di polizia, ma non abbiamo scoperto granché. Poi siamo andati da Harrison. Lui e Joyce erano ancora là, perciò siamo rientrati e Melanie gli ha telefonato... per annunciargli che tuo padre era uscito dal coma e che voleva parlargli.»

«Dici sul serio?»

«Ha funzionato. Siamo tornati là di corsa e lui non c'era, così ci siamo

introdotti nel garage per dare un'occhiata alla Porsche.»

«Vorresti dire, che vi siete introdotti illegalmente?»

«Melanie ha rotto un vetro.»

«Gesù Cristo! E tu l'hai lasciata fare?» Pen non sembrava arrabbiata con lui, solo perplessa.

«Be', non esattamente. Non sapevo che cosa avesse in testa. Quando ha telefonato a Harrison con quella storiella, non avevo idea di che cosa avrebbe detto finché ha parlato. E anche allora non riuscivo a credere alle mie orecchie. La stessa cosa è capitata quando ha rotto la finestra del garage. L'ha fatto e basta. Ero pronto a filare, e lei ha fracassato il vetro con il gomito.»

«Dovevi impedirle di fare una pazzia del genere. Era quella la sua idea, oltre indagare su Harrison?»

«Be', in parte era quella di cercare le prove.»

«Ne avete trovate?»

«La Porsche non aveva neppure un graffio. Se è stato lui a investire tuo padre, deve aver usato un'altra auto.»

Pen annuì. «Quadra. Lui è troppo furbo per usare la sua macchina per un'impresa simile.» Si appoggiò all'indietro, si abbracciò con le braccia irrigidite. Girò la testa come se volesse sciogliere i muscoli. La camicia a scacchi si sollevò mostrando un triangolo di pelle tra l'ultimo bottone e la cintura dei calzoncini. Un altro po' di pelle apparve quando lei sollevò una mano per massaggiarsi il collo.

«Mal di testa?» s'informò Bodie.

«Non ancora. Solo il collo rigido. Sono stata piuttosto tesa.»

«L'acqua calda ti farebbe bene.»

«Sei proprio deciso a farmi entrare.» Pen sorrise leggermente mentre lo diceva.

Lui le sorrise a sua volta. «No.»

«Ci manca che Melanie ritorni e mi trovi nella vasca con te.»

«Non peggio di quanto sarebbe successo se mi avesse trovato nella tua camera, l'altra notte.»

«Vero. Ma non credo che sia il caso di sfidare la fortuna. Dov'è Melanie, a ogni modo?»

«Non lo so, con certezza.»

«Dove pensi che sia?»

«In casa di Harrison, a spiare i sospetti.»

«Che cosa?»

«Non ne sono sicuro.»

Pen si alzò. Corrugò la fronte e si sporse leggermente in avanti, come se volesse sentire meglio ciò che diceva Bodie. Teneva le mani sulle cosce. «E in casa di Harrison?»

«Così immagino. Quando ci siamo stati la porta di servizio non era chiusa a chiave.»

«Perciò lei è entrata, naturalmente.»

«Siamo entrati tutti e due.»

«Santo cielo.»

Bodie scrollò le spalle. «Ho pensato: tanto siamo già entrati nel garage.»

«Avete trovato qualcosa, nella casa?»

Lui ripassò nella mente qualche eufemismo per trovare le parole adatte. Sperma con un altro nome... «C'era qualche indicazione che fossero stati nel letto insieme...»

Pen arrossì. «Come sei letterario», commentò.

«Come Robert B. Parker.»

«Niente altro di... più incriminante?»

«Non ci siamo fermati. Ho trascinato via Melanie più presto che ho potuto.»

«Ma tu credi che ora sia laggiù?» incalzò Pen.

«Lei era riluttante a venire via. Appena siamo tornati qui, è ripartita con la mia macchina. Questo è successo verso l'una. Da allora è sparita.»

«Ma sono passate quasi tre ore!»

«Lo so, lo so. E io me ne sto seduto qui.» Bodie allungò il braccio dietro, prese la bottiglia di birra e bevve un sorso. «Ne vuoi?»

«Bodie!»

«Hai qualche idea?»

Lei tese una mano. Bodie si alzò. Pen sbirciò il suo corpo e si affrettò a distogliere lo sguardo mentre lui avanzava verso uno scalino e le porgeva la bottiglia. Lei bevve, la testa inclinata indietro, gli occhi chiusi per un momento. Gli restituì la bottiglia. «Grazie.» Si sfregò la mano sulla coscia nuda. Lasciò una macchia umida...

Bodie sedette, l'acqua calda gli raggiungeva le spalle. Si portò la bottiglia alle labbra. Pochi secondi prima Pen vi aveva posato le sue.

«Stupida e idiota», mormorò lei, scuotendo la testa. «Scusa. Non dovrei... E tu che cos'hai intenzione di fare, aspettare e sperare che torni a casa?»

«Qualcosa di simile. Se lei si trova nella casa di Harrison, è nascosta da

qualche parte. Perciò può darsi che non riesca ad allontanarsi quando vuole. Insomma, è bloccata laggiù finché non si presenta l'occasione di sgusciar fuori. E se anche le si presenta un'occasione, può darsi che la scarti. Voglio dire, Melanie dev'essere disperata perché in caso contrario non avrebbe mai fatto una cosa simile. Probabilmente è convinta che questa sia la migliore occasione per smascherare quei due.»

Pen annuì. Capiva ed era d'accordo. «Però, può anche darsi che sia stata colta sul fatto.»

«Lo so.»

«Che succede se sono proprio loro che... hanno fatto questo a papà?»

«In tal caso Melanie si è cacciata in un guaio molto serio.»

«O peggio.»

«Ma se non l'hanno presa e noi entriamo per liberarla...»

«Non possiamo limitarci ad aspettare.»

«Bisogna pensare anche a Melanie, tuttavia. Non ci perdonerà mai se la trasciniamo via prima che abbia avuto modo di sentire qualche dichiarazione realmente incriminante.»

«Posso vivere senza il suo perdono. È tanto tempo che mi ci sono abituata.» Gli occhi di Pen avevano un'espressione spaventata. «Lui ha una pistola, Bodie. Harrison ha una pistola.»

«Maggior ragione per non aggredirlo.»

«Oggi ho comperato un fucile», annunciò Pen.

«Oh, fantastico. C'è la possibilità di assistere a una sparatoria?»

«Lui sarebbe capace di ucciderla. È capace... di tutto.»

«D'accordo, faremo qualcosa. Non so che cosa, ma...»

«Dobbiamo.»

Bodie bevve un sorso di birra e si alzò. Pen rimase seduta sul bordo della vasca, vicino agli scalini. Voltandosi, lui allungò il braccio e spense l'impianto di riscaldamento.

«Forse possiamo ideare un piano», suggerì Pen, sempre seduta.

Bodie camminò nell'acqua verso gli scalini.

«Non so quale», aggiunse lei.

«Penseremo qualcosa.» Lui aveva la gola stretta. Fissava dritto davanti a sé pur di non guardarla in faccia mentre saliva il primo gradino.

Bodie si levò l'asciugamano dalle spalle e glielo offrì. «Vuoi asciugarti le gambe?»

«Grazie.» Lei lo prese e si chinò, i capelli ricaddero ai lati del viso mentre si passava l'asciugamano sulle gambe. Poi glielo restituì e calzò i san-

dali.

«Mi tieni la bottiglia, per favore?» chiese lui.

Lei la prese mentre Bodie si asciugava e guardandolo disse: «Dobbiamo inventare un trucco per farli uscire di casa».

«Per esempio, telefonare per avvertirli che tuo padre vuole vederli?»

«Ah, già.» Lei abbassò rapidamente gli occhi e li socchiuse come se guardasse qualcosa nei cespugli. «Non lo so», ammise e bevve un sorso di birra.

Bodie finì di asciugarsi, avvolse l'asciugamano attorno alla vita e si diresse verso casa.

Pen lo seguì. «Sai», osservò, «può darsi che Melanie non sia neppure in casa di Harrison, forse è andata da qualche altra parte. Voglio dire, non ti ha detto dove andava?»

«No.»

«Prima di agire, dovremmo andare a vedere se il tuo furgone è nei paraggi.»

«Prima vorrei fare una doccia.»

«Vai pure.»

Bodie aprì la porta a vetri scorrevole, si fece da parte per lasciar passare Pen ed entrò in cucina dopo di lei. Il dietro dei suoi pantaloncini bianchi era leggermente sporco. Lui lasciò vagare lo sguardo sulle gambe della ragazza. «Faccio in fretta», promise.

Pen rimase in cucina e Bodie salì al piano superiore. Cercò di non pensare al fatto di essere solo in casa con lei, ma era difficile non farlo.

Non succederà niente, si disse Bodie. Non eccitarti. Tu non oseresti e lei non ci starebbe. Nessuno dei due vuole pugnalare Melanie alle spalle.

Ma lasciò aperta la porta del bagno. Si sfilò il costume e lo gettò nel lavabo.

Il bikini bianco di Pen era appeso sopra la porta della doccia. Si sarebbe bagnato, se lo lasciava là. Tirò giù l'indumento. La rivide in bikini nella vasca termale. L'immaginò mentre se lo toglieva nel bagno. Era tentato di accarezzare l'indumento, ma si affrettò ad appenderlo all'asta dell'asciugamano.

Fece la doccia. Immaginò di vedere Pen sgusciare nella cabina e chiudere la porta a vetri. Lei era nuda. *Ti dispiace se ti faccio compagnia?*

Non tormentarti, concluse Bodie. Non verrà.

Non venne.

Quando ebbe finito di fare la doccia, Bodie percorse il corridoio fino alla

camera da letto con l'asciugamano stretto alla vita. Si vestì rapidamente e scese a pianterreno. Trovò Pen sul divano del soggiorno, appoggiata allo schienale con le gambe tese davanti a sé. Accanto a lei c'era la sua borsetta, con la cinghia a tracolla. «Pronto?» domandò,

«Pronto.»

Uscirono e si avvicinarono alla macchina di Pen. Bodie la osservò mentre saliva e avviava il motore. In San Vicente lei abbassò la visiera per ripararsi gli occhi dal sole del tardo pomeriggio. All'ombra della visiera le sue guance e il labbro superiore sembravano dorati.

Lei lo guardò.

«Sto solo pensando», spiegò lui.

«Oh?»

Lui non pensava a niente, ammirava semplicemente il viso di Pen. «E se Melanie non è laggiù?» osservò dopo un secondo.

«Sarebbe un bel sollievo», commentò Pen.

«Se non c'è, dov'è?»

Pen scosse leggermente la testa. «Cosa più importante: che cosa facciamo se è là?»

«Che ne so?»

«Vorrei tanto che fosse rimasta a Phoenix.»

Bodie si sentì offeso.

«Non alludo a te», precisò Pen, come se capisse.

«Io l'ho solo accompagnata.»

«Tu sei stato gentile. Scommetto che ora sei pentito, non è così? Ti sei cacciato in un gran pasticcio.»

«Ha i suoi lati positivi.»

Pen teneva gli occhi sulla strada.

Non avrei dovuto dirlo, pensò Bodie.

«Già», convenne Pen. «Ho sentito Melanie ricompensarti, la notte passata. Le pareti sono sottili.»

Per un momento Bodie non afferrò. Poi si rese conto che lei li aveva sentiti a letto.

Non è ciò che pensavo usando «lati positivi», ragionò lui.

Lei crede che sia così.

Mio Dio, ci ha sentito mentre facevamo l'amore.

«Sicuro, immagino che avremmo dovuto alzare il volume della radio», disse.

«Probabilmente Melanie voleva che sentissi», replicò Pen. «Da come si

è comportata l'altra sera, non mi sorprenderebbe.»

«Voleva che la sentissi?» ripeté Bodie.

«Perché sapessi che lei aveva qualcosa che io non ho.»

«Alludi a me?»

Ecco, sta parlando di me.

«Cercava di farti ingelosire?» azzardò lui. La sua voce risuonò lontana.

«Non ne sarei sorpresa», ripeté Pen.

«E lo eri?» Bodie non riusciva a credere di averlo detto.

«Gelosa?» Pen gli lanciò un'occhiata. «Tu che pensi?»

Bodie inghiottì. «Non vorrei azzardare... un'ipotesi.»

«E io non voglio azzardare una risposta. Se ti rispondo che ero gelosa, è come se ti incoraggiassi, e non potrei fare una cosa simile a Melanie. Se ti rispondo di no, sarebbe un insulto per te.»

«Ottimo ragionamento.»

«Restiamo amici.»

«Buona idea.»

«Meglio tenere gli occhi aperti per vedere se c'è il tuo furgone.»

Bodie notò che lei aveva appena svoltato nella strada di Harrison.

La Mercedes era parcheggiata nel viale. La Continental di Joyce era accostata al marciapiede davanti alla casa.

«Interessante», osservò Pen. «Stavolta non si è curata di parcheggiare lungo la strada.»

«Il loro segreto d'amore non è più tale.»

«Ci ha pensato Mel a svelarlo.» Pen svoltò l'angolo. «Mi chiedo che cosa avevano da dirsi.»

«Qualsiasi cosa fosse, probabilmente Melanie ha sentito.»

«Se è là dentro.»

Trovarono il furgone di Bodie parcheggiato sul lato opposto dell'isolato.

Pen fermò l'auto dietro. Bodie scese, sbirciò attraverso i finestrini e tornò alla macchina di Pen. «Dentro non c'è.»

«Allora è proprio nella casa di Harrison.»

«Si direbbe di sì.»

«Qualche idea brillante?» domandò Pen.

«Lasciamola là.»

«Fantastico.»

«Dico sul serio. Si è introdotta da sola, ed è perfettamente capace di cavarsela al momento giusto.»

«E se non ce la fa? Se l'hanno già nelle loro mani? Magari sono tornati

dall'ospedale, hanno parlato fra loro dell'incidente di papà e poi l'hanno acciuffata.»

«Allora la situazione diventa alquanto problematica. Ma io preferisco credere che non sia andata così. Per quello che ne sappiamo, quei due non hanno niente a che fare con l'incidente. Non diventeranno violenti con Melanie... solo perché lei sa che hanno una relazione.»

Pen lo guardò: i suoi occhi erano seri. «Non possiamo lasciarla là», sussurrò.

«Lo so.»

«Ma hai appena detto...»

«Cercavo solo di scartare l'idea di commettere un gesto da stupidi.»

«Per esempio?»

«Io vado a prenderla. Tu rimani in macchina e chiami la polizia se non torno fra cinque minuti.»

«Questo sarebbe il tuo piano?» chiese Pen.

«Grandioso, no? Semplice e diretto.»

«Lui ha una pistola.»

«Non sparerà a nessuno. Non con te che aspetti fuori.»

«Non mi piace.»

«Hai un altro piano?» suggerì Bodie.

«Entro io e tu aspetti in macchina.»

«No, e per un'ottima ragione.»

«Quale?»

«Non ti lascio andare.»

18

Pen sterzò nel viale e andò a fermarsi dietro la Mercedes di Harrison. Con il motore acceso.

Bodie si sfilò l'orologio e lo tese a Pen. «Cinque minuti», disse.

«Ho paura.»

«Io no.»

«Si vede.»

«È stato bello conoscerti.»

«Molto divertente.»

Bodie scese dall'auto. Aveva l'impressione di trattenere il respiro. Gli pareva che le gambe si piegassero, ma le costrinse a muoversi, una dopo l'altra, finché raggiunse la porta d'ingresso.

Premette il campanello.

Bodie respirava a fatica.

Si chiese quando Pen avesse cominciato a contare i cinque minuti, se dal momento in cui era sceso dalla macchina o se aveva deciso di aspettare che fosse entrato in casa.

Allungò la mano per suonare di nuovo e la porta si aprì.

Harrison inarcò un sopracciglio. Indossava una vestaglia blu a strisce bianche e non impugnava una pistola. «Guarda chi c'è!» esclamò.

«Scusi se la disturbo», attaccò Bodie, cercando senza successo di impedire alla voce di tremare.

Harrison si piegò di lato e guardò oltre Bodie. «E uno. Dov'è l'altra sorella, chiusa in una cabina telefonica?»

«Posso entrare? Vorrei parlarle.»

Harrison si spostò per lasciarlo entrare. «Suppongo che lei sia stato scelto per rappresentare il comitato di reclamo.»

«Qualcosa di simile.»

Harrison chiuse la porta. «Che cos'ha in mente di fare, prendermi a pugni?»

«No, grazie.»

«Allora che cosa?»

«Sappiamo di lei e Joyce.»

Harrison fece una smorfia. «È abbastanza ovvio, a questo punto. È fuori strada, tuttavia, se crede che io abbia qualcosa a che fare con l'incidente.»

Bodie si sentì mancare. «Non so che cosa...»

«Lei non c'entra con la telefonata o con la visita nel mio garage?»

Bodie captò un movimento di lato. Voltando la testa vide Joyce appoggiata alla porta dell'anticamera.

Indossava un accappatoio troppo grande per lei. Le maniche erano arrotolate sopra i polsi. «Quando torno a casa», sibilò la donna, «ve ne andate tutti e tre. Non voglio rivedervi mai più.»

«Bene», approvò Bodie.

«Chi paga per la finestra del garage?» volle sapere Harrison.

«Melanie», rispose pronto Bodie e si chiese se la sua voce fosse abbastanza forte per far uscire la ragazza dal suo nascondiglio.

«Lo sapevo», commentò Joyce.

«Quella pazza puttana», aggiunse Harrison.

«Stia a sentire, signor...»

«No, stia a sentire lei. Noi non apprezziamo il fatto di essere i bersagli di

una folle vendetta, e i tribunali hanno opportuni rimedi...»

«MELANIE!»

«Che diavolo sta cercando di...»

«MELANIE, VIENI FUORI!»

Joyce si strinse l'accappatoio attorno al corpo e rimase irrigidita, con un'espressione di paura sulla faccia.

«È qui?» tuonò Harrison. «Maledizione, quella dannata puttana è in casa mia...»

Bodie gli passò davanti.

Harrison lo agguantò alla spalla. Con un gesto fulmineo, Bodie gli scostò la mano. «Saremo fuori di qui in...»

Joyce strillò. L'espressione furente di Harrison si tramutò in sorpresa. Bodie si voltò in tempo per vedere Joyce atterrare sul pavimento con Melanie sulla schiena. A cavalcioni sulle natiche della malcapitata, Melanie le strappò i capelli, le piegò indietro la testa e le sferrò un pugno alla guancia.

Bodie, spintonato da Harrison, cadde contro una sedia. Si rialzò. Mentre si lanciava attraverso la stanza, vide Harrison afferrare Melanie per il colletto della felpa nel tentativo di allontanarla da Joyce. La felpa senza maniche volò sopra il corpo della ragazza, le coprì la faccia, le inchiodò le braccia per un istante, poi si sfilò completamente. Harrison perse l'equilibrio, agitando l'indumento in direzione del soffitto, e cadde a terra.

Melanie, nuda fino alla vita, prese a tempestare di pugni la nuca di Joyce.

Harrison si stava rialzando.

Bodie lo ignorò, afferrò il braccio di Melanie e la trascinò via da Joyce.

«Lasciami andare!» gridò Melanie.

«Vieni.»

Lei cadde in ginocchio, trascinata da Bodie.

«Calmatevi tutti quanti!» gridò Bodie. «Ce ne andiamo. Subito.»

«Pazza puttana!» gridò Joyce.

Harrison si mosse.

«Lasciala stare!» lo avvertì Bodie.

L'altro caricò. Con la punta della scarpa colpì Melanie alle costole, appena sotto l'ascella. Lei si liberò della stretta di Bodie e cadde sbattendo il viso sullo spigolo di un tavolo. Harrison si lanciò verso Bodie che lo bloccò torcendogli il braccio dietro la schiena e lo sollevò da terra. Mentre Harrison cadeva, Bodie gli sferrò una ginocchiata nel ventre. «Ti avevo detto di lasciarla stare!»

Melanie era in ginocchio, una mano sul tavolo, l'altra premuta sulla guancia. Il sangue le colava fra le dita. Sul fianco un livido rosso per il calcio ricevuto.

Bodie si accovacciò e le porse la felpa. «Andiamo», disse con voce gentile. «Andiamo fuori di qui.» Mettendole le mani sotto le ascelle sollevò la ragazza. Lei sembrava molto pesante. Poi si appoggiò sulle gambe. Bodie la guidò verso la porta.

«Io... chiamo la polizia!» gridò Harrison.

Bodie si guardò attorno. L'uomo stava rannicchiato su un fianco, tenendosi lo stomaco. «Fai pure, sbruffone. Ma ti conviene avere un buon alibi per venerdì sera.»

«Pazzi fottuti! Tutti e due.»

Joyce, in ginocchio, si strinse addosso l'accappatoio con le mani; fissava la scena attraverso le ciocche di capelli. La donna non parlò.

Melanie aprì la porta.

Bodie, tenendole un braccio sulla schiena, l'aiutò a scendere gli scalini del portico. Era ancora giorno e lei si premeva la felpa sul viso, ma nascondeva i seni sotto le braccia.

Pen, con un'espressione sbalordita, girò attorno all'auto e aprì la portiera posteriore. «Mio Dio, che cosa è successo?»

«Andiamo via.»

Melanie si rannicchiò sul sedile posteriore, Bodie sedette accanto a lei. Pen si mise al volante. Portò l'auto fuori dal viale e accelerò. «Dove vado?»

«Alla mia macchina.»

«Non sarebbe meglio portarla al Pronto Soccorso? Che cosa le è capitato?» s'informò Pen.

«Ha un piccolo taglio sotto l'occhio. È caduta contro un tavolo», spiegò Bodie.

«Sto bene», mormorò Melanie.

«Meglio portarla al Pronto Soccorso», insistè Pen.

«*Sto bene*», ripeté sua sorella.

«Ho in macchina una borsa per il pronto soccorso.» Bodie la costrinse ad abbassare la testa sulle sue ginocchia. «Fammi vedere.» Le sollevò la felpa dalla guancia. Il taglio era un centimetro sotto l'occhio sinistro. Il sangue usciva dalla ferita. Lui lo asciugò.

«Che cosa è successo là dentro?» volle sapere Pen. «C'è stata una lotta?»

«Un po' di trambusto.»

«Hai inchiodato Harrison», ricordò Melanie, e gli sorrise.

«Perché non ti rimetti questa?»

Lei si drizzò, infilò la felpa. Tirò giù l'indumento dalla testa e con il fondo si coprì la guancia. Le spuntava fuori il seno sinistro. Aveva una macchia di sangue vicino al capezzolo.

«Hai scoperto qualcosa?» domandò Pen.

«Sanno che sospettiamo di loro», rispose Bodie.

«E tu, Mel? Dove sei stata tutto il pomeriggio?»

«In camera da letto. Sotto il letto.»

«Che cosa hai sentito?»

«Sono stati loro.»

«A investire papà?»

«Sì.»

«Che cosa hanno detto?»

«Non adesso. Non... non mi sento troppo bene.»

«Si è presa un calcio nelle costole», intervenne Bodie.

Pen si fermò dietro il furgone. Melanie diede le chiavi a Bodie e lui aprì lo sportello. Fu contento di vedere che Melanie aveva abbassato la felpa prima di scendere dall'auto di Pen.

Salirono tutti e tre sul furgone. Mentre Bodie chiudeva gli sportelli, Melanie si adagiò sul sacco a pelo, e si portò nuovamente la felpa macchiata di sangue alla guancia.

Bodie prese la borsa del pronto soccorso. Spalmò una crema disinfettante sul taglio e vi applicò una garza.

Pen, accosciata al suo fianco chiese: «E adesso che cosa facciamo? Andiamo alla polizia?»

«Non credo sia il caso», replicò Bodie. «Melanie è entrata in casa illegalmente. Ed è stata lei a iniziare la rissa. Potremmo finire incriminati entrambi.»

«Magnifico», mormorò Pen.

«Harrison ha minacciato di denunciarci alla polizia. Però, non credo che avrà il coraggio di farlo.»

Pen guardò la sorella. «Davvero l'hai sentito ammettere di aver investito papà con l'auto?»

«Sì.»

«E Joyce?»

«Lei era complice. L'hanno fatto insieme, proprio come pensavo.»

19

Pen finì di metter via la sua roba e aspettò in soggiorno. Bodie scese dopo qualche minuto, reggendo i bagagli. Melanie lo seguiva. Si era lavata il sangue dalla faccia e indossava una camicia bianca pulita.

«Possiamo restare da te?» domandò Melanie.

«Certamente», rispose Pen, guardando Bodie. «Sei sicuro di non voler ripartire stasera?»

«Be'...»

«Non è che voglia liberarmi di voi, ma se Harrison vi ha denunciato, sarebbe meglio non farvi trovare in questo stato.»

«Quello non denuncia nessuno», intervenne Melanie. «Sa che diremmo ogni cosa.»

«Probabilmente sarebbe meglio passare una buona notte di sonno prima di partire», osservò Bodie. «Partiremo in mattinata.»

«Bene.»

Bene un accidente, pensò Pen. Lei desiderava che non se ne andassero affatto. Ma sapeva che non potevano fermarsi a lungo. Partendo l'indomani tutti e due avrebbero perso la scuola e Bodie teneva dei corsi nuovi. Inoltre era meglio che se ne andassero appena possibile prima che Melanie combinasse altri guai.

Tuttavia era sorpresa dall'apparente disponibilità di Melanie a partire.

Sarà meglio tenerla d'occhio, pensò.

«Mi fermerò a un fast food a prendere qualcosa per cena», annunciò Bodie.

«Ce n'è uno qui vicino...»

«L'ho visto.»

Quando uscirono domandò: «Dobbiamo lasciare le chiavi di casa?»

«Nemmeno per sogno», replicò Melanie. «È sempre la casa di papà. Joyce non ha nessun diritto di buttarci fuori a calci.»

«Suppongo di no.»

Melanie salì con Bodie nel furgone, Pen nella sua auto e li seguì a San Vicente.

Mentre tornava a casa sua, pensò che Melanie volesse cambiare idea a proposito della partenza. Era difficile che abbandonasse le speranze di inchiodare Joyce e Harrison, specialmente ora che li aveva sentiti ammettere la loro colpa.

Melanie deve avere un piano. Forse ha in mente di sgusciar via stanotte.

Per fare che cosa? Dio solo lo sa. È stata abbastanza pazza da nascondersi in casa di Harrison... e aggredire Joyce.

Dobbiamo stare all'erta, assicurarci che non si allontani da noi. A costo di restar svegli tutta la notte.

Quando Pen parcheggiò davanti a casa sua, si chiese se non dovesse aspettarli in macchina. La fermata al fast food non doveva richiedere più di cinque minuti.

Non essere così paurosa, si disse Pen. Se non hai intenzione di traslocare, e per questo hai acquistato un fucile, dovrai riabituarti a questo posto.

Lui ha preso le mie mutandine. E stato qui oggi pomeriggio. Forse è un inquilino come Manny.

Ma non è Manny, è qualcun altro.

Non posso continuare a vivere così.

E neppure poteva scendere dall'auto.

Andrà meglio quando ci sarà qui Bodie.

Domani cercherò una nuova casa. Starò in un motel fin quando...

Domani Bodie se ne andrà.

Deve andare, deve portar via Melanie da tutto questo.

Io stessa me ne andrei lontano da qui.

Però non posso andare da nessuna parte, con papà in queste condizioni.

Dovrei chiamare l'ospedale, magari andarci questa sera.

E se ci trovo Joyce?

Dobbiamo fare qualcosa a proposito di quei due. Non devono cavarsela tranquillamente.

Domani potrei andare alla polizia e raccontare tutto. Se concentrano le indagini su Harrison, potrebbe saltar fuori qualcosa. Lo farò. A meno che non arrivi prima la polizia per arrestare Melanie e Bodie.

Meno male che l'abbiamo tirata fuori dalla casa di Harrison tutta d'un pezzo.

Bodie aveva ragione, avremmo dovuto lasciarla là. Probabilmente sarebbe riuscita a sgusciar fuori senza l'aiuto di nessuno.

O forse no.

Potevano acciuffarla. E Dio solo sa che cosa le avrebbe fatto Harrison.

È stata la mossa giusta.

Quale sarà la prossima mossa? Loro sanno che gli stiamo addosso. Che cosa faranno? Forse niente. Harrison è un avvocato, sa che non abbiamo prove.

Forse è già troppo che li sospettiamo.

Che cosa farà, ci ucciderà tutti e tre?

Sarebbe una mossa rischiosa. Lui non vorrà correre il rischio a meno che non sia disperato.

Domani Melanie e Bodie partono. Quando loro sapranno che non sono più qui la pressione si allenterà. E se invece andrò alla polizia, saranno guai.

Dobbiamo ragionarci sopra, a questa storia.

Nella mente, Pen immaginò Harrison che apriva la porta del suo appartamento e si precipitava dentro sparando all'impazzata con la sua pistola calibro 38. Un proiettile si conficcava nel petto di Melanie, abbattendola. Lei e Bodie si mettevano a correre, ma una pallottola colpiva Bodie alla schiena. Lei si precipitava in camera, afferrava il fucile e tagliava Harrison in due mentre entrava dalla porta. Poi tornava di corsa in soggiorno. Melanie era morta, ma Bodie respirava ancora. Andrà tutto bene, gli diceva, guarirai.

Bel pensierino, si disse. Faccio morire mia sorella e sopravvivere Bodie.

Pen sapeva benissimo di non essere una sensitiva. Quella era la sfera di Melanie. Ma riconosceva l'importanza dei sogni a occhi aperti. Ciò che aveva immaginato era uno scenario possibile. Improbabile, ma possibile.

Perciò, avrebbe piazzato una sedia contro la porta e tenuto il fucile a portata di mano.

Harrison, si disse, avrebbe dovuto essere pazzo per entrare in casa sua sparando.

Ma lui aveva la pistola.

E quelle maledette manette.

Un ex detective privato. Come mai non aveva restituito il distintivo e la tessera quando aveva smesso di lavorare per quell'agenzia? Forse aveva dichiarato di averli persi. Due articoli del genere potevano sempre servire, specialmente se uno ha confidenza con lo stupro.

Non così utili come le manette.

Non ricominciare. Smetti di torturarti.

Ma quella sera aveva detto qualcosa... qualcosa che si riferiva al suo incarico. Che cos'era? Aveva mai sparato a qualcuno? No, ma aveva estratto la pistola in un paio di occasioni. Ha detto che era un lavoro noioso.

Pen sbatté le palpebre quando qualcuno bussò al finestrino. Melanie la guardava e lei scese dall'auto.

«È tanto che sei qui?» domandò Bodie. Fra le mani reggeva dei sacchetti di provviste.

Pen scosse la testa. «Solo qualche minuto.» Doveva raccontar loro che Harrison aveva avuto esperienza di auto rubate e che poteva avere degli attrezzi per rubarle?

Melanie sarebbe partita subito alla ricerca degli attrezzi.

Una ricerca a mezzanotte per trovare gli attrezzi?

Risparmia l'informazione per la polizia.

Pen tirò fuori la sua valigia e precedette gli altri due attraverso il cancello di ferro. Dirigendosi verso le scale, fece scorrere lo sguardo sugli appartamenti di fronte che circondavano la piscina. Lui abitava in uno di quelli? Pen conosceva solo pochi inquilini. Magari era qualcuno che non conosceva.

Ma lui mi conosce.

Ha le mie mutandine.

Vorrebbe fottermi fino a farmi impazzire e...

Basta!

Si affrettò su per le scale, imponendosi di stare calma. Quel verme non tenterà niente stasera, con Bodie in casa.

E questa è la mia ultima notte qui, maledetto.

Aprì la porta del suo appartamento e guardò il tappeto. Nessun messaggio era stato infilato sotto la porta durante la sua assenza.

Mentre Pen e Melanie apparecchiavano la tavola in cucina, Bodie scese a prendere il resto dei bagagli.

«Davvero volete partire domani?» chiese Pen.

«Credo di sì. Tornerò se papà... cambia.»

«Vuoi che andiamo all'ospedale, stasera?» suggerì Pen.

«A che scopo?» ribatté Melanie. «Lui è... come morto. Non sopporto di vederlo a quel modo.» Melanie si lasciò cadere su una sedia e si tenne la testa. «Voglio solo dimenticare. Voglio dormire.»

«Come ti senti?»

«Ho un terribile mal di testa.»

«Vado a prenderti l'aspirina.» Pen andò in bagno e aprì l'armadietto dei medicinali. Mentre allungava la mano per prendere le pillole vide una boccetta di sonnifero prescrittole dal medico quando aveva sofferto d'insonnia, dopo il brutto episodio dello stupro. Il sonnifero non era forte, ma due compresse sarebbero bastate per far dormire Melanie tutta la notte. E per stroncare un eventuale piano di sgusciar via, più tardi.

Le mani di Pen tremavano quando lasciò cadere dalla boccetta due compresse sul palmo della mano.

È uno sporco trucco, pensò.

Ma così si addormenterà. Bodie e io non dovremo trascorrere la notte a sorvegliarla.

Mise via la boccetta. Con le due pillole in mano, uscì dal bagno.

Bodie era seduto al tavolo quando lei entrò in cucina. Pen prese un bicchiere dalla credenza e lo riempì d'acqua. «Ho preso delle pasticche per Mel», spiegò.

Bodie annuì.

Posò il bicchiere davanti a sua sorella e le mise in mano le compresse. «È un nuovo prodotto», spiegò. «Sono molto forti. Ti daranno un po' di sonnolenza, ma...»

«Bene», tagliò corto Melanie. Si cacciò in bocca le pillole e bevve mezzo bicchiere d'acqua.

«Ci vedi bene e non provi nausea, vero?» s'informò Bodie.

«No, ho solo mal di testa.»

«Meglio che ti metti a letto, dopo mangiato», suggerì Bodie.

«Sì.»

Pen prese una bottiglia di birra per Bodie e versò vino per sé e Melanie. Sedette, tirò fuori i tacos dalla busta di carta e li mise sul proprio piatto. Bodie e Melanie scartarono i loro cheeseburger. Bodie aveva comperato anche delle tortillas per tutti.

«Ci manca solo un'orchestrina di mariachi messicana», osservò Bodie.

«Avrei dovuto preparare dei margarita», si scusò Pen. Meno male che non l'aveva fatto, concluse fra sé. Altrimenti non avrebbe potuto dare il sonnifero a Melanie. Un po' di vino non poteva causare problemi, ma la tequila sì.

«Perché non racconti a Pen che cosa è successo questo pomeriggio?» suggerì Bodie a Melanie.

Lei scrollò le spalle. «Non c'è molto da dire», rispose e mangiò un boccone di cheeseburger.

«Chiaro che avevano un sacco di cose da dire su noi tre», osservò Bodie. «Cose per niente lusinghiere.»

«Harrison ce l'aveva soprattutto con te», disse Melanie, guardando giuliva sua sorella. «Ha usato certe parolacce che farebbero arrossire il tuo ammiratore del telefono.»

«Gentile», mormorò Pen, e continuò a mangiare.

«Sicuro. Lui crede che sia stata tu a suggerirmi di fare la telefonata e di introdurmi nel garage. Ha detto che vuoi vendicarti.»

«Per caso ha detto anche perché?»

«Ha detto a Joyce che era perché lui ti aveva scaricato.»

«Ah.»

«Ha detto anche che vuole ridurti in poltiglia», aggiunse Melanie.

Bodie posò la birra. «Avrei dovuto sistemare quel mascalzone quando ho avuto l'occasione.»

«E che cosa ha detto dell'incidente?» insistè Pen.

«Sanno che noi sappiamo. La prima cosa che ha fatto Harrison è stata quella di andare a controllare il garage. Aveva capito ancor prima di vedere la finestra rotta che la telefonata era un trucco per liberarci di lui, in modo che potessimo esaminare la sua auto. Quando è rientrato in casa, ha detto a Joyce: 'Lo sapevo. Quei fottuti ci perseguitano'. Poi l'ha rassicurata spiegandole che non eravamo in grado di provare niente.»

«A questo proposito probabilmente ha ragione», convenne Bodie.

«Joyce ha paura che papà abbia visto Harrison alla guida. Lei era più propensa a iniettargli qualcosa nelle vene.»

Pen s'irrigidì. «In ospedale?»

«Sì. Ma Harrison le ha spiegato che era inutile tentare una mossa così rischiosa, dal momento che papà non avrebbe mai ripreso conoscenza. Ha detto che dovevano aspettare e vedere. Anche se papà sopravvive, esiste solo una minima possibilità che si ricordi dell'incidente.»

Bodie annuì. «È davvero improbabile che possa ricordare. Da bambino sono caduto dal tetto e ancora oggi non riesco a ricordare d'essere caduto.»

«Che cosa ci facevi sul tetto?» volle sapere Pen.

«Non lo so. Avevo pranzato circa un'ora prima che accadesse, ma il resto è vuoto finché mi sono svegliato in una ambulanza.»

«È così che Peter Hurkos è impazzito», osservò Melanie. «È caduto da una scala o da un tetto o...»

«Be', io non sono diventato matto, grazie a Dio. Qui uno è...»

«Di troppo?» suggerì Melanie, alzando un sopracciglio.

Bodie parve seccato per un momento. «Stavo per dire che basta uno.»

«Giusto.»

«Piantala», intervenne Pen rivolgendosi a sua sorella.

Melanie fissò Pen con uno sguardo furbesco. «Sono sicura che aspetti solo di liberarti di me.»

«Ehi, guarda che noi siamo dalla tua parte.»

«Allora perché tutti e due siete così ansiosi di rispedirmi a Phoenix?»

«È per il tuo bene», le ricordò Bodie.

«Oh, certo.»

«Guarda che cos'hai combinato oggi», intervenne Pen, cercando di tener ferma la voce. «Hai infranto non so quante leggi...»

«Te le raccomando, le leggi.»

«Cristo, hai aggredito Joyce.»

«Ha cercato di uccidere nostro padre.»

«Forse.»

«Niente forse.»

«Oltretutto, hai messo in grave pericolo anche Bodie. Potevate finire entrambi ammazzati.»

«Mentre tu eri al sicuro nella tua auto.»

«Ehi», protestò Bodie. «Qualcuno doveva restare fuori per chiamare aiuto nel caso le cose si fossero messe male. Pen voleva entrare al mio posto.»

«Sicuro, difendila.»

«Maledizione!» Bodie sbatté la bottiglia sul tavolo, Pen sbatté le palpebre, Melanie sobbalzò, scoppiò in lacrime e corse fuori dalla cucina.

Bodie rimase a guardarla mentre spariva. Poi guardò Pen, scosse la testa e borbottò: «Scusa».

«Se l'è cercato lei.»

«Lo so, ma...» Con un sospiro lui spinse indietro la sedia e si alzò. «Sarà meglio che vada a scusarmi.»

Bodie la trovò in camera di Pen, distesa sul letto con un cuscino sugli occhi. Si sedette accanto alla ragazza.

«Lasciami in pace», borbottò Melanie.

«Ehi, mi dispiace di aver perso la pazienza. Perché non torni di là e finisci di mangiare?»

«Non ho fame.»

«Non vuoi diventare forte e robusta?»

«Ah, ah.»

«Su, andiamo, Mel.»

«Voglio solo dormire. Sono stanca e ho mal di testa.»

«Ti sentirai meglio se finisci di mangiare.»

«No.»

Bodie le mise una mano sullo stomaco. La pelle di Melanie era calda. «Non mi piace vederti sconvolta.»

Lei tirò su con il naso. «Siete tutti e due contro di me.»

«Non è vero. Forse ti abbiamo rimproverato troppo precipitosamente,

ma è stata una giornata stressante. Non sapevamo che cosa ti stava capitando mentre eri in quella casa.»

«Ero nascosta.»

«Noi non lo sapevamo. Eravamo realmente preoccupati, e sai perché? Perché ti vogliamo bene. Nessuno è contro di te. Tranne Joyce e Harrison.»

Lei increspò le labbra in un tremulo sorriso. Spinse da parte il cuscino e se lo mise sotto la testa. Con le punte delle dita si asciugò le lacrime dal viso. Poi respirò profondamente. «Non volevo procurarvi tanto disturbo.»

«Niente paura, anzi è stato eccitante, in un certo senso.»

«Davvero Pen voleva entrare a prendermi?»

«Sì. Ho dovuto minacciarla per farla restare in macchina.»

«Non avrei dovuto trattarla a quel modo.»

«Sono sicuro che lei capisce. Questi ultimi due giorni sono stati difficili per tutti noi.»

«Ti dispiace tirare le tende?»

Bodie si alzò, tirò il cordone delle tende chiudendo fuori la luce del tardo pomeriggio.

«Torno di là appena mi sento meglio», mormorò Melanie.

«Rimango con te.»

«No, vai a finire di mangiare.»

«Sei sicura?»

«Sì. Solo ti prego di non mangiare anche il mio burger. Vengo fra poco.»

Bodie si chinò sul letto e la baciò dolcemente sulle labbra. «Buon riposo», sussurrò.

Uscì e chiuse la porta. Poi si rese conto che a Melanie poteva venire qualche idea strana e la riaprì.

Tornò in cucina. Pen era ancora a tavola e lo guardò sopra la spalla mentre si avvicinava. «Come sta?»

«Bene. Vuole fare un sonnellino.»

«Probabilmente è una buona idea.»

«Mi ha avvertito di non mangiare la sua cena.»

«Allora vuol dire che sta meglio», concluse Pen.

Bodie sedette a tavola di fronte a Pen. Si sentiva sollevato che Melanie non fosse presente, e colpevole per quella sensazione. Il suo cheeseburger non era più caldo, ma era buono ugualmente. Ne mangiò alcuni bocconi con un sorso di birra.

«Lei non sembra molto entusiasta di tornare a Phoenix», osservò Pen.

«Nemmeno io sono felice della prospettiva», confessò Bodie.

«E invece dovresti essere contento di uscire da questo pasticcio.»

«Non mi va l'idea di lasciarti sola a reggere il fardello. Melanie l'ha combinata grossa e tu sarai qui a pagare le conseguenze.»

«Me la caverò. Non c'entro con la grande rissa. Con te e Melanie lontani, Harrison penserà di avere vinto. Probabilmente farà finta che non sia successo niente. È bravissimo in queste cose.»

«A che cosa alludi?»

Pen scosse la testa. «Non tenterà nulla con me.»

«Spero che tu abbia ragione. Ma Melanie afferma che lui è convinto che ci sia tu dietro questa faccenda.»

«Lasciamogli credere quello che vuole.» Pen si portò una patatina alla bocca, la masticò e si leccò il labbro superiore. «Forse non dovresti dirlo a Melanie, perlomeno non prima di partire ma ho intenzione di andare alla polizia e raccontare ogni cosa.»

Bodie corrugò la fronte. «Credi che sia una buona idea?»

«Per prima cosa, è una forma di autodifesa. Quando avrò parlato con la polizia e avrò accusato quei due, non credo che oseranno fare delle ritorsioni. Se mi capitasse qualcosa non farebbe certo una buona impressione. E poi spero di convincere i poliziotti, chissà che loro non trovino le prove.»

«Meglio loro di noi.»

«Questo è certo», convenne Pen.

«Comunque non so che cosa potremmo fare, dopo quanto è accaduto.»

«Melanie potrebbe avere qualche idea in proposito.» Pen si guardò attorno per assicurarsi che sua sorella non entrasse in cucina, poi aggiunse: «Sospetto che abbia un asso nella manica. C'è tanto tempo prima di domattina».

«Sì», convenne Bodie. «Capisco che cosa vuoi dire. Lei fa un sonnellino e stanotte sguscia via, mentre noi dormiamo. Dovremo assicurarci che non le si presenti l'occasione.»

20

Quando ebbero finito di mangiare, Pen e Bodie sparecchiarono. Pen avvolse gli avanzi della cena di Melanie e li mise nel frigorifero. Poi prese un barattolo di caffè e cominciò a riempire la caffettiera.

«Buona idea», approvò Bodie. «Sarà una lunga notte.»

«Potremmo dormire a turno», suggerì Pen.

«Non mi va molto l'idea», confessò Bodie. Poi si scusò e si diresse verso il corridoio.

Mentre era fuori, probabilmente in bagno, Pen finì di preparare il caffè. Dopo di che portò una sedia della cucina alla porta d'ingresso e la sistemò contro la porta, con lo schienale sotto la maniglia. Proprio come venerdì sera, pensò, e ricordò il terrore della mattina dopo quando aveva visto un braccio infilarsi dall'esterno per scostare la sedia. Era stato Bodie e lei l'aveva accoltellato.

«Non credo che quella sedia impedirà a Mel di uscire», osservò Bodie entrando in soggiorno.

Pen gli sorrise. «Oh, accidenti.»

«A che cosa serve?»

«Giusto nel caso...»

«Hai paura che Harrison faccia qualcosa?»

«Ne dubito. Ma non si sa mai.»

«Sei la persona più prudente che abbia mai conosciuto.»

«Con un pizzico di paranoia», replicò Pen. «Dev'essere una malattia di famiglia.»

Bodie sedette in fondo al divano. «Un orologio rotto segna l'ora esatta due volte al giorno e anche i paranoici hanno dei nemici.»

«Qualche volta nemici immaginari. Se pensi che ieri ti ho preso a coltellate.»

«Un graffio.»

«Per fortuna. Ma questo dimostra che cosa può succedere se uno perde il controllo.»

«Diavolo, io cercavo di entrare per forza. Tu non sapevi chi era, perciò direi che l'attacco era giustificato.»

«Giustificato, forse, ma comunque è stato un errore. Il caffè dev'essere pronto.»

Pen andò in cucina, riempì due tazze e le portò in soggiorno. Ne diede una a Bodie. «Hai dato un'occhiata a Melanie?»

«Dorme.»

«Bene. Devo andare a prendere una cosa.» Pen posò la tazza sul tavolo e andò nella sua camera. Le tende tirate tenevano fuori la fioca luce della sera. Melanie era una vaga forma sul letto. Pen si avvicinò. Sentì il suo respiro lungo e regolare.

Dorme come un sasso.

Con quel sonnifero non si sarebbe svegliata per parecchio tempo.

Pen pensò a suo padre in coma.

Sono stata io ad addormentare Melanie.

Lei si sveglierà, papà no.

Sì che si sveglierà. Deve svegliarsi.

Si accovacciò e prese il fucile da sotto il letto. Lo portò in soggiorno. Bodie sbarrò gli occhi. «Che c'è, hai paura?» disse lei.

«Dio santo!» esclamò Bodie. «Di certo mi guarderei bene dal farti arrabbiare.»

«Giusto. Sono una ragazza cattiva.»

«Posso vederlo?» chiese Bodie.

«Certo. Guarda che è carico.»

«Non servirebbe, altrimenti.»

Lei gli consegnò il fucile, poi prese la tazza del caffè e sedette all'altra estremità del divano. Si voltò sul fianco per guardarlo in faccia e sollevò le gambe contro il cuscino dello schienale.

«È una meraviglia», disse Bodie. Imbracciò l'arma e prese la mira, abbassò il fucile sulle ginocchia e sfregò il calcio di legno. «Veramente bello.»

«L'ho comperato stamattina.»

«Calibro 12?»

Pen annuì. «Con proiettili speciali magnum.»

«Ottimi. Meglio che Harrison non ti incontri sul suo cammino.»

«Non pensavo a lui quando l'ho acquistato», confessò Pen e bevve un po' di caffè mentre Bodie si voltava a guardarla.

«Pensavi a quello delle telefonate?»

«Sì.»

«Me n'ero quasi dimenticato. Con tutto quello che sta succedendo...»

«Vorrei scordarmene anch'io», disse lei e bevve altro caffè.

«Sarà meglio che sistemi il fucile da qualche parte.» E posò la tazza sul tavolo.

Bodie si chinò di fianco e le diede il fucile.

Lei si alzò. «Voglio tenerlo a portata di mano, nel caso.»

«Tu non vuoi che Melanie lo trovi», precisò Bodie.

«Si vede che sai leggere nel pensiero.» Pen appoggiò il fucile contro la parete fra la porta d'ingresso e l'estremità del divano, dietro la tenda. Poi tirò il cordone. Le tende si richiusero. «Un sintomo di paranoia», disse.

«Non voglio che la gente guardi dentro.»

«Un mio zio è stato ucciso una sera mentre era in soggiorno con le luci accese e le tende aperte. Qualcuno dalla strada gli ha sparato», disse Bodie.

«Oh Dio, davvero?»

«È stato solo un caso. Probabilmente lui costituiva un bersaglio irresistibile.»

Pen scosse la testa. «Cose che succedono in questo mondo.»

«Non si è mai troppo prudenti.»

«È il mio motto», convenne lei. Accese una lampada e disse: «Vuoi ancora caffè?»

«Volentieri.»

Lei portò le tazze in cucina, le riempì e tornò. Diede a Bodie la sua tazza e si sedette di nuovo all'estremità del divano. «È tutto vagamente pauroso», confessò.

«Stiamo qui a parlare di allarmi, di lotte e aggressioni...»

«Mentre sentiamo strani rumori», osservò Pen.

Bodie le rivolse un largo sorriso. «Ehi, che ne diresti di farmi leggere una delle tue storie?»

Pen provò uno strano vuoto allo stomaco. «D'accordo, se proprio vuoi.»

«Certo.»

Bevve nervosamente un altro sorso di caffè. Poi si alzò, si avvicinò allo scaffale. Tirò fuori una copia di *Ellery Queen's Mystery Magazine* e la diede a Bodie. «Ricordati che non sono William Faulkner.»

«Ti pagano per questo, giusto?»

«Sì.»

«Allora, Faulkner o no, è pur sempre una meta raggiunta.»

«Grazie», mormorò lei. «Pagina 93.»

Lui aprì la rivista e cominciò a leggere.

Il mio racconto, pensò Pen. Era contenta anche se imbarazzata. Non sapeva che cosa fare mentre lui leggeva, perciò si accovacciò sopra la valigia e tirò fuori il libro che aveva cominciato a leggere il venerdì sera nella vasca.

Sedette sul divano e lo aprì.

Bodie voltò una pagina.

Lei si chiese se finora gli piacesse il racconto.

È un po' scarno, veramente.

Pen cercò di leggere il suo libro, ma il suo sguardo continuava a scivolare verso Bodie seduto all'altra estremità del divano. Lui aveva un'espres-

sione solenne. Si tirò indietro una ciocca di capelli dalla fronte, che però ricadde.

Pen scordò il libro che teneva in grembo e scordò di preoccuparsi della reazione di Bodie al suo racconto breve. Lo fissò: i capelli lucidi alla luce della lampada, la camicia arricciata sul petto per come stava seduto, un piede appoggiato sull'altro ginocchio, il mocassino che gli penzolava dall'alluce. Aveva un buco nel calzino.

Avrebbe voluto sedersi al suo fianco.

Ah, ma non lo farai, si disse.

Se è per questo, Melanie non può vedere.

Non pensarci nemmeno.

Bodie, con gli occhi ancora sul racconto, scosse la testa e borbottò: «Oh, Dio». Poi chiuse la rivista. Guardò Pen e scosse la testa. «Accidenti, ero in ansia per la protagonista e invece per tutto il tempo è stata lei a dar la caccia agli altri.»

«Vuoi dire che ti è piaciuto?»

«Hai capovolto ogni situazione, specialmente nel finale. Mi sembra favoloso. Anche una bella prosa. Mi pareva di essere dentro di lei, di sentire tutto ciò che provava la protagonista. Davvero affascinante. Se mi consegnassi il lavoro come studentessa, ti darei un A meno.»

Pen, felice, si costrinse a mostrare un cipiglio. «Perché il meno?»

«Per impedirti di diventare vanitosa.»

Lei rise. «Grazie, a ogni modo.»

«Ne hai altri da farmi leggere?»

«Quello è l'unico pubblicato.»

«Peccato».

Abbiamo solo stanotte, pensò Pen. Non voglio trascorrerla a guardarlo leggere i miei racconti. «Ecco, forse ne ho un altro.»

Lei bevve il resto del caffè, poi andò nello studio e accese la luce. Si sentiva eccitata.

Aveva bisogno di andare in bagno... con tutto quel caffè. Ma sedette sulla scrivania e aprì l'ultimo cassetto. Ciascuna cartelletta portava un'etichetta con il titolo di un racconto. Le sfogliò con le dita tremanti.

Meglio sbrigarsi a sceglierne uno, prima che scoppi a piangere.

Scelse la cartelletta con scritto *McDougal Stone,* e l'aprì. Attaccato con una graffetta al manoscritto c'erano tre foglietti che qualcuno aveva scritto per respingere il lavoro.

Forse Bodie può dirmi che cosa non funziona.

Diavolo, questo mi sembrava buono.

Tirò fuori il manoscritto e mise via la cartelletta.

Mentre si alzava i suoi occhi si posarono sulla segreteria telefonica. La voce le riempì la testa lacerando i suoi buoni sentimenti, dentro provava caldo e freddo allo stesso tempo. Si affrettò a guardare verso la finestra. Le tende erano tirate.

Lui non può vedermi.

Forse ha visto accendersi la luce. Sempre che abiti nell'edificio.

Ma non può chiamare, sa che non sono sola. Sta' tranquilla, almeno per stanotte.

Ha le mie mutandine.

Pen corse fuori dallo studio e parte della paura svanì quando entrò nel soggiorno e vide Bodie sotto la luce della lampada, così calmo e tranquillo... e felice.

«Questo è stato bocciato», spiegò Pen porgendogli il racconto.

«Allora deve essere brutto.»

Lei rise. «Torno fra un minuto», annunciò e si affrettò in bagno. Bodie aveva lasciato l'asse del water abbassata. Molto educato. Slacciò i calzoncini bianchi e li abbassò lungo le gambe. Infilò i pollici ai lati dell'elastico delle mutandine, abbassò anche quelle e sedette.

Si ritrovò a fissare le mutandine nere di pizzo tese fra le caviglie.

Bodie sentì scorrere l'acqua. Aspettandosi di veder riapparire Pen dopo qualche secondo, osservò l'ingresso del corridoio buio. E rimase in attesa.

Evidentemente lei non tornava subito.

Continuò a leggere la storia e l'aveva quasi finita quando sentì aprirsi una porta. Pen camminava a passi leggeri e attutiti nel corridoio. Finalmente entrò in soggiorno.

Lei alzò la mano in un gesto di saluto esitante. Un sorriso le tremolava sul viso. Aveva il naso leggermente arrossato e gli occhi rossi e gonfi. «Vuoi altro caffè?» offrì con voce fioca.

«No, grazie. Ti senti bene?»

Lei rispose con un cenno affermativo e sedette all'estremità del divano. «Hai finito il racconto?»

«No. Qualcosa non va? Tu hai pianto.»

«Ridicolo.»

«Non può essere tanto ridicolo il fatto che sei sconvolta.» Bodie si chinò avanti, lasciò cadere il manoscritto sul tavolino. Si voltò verso Pen. Lei

stava china, i gomiti sulle ginocchia, la testa abbassata. Bodie corrugò la fronte, si fece più vicino e le mise la mano sulla schiena. Lei non si ritrasse né gli disse di scostarsi. Lui le sfregò dolcemente la schiena fra le scapole, consapevole del calore sotto la camicetta.

«Hai mai provato la sensazione di aver perso il controllo?» mormorò Pen.

«Vuoi dire di aver commesso qualche errore?»

Lei annuì. I capelli che le piovevano sul viso luccicavano al riflesso della lampada.

«Sì, qualche volta», ammise Bodie. «Che cosa è successo?»

«Colpa di quell'individuo che ha telefonato venerdì sera. Con tutto quello che ci è capitato, non riesco a togliermelo dalla mente.»

«È comprensibile.»

«Mio Dio, ero così sconvolta da prenderti a coltellate. Cioè, ho perso il senso delle proporzioni. Ho messo quel cordone attraverso la porta e per poco non mi spaccavo la testa, poi ti ho accoltellato. Cristo.»

«Io non me la sono presa.»

«Ero così agitata. Credevo che lui venisse qui e cercasse di violentarmi. Ne ero sicura.»

«Esisteva il pericolo reale che venisse», osservò Bodie. «Io pure ne ero preoccupato.»

«Poi ha lasciato quel messaggio sotto la porta. Ero impietrita. Ma ho pensato: non gli permetterò di distruggere la mia vita, non mi lascerò terrorizzare. Così stamattina sono uscita a comperare il fucile. Lo sistemerò, pensavo. Lascialo venire. Il fucile è un rimedio magico e io sono salva. Il fatto è che quando sono rientrata ero sola, avevo ancora paura, maledizione. Ma non gli avrei permesso di avvicinarmi. Così sono scesa nella lavanderia e un altro verme ha tentato degli approcci; ero così turbata che ho pensato: è *lui* l'uomo delle telefonate. Allora ho portato con me un coltello quando sono tornata giù. Probabilmente lo avrei pugnalato se si fosse fatto rivedere. Sarebbe stato il colmo. Pugnalare due persone innocenti in due giorni. Potrei vedere il mio nome sul Guinness dei primati.

«Non devi essere così dura con te stessa», le fece notare Bodie.

«No, non sai ancora il resto. Parliamo di paranoia. Quando sono andata a riprendere il bucato, mancava qualcosa. Un paio di mutandine. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Lui non solo sa dove vivo, ma è qui e mi spia, magari è un inquilino dello stabile e si è preso le mie mutandine. Ma ecco il punto.» La voce di Pen tremò, lei girò la testa verso Bodie.

Lunghe ciocche di capelli le nascondevano il viso, aveva gli occhi lucidi. «Ecco il punto essenziale. Ho sempre indossato quelle mutandine. Le portavo addosso. Nessuno le aveva rubate. Le ho portate per tutto il giorno. Anche adesso.» Lei emise un suono soffocato che poteva essere il tentativo di una risata, ma ne uscì solo un singhiozzo. «Sono pazza, eh?»

«Oh, Pen», sussurrò Bodie accarezzandole i capelli.

Lei si girò e gli mise le braccia al collo, asciugandosi le lacrime sul petto di lui.

«Va tutto bene», bisbigliò Bodie. «Va tutto bene.» Si lasciò andare contro il cuscino stringendola gentilmente. E continuò ad accarezzarle i capelli e la schiena. Lei ci stava bene fra le sue braccia, meglio di Melanie. Un seno premeva contro il suo petto. Lui ordinò a se stesso di ignorarlo. Bastava tenerla fra le braccia per provare un senso di calore e di pace.

«Devo dirti una cosa», sussurrò Bodie, scostandola leggermente.

Pen annuì e tirò su con il naso, la faccia vicina alla sua, le mani sui fianchi di lui.

«È tutta colpa mia», confessò Bodie.

Lei scosse la testa e tirò un profondo sospiro.

«In parte è colpa mia», insistè lui.

Lei aveva uno sguardo confuso.

«Quello delle telefonate... non è mai stato qui. Ha telefonato, è vero, ma non è venuto qui. Ti ricordi che avevo impiegato tanto tempo per andare a prendere la pizza, l'altra sera? Non mi sono perduto. Mi sono fermato in un negozio e ho comperato un biglietto di auguri. Ho usato la busta. Sono stato io a lasciare il messaggio sotto la porta.»

«Non è vero. Lo dici per farmi sentire meglio.»

«Mi dispiace. È stato uno sporco trucco.»

«No, tu...»

«Sono stato io, credimi.»

«Perché?»

«Perché così non saresti rimasta qui l'altra notte. Ho sentito la voce di quell'individuo sul nastro. Avevo paura... che venisse. Non volevo che rimanessi sola. E sapevo che eri terrorizzata all'idea di restare e che era stata Melanie a costringerti.»

Pen lo guardò negli occhi.

«Uno sporco trucco», ripeté Bodie. «Dovevo capirlo che ti avrei reso le cose più difficili. Accidenti, lo sapevo. Ma non me ne importava. Volevo farti tornare a casa di tuo padre a qualunque costo.»

«Eri preoccupato per me?»

«Sì.»

Non aggiungere altro, si disse lui.

Mi sono spinto troppo lontano. Devo darci un taglio.

«Inoltre... non era leale. Ci avevi invitato ad alloggiare da te e capivo che era la cosa giusta da fare perché avevi offerto ospitalità per prima e avevi bisogno di averci vicino. Ho pensato subito che dovevamo restare con te, ma Melanie ha detto a Joyce che saremmo rimasti in casa. L'ha fatto solo per dispetto.»

«L'ha fatto solo per tenerti lontano da me», precisò Pen.

«Lo so. E io non ti volevo lontano da me.»

«Oh, Bodie.»

«Ecco...»

«Suppongo che sia una sorpresa», osservò Pen.

«Capita», replicò lui. «Melanie si presenta con un ragazzo e quello si innamora di te. So di essere un farabutto. Domattina ce ne andremo e così tutto finirà.»

Lei gli posò una mano calda sulla nuca. «Tutto finito», sussurrò. «Lo so. Ma questa è la nostra notte... Ti ricordi le pillole che ho dato a Melanie prima di mangiare? Era sonnifero. Molto forte. Per stanotte non si alzerà.»

«Mio Dio!»

«Temevo che cercasse di sgusciar via più tardi», spiegò Pen. «Ecco perché l'ho fatto. Non per questo, non per restare soli.»

Bodie scosse la testa.

«Non è peggio che aver scritto quel biglietto, non è vero?»

«Meglio.» Bodie sentì la propria voce che rispondeva. «Molto meglio. Siamo proprio due brave persone, tu e io.»

«Non sono certo orgogliosa di aver drogato mia sorella, ma mi mancherai tanto, Bodie.» Pen alzò la faccia e lo baciò.

Non dovremmo, pensò lui.

La bocca di Pen era calda e umida.

Lui era intontito. Come un ragazzino del liceo che miracolosamente è baciato dall'unica ragazza dei suoi sogni, la ragazza ammirata a distanza e sognata a occhi aperti. Sembrava irreale.

Lui la strinse fra le braccia, Pen lo spinse sul cuscino.

Oh, questo è reale.

Il peso di Pen era reale, i suoi seni premuti contro il suo petto erano reali. E la sua bocca socchiusa, la sua lingua, il suo alito che entrava in lui.

Pen allontanò la bocca. Lui aveva le labbra umide. Lei lo fissava, i suoi occhi si mossero da parte a parte per la frazione di un secondo. Lui sentiva di poter leggere in quegli occhi, ma non abbastanza profondamente. Voleva leggerle nella mente, entrare nei suoi pensieri.

«Che cosa facciamo?» sussurrò Pen.

«A che proposito?»

«A proposito di noi.» Gli occhi di Pen erano così vicini ai suoi, si muovevano solo leggermente da sinistra a destra.

«Tu che cosa vuoi fare?» chiese Bodie.

«Non è così semplice.»

«Perché no?»

«Non posso farle del male. Non voglio.»

«Lei dorme. Hai detto...»

«Che cosa succederà dopo stanotte?»

Il cuore di Bodie accelerò il battito.

«Escogiteremo qualcosa», replicò Bodie. La sua voce risuonò disperata.

«Come?»

«Non lo so.»

«Nemmeno io», confessò Pen. Si chinò avanti, la fronte appoggiata alla curva del collo di lui. Bodie le sfregò la schiena.

«Non posso perderti. Per tutta la mia vita ho sognato che un giorno...»

«Pen e Bodie seduti su un albero che si baciano.»

Pen si rannicchiò fra le sue braccia.

Dietro la porta, appena visibile nella penombra del corridoio c'era Melanie.

21

Melanie cacciò una mano nella tasca dei pantaloni di fustagno e tirò fuori due pillole. «Sapevo che non erano aspirine», disse con voce piatta. Fissò Pen con occhi privi d'espressione. «Mi hai dato un sonnifero. Per passare la notte con Bodie, per sedurlo.»

«Cielo!» mormorò Bodie.

«Non è questa la ragione», ribatté Pen. «Temevo che andassi fuori a cercare Harrison.»

«Puttana», disse Melanie, calmissima.

«Mel!» Sbottò Bodie. Lei girò lentamente la testa. «Che cosa?» domandò.

«Non parlare a quel modo. Lei è dalla tua parte. Tutti e due siamo dalla tua parte.»

«Volete togliermi di mezzo.»

«Non essere ridicola.»

Un placido sorriso senza umorismo increspò le labbra di Melanie.

Mio Dio, pensò Pen, che cosa le abbiamo fatto?

Bodie si rivolse a Pen. «Sarà meglio che partiamo subito», decise. «Non credo che dobbiamo aspettare fino a domattina. La riporto subito a casa.»

«Sì.»

«Non possiamo partire», intervenne Melanie. «Non l'hai ancora scopata. Devi fotterla. Tutti devono fotterla.» Il modo blando in cui lo disse sorridendo, fece venire la pelle d'oca a Pen.

Bodie si alzò. Girò attorno al tavolino, passò davanti a Melanie e sollevò le valigie che aveva lasciato vicino alla parete quando le aveva riportate dall'auto. Melanie, in piedi immobile, lo seguì con uno sguardo impassibile.

Anche Pen si alzò. Rimosse la sedia dalla maniglia e aprì la porta.

Bodie la guardò con occhi così angosciati che lei avrebbe voluto gettargli le braccia al collo. «Andrà tutto bene», la rassicurò lui.

«Non credo.»

«Le passerà, quando saremo partiti.»

Davvero? Pensò Pen. Non voglio e neppure tu.

«Vieni, Melanie», disse Bodie in tono gentile.

Lei avanzò verso Bodie, gli occhi impassibili puntati su sua sorella. «Prima è arrivato l'amore», cantilenò a voce. «Poi è arrivato il matrimonio e poi ecco Penny con una carrozzina per bambini.»

«Arrivederci», salutò Bodie.

Pen rispose con un cenno del capo.

Poi i due uscirono. Pen dalla balconata osservò sua sorella seguire Bodie fino alle scale, scendere. Quando furono fuori dalla vista, sentì aprire e chiudere il cancello di ferro. Allacciò le braccia sui seni per trovare un po' di calore nel freddo della notte. Unì le gambe nude. E serrò i denti perché non battessero.

Seguì il rumore lontano del furgone che partiva.

Ecco, pensò. Se ne vanno.

«Ehi, bambola, ti riscaldo io», gridò Manny dalla porta del suo appartamento.

Lei non si sentì né offesa né minacciata. Non provava niente per Manny.

Non era importante.

Rientrò in casa e chiuse la porta. Fece scorrere la catena e guardò la sedia che aveva messo contro la maniglia.

Che importa?

Non aveva paura. Pensò vagamente che doveva essere contenta di non aver più paura, ma non era più importante.

Inserì la spina del telefono in cucina nella presa a muro.

Lascia pure che il bastardo chiami, pensò. Non può turbarmi.

Pietre e bastoni possono rompermi le ossa, ma le parole...

Pen e Bodie seduti su un albero che si baciano.

Le parole non possono ferirmi.

Come mai tutto è andato così storto?

Sono partiti. Non rivedrò più Bodie. Melanie mi odia a morte. Lei crede che... Ha ragione.

Bodie. Oh Dio, Bodie.

Vagò in camera da letto e accese la luce. Desiderava sdraiarsi, dormire, dimenticare.

Neanche le nove.

Le nove. Avevano saltato le ore di visita all'ospedale.

Quel giorno non aveva pensato neppure per un momento a suo padre.

Vado a trovarlo domani, promise a se stessa.

In bagno, si lavò i denti e la faccia. Poi tornò nella camera. Si spogliò, ultime le mutandine.

Nessuno le aveva prese. Tutto nella mia testa.

Non dobbiamo temere nessuno tranne noi stessi.

Lasciò cadere l'indumento sul pavimento, spense là lampada e s'infilò tra le lenzuola. Dapprima erano fredde sul corpo nudo, poi calde.

Pensò a Bodie che guidava nella notte, con Melanie silenziosa sul sedile dei passeggeri. Lui cercava di scusarsi? Melanie lo ascoltava? Oppure era distante, persa nel suo mondo interiore?

Non essere troppo dispiaciuta per lei, concluse Pen. Anche Bodie e io abbiamo il nostro mondo di dolore, tutto perché non volevamo farle male.

Ma l'abbiamo offesa e ferita.

E anche noi.

Maledizione.

Perché non ha preso le pillole?

Forse è meglio così. Se avesse dormito, Bodie e io... avremmo finito con il fare l'amore.

Probabilmente.

Senza probabilmente.

Non pensarci. Non pensarci proprio.

Tirò giù il secondo cuscino e se lo strinse sui seni.

Ricordava la sensazione di baciare Bodie.

La lancetta della benzina del furgone di Bodie indicava che c'era solo un quarto di carburante. Lui procedeva verso sud in Robertson Boulevard. Se ricordava correttamente, mancavano solo un paio di chilometri alla rampa d'ingresso della Santa Monica Freeway. Una volta in autostrada, fermarsi a far benzina sarebbe diventato un problema.

Mentre aspettava a un semaforo, vide una stazione di servizio sull'altro lato dell'incrocio.

Scattò il verde. Bodie passò l'incrocio e svoltò nella stazione di servizio. Si fermò accanto alle pompe. Levò la chiavetta dell'accensione. Girandosi sul sedile sbirciò nel buio del fondo del veicolo e disse: «Torno fra un minuto».

Melanie non rispose.

E se non era là dietro?

Doveva esserci. Bodie sapeva che avrebbe sentito aprirsi le portiere, se lei avesse cercato di sgattaiolare via.

Ma lui si pose la domanda.

Accese la luce e vide Melanie distesa sul sacco a pelo, le mani allacciate sul ventre. «Stai bene?» le chiese.

Lei non parlò e non si mosse.

«Non prendertela», aggiunse lui. «D'accordo? Non è successo niente fra me e Pen. Inutile rimuginarci sopra.»

Lei non rispose.

Bodie scese dal furgone. Mise la chiave nella tasca dei pantaloni e tirò fuori il portafoglio mentre si avvicinava all'ufficio della stazione. Camminando, guardò dietro un paio di volte.

In realtà non si aspettava che Melanie scattasse all'improvviso, ma ultimamente la ragazza aveva compiuto un sacco di gesti imprevedibili.

Inserì la carta di credito nella fessura sotto il divisorio di vetro. L'uomo dall'altra parte la raccolse. Bodie gli disse il numero della pompa che voleva usare, poi si diresse verso il veicolo.

Anche se non aveva mai perso d'occhio il furgone, decise di assicurarsi ancora una volta che Melanie fosse nell'interno, prima di ripartire.

Non va da nessuna parte, pensò. È sotto choc.

Infilò il becco della pompa nel serbatoio e tenne abbassata la leva.

Domani probabilmente le sarà passata. Forse mi pianterà, così mi risparmia il disturbo.

Quando il serbatoio fu riempito, Bodie riattaccò la pompa al suo posto, avvitò il tappo e ritornò verso l'ufficio.

Manca meno di un mese alla fine del semestre. In un modo o nell'altro per allora avremo troncato e io tornerò da Pen.

Bodie riprese la sua carta di credito, firmò il modulo. Staccò la ricevuta del cliente e lasciò cadere il resto nell'apposita fessura. L'uomo del distributore lo ringraziò.

Tornò indietro verso il furgone.

Salì al volante, accese la luce e controllò dietro. Melanie giaceva là come prima. Sembrava che non avesse mosso un muscolo per tutto il tempo che lui aveva impiegato a riempire il serbatoio.

Spense la luce, tirò fuori le chiavi e avviò il motore.

Con un po' di fortuna, pensò, lei se ne starà buona e tranquilla là dietro per tutto il viaggio.

Bodie proseguì su una via laterale, si fermò all'angolo, poi svoltò a destra su Robertson Boulevard. Di nuovo nel viale, si chiese se doveva svoltare a destra o a sinistra quando avesse raggiunto l'autostrada.

Bastava aspettare i cartelli.

Qualsiasi strada vada a est... non devi finire davanti all'oceano.

Forse per l'estate ci sarà un appartamento libero nello stabile di Pen.

Si fermò ad aspettare il verde.

La questione reale è: ce la farò ad aspettare che finisca il semestre?

Sentì un leggero movimento alle sue spalle.

Perlomeno Melanie non era paralizzata.

Potrei andare a trovarla durante il week-end. Appena chiarita la situazione con Melan...

Un dolore atroce esplose nella testa di Bodie.

Pen si svegliò di soprassalto tremando e respirando a fatica, con il cuore che martellava.

Un campanello.

Qualcuno alla porta?

Suonò di nuovo.

Il telefono?

Scese dal letto e corse nella stanza, timorosa che il suono cessasse prima che lei raggiungesse l'apparecchio.

Chi poteva essere?

Sperò che fosse Bodie. Poteva essere chiunque.

L'uomo delle telefonate oscene. Harrison o Joyce. L'ospedale. Mio Dio, fa' che non siano cattive notizie.

Forse hanno sbagliato numero.

Il telefono squillò di nuovo.

Il corridoio era illuminato debolmente dalla lampada in soggiorno che lei non s'era curata di spegnere.

Sbatté la mano contro lo stipite della porta della cucina per fermarsi, girò l'angolo e sollevò la cornetta..«Pronto.»

«Sei tu, vero?»

Pen conosceva la voce. La sua pelle parve accartocciarsi. La sentì formicolare.

«Niente segreteria, stavolta?»

«No.»

«Sai chi sono?»

«Che cosa vuoi?» domandò Pen con voce tremante.

«Voglio parlare. Mi sei mancata. Sei stata via?»

Riappendi, pensò lei. Ma se lo faccio, lui richiamerà.

O verrà qui. Sa che sono in casa.

Pen si ricordò del fucile. L'aveva lasciato in soggiorno, appoggiato contro il muro vicino alla porta, dietro le tende.

Lascialo venire. Fagli una bella sorpresa.

«Oppure avevi paura di rispondere al telefono? Non avrai paura di me, eh, dolcezza?»

«Perché dovrei aver paura?» ribatté Pen, cercando di tener ferma la voce.

Lui rise. Una risata quieta e sicura che le diede una stretta allo stomaco.

«Speravo che richiamassi», disse Pen.

«Davvero?»

«Le cose che hai detto... Ho ascoltato tante volte il nastro. Mi piace.»

«Ti eccita?»

«Certo. Mi sto eccitando anche ora.»

«Che cosa indossi?»

Niente. Pen avrebbe voluto prendere la vestaglia mentre si precipitava al telefono.

«Jeans e maglietta.»

«Hai il reggiseno?» sibilò lui.

Per poco non rispondeva di sì. Avrebbe voluto portare il reggiseno. Avrebbe voluto essere completamente vestita. Non si era mai sentita così esposta e vulnerabile.

Non mollare, si disse.

Con un brivido rispose: «No».

«Favoloso. Una maglietta senza reggiseno. Mi pare di vederla. Sicuro. Oh, il mio cazzo si sta ingrossando, diventa caldo. Sai che cosa vorrei fare? Sollevarti la maglietta e succhiarti le tette.»

«Vuoi che me la levi?» chiese Pen.

«Oh, sì.»

Che diavolo sto facendo? Si chiese lei. Sono impazzita? «Ecco, l'ho levata.»

Lui sospirò. «I tuoi capezzoli sono duri?»

Lei guardò giù. Erano duri. Ma non per il desiderio. «Sì, sono duri», rispose.

«Mi piacerebbe sfregarci sopra il mio cazzo. A te piacerebbe?»

«Certo.»

«Oh, lo so, lo so. Non ti toglieresti anche i pantaloni?»

«Solo un secondo.»

«E le mutandine. Ti voglio nuda.»

Pen sentì il respiro aspro all'altro capo del filo. Mentre ascoltava, si appoggiò allo stipite. Sfregò le gambe fredde e guardandole si accorse di avere la pelle d'oca.

«Va bene», disse. «Sono nuda. E tu?»

«Naturale. Il mio cazzo è grosso grosso. Lui ti vuole.»

«Lui?»

«Spike.»

Quasi divertente, pensò Pen. Il verme ha dato un nome al suo pene. Un nome da cane, Spike.

«Scommetto che Spike è grosso e poderoso», riprese Pen. «Mi piacerebbe sentirlo.» Sentì le proprie parole come in sogno. Non sono io, pensò, è un personaggio di una delle mie storie che parla con un pazzo.

«Che cosa vorresti fare con lui?»

«Vorrei accarezzarlo. A lui piace essere accarezzato, ci scommetto.»

«Oh, sì.»

«Poi lo succhierei.»

«Oh, tesoro!»

«Succhierei Spike e dopo inghiottirei ogni goccia, prima di pulirlo con la lingua.»

Sono pazza come lui.

C'è del metodo nella mia pazzia.

«Ti piacerebbe?» chiese Pen con voce rauca.

«Sì, sì. E dopo?»

«Vuoi proprio saperlo?»

«Dimmelo.»

«Perché non vieni qui a scoprirlo?»

«Prima dimmelo.»

«Ti cospargo con il miele, e anche tu fai la stessa cosa, finché siamo tutti e due unti e appiccicosi. Poi ci lecchiamo a vicenda finché il miele è sparito. Allargo le gambe e...»

«Sì, sì!»

«Dio, che caldo. Non parliamo di questo.»

«Ti prego.»

«Voglio che tu mi prenda. Spike dentro di me. Lo desideri anche tu, vero?»

«Sì!»

«Allora vieni.»

«Che cosa?»

«Adesso, subito.»

Seguì un silenzio rotto solo dal respiro ansante dell'uomo.

«O sei uno di quelli a cui piace solo parlare? Tutte parole e niente fatti?»

Lui rise, la stessa risatina di prima simile a un fruscio di carta. «Te ne accorgerai, dolcezza. Ti spremerò, ti farò saltare il cervello.»

«Allora vieni qui e fallo. Basta con le chiacchiere.»

Altro respiro.

Cielo, davvero ho intenzione di fargli esplodere la testa?

Sicuro, puoi scommetterci.

Pallottole magnum.

Non posso.

No?

«Vieni, tesoro», bisbigliò Pen. «Sono tutta bagnata. Ti voglio. Devo averti, vieni!»

«Va bene, va bene. D'accordo. Dimmi solo dove abiti.»

Che cosa?

«Lo sai dove abito.»

«Dimmelo.»

«Il mio indirizzo è sull'elenco telefonico.»

«E il nome?»

«Non sai il mio nome?!» fece Pen stralunata.

«Accidenti, no. Ho composto dei numeri a caso e li ho trascritti per poterti richiamare, ma...»

Pen sbatté giù la cornetta. Tirò la base di plastica e staccò il telefono dal muro.

Per un lungo momento rimase appoggiata alla porta ansando, le braccia incrociate sui seni, le gambe unite. Tremava. Capiva di dover provare sollievo, quasi un trionfo.

E invece aveva la nausea.

La consapevolezza che un uomo simile era là fuori. Se avesse cambiato il numero di telefono lui sarebbe uscito dalla sua vita per sempre.

La consapevolezza di ciò che gli aveva detto.

Sporcizia.

E, peggio di ogni cosa, il fatto che lei aveva tentato di farlo venire a casa.

Per ucciderlo con il fucile.

Si sentiva insudiciata.

Si scostò dal muro e con le gambe tremanti percorse il corridoio fino al bagno.

Bodie si risvegliò e gemette per il gran dolore alla testa. Aveva l'impressione di avere le palpebre incollate, temeva che, se le sollevava, gli occhi gli schizzassero fuori per la pressione che sentiva dietro.

Aveva anche voglia di vomitare.

Non ricordava di esser stato colpito, ma...

Dove diavolo giaceva? Non era su un letto?

Toccò la superficie.

Erba. Erba e rugiada.

Aprì gli occhi. Il dolore e la nausea si dilatarono. Si sollevò carponi e vomitò. Gli spasimi lo annientarono, come se qualcuno gli conficcasse le unghie nel cranio. Quando ebbe finito, si mise in ginocchio e si strinse la testa. La mano che premeva sopra l'orecchio destro sfiorò un enorme bernoccolo.

Non è una sbornia. Sono stato...

Stava guidando, per riportare Melanie a Phoenix.

Uno schianto? Doveva aver sbattuto contro qualcosa ed era stato sbalzato fuori dall'auto. Melanie!

Girò la testa, gemendo per il dolore. Il suo furgone non si vedeva. E neppure la strada. Bodie stava in ginocchio dietro una siepe. Alla sua destra c'era un campo da gioco. Voltandosi ancora di più vide un edificio. Una scuola?

Dove diavolo sono e che cosa ci faccio qui?

Bodie si rialzò e rimase immobile aspettando che la nausea passasse. Prese un fazzoletto dalla tasca, si soffiò il naso e lasciò cadere il fazzoletto sull'erba. Poi camminò lentamente attraverso un'apertura fra i cespugli.

Si ritrovò su un marciapiede. Davanti a lui c'era una stretta via, qualche casa sull'altro lato. Alcune auto erano parcheggiate lungo la strada, ma non la sua. A sinistra, a circa un isolato, una strada affollata, con le macchine che sfrecciavano all'incrocio. Si avviò verso l'incrocio e cercò di ricordare.

Ero in casa di Pen. Con lei sul divano. Ci siamo baciati. Oh, sì, ci siamo baciati. Era stato così... E poi è entrata Melanie. Lei avrebbe dovuto dormire, ma non aveva preso le pillole. Avrebbe dovuto prenderle, quelle maledette pillole. Aveva un comportamento strano. Il tempo di portarla via e ripartire per Phoenix. Lei era dietro, non parlava. Mi sono fermato a far benzina. E poi?

Si ricordava di aver firmato, ma niente altro.

Non abbiamo sbattuto, altrimenti dov'è il mio furgone?

Toccò con cautela il bernoccolo sulla testa.

Melanie... Può avermi colpito con qualche cosa? Per forza. Mi ha messo k.o. Mentre guidavo? Forse m'ero fermato a un semaforo. Lei può avermi colpito, spinto sul sedile del passeggero e aver preso il mio posto al volante.

Non era pronta per tornare a Phoenix.

Ha trovato il cortile di quella scuola, mi ha scaricato e mi ha trascinato dietro i cespugli.

È abbastanza forte per fare una cosa simile.

Dicono che i pazzi...

I pazzi.

Lei va a caccia di qualcuno.

Una faccenda incompiuta.

Pen?

Bodie sentiva martellare la testa.

È andata a cercare Pen.

No, forse no. Forse si tratta di Harrison e Joyce. Così va bene. Chi se ne frega?

Ma se si tratta di Pen? Che cosa le farà Melanie?

Bodie si fermò all'angolo della strada affollata. Era Robertson Boulevard, proprio come aveva sospettato, e in lontananza poteva vedere l'autostrada.

Doveva avvertire Pen.

Alzò la mano destra per guardare l'orologio.

L'orologio era sparito.

Non c'era modo di sapere quanto tempo era rimasto svenuto nel campo.

Se era stato solo per pochi minuti, forse faceva in tempo ad avvertire Pen.

Vide una cabina telefonica sull'altro lato della strada.

Toccò la tasca posteriore dei pantaloni. Il portafoglio era sparito. Infilò una mano nella tasca anteriore. Niente spiccioli.

Non c'era modo di telefonare per avvertire Pen.

Bodie cominciò a correre.

Fitte di dolore gli lancinavano la testa, ma non rallentò.

Non arriverò in tempo. Forse è già troppo tardi.

Che cosa le farà, Melanie?

Tutta colpa mia.

Che dolore!

Devo salvarla.

Davanti a Bodie un uomo uscì da una tavola calda con un sacchetto, attraversò il marciapiede e si avvicinò a una Cadillac parcheggiata.

«Ehi!» chiamò Bodie correndo verso l'uomo. «Signore! Può darmi un passaggio? Per favore, è urgente.»

«È matto?»

«Qualcuno sarà ucciso. Mi serve solo un passaggio. Non ci vorrà molto. Per favore!»

L'uomo ridacchiò, scosse la testa e infilò la mano in tasca per prendere le chiavi. «Le sembra un taxi questa, amico?»

«Non sto scherzando, signore. È un'emergenza!»

«Va' all'inferno.» L'uomo si girò verso la portiera della macchina.

Bodie gli agguantò la giacca, lo fece piroettare e gli mollò un pugno nello stomaco. Lo sconosciuto era grasso e flaccido. Si piegò in due e Bodie lo colpì alla nuca. L'uomo cadde in ginocchio sul marciapiede. Bodie lo

strattonò e l'uomo crollò.

«Mi dispiace, signore. Le farò riavere la sua auto.»

Strappò le chiavi dalle dita inerti del poveraccio, aprì la portiera e saltò in macchina. Mentre avviava il motore, la faccia dell'uomo apparve davanti al paraurti.

Bodie ingranò la retromarcia. L'uomo strisciò verso l'auto urlando come un pazzo.

La strada era sgombra.

Bodie compì una curva a U e premette il pedale dell'acceleratore.

Dio santo, pensò, che cosa ho mai fatto?

Rapina, lesioni e furto. Gesù.

Speriamo che i poliziotti non mi fermino.

Sebbene l'istinto gli suggerisse di premere al massimo l'acceleratore, ridusse la velocità.

Guardò nello specchietto retrovisore.

Nessuna macchina lo seguiva.

Nessuno lo aveva visto portar via l'auto di quel tale e lo seguiva. Per fortuna.

Semaforo rosso. Maledizione.

Non osò passare con il rosso.

Batté il pugno sul volante mentre aspettava che scattasse il verde.

«Avanti, avanti!»

Scattò il verde. Bodie balzò avanti.

Ho rubato questa macchina.

Ho picchiato quel poveraccio e gli ho rubato l'auto.

C'è un'ondata di criminalità, amici.

Dio santo.

Ieri ero un tranquillo studente, oggi sono un criminale.

Sentì prurito in gola. Una risatina? Poteva tramutarsi in un grido.

Quasi arrivato.

Signore, fa' che stia bene. Ti prego.

Bodie svoltò nella strada di Pen.

Quasi ci sono.

Morta sul pavimento, il corpo dilaniato da numerose pugnalate, gli occhi vitrei che fissano il soffitto.

No, no!

Era arrivato al suo isolato, i suoi occhi sfrecciavano da destra a sinistra cercando il furgone. Fermò la macchina davanti all'edificio. Nessun segno

del suo veicolo, ma Melanie poteva averlo parcheggiato dietro l'angolo.

Scese dalla macchina, attraversò la strada di corsa, aprì il cancello di ferro e corse su per le scale, facendo gli scalini a tre per volta. Percorse la balconata in un lampo, arrivò alla porta. La luce brillava dietro la tenda della finestra. Bodie bussò. «Pen!» gridò. «Pen, sono Bodie!»

Trascorsero alcuni secondi.

Bussò di nuovo, con maggior energia.

La porta si aprì.

Pen indossava una vestaglia azzurra.

Sembrava illesa. Era bellissima e aveva un'espressione preoccupata.

«Melanie è qui?» s'informò Bodie.

Pen scosse la testa.

Bodie entrò. Chiuse la porta, allacciò le braccia attorno a Pen e la strinse forte.

22

Era così bello rivederlo, essere fra le sue braccia. Lei lo strinse forte. Non voleva sapere perché era tornato, che cosa era successo. Voleva solo continuare a tenerlo stretto.

Bodie aveva il fiatone, Pen sentiva il battito del suo cuore contro il proprio petto.

«Stai bene?» gli domandò dopo un momento.

«Ora sì. Tranne un mal di testa atroce.»

«Ti prendo un'aspirina.»

«Vengo con te.»

Bodie la seguì. «Che cosa è successo?» volle sapere Pen.

«Non ne sono sicuro, ma credo che Melanie mi abbia colpito in testa.»

Pen lo guardò corrugando la fronte. «Ti ha colpito?»

«Mi sono svegliato in un campo giochi di una scuola vicino all'autostrada. Il mio furgone era sparito. Avevo paura che lei venisse qui.»

«Io non l'ho vista.»

In bagno, Pen aprì l'armadietto dei medicinali, prese la boccetta dell'aspirina e chiuse il battente con lo specchio.

Bodie, dietro di lei, le cinse la vita con le braccia. Pen lo guardava allo specchio. La faccia di lui, sopra la sua spalla destra, appariva pallida e tesa.

«Avevo paura che ti facesse del male», spiegò lui.

«Oh, Bodie.»

Lui infilò una mano nella vestaglia. La sua mano era fredda sulla pelle. Si mosse lentamente su e giù accarezzando un seno. Con un sospiro, Pen si appoggiò contro di lui. Infilò il pollice sotto il cordone della vestaglia e tirò. Il cordone si slacciò. Bodie aprì la vestaglia. Lei notò che la guardava allo specchio. La faccia di Bodie, ancora pallida, non era più tesa per il dolore. Le sue mani erano strette sui seni, i pollici sfregavano i capezzoli turgidi. Lui le tenne i seni, li strinse e Pen si lasciò sfuggire un gemito.

Le mani di lui si abbassarono ad accarezzarle il ventre, scivolarono sui fianchi e sulle cosce. Poi ricominciarono a salire. Dolcemente. Pen chiuse gli occhi. Le mani si allontanarono, tornarono sui fianchi.

La boccetta dell'aspirina cadde dalle dita di Pen. Lei prese la mano di Bodie e la guidò fra le gambe. Lui gemette quando la toccò. Pen sentì le gambe che le si piegavano. La mano di lui premette e lei si contorse.

Mi dispiace, Melanie, pensò. Mi dispiace. Non m'importa, ci abbiamo provato.

Scostò la mano di Bodie e si girò. La vestaglia le scivolò dalle spalle. Le mani di Bodie le accarezzarono la schiena e le natiche.

Con le dita tremanti lei cominciò a sbottonargli la camicia.

«E Melanie?» bisbigliò lui.

«Non m'importa più. Ti ha colpito. Non ti merita.»

«Dev'essere andata da Harrison.»

«No.» Pen non voleva pensare a Melanie.

«Non mi va l'idea di darle la caccia, ma non posso lasciarla...»

«Che cosa?»

«Non lo so. So solo che devo andare a cercarla.»

Pen si appoggiò al petto di Bodie. Lui la tenne stretta gentilmente. «Vengo con te», decise Pen.

Le mani di lui le salirono lungo la schiena mentre lei si chinava per raccogliere la vestaglia. Le accarezzarono le spalle. Pen si drizzò, si voltò e prese la boccetta di plastica che era caduta nel lavabo. «Prendi un po' d'aspirina», suggerì. Gli diede la boccetta, poi aspettò accanto a lui che inghiottiva delle pastiglie con un po' d'acqua dal rubinetto.

Pen lo precedette in camera da letto. Bodie rimase sulla porta osservandola mentre appendeva la vestaglia sull'anta dell'armadio.

«Dormivi?» domandò Bodie.

«Prima sì. Poi ho ricevuto una telefonata. Da *lui*.»

«Oh, no!»

Pen aprì un cassetto e tirò fuori un paio di mutandine azzurre. «Abbiamo

parlato», riprese, infilando l'indumento. Poi tenendosi in equilibrio su un piede infilò un calzino, poi l'altro. Finalmente guardò Bodie. Lui la fissava, la bocca socchiusa. «È saltato fuori che quel tale non verrà qui. Non sa dove abito; non sa neppure chi sono. Mi farò cambiare numero di telefono e così sarà finita.»

«Come ha avuto il tuo numero?»

«L'ha composto a caso.»

«Dio.»

«Tanto trambusto per niente. Non c'è mai stato il pericolo che mi facesse visita.»

«Fantastico.»

«Già», mormorò Pen. Si accucciò e aprì l'ultimo cassetto in fondo. Prese un paio di pantaloni e li indossò. Gettò la segreteria telefonica sul letto. Nuda dalla vita in su, e sentendo lo sguardo di Bodie, si avvicinò all'armadio. Tirò fuori un paio di scarpe da ginnastica e le portò verso il letto. Sedette, le calzò e legò i lacci. Poi andò verso Bodie reggendo la maglia della tuta.

«Insisti nell'impresa?»

«È tua l'idea di andare a cercarla, no?»

Lui sorrise leggermente, la fissò negli occhi mentre le toccava i seni. «Succedono strane cose.»

«Strane davvero», convenne Pen inarcando la schiena mentre lui l'accarezzava.

«Se lei non mi avesse dato una randellata in testa, saremmo in viaggio per Phoenix.»

«E sarebbe al sicuro», concluse Pen.

«E io... non sarei qui con te.»

Il respiro di Pen si fece rauco quando lui le premette i capezzoli. «Oh Dio, Bodie!»

«Vale la pena di avere un bernoccolo in testa.»

«Sarà meglio... andare.»

Lui abbassò le mani e le tenne sui fianchi di Pen. Lei infilò la felpa dalla testa.

«Vorrei tanto che ci scordassimo di lei», osservò Bodie.

«Non possiamo.»

«Lo so.»

«Credi davvero che sia andata da Harrison?»

Bodie rispose con un cenno affermativo.

«Che cosa facciamo, torniamo laggiù?» volle sapere Pen.

«Penso di sì.»

Percorsero il corridoio fino al soggiorno. Pen prese la borsa e se la mise a tracolla. All'estremità del divano scostò la tenda e sollevò il fucile.

«Stai scherzando?» fece Bodie.

«Solo in caso...»

«Se abbiamo bisogno di quello, vuol dire che siamo nel fango fino al collo.»

«So che Harrison ha una pistola calibro 38.»

«Qua, lo prendo io.»

«So maneggiarlo», protestò Pen.

«Se ci sarà da sparare, meglio che lo faccia io.»

«Chi sei tu, un esperto?»

«Giusto, piccola.» Bodie tese le mani per prendere il fucile.

Pen scosse la testa. «Non possiamo andare in giro con questo giocattolo in vista.» Fece scivolare la canna nei pantaloni. Era fredda contro la gamba. Lei sollevò la felpa e l'abbassò per nascondere il calcio.

«Puoi camminare a quel modo?»

«Posso provare.» Tenendo l'arma contro il fianco, Pen uscì sulla balconata. Bodie chiuse la porta. Precedette la ragazza guardandosi alle spalle mentre lei scendeva lentamente le scale. Pen teneva la gamba destra rigida.

Lui le prese il braccio sinistro.

Bodie aprì il cancello.

Pen passò accanto a lui.

Quando raggiunsero la macchina, Pen abbassò il fucile lungo la gamba finché la bocca poggiò sul marciapiede. Stringendo con il braccio il calcio del fucile, tirò fuori le chiavi dalla borsetta e aprì la portiera. Poi si guardò attorno. Non vide nessuno. Allora sfilò il fucile dai pantaloni e si affrettò a metterlo nell'auto.

«Io vengo con la Cadillac», disse Bodie e indicò un punto nella via.

Pen vide la grossa auto parcheggiata sull'altro lato. «Dove hai preso...»

«Te lo dico più tardi. Seguimi. Solo un paio d'isolati e poi la mollo; dopo proseguiamo insieme.»

Pen salì in macchina. Quando i fari della Cadillac si accesero, ingranò la retromarcia. Seguì l'auto per tutto l'isolato, lontano da Pico.

Dove diavolo aveva preso quella macchina? Si chiese Pen. Deve averla rubata. Non c'era altra spiegazione. Lui era teso, preoccupato per me. Ha rubato un'auto per arrivare a casa mia.

Poteva finire in galera.

Sebbene spaventata per lui, Pen gli era grata. Bodie aveva messo a repentaglio la propria libertà, il suo futuro. Per lei.

«Scendi da quella macchina», sussurrò.

Bodie continuò a guidare.

«Avanti, scendi.» Pen guardò nel retrovisore, quasi aspettandosi di vedere un'auto di pattuglia della polizia, ma la strada dietro era sgombra. «Maledizione, Bodie! Scendi!»

Lui svoltò a destra.

Pen lo seguì. Ed emise un lungo sospiro quando lo vide accostare al marciapiede. Però non scese.

«Che cosa fai?» borbottò lei. Superò lentamente l'altra auto e vide Bodie sporgersi sui sedili. Una luce brillava dallo scomparto aperto del cruscotto.

Lei si fermò oltre la Cadillac. Spense i fari per oscurare la targa, nel caso qualcuno notasse Bodie abbandonare l'auto rubata e salire nella sua macchina.

«Sbrigati», mormorò.

Finalmente lui scese. Pen si chinò verso la portiera del passeggero e l'aprì. Afferrò in tempo il fucile per la canna prima che cadesse mentre lui apriva lo sportello. Attirò a sé l'arma. Si accese la luce interna, ma solo per un momento. Poi la portiera si chiuse e tornò l'oscurità.

Pen si allontanò a fari spenti. «Credevo che saresti rimasto là dentro per tutta la notte», borbottò.

«Dovevo trovare il libretto di circolazione. Cercherò di chiamare il proprietario appena ne avrò l'occasione per dirgli dove può ritrovare la sua auto», spiegò Bodie. Poi le raccontò come aveva rubato la Cadillac.

Pen ascoltò sbalordita.

«Non ci ho nemmeno pensato», confessò lui. «All'improvviso l'ho rubata. Il buffo è che non mi sento colpevole. Sono solo contento che non mi abbiano preso.»

Pen svoltò l'angolo e accese i fari. «Sono contenta anch'io.»

«Non avevo mai fatto una cosa simile.» Sembrava quasi che Bodie volesse scusarsi.

Pen allungò il braccio e gli strinse la mano. «Tranquillo, non testimonierò contro di te. Mi dispiace che tu abbia picchiato quel tale, ma... come fa un cavaliere a correre in aiuto della sua dama se non ha un mezzo?»

«Con la differenza che la dama non era in pericolo», ribatté Bodie.

«Tu non lo sapevi.»

«È il pensiero che conta, giusto?»

Lei gli scoccò un'occhiata. Aveva un nodo alla gola. «Il pensiero conta molto, credimi.»

Bodie allacciò le dita attorno alla mano di lei.

Pen superò l'incrocio e guardando la strada più avanti, vide l'ospedale in lontananza. Pensò a suo padre che giaceva nel letto, tenuto in vita da tubi e fili. «Oggi non sono neppure andata a trovarlo», mormorò.

«Ci andremo domani.»

Andremo. La parola le diede calore. «Non torni a Phoenix, stanotte?»

«È un po' tardi. E poi, le cose sono cambiate. Sono cambiate, non è vero?»

«Eccome», lo rassicurò Pen.

«Non permetterai che Melanie...»

«Lei ti ha fracassato la testa. Avrebbe potuto ucciderti. Ha perso qualsiasi diritto.»

«Non credo che la penserà allo stesso modo.»

«Difficile.» Pen svoltò a sinistra sulla Olimpic e accelerò.

«Perché tanta fretta?» chiese Bodie.

«Hai ragione», convenne Pen, ma non rallentò.

«Melanie ha avuto circa un'ora per fare ciò che aveva deciso di fare.»

«E adesso che cosa starà combinando?»

«Chi lo sa? Io ero assolutamente sicuro che avesse in mente di assassinarti. Sbagliavo, grazie a Dio. Chi lo sa? Spero solo che sia tutto finito prima che arriviamo.»

«Non voglio che le capiti qualcosa», osservò Pen.

«Neppure io, ma...»

«Sarà colpa nostra. L'abbiamo esasperata, Bodie. Qualsiasi cosa accada, siamo responsabili. Tu e io.»

«Non dimenticare che ha passato il pomeriggio nell'armadio di Harrison. È successo prima che ci sorprendesse.»

«Hai visto la sua faccia quando ci ha trovato sul divano?»

«Non dico che non fosse sconvolta», convenne Bodie. «Ma il fatto che non abbia preso le pillole dimostra che aveva deciso di scappare.»

«Lei ha pensato che volessi metterla fuori combattimento perché noi due potessimo rimanere soli.» Pen accelerò vedendo il semaforo giallo. «Forse aveva ragione. Non l'ho fatto per questo scopo, ma... probabilmente era il mio subcosciente a farmi agire così.»

«Qualunque sia stata la nostra colpa, stiamo pagando», decretò Bodie.

«Potremmo essere a casa tua e invece stiamo correndo a salvarla.»

«O a raccogliere i pezzi.»

La Mercedes di Harrison era nel viale della casa. La Continental di Joyce non era più parcheggiata di fronte.

«Sono furbi», osservò Pen, proseguendo davanti alla casa. «Sanno che noi siamo andati alla polizia. Non farebbe buona impressione se Joyce trascorresse la notte con lui.»

«Perciò è andata a casa», concluse Bodie.

«E dov'è Melanie?»

Bodie si strinse nelle spalle. Aveva controllato la strada per vedere se c'era il suo furgone, ma finora non l'aveva visto. «Continua ad andare. Forse l'ha lasciato sul retro.»

Pen svoltò, tornò a svoltare. Passò davanti all'isolato di Harrison, poi svoltò di nuovo a destra e tornò sulla strada per fermarsi all'angolo. «Che ne pensi?»

«Non chiedermelo», rispose Bodie. «Ho già sbagliato due volte.»

«Dev'essere andata da papà.»

«A casa di tuo padre, vuoi dire? Ci ho pensato anch'io. Sempre meglio. Naturalmente Harrison potrebbe essere andato con Joyce. Con la sua auto.»

«Ne dubito», replicò Pen. «Probabilmente si sono divisi.»

«Dobbiamo controllare la casa?»

Pen scosse la testa e svoltò a sinistra nella via di Harrison, allontanandosi. «Stiamo cercando Melanie», gli ricordò.

Aspettò un momento prima di immettersi nel traffico sulla Ventiseiesima Strada, e infine svoltò a sinistra.

«Spero solo...» masticò Bodie.

«Che cosa?» incalzò Pen.

«Può darsi che Melanie sia già stata nella casa di Harrison. Potrebbero averla catturata. Ecco perché non c'era il mio furgone. Forse Harrison l'ha portata via con quello. Joyce può averlo seguito con la sua macchina per farlo salire dopo... essersi liberato di lei.»

Pen lo sbirciò. Alla luce grigiastra dei lampioni, aveva gli occhi sbarrati e le labbra serrate.

«È solo una possibilità», aggiunse lui, pentito di non aver tenuto per sé l'ipotesi.

«Se ha fatto del male a Melanie...»

«Probabilmente la troveremo a casa di tuo padre», tagliò corto Bodie.

Pen si fermò a un semaforo rosso in San Vicente. Si chinò avanti e premette la fronte sul volante.

Bodie allungò la mano, le accarezzò dolcemente la schiena sotto la soffice felpa. «Andrà tutto bene», disse.

«Sì? Papà è in coma, Melanie... Dio solo lo sa.» Pen girò la testa. La sua faccia aveva un'espressione angosciata. «È tutta colpa mia.»

«Colpa di Harrison», puntualizzò Bodie.

Un clacson suonò dietro di loro.

Era scattato il verde e l'auto davanti stava passando l'incrocio. Pen svoltò a destra in San Vicente.

«Avrei potuto fermare tutto», riprese. «Se non avessi tenuto la bocca chiusa... Non volevo dare un dispiacere a papà. Sarebbe stato un colpo per lui. Lui credeva che Harrison fosse un ragazzo meraviglioso. Ma se gli avessi detto... Forse il bastardo sarebbe in galera, in questo momento. Anche se ne dubito. Sarebbe stato difficile convincere una giuria che io non ero consenziente. Però poteva cambiare tutto. Avrei dovuto parlare, maledizione.»

Bodie la fissò senza fiato. Aveva l'impressione d'esser stato preso a calci nello stomaco. «Consenziente per che cosa?»

«Harrison mi ha violentata.»

«No.»

«Avrei dovuto dirlo prima.»

«Ti ha... malmenata?»

Lei lo guardò in faccia e annuì. Negli occhi le brillavano le lacrime. Sembravano argento alla luce dei lampioni. «Mi ha picchiata», mormorò.

«Tu hai lottato?»

«Quanto ho potuto», rispose lei con voce tremante. «Lui mi aveva ammanettata.»

Bodie si lasciò sfuggire un gemito.

«Mi ha stuprata per... lungo tempo.» La ragazza si asciugò le lacrime sulle guance con il dorso della mano. «Da allora non sono più stata con un uomo.» Tirò su con il naso e guardò Bodie. «Tu sarai il primo... se mi vorrai ancora, ora che sai...»

«Oh, Pen.» Bodie le mise una mano sulla coscia e strinse gentilmente. Il calore gli serpeggiava lungo il braccio. «Non ho mai desiderato nessuna come desidero te.»

«Non t'importa che...»

«Vorrei uccidere quel bastardo», mormorò Bodie.

«Non l'ho mai detto a nessuno», riprese Pen. «Ho solo finto che non fosse mai successo e Harrison s'è comportato come se realmente non fosse accaduto. Dopo un po' è stato come se...»

«Un modo di convivere con il ricordo», la interruppe Bodie.

«Avrei dovuto parlare. Forse niente di tutto ciò sarebbe accaduto.» Pen si sfregò la manica sulla faccia.

Bodie le accarezzò la gamba mentre l'auto rallentava per svoltare a sinistra nella stretta via che conduceva alla casa del vecchio Conway. Avrebbe voluto prenderla fra le braccia e tenerla stretta per dissolvere il dolore, quello di lei e il suo.

Harrison l'aveva violentata. Ammanettata e picchiata. E poi aveva fatto i suoi comodi.

Farabutto.

Miserabile.

«Bodie, mi fai male.»

«Scusa.» Sollevò le dita dalla coscia di Pen e le strinse sulla canna del fucile.

Poi guardò nella via cercando la sua auto. Passarono lentamente davanti a una Ferrari, una Porsche, una Jaguar.

Pen fermò l'auto davanti al garage. «Qui non c'è. Dev'essere come hai detto tu, l'hanno portata via con il tuo furgone.»

«Prosegui ancora un po'.»

Pen seguì una curva nella strada ed ecco il veicolo di Bodie, parcheggiato contro una siepe. Bodie s'irrigidì.

Pen ingranò la retromarcia, mise un braccio sullo schienale e guardò dal finestrino posteriore. Poi indietreggiò lentamente.

Bodie la fissava.

Sembrava importante vedere che faccia aveva in quel momento.

La pallida macchia del suo viso. Il bianco degli occhi e la scia argentea di una lacrima che scendeva. I capelli soffici. Il modo in cui teneva il labbro fra i denti. La curva della sua guancia. La sua gola, i seni provocanti sotto la felpa, il destro più alto perché il braccio stava appoggiato sullo schienale.

Lo sguardo di Bodie seguì il braccio sinistro di Pen sul volante. La manica era sollevata sul polso sottile. La sua mano, che manovrava il volante, appariva piccola e fragile. Guardò i pantaloni della tuta che si arricciavano sul grembo. Poi tornò a guardare il suo viso.

Così bello. Tutto di lei era bello. E adesso è mia.

Non permetterò che qualcosa di male le capiti di nuovo, pensò Bodie, e provò un dolore improvviso perché sapeva che era una promessa inutile. Il futuro li avrebbe feriti entrambi, prima o poi li avrebbe uccisi.

Pen fermò la macchina davanti alla porta del garage. Tirò il freno, spense i fari e si rivolse a Bodie.

Lui scostò il fucile. Abbracciò la ragazza, l'attirò dolcemente a sé. Si baciarono. Lui infilò le mani sotto la felpa, accarezzò la pelle vellutata della schiena.

«Vorrei che non dovessimo entrare», bisbigliò Pen.

«Non è obbligatorio.»

Lei lo baciò leggermente e si scostò. Prese la chiave dell'accensione e aprì la portiera.

Bodie scese prendendo con sé il fucile.

23

Pen si fermò alla porta d'ingresso e cercò le chiavi con le dita tremanti. «Mi piacerebbe sapere se Joyce è qui», disse.

«Il garage ha qualche finestra?»

«No.»

Lei trovò le chiavi di casa e aprì la porta. Fece per entrare, ma Bodie le posò una mano sulla spalla per trattenerla. Entrò per primo. Pen lo seguì.

E sentì la voce di Melanie.

«...qui solo, o la uccido... Non credo che tu voglia fare una cosa simile. Ho qui un foglio che i poliziotti troverebbero molto interessante.»

Pen chiuse silenziosamente la porta e seguì Bodie nell'ingresso.

«Vedremo quando sarai qui. Ti conviene sbrigarti. L'ammazzo se non arrivi entro dieci minuti.»

La ragazza riappese mentre loro entravano nello studio.

«Melanie?»

Lei si girò. «I due piccioncini», disse fissandoli attraverso le ciocche di capelli neri. Si scostò i capelli dalla faccia, le punte delle dita lasciarono strisce di sangue sulla fronte. La sua camicia bianca era macchiata di sangue, come se Melanie l'avesse usata per asciugarsi le mani.

«Oh, Mel», mormorò Pen. «Che cosa hai fatto?»

Con un sogghigno, lei sventolò un foglio di carta.

Bodie lo prese e lo esaminò.

«Voialtri li avreste lasciati andare tranquillamente dopo che hanno ucciso papà.»

«Non l'hanno ucciso», ribatté Pen.

Le labbra di Melanie tremarono. «Tu volevi solo portarmi via Bodie. Ecco quello che t'importava. Te ne fregavi di ciò che quei due hanno fatto a papà.»

«Certo che m'importa», replicò Pen rendendosi conto che Melanie ora sembrava più coerente di quando Bodie l'aveva portata via dal suo appartamento. Ma non meno pazza.

Le labbra della ragazza si sollevarono in un ghigno che si tramutò in un sorriso malevolo. «A te interessava solo allargare le gambe.»

Bodie diede il foglio a Pen. Sui bordi si vedevano delle impronte insanguinate. Pen lesse la calligrafia tremolante.

Questa è la mia confessione. Io, Joyce Conway, ho cospirato con Harrison Donner per assassinare mio marito, Whit Conway. Eravamo amanti a sua insaputa. Volevamo ucciderlo per ottenere l'assicurazione e l'eredità.

Ho fatto sapere a Harrison dove e quando avevamo stabilito di cenare e lui ha aspettato in macchina. Quando Whit ha attraversato la strada, l'ha investito. Era un'auto rubata, perché non voleva usare la sua macchina.

«Era Harrison quello a cui hai detto di venire qui?» volle sapere Bodie.

«Chi altri?»

«Probabilmente si presenterà con la polizia al completo.»

«Non credo proprio.»

* * *

La firma di Joyce era scribacchiata in fondo alla pagina con la stessa calligrafia tremolante della confessione.

«Dov'è lei?» chiese Bodie.

«Vuoi vederla?» Melanie guardò l'orologio. Era quello di Bodie. «Penso che abbiamo pochi minuti.» Prese il foglio dalla mano di Pen e passò davanti a loro. Mentre gli altri due la seguivano verso la scala, Melanie guardò dietro. «Dovremo nasconderei prima che arrivi Harrison. L'elemento sorpresa, capite?»

Ai piedi della scala, Bodie guardò Pen. La sua faccia era grigia. Le prese la mano. Aveva le dita ghiacciate.

Salirono le scale dietro Melanie. Lei fece strada lungo il corridoio.

Pen sapeva che avrebbero trovato una carneficina. Le girava la testa, era inebetita. Le luci sembravano troppo fioche. Quando sbatté le palpebre vide un'aureola blu elettrico circondare Melanie. Pen aveva la nausea. Proprio come venerdì, pensò, la sera dell'incontro degli scrittori di gialli, durante lo show del coroner.

Lividore post-mortem, segni di morsi sul cadavere, il pene grigio del morto. Uova di mosche nelle narici.

Devo uscire di qui.

Aria fresca.

Bodie la fermò alla porta della camera matrimoniale. «Aspetta qui», disse.

Pen si appoggiò allo stipite, la schiena rivolta alla stanza. Bodie le lasciò andare la mano e le passò davanti. Pen si lasciò scivolare a terra e fissò il tappeto.

Non dovrei, pensava. Non dovrei permettergli di affrontare da solo questa cosa orribile. Devo stargli vicino.

Si costrinse a rialzarsi.

Non si sentiva nessun suono giungere dall'interno della stanza.

Voltandosi verso la porta, vide Bodie e Melanie a fianco a fianco. I loro corpi le bloccavano la vista.

Pen si avvicinò lentamente.

Sentì odor di sangue e provò una nausea intensa. Sollevò il davanti della felpa e premette la stoffa morbida sul naso e sulla bocca. L'indumento aveva un odore di fresco che mascherava l'odore aspro del sangue. Ricacciò le lacrime e si mise al fianco di Bodie.

Joyce, su una sedia a schienale rigido, la fissò con una faccia color cremisi. Sbatté le palpebre per allontanare il sangue che le colava negli occhi dalla fronte tagliata. Respirava a fatica dal naso. Una striscia di stoffa, probabilmente la cintura di una vestaglia, era legata sulla bocca.

«Ho dovuto lavorarmela un po'», spiegò Melanie.

Bodie inclinò il fucile verso Pen. L'arma poggiava sul pavimento con la canna all'insù. Tenendo la felpa sulla bocca, Pen afferrò la canna del fucile con l'altra mano e la tenne in quella posizione, mentre Bodie si spostava dietro la sedia.

Joyce aveva i piedi legati alle gambe della sedia. La sua camicia da notte le si appiccicava addosso per il sangue, ma Pen non riusciva a vedere altre ferite. Il sangue, concluse, veniva dai tagli sulla fronte di Joyce.

Dovrebbe salvarsi.

Poteva andar peggio, pensò. Molto peggio.

Guardò Melanie. Sua sorella stava fissando il fucile. No, concluse Pen, non guarda il fucile.

Guarda me con la felpa rialzata.

Un brivido le serpeggiò nella schiena. Abbassò la felpa. Lo sguardo di Melanie salì alla sua faccia.

Pen credeva a stento all'odio che leggeva negli occhi della sorella.

Lo sguardo si spostò mentre Bodie toglieva il bavaglio dalla bocca di Joyce. «Che cosa fai?» volle sapere Melanie.

«Per amor di Dio!» mormorò Bodie. Si accucciò per slegare le mani di Joyce.

«Lasciala stare.»

Pen si rese conto che Joyce aveva qualcosa in bocca. Si fece più vicino, spostò il fucile nell'altra mano e si chinò sulla donna.

«Non farlo», l'ammonì Melanie.

«Piantala», ribatté Pen, e ficcò le dita nella bocca di Joyce. Tirò fuori uno indumento umido. Una calza di nylon.

Joyce respirò a fatica.

«Vuoi che avverta Harrison?» intervenne Melanie.

«Stai bene?» chiese Pen alla donna.

«Huu... La faccia.»

«Hai altre ferite?»

«Ha un brutto bernoccolo dietro la testa», riferì Bodie.

Pen batté gentilmente la calza inzuppata di saliva sulla fronte di Joyce. Poi esaminò le ferite. Sulla fronte erano state incise le lettere AO. Tenendo la stoffa sui tagli, Pen guardò Melanie. «Che diavolo vuol dire questa roba?»

«Siete due letterati, cercate di indovinare.»

«Non riesco a slegarle le mani», disse Bodie.

«Perché l'hai fatto?» balbettò Pen a sua sorella. «Dio santo, Mel...»

«A sta per adulterio, O per omicidio.»

«Perché l'hai fatto?»

«Per ottenere la sua confessione, naturalmente.»

«Idiota! Quella confessione non vale niente. L'hai torturata per estorcerla!»

«Lei non voleva scrivere. Ho dovuto costringerla.»

«Mente», mormorò Joyce. «L'ha fatto... dopo. Solo per... torturarmi.»

«La confessione non vale», ripeté Pen.

«Peccato!» ghignò Melanie. E si slanciò verso la sorella. «Ehi!» gridò Bodie.

Pen incespicò, cadde sul pavimento battendo la spalla, e gridò mentre la canna del fucile le colpì le dita.

Bodie si alzò con un balzo da dietro la sedia di Joyce.

«No!» urlò e tese avanti le mani per spingere via Melanie.

Troppo tardi.

Il coltello (da dove sbucava?) squarciò la gola di Joyce e uno spruzzo di sangue inondò la camicetta di Melanie proprio quando Bodie le afferrò le spalle scaraventandola lontano.

Lei atterrò sulla schiena.

Pen si rialzò e osservò Bodie correre attraverso il sangue che zampillava. Lui si chinò su Melanie. «Dammi quel coltello!» gridò. Tese la mano per prenderlo, ma la ritrasse quando Melanie menò un fendente. «Dammelo! Dio, Dio!»

Melanie si contorse sul pavimento sferrando calci e cercando di colpirlo. Bodie continuò a gridare tentando di strapparle di mano il coltello.

Pen sollevò il fucile. «Levati di mezzo», ordinò a Bodie.

Lui la guardò.

Melanie sferrò un calcio con la gamba destra, lo colpì all'inguine. Lui sbarrò gli occhi per il dolore improvviso, si piegò in due e cadde in ginocchio.

Melanie rotolò via.

Pen puntò il fucile mentre Melanie si rialzava barcollando. «Ferma!»

Melanie andò lentamente verso sua sorella, le spalle piegate, il coltello nella mano destra, gli occhi quasi nascosti dalle ciocche di capelli che le ricadevano sul viso. «Avanti, spara, sorellina. Coraggio. O tu o io, stavolta.»

Pen indietreggiò.

«Ti faccio a pezzi. Taglierò la tua splendida faccia, le tue preziose tette. Poi vedremo, eh? Credi che Bodie ti vorrà ancora, dopo. Eh?»

La parete fermò la ritirata di Pen. La ragazza fece scattare la sicura. «Fermati.»

«No, cara, non mi fermo.»

Pen premette il grilletto. Il fucile rimbalzò nelle mani, il rumore le rintronò nelle orecchie. Un pezzo di soffitto oltre la testa di Melanie saltò. Caddero polvere e pezzi di intonaco.

Melanie sogghignò. Mosse un altro passo, afferrò la bocca del fucile con la mano sinistra e se la premette sul petto. «Coraggio, sorellina. Riprova.»

«Mel... Per amor del cielo!»

Sbirciando sopra la spalla di Melanie, vide Bodie, carponi, che tentava di rialzarsi.

La canna s'inclinò verso l'alto, spinta da Melanie. Incredula, Pen vide sua sorella chinarsi sotto l'arma e puntare il coltello al suo petto. Si gettò da un lato. Un senso di calore le divampò sulla pelle sotto il seno sinistro. Cercò di difendersi sollevando un gomito. Che colpì Melanie all'ascella, facendola spostare. Pen aveva ancora il fucile. Melanie glielo strappò dalle mani e lo scaraventò sul pavimento.

Pen si staccò dalla parete. Tentò di superare Melanie camminando a zig zag, nella speranza di recuperare il fucile, ma Melanie si precipitò avanti per bloccarle il passo. E menò un fendente con il coltello. Pen ricadde all'indietro mentre la lama le sfiorava il ventre. Il colpo squarciò la stoffa della felpa, ma lasciò la pelle illesa. Piroettando su se stessa, corse verso la porta della camera.

I piedi di Melanie risuonarono sul tappeto dietro di lei. La seguirono anche nel corridoio.

«Sei spacciata!» urlò Melanie. «Finita!»

In cima alle scale, Pen afferrò il montante e vi girò attorno freneticamente.

Aveva sceso tre scalini quando fu colpita. Lanciò un grido, più d'allarme che di dolore, mentre la lama la penetrava. L'impatto la gettò avanti. Il piede sinistro si sollevò dagli scalini e lei volò a capofitto verso il fondo della scala.

Bodie attraversò barcollando la camera da letto, ogni passo gli provocava un dolore atroce, come se due mollette gli stringessero i testicoli. Si chinò con un gemito, raccolse il fucile. Nelle sue orecchie rintronava lo sparo di poco prima.

Varcò di corsa la soglia, svoltò a sinistra. Il corridoio era deserto. Sentì dei passi sulle scale, ma non vide nessuno. La parete gli bloccava la visuale per pochi metri. Poi finiva, e lui si gettò contro la balaustra sopra il soggiorno.

Melanie, il coltello sollevato sopra la testa come una pazza, correva giù per le scale. Pen era sul fondo e cercava di allontanarsi aiutandosi con le ginocchia e una mano. Il suo braccio destro, piegato in una strana posizione, sembrava rotto. Dietro la felpa aveva una chiazza ovale di sangue.

«Mel!» gridò Bodie.

Lei non si fermò. Era già a metà scala.

Pen, ora in piedi, barcollò verso l'ingresso.

Bodie inserì un proiettile nel fucile.

Sentendo il rumore, Melanie guardò sopra la spalla.

«Fermati!» le gridò lui.

Sbirciò giù. Il mirino del fucile si mosse avanti e indietro sul collo di Melanie. Bodie notò il nastrino di velluto. Gli balenò nella mente il ricordo di loro a letto, lei nuda tranne il suo nastrino e lui che glielo slacciava.

Bodie premette un po' di più il dito sul grilletto.

«Non muoverti!» ordinò. «Getta il coltello.»

Melanie voltò la testa.

Bodie spostò lo sguardo a destra. Pen aveva raggiunto la porta d'ingresso, stava aprendola.

Melanie guardò lui, poi di nuovo la porta.

«Non farlo!» urlò Bodie.

Lei corse giù per le scale.

Bodie la seguì con il fucile, sapendo che probabilmente l'avrebbe uccisa, detestando l'idea di farlo e chiedendosi se Pen avesse abbastanza vantaggio. Puntò il fucile poco più avanti di Melanie e sparò. L'arma gli sobbalzò sulla spalla mentre il colpo lo assordiva. La porta d'ingresso, socchiusa, si chiuse di colpo quando i proiettili si conficcarono sul fondo.

Corse verso la scala, una smorfia gli torceva la faccia a ogni passo per il gran dolore ai testicoli.

Melanie raggiunse la porta nello stesso momento in cui lui cominciava a scendere le scale.

Correre gli dava sofferenza, ma scendere le scale costituiva una vera agonia.

Melanie spalancò la porta e corse fuori.

Bodie azionò la pompa del fucile, il bossolo del proiettile esplose e cadde.

Lui saltò gli ultimi tre scalini lanciando un grido quando i suoi piedi toccarono il pavimento. Si trascinò attraverso l'ingresso e uscì dalla porta.

Melanie, con la camicetta bianca che nel buio formava un pallido bersaglio mobile, era a metà strada nel cortile. La vaga forma in corsa di Pen non era molto più avanti.

Quando Pen avesse raggiunto il cancello chiuso, Melanie l'avrebbe aggredita.

Senza dubbio.

«Fermati!» gridò Bodie imbracciando il fucile.

Mirò al centro della schiena della ragazza. Piegò il dito sul grilletto.

Pen era a un passo dal cancello.

Che si spalancò, scaraventandola da un lato.

Un uomo entrò a passo di carica, si curvò. Si drizzò di colpo quando Melanie, senza cambiare direzione per piombare su Pen, volò verso di lui.

Harrison.

Harrison aveva violentato Pen.

Bodie non sparò.

L'uomo tese avanti le mani per fermare Melanie. Gridò: «Ehi!» Poi lei lo colpì, affondandogli il coltello nel petto. Harrison fu scaraventato all'indietro sul vialetto, Melanie gli cadde sopra.

Anche dal portico, Bodie sentì il tonfo della testa sul cemento.

Corse verso le figure distese scompostamente.

Harrison, sotto, non si muoveva.

Melanie, sopra di lui, non smetteva di muoversi.

O meglio si muoveva il suo braccio.

Conficcò il coltello nel corpo dell'uomo, lo estrasse, lo pugnalò più volte finché Bodie la fermò con una rapida botta in testa con il calcio del fucile.

Trascinò con sé il fucile mentre barcollava verso Pen. Lasciò cadere l'arma sull'erba e s'inginocchiò accanto a lei. Pen giaceva supina, ansando e stringendo le mani sulla ferita sotto il seno.

«Sei ferita gravemente?»

Come se la cosa fosse insignificante, lei scosse la testa. «Che cosa è successo?»

«Mel... Credo che abbia ucciso Harrison. Le ho dato una botta in testa per calmarla.»

Con un gemito, Pen si mise seduta. Bodie le premette gentilmente le spalle per farla riadagiare. «Credo che tu abbia un braccio rotto.»

«Racconta.»

«No, riposa. Vado a chiamare la polizia.»

«No, aiutami a rialzarmi.»

«Pen...»

«Ti prego.»

Lui la prese per le spalle. Seduta, lei gli allacciò il braccio sinistro al collo. Lui la strinse ai fianchi appena sotto le ascelle e la sollevò da terra. «Okay», disse Pen. Bodie le tenne il braccio ma capì che non ve n'era bi-

sogno quando lei lo. guidò verso le figure immobili. «Puoi sollevarla da lui?»

Bodie si accucciò, trascinò gentilmente Melanie finché rotolò via da Harrison. Mentre una mano ricadeva sul terreno, Melanie gemette. Ma non aprì gli occhi.

Pen s'inginocchiò accanto a Harrison e lo fissò.

Bodie scavalcò Melanie e si acquattò accanto alla testa dell'uomo. Lui aveva gli occhi chiusi, la bocca spalancata. Dal petto spuntava il manico del coltello.

Pen gli mise una mano sulla gola.

«Deve averlo pugnalato cinque o sei volte», spiegò Bodie.

«Non riesco a sentire il battito.»

«Avrei potuto fermarla. Ero pronto a spararle, ma quando lei si è precipitata verso Harrison, invece che verso di te... Lui ti ha violentato. E ha investito tuo padre.»

«Dov'è la sua pistola?» volle sapere Pen.

«Non l'ho vista.»

Chinandosi sul corpo Pen prese una pistola dalla tasca della giacca. «Ho immaginato che doveva averla. Non so se questo sarà di grande aiuto, ma...» Pen puntò la pistola verso la casa e sparò due colpi.

Poi mise l'arma nella mano di Harrison e gli piegò il dito sul grilletto. Finalmente con il bordo della felpa ripulì le impronte dalla pistola.

«E Joyce?» chiese Bodie.

«Non lo so.»

«Non c'è modo di farla apparire legittima difesa.»

«Se potessimo liberarci del corpo...» azzardò Pen.

Bodie sentì una sirena, il suo ululato si diffondeva nella notte. «Troppo tardi», disse.

Melanie, distesa scompostamente sul prato accanto alla sua vittima, sembrava che dormisse.

«Riesci a inventare una storia?» domandò Bodie a Pen.

«Niente che possa giustificare tutto questo. La verità. Bisogna dire la verità.»

«Tranne la pistola.»

La sirena continuò a ululare.

Pen si rialzò.

Bodie le posò una mano sulla schiena. Insieme uscirono dal cancello aperto. Pen appoggiò la testa sulla spalla di lui. «Vorrei tornare indietro nel

tempo e cambiare ogni cosa», mormorò.

«Penso che Harrison e Joyce abbiano avuto ciò che si meritavano», confessò Bodie.

«Ma Melanie?»

«Già.»

«Che cosa le abbiamo fatto?»

Lui le mise un braccio attorno alle spalle, e l'attirò a sé. Tenendola stretta, si voltò lentamente finché poté vedere il cancello aperto oltre la sua testa. Melanie stava carponi. La sua faccia sollevata era una chiazza nell'oscurità, con due buchi neri al posto degli occhi.

Ci sta fissando, concluse Bodie.

Ci odia.

Sentì un brivido nella schiena.

Avrebbe preso il fucile?

La sirena mandava un urlo assordante.

Melanie afferrò il coltello.

Lo estrasse dal petto di Harrison.

Bodie s'irrigidì in attesa dell'attacco.

La ragazza conficcò lentamente il coltello nella gola di Harrison. Stringendolo con tutte e due le mani, alzò e abbassò la lama. I suoi lunghi capelli neri le ondeggiavano davanti alla faccia mentre dondolava sopra la vittima, mettendo tutto il peso del suo corpo nella ferita.

«Che succede?» domandò Pen.

«Niente», rispose pronto Bodie accarezzandole la testa. «È tutto a posto.»

24

«Non è stato divertente», disse Pen. Era a letto, nuda tranne i calzoncini corti bianchi, una fasciatura sotto il seno sinistro e un'ingessatura al braccio. La fascia per il braccio ingessato giaceva sul lenzuolo accanto a lei. «Dopo tutto, sono un'invalida.»

«A me sembri più che valida.» Bodie le afferrò i seni con le mani e sfregò dolcemente i capezzoli. Pen si contorse.

«Potrai constatarlo più tardi», osservò lei. «Questa è una faccenda seria.»

«Naturalmente.»

Bodie allontanò le mani. Pen sollevò la testa dal cuscino. Con la mano

aperta sollevò e appiattì il seno per vedere che cosa stesse facendo Bodie. «Piano», lo avvertì sorridendo.

Bodie prese un lembo del cerotto. «Difficile concentrarsi», borbottò. «Con una visione simile, voglio dire.»

«Già, immagino.»

Lui tirò lentamente il cerotto osservando l'adesivo che le sollevava la pelle.

«Ohhhh!»

«Forse sarebbe meglio un colpo netto.»

«Non azzardarti.»

«Dovremmo cambiare più spesso la fasciatura. Che panorama.»

Benda e cerotto vennero via lasciando scoperta una lacerazione ricucita con dei punti.

«Uffa», disse Pen.

«Procede bene.»

«Per te è facile dirlo. Sono io quella che somiglia alla sposa di Frankenstein.»

«E invece sei splendida. La ferita ti dà una certa personalità.»

«Certo, certo.»

Bodie srotolò un po' di ovatta e di garza, ripulì i contorni della ferita e sistemò il cerotto.

«Buon lavoro», approvò Pen lasciando andare il seno e riappoggiando la testa sul cuscino.

Le sue dita avevano lasciato deboli impronte rossastre sulla pelle. Bodie le guardò mentre svanivano.

Ti taglierò le tue preziose tette!

«Che c'è?» volle sapere Pen.

«Melanie. Continua a venirmi in mente.»

«Sì.»

«Mi chiedo come stia.»

«Non lo so», mormorò Pen. «Se non altro, probabilmente non dovrà affrontare un processo. Sarebbe abbastanza dura per lei, non avendo niente tranne la confessione di Joyce.»

Bodie le mise una mano sul ventre, e sfregò gentilmente la pelle liscia. «Chissà se la trattano bene?»

«Non è l'*Hilton.* In seguito, forse potremo farla trasferire.»

«Perlomeno ha inchiodato quei due.»

«Mi chiedo se ne valeva la pena.»

Squillò il telefono. «Rispondo io», disse Bodie. Le diede un'ultima carezza sul ventre, poi si alzò e si affrettò verso la cucina.

Improvvisamente spaventata Pen si chiese chi potesse essere. Aveva cambiato numero di telefono. Solo la polizia, il personale dell'ospedale psichiatrico e l'ospedale di suo padre avevano il nuovo numero. Una telefonata significava guai in vista. Bodie sollevò la cornetta. «Pronto.»

«Casa della signorina Penelope Conway?» chiese una voce maschile.

«Sì.»

«Potrei parlare con la signorina Conway?»

«Chi devo dire, prego?»

«Sono il dottor Herman Gray del Beverlywood Medical Center. Chiamo a proposito del padre della signorina Conway.»

Bodie provò una morsa allo stomaco. «Un momento, prego.» Lasciò pendere la cornetta e tornò a passo rapido verso la camera. Pen s'era seduta sul letto.

Quando vide Bodie impallidì.

«È il dottor Gray», riferì lui.

Lei strinse le labbra.

Bodie la seguì in cucina. Rimase in piedi alle sue spalle mentre lei afferrava il telefono. Bodie le posò una mano sulla schiena nuda. Fissò l'altra fasciatura sopra la scapola della spalla destra.

«Parla Pen Conway», disse lei.

E ascoltò.

«Oh, mio Dio!» esclamò. E cominciò a piangere.

«Che accidenti ti è capitato?»

«Che accidenti è capitato a te?» ribatté Pen. Poi cadde in ginocchio accanto al letto e piangendo baciò suo padre.

Quando staccò le labbra dalla sua guancia, lui disse: «Ehi, mi bagni tutto, piccola. Chiudi la fontana».

«Dio, papà.» Pen lo baciò di nuovo.

Lui tirò fuori la mano da sotto il lenzuolo e le accarezzò i capelli. «È bello rivederti», disse. «Più bello di tutto.»

«Come ti senti?»

«Come se fossi stato investito da una locomotiva.»

«Era una macchina.»

«Così mi hanno detto.»

Pen si asciugò gli occhi con una mano.

«Allora, sentiamo che cosa ti è capitato», suggerì Whit, guardando l'ingessatura al braccio.

«Sono caduta dalle scale.»

«Una negligenza?» volle sapere il vecchio. Bodie notò un lampo nei suoi occhi.

«Solo colpa mia.»

«Oooow!» mormorò Whit.

«Papà, voglio presentarti Bodie.» Lei sorrise a Bodie sopra la spalla. Negli occhi le brillavano le lacrime.

«Credevo che Bodie fosse una città nello Wyoming. Tu non somigli a una città.»

«Bentornato, signor Conway.»

«Te l'intendi con mia figlia?»

«Papà!»

«Diavolo, capisco che tipo sei, lo vedo dal tuo aspetto. Per me vai bene.»

«Grazie, signore.»

«Chiamami Whit.»

«D'accordo, Whit.»

«Bevi?»

«Ho scolato quasi tutta la birra del tuo frigorifero.»

«Vedi di rifornirlo prima che torni a casa. La convalescenza mette sete.»

«Giusto.»

«A proposito di casa, come mai voi due siete qui e Joyce non è venuta?»

«Non sa che ti sei ripreso dal coma», spiegò Pen. «Non ancora. Glielo diremo appena la vedremo.»

«Brava. Dille di venire.»

«Lo farò», promise Pen.

«E la figlia numero due?»

«Era qui qualche giorno fa subito dopo l'incidente. Sembrava che non ti saresti ripreso per un po', così è tornata a scuola. Deve seguire i suoi corsi.»

«Be', va bene così. Sono contento che sia venuta.»

«Era terribilmente sconvolta, papà.»

Un sorriso increspò le labbra di Whit Conway. «Mi fa piacere saperlo. Melanie... Abbiamo avuto dei problemi quando è morta la mamma.» Scosse la testa prima di aggiungere: «Joyce non le va a genio, temo».

«Ti vuole tanto bene.»

«Già. Andrò a trovarla appena sarò di nuovo in piedi.»

Bodie teneva Pen per mano, quando uscirono dall'ospedale. Il sole del mattino brillava caldo, e lui osservò come splendevano i capelli di Pen agitati dalla brezza.

Ma negli occhi di lei c'era dolore.

«Tutto bene?» chiese Bodie.

«Detesto l'idea di avergli mentito.»

«Lui non deve sapere la verità. Non subito.»

Lei scosse la testa. «Soffrirà quando lo saprà.»

«Aspetta qualche giorno.»

«Comunque, non sarà facile.»

«Lo so.»

«Si ritroverà in un mondo di dolore.»

«Quando verrà a sapere che cosa gli hanno fatto sua moglie e Harrison, può darsi che non rimanga sconvolto dalla loro morte», ragionò Bodie.

«Sarà un dolore diverso, ma sempre un dolore.»

«Non avrebbe dovuto affrontarlo se fosse rimasto in coma, ma è meglio così, no?»

«Sì.» Pen sorrise, e guardò Bodie. «Molto meglio così.» Gli strinse forte la mano. «Dovrò stargli vicino per un po'. Lui avrà bisogno di me.»

«Lo so.»

«Mi dispiace.»

«Si avvicina il periodo estivo. Verrò a trovarti ogni fine settimana, se vuoi.»

«Certo che voglio.»

«Non permettere a nessuno di cambiarti quelle fasciature. Sono mie.»

«Agli ordini, signore.»

«Sarà una bella estate.»

«Andremo alla spiaggia.»

«Andiamoci subito», suggerì Bodie.

Si fermarono all'angolo e aspettarono che il semaforo cambiasse.

Bodie si sentiva un po' triste. Sapeva che fra pochi giorni avrebbe dovuto lasciare Pen e capiva che li aspettavano tempi duri... dolore e solitudine.

Ma per il momento erano insieme. Lei gli era vicina, una parte mancante di lui che era stata trovata e che non si sarebbe persa mai più.

Il semaforo cambiò.

Il traffico si fermò.

Bodie aspettò sul marciapiede tenendo la mano di Pen, guardò a destra e a sinistra per assicurarsi che non ci fossero pericoli. Poi si staccò dal marciapiede con Pen al suo fianco e attraversarono.

25

All'incrocio di Crescent Heights e Sunset Boulevard, Phil Danson si fermò al semaforo rosso. Guardò in entrambe le direzioni. Non c'erano auto in vista, perciò premette l'acceleratore della Jaguar e attraversò il Sunset a gran velocità.

Un piccolo rischio.

Tenendo il piede sull'acceleratore, spinse ancor più. La strada verso Laurel Canyon era ripida e serpeggiante. Imboccò rapidamente le curve sogghignando a un'auto che arrancava lentamente sulla strada. Le curve lo sballottavano da una parte all'altra perché non aveva la cintura di sicurezza.

Davanti a lui un semaforo rosso. Phil Danson tenne il piede sull'acceleratore mentre si avvicinava.

Non era un gran rischio. Erano le due del mattino, dopo tutto, perciò c'erano scarse probabilità che sbucasse una macchina e lo centrasse. Phil sperò di sentire un flusso di adrenalina mentre sfrecciava attraverso l'incrocio con il semaforo rosso. Non fu così.

Attraversò la linea centrale.

Oh sì, adesso sì.

Il cuore pulsava forte, lo stomaco serrato in una morsa.

«Perfetto!» ansimò.

Le mani sudate sul volante, accelerò sulla corsia che scendeva la collina.

«Urrà!»

Spense i fari. Veniva luce sufficiente dai lampioni per vedere la strada. Quasi. Era una strada fiancheggiata da scuri pendii, si snodava serpeggiando.

Sterzò a una curva e accese la radio. «Qui Radio KLFC che vi offre dolci melodie da mezzanotte all'alba.»

«Crepa!» Phil girò la manopola e trovò Bruce Springsteen. «Il Boss!» gridò e alzò il volume.

Un pallido chiarore strisciava nell'oscurità, più avanti. Con un grido soffocato, Phil sterzò. La Jaguar balzò a destra mentre i fari lo accecavano. Un clacson abbaiò. Una Mustang sfrecciò di fianco, vicinissima, ma senza

toccare l'auto.

Phil scoppiò a ridere.

A Mulholland il semaforo era verde. Phil sfrecciò così rapidamente che i pneumatici si sollevarono dal fondo stradale quando la strada si inclinò dall'altra parte.

La via che scendeva era molto ampia e lui sapeva che era pattugliata. Accese i fari e rallentò fino al limite di velocità.

Finito il divertimento. Lui aveva un leggero capogiro e tremava ripensando alla fuga selvaggia e al mancato scontro con la Mustang.

Quando raggiunse l'incrocio con Ventura Boulevard spense la radio. Aspettò che il semaforo diventasse verde, svoltò a sinistra e proseguì verso l'*Earl's*.

Svoltò nel viale, si fermò davanti alle doppie porte del garage e suonò il clacson.

Dopo qualche minuto una delle due porte si alzò. Earl, il mozzicone di sigaro piantato all'angolo della bocca, gli fece segno di entrare.

Phil avanzò. Dietro, la saracinesca del garage si abbassò. Lui spense il motore e scese.

Earl osservò la macchina attraverso la cortina di fumo grigio. «Sembrerebbe una bellezza», fu il suo commento.

«È una bellezza», replicò Phil. «Maneggevole come in sogno.»

Earl girò attorno alla macchina, soffiando fumo e annuendo. «Dovevi portarmela la settimana scorsa.»

«Non rompere, Earl.»

«Non rompo, solo che avevo detto a quel tale che gliel'avrei consegnata, mi spiego?»

«Be', ora ce l'hai.»

«Ci vuole tempo, devo riverniciarla, cambiare i numeri di serie e il resto...»

«Ci vuole tempo», gli fece il verso Phil. «Anche a trovare una Jaguar nuova di zecca.»

«Credevo che ne avessi pronta una.»

«Infatti. L'avevo già, l'avevo fregata a Beverly Hills, ma pioveva a dirotto e un vecchio imbecille mi si è parato davanti, così ho dovuto investirlo. Centrato in pieno e credo che qualcuno mi abbia visto, perciò ho dovuto disfarmene. Capirai, non volevo farmi beccare. Ehi, ma questa è molto meglio, comunque. L'altra non aveva nemmeno i freni.»

FINE